

Ringraziamenti

Innanzitutto vorrei ringraziare la mia relattrice la professoressa Khelouiat Souad, senza la quale non avrei potuto mai realizzare questo lavoro. Con il suo spirito da professionista e con il suo costante incoraggiamento e cura, è stata una fonte di illimitata fiducia e di grande ispirazione. Grazie

Vorrei anche esprimere il mio più profondo ringraziamento verso i membri della giuria per aver consacrato il tempo di leggere e valutare il mio lavoro.

Vorrei estendere il mio ringraziamento per tutti quelli che hanno partecipato nella realizzazione del progetto di dottorato in italiano in Algeria.

Ringrazio tutti i miei professori che mi hanno insegnato durante il mio cursus universitario, quelli che sono stati il mio punto di partenza per navigare nel mondo di questa lingua spettacolare.

Dedica

Prima di tutto dedico questo lavoro all'anima che m'è stata dietro per tutta la mia vita, alla persona che non ha smesso mai di pregare per il mio successo, una persona che il tempo ha smacchiato molti tratti dalla sua faccia, ma il suo sguardo preoccupato per il mio bene persiste ancora.

Dedico questo lavoro a mio padre, un uomo tosto e laborioso, un uomo che mi ha insegnato il significato della lotta per i nostri sogni, di fatti la sua ombra mi accompagna dovunque.

Nella memoria di quelli che mi sostenevano, ma oggi non sono più nei contorni.

Indice

Introduzione	01
Capitolo1 :l’Italia e l’Algeria prima degli anni di piombo	08
Premessa	08
1.1. l’aspetto storico sociale italiano	10
1.1.1. la situazione italiana nata dal boom economico.....	10
1.1.2.il tramonto del sogno della fabbrica.....	12
1.1.3.l’impatto della cultura pop sulla società italiana.....	13
1.1.4.il giovane italiano nel caos della modernità.....	16
1.1.5. coscienza politica batte in Italia.....	17
1.1.6. il Sessantotto italiano.....	18
1.1.7.la posizione Pasolini in fronte alle manifestazioni	19
1.1.7. l’autunno caldo e le rivolte degli operai.....	22
1.2. L’aspetto sociale algerino	24
1.2.1. una ex-colonia francese che sogna grande.....	24
1.2.2 la nuova Algeria	25
1.2.2. la ricerca di una stabilità identitaria.....	27
1.2.3. la primavera berbera.....	28
1.2.4. i primi segni di una crisi economica.....	30
1.2.5. le ondate degli scioperi	31
1.2.6. politicizzazione delle manifestazioni da parte degli estremisti.....	33
1.2.7. costituzione del 1989.....	36
Conclusione	37
Capitolo 2: l’Italia e l’Algeria sotto la violenza politica	40
Premessa	40
2.1.la violenza politica.....	42
2.2. la violenza politica in Italia.....	45
2.2.1. Le cause della violenza politica in Italia.....	45
2.2.2. Libertà come giustificazione della violenza.....	49
2.2.3. Le Brigate rosse e la loro ideologia.....	53
2.2.4. Gli anni di piombo.....	57
2.2.5. Stragi, omicidi e lotta armata come via di cambiamento.....	63
2.2.6. La violenza nell’ottica delle Brigate rosse.....	67

2.3. la violenza politica in Algeria.....	69
2.3.1. Le cause della violenza politica in Algeria.....	69
2.3.2. Gruppi terroristici e la loro ideologia.....	73
2.3.3. La religione come giustificazione alla violenza.....	75
2.3.4. La Decina nera.....	78
2.3.5. la violenza nell'ottica dei gruppi terroristici in Algeria.....	80
Conclusion	82
Capitolo 3: la letteratura durante gli anni di piombo	85
3.1. la letteratura italiana durante gli anni di piombo	87
3.1.1. rottura del filo letterario.....	93
3.1.2. la posizione dell'intellettuale italiana dalla violenza politica.....	97
3.1.3. Apparizione del tema della violenza politica nella letteratura.....	101
3.1.4. l'introduzione del tema era per ricostruzione storica o per finzione letteraria?.....	105
3.1.5. la letteratura degli anni di piombo rispecchia la realtà?.....	109
3.2. La letteratura algerina degli anni dipiombo	113
3.2.1. la letteratura dominante era pronta per alterarsi?.....	116
3.2.2. la posizione dell'intellettuale algerini della decina nera.....	121
3.2.3. l'apparizione della letteratura di emergenza.....	124
Conclusion	127
La seconda parte: la parte operativa.	
CAPITOLO QUARTO: Leonardo Sciascia e Yasmina Khadra	130
Premessa	130
4.1. Leonardo Sciascia	132
4.1.1. pensiero.....	135
4.1.2.1. la posizione di Sciascia rispetto alla violenza politica in Italia.....	140
4.1.3. <i>la letteratura di Sciascia</i>	143
4.2. Yamina Khadra	147
4.2.1. pensiero.....	150
4.2.1.1. la posizione di Yasmina K. davanti alla violenza p. in Algeria.....	154
4.2.4. la letteratura di Yasmina Khadra.....	159
4.2.4.1. Opere.....	163
Conclusion	167
capitolo V: studio comparativo tra l'Affaire Moro e Doppio Bianco	170

Premessa	170
5.1. <i>L’Affaire Moro</i> 1978, Leonardo Sciascia.....	172
5.1.1. la struttura.....	177
5.1.2. la tematica	181
5.1.3. Ricostruzione storica o finzione letteraria?.....	184
5.1.4. l’indagine come mezzo letterario.....	187
5.1.5. la crisi della verità nella bufera della violenza politica nell’ <i>Affaire Moro</i>	191
5.1.6. l’ <i>Affaire Moro</i> propone la <i>pietà</i> come una soluzione?.....	192
5.1.7. la seduta analitica della violenza politica che ha partorito un romanzo.....	193
5.2. <i>Doppio Bianco</i> 1995, Yasmina Khadra	196
5.2.1. la struttura	199
5.2.2. la trama.....	201
5.2.3. Perché la finzione letteraria?.....	204
5.2.4. L’indagine della verità in <i>Doppio Bianco</i>	207
5.2.5. l’autocensura	208
5.2.6. Difesa dell’intellettuale della decina nera nell’opera in <i>Doppio Bianco</i>	210
5.2.7. Come sono stati visti le forze dell’ordine durante gli anni della violenza politica?.....	212
5.2.8. Riflessione della mentalità popolana della decina nera in <i>Doppio Bianco</i>	212
5.3. La percezione della violenza politica nelle due opere.....	213
5.3.1. I temi inclusi nelle due opere.....	217
5.3.1.1. La perdita parziale dell’identità.....	217
5.3.1.2. La religione sotto le ombre della violenza politica.....	220
5.3.1.3. Il concetto dell’omertà nei due romanzi.....	225
5.3.1.4. La convinzione dello stato di guerra.....	227
5.3.1.5. La descrizione della scena e del luogo del crimine nei due romanzi.....	227
Conclusione.....	230
Conclusione generale.....	232
Bibliografia.....	234
Riassunto.....	VII
Abstract.....	VIII

ملخص.....X

Introduzione generale

Con il termine violenza si immagina un atto semplice e non complicato, che dura molto o meno, volontario che prende in mira un'altra persona o un gruppo, ma nella constatazione non è così semplice da definire.

Attraverso il tempo l'atto è stato eseguito e parallelamente studiato e preso in esame da anni; varie discipline hanno studiato il fenomeno e lo studiano ancora. Ogni disciplina ha il suo modo particolare che le permette di eseguire l'approccio di studio.

La nostra ricerca s'interessa al tipo probabilmente più complesso della violenza e della sua percezione dai letterati; si tratta della violenza politica. Il fenomeno della violenza politica accompagna il progresso economico e l'installazione delle democrazie moderne durante il XX secolo. Tanti paesi hanno conosciuto e sofferto dal fenomeno. Due paesi dove la violenza politica ha fatto dei massacri e dei disturbi che hanno potuto anche alterare il tessuto sociale sono l'Italia e l'Algeria.

L'Italia ha conosciuto una forte violenza politica nel periodo compreso tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta. La violenza è nata da una estremizzazione della parola politica che s'è tradotta dopo alla violenza di piazza, lotte armate e atti terroristici. Questo periodo prende il nome di *anni di piombo*. Protagonista di questo periodo era l'organizzazione terroristica chiamata Brigate Rosse, è un gruppo spinto e stimolato da organizzazioni di estrema sinistra. L'organizzazione ha commesso numerose stragi, assassini, sequestri e omicidi in nome della lotta per la libertà. Il tema delle Brigate rosse è stato introdotto nella letteratura italiana da tanti letterati, ma il modo che riteniamo più originale è quello di Leonardo Sciascia nel suo romanzo di verità intitolato *L'affaire Moro (1978)*

Quasi lo stesso fenomeno s'è verificato in Algeria, il paese è stato devastato da una forte ondata di violenza politica. Il conflitto è avviato quando il governo algerino ha annullato le elezioni legislative del 1991 dopo il primo turno che era vinto dal FIS, un partito politico islamico che aveva mirato la fondazione di un governo islamico. Le reazioni erano forti, il partito islamico ha subito dichiarato la guerra allo stato e a suoi componenti, per poi attaccare anche i civili, e soprattutto quelli che erano sostenitori del

governo; così nascono *gli anni di piombo* in Algeria che sono durati 10 anni di genocidi, stragi, sequestri, assassini e terrore. Questo periodo è stato immortalato in opere letterarie significative, ne abbiamo scelto l'opera di Yasmina Khadra *Doppio Bianco* (1995) che riflette gli anni della decina nera in modo originale e veridico.

In Italia gli anni di piombi si verificano dopo la fine del boom economico, è un periodo nel quale reggeva il mito della fabbrica, che poteva risolvere tutti i problemi della società offrendo un lavoro e creando una forte industria. Il tema del boom economico è diventato centrale nella letteratura italiana con un vocabolario tecnologico e industriale. Questo filo letterario ha avuto una rottura con l'arrivo degli anni di piombo e della sua letteratura.

La violenza politica ha creato una spaccatura anche per la letteratura che reggeva in Algeria prima, ci dominava un dibattito letterario sulla letteratura influenzata dal colonialismo francese. Per la prima volta dopo la liberazione del paese nel 1962 si aspetta un letterato libero di tutte le influenze, un letterato che possa scrivere di quello che si sente veramente senza nessuna pressione, ma purtroppo questa linea letteraria è stata rotta dalla decina nera introducendo un nuovo tema forte che ha ucciso tutte le aspettative.

In entrambi i paesi è apparsa una nuova letteratura, una letteratura che non poteva esistere prima, perché le condizioni non c'erano. Dal clima della violenza è fiorita una nuova letteratura con la quale l'autore prova a trasmettere il suo punto di vista sul fenomeno.

In Italia l'evento che ha marcato di più tutta la storia degli anni di piombo è il sequestro del segretario della DC Aldo Moro, poi il suo assassinio dopo 55 giorni di prigionia. Nel 1978 l'abile scrittore siciliano Leonardo Sciascia pubblica un romanzo intitolato *l'affaire Moro* nel quale esamina il sequestro di Moro e propone una nuova lettura delle lettere inviate da lui dal carcere. Nel suo romanzo Sciascia vuole puntare il dito sul vero assassino di Moro, egli vuole smascherare l'ipocrisia che ha raggiunto l'apice durante gli anni di piombo, affermando che la colpa non è la responsabilità unicamente delle Brigate Rosse.

In Algeria c'erano letterati coscienti della violenza politica e delle sue conseguenze da non lasciarsi inghiottire dalla commercializzazione, hanno invece cominciato a

scrivere con cautela e con piena coscienza. Un nome di spicco dei letterati coscienti della decina nera è Yasmina Khadra, il letterato pubblica nel 1995 un romanzo intitolato *Doppio Bianco* che racconta l'inchiesta di un certo commissario Liob. Tramite questo personaggio lo scrittore trasmette la sua visione della società travolta dalla violenza, egli fa un'inchiesta di verità e di certezza, anzi vuole designare e veri fautori della violenza durante la decina nera.

Dato che fenomeni così estremi come la violenza politica hanno attribuito a un'alterazione letteraria su certi livelli, abbiamo sentito la necessità di divulgare la percezione del letterato novecentesco della violenza politica del suo tempo. Partendo da questa situazione, la nostra ricerca si tratterà di uno studio comparativo tra i romanzi di Leonardo Sciascia "*L'affaire Moro*" e Yasmina Khadra "*Doppio Bianco*". Abbiamo scelto la violenza politica come tema centrale della nostra ricerca, e sarà divisa in due parti maggiori: la prima sarà suddivisa in tre capitoli dedicati allo studio teorico della genesi della violenza politica, l'atmosfera globale dell'Italia e dell'Algeria durante gli anni di piombo nel suo contesto storico e all'attività letteraria durante quel periodo. La seconda parte invece tratterà con dettagli le opere di Leonardo Sciascia e Yasmina khadra dal punto di vista tematico, stilistico, concettuale e letterario, mettendo in evidenza i punti comuni tra la letteratura italiana e quella algerina che riguardano la stessa tematica che si manifesta nelle opere in esame.

Problematica

Grazie al mio cursus che si è particolarmente fatto intorno alla letteratura italiana ed i suoi scrittori ho notato che il letterato e grazie alla sua letteratura riflette la sua visione, ossia la sua percezione degli eventi di spicco che hanno colpito il loro mondo, la sua percezione ha una potenza immensa di cambiare la faccia dell'opera letteraria, e in seguito la letteratura stessa.

Dopo vari studi abbiamo notato che la riflessione degli eventi cambiano e alterano l'opera letteraria secondo il livello della percezione del letterato stesso, ciò dipende anche dalla natura dell'evento che lo scrittore vuole affrontare con la sua penna. Questo per me è stato un punto di forte attrazione, dato che l'interesse è grezzamente letterario, ho visto la necessità di eseguire una ricerca che potrebbe rispondere alle curiosità che le

mie constatazioni hanno suscitato lungo il mio percorso studentesco, difatti la ricerca di Dottorato è stata un'occasione impeccabile per fare quest'impresa che si imposta come una ricerca più che interessante per noi.

Il tema che ci ha colpito di più è quello della violenza politica, e la sua percezione nella letteratura italiana, gli anni di piombo sono famosi in Italia, è un evento che sta in cima agli eventi di questo secolo, sicuramente ha occupato un grande spazio della stampa italiana, non solo i giornalisti, ma anche molti letterati hanno scelto di far riflettere il tema della violenza politica nelle loro opere a prescindere del loro stile e del loro scopo, ognuno di loro ha voluto integrare la sua percezione della violenza politica nel modo più adeguato nella sua letteratura, appunto il letterato che ha dimostrato il più alto livello di bravura in questa impresa è stato lo scrittore siciliano, anche nominato il maestro del giallo italiano Leonardo Sciascia.

Il caso italiano è stato il punto avvitatore di questa ricerca, infatti questo caso ci ha condotto a riflettere più profondamente sul tema della percezione politica nella letteratura, ciò ci ha condotto al caso algerino che si dimostra somigliante in gran parte a quello italiano, è noto che anche L'Algeria ha conosciuto un periodo nel quale s'è verificata la violenza politica e che preso il nome degli anni di piombo o della decina nera. Come nel caso italiano, anche in quello algerino molti letterati hanno provato a trasmettere la loro percezione del fenomeno tra le pagine dei romanzi, la nostra scelta per realizzare uno studio comparativo è caduto senza precipitazione sullo scrittore mondiale e molto discusso Yasmina Khadra.

Lo studio comparativo che consiste nel confrontare la percezione della violenza politica tra *L'Affaire Moro* di Leonardo Sciascia e *Doppio Bianco* di Yasmina Khadra è gravido di molte domande che solamente trovandone delle risposte potremmo eliminare le curiosità e le oscurità che finora circondano il nostro tema.

La nostra problematica nasce da una domanda cruciale per la nostra ricerca: in che modo la violenza politica è stata accolta dalla letteratura italiana e quella algerina? la stessa domanda è gravida di alte domande che solo rispondendone potremmo raggiungere una più profonda comprensione della percezione della violenza politica nella letteratura italiana e algerina, difatti la nostra ricerca indaga ugualmente sulle vere

cause che hanno avviato l'ingranaggio della violenza politica nei due paesi mediterranei. In seguito possiamo porre la domanda se la verità atroce e agitata che troviamo sul campo e la stessa che possiamo constatare tra le righe dell'opera letteraria oppure il fruitore s'è permesso di interpretare l'opera nel modo che gli appare giusto? Questa domanda è conduttrice a una riflessione più profonda sulla finzione letteraria e la ricostruzione storica, appunto la stessa domanda genera una sotto domanda che consiste nella problematica questione che riguarda l'oscurità degli avvenimenti dell'epoca della violenza e quanto mettono in discussione l'opera letteraria del fruitore che vuole trasmetterci un pezzo così oscuro della storia?

Con l'andamento della ricerca andremo a rispondere alle domande che riguardano più particolarmente la nostra ricerca, tale: l'inclinazione degli scrittori Leonardo Sciascia e Yasmina Khadra, e se si sono inclinati verso la ricostruzione storica o verso l'invenzione letteraria? E in seguito qual è la funzione e l'impatto delle testimonianze reali sulle loro opere *L'Affaire Moro* e *Doppio Bianco*, sicuramente proviamo a rilevare tutte le difficoltà che i due autori hanno incontrato durante la stesura delle loro opere a prescindere delle loro scelte letterarie, e quali sono i metodi che hanno seguito per raccontare la vittima degli anni di piombo? Concluderemo la nostra ricerca con una acuta riflessione sui temi in comune tra l'opera italiana e quella algerina, e quali sono i fattori che hanno reso questa constatazione possibile, dato che si tratta di due paesi che sono caratterizzati da divergenze notevoli.

Obbiettivi della ricerca

Nella nostra ricerca tendiamo ad analizzare il fenomeno della violenza politica secondo la geolocalizzazione nella quale s'è sviluppato e secondo il clima sociopolitico che reggeva in quel periodo. Da questo punto si parte in un'analisi della letteratura e dei tipi letterari che hanno potuto rifiorire in un clima di caos politico, violenza e terrore. Nel clima della violenza politica e sviluppata una particolare relazione tra intellettuali e fautori della violenza politica, appunto tendiamo a metterla in evidenza. Il nostro lavoro s'interessa anche ai personaggi di spicco del periodo studiato; cioè ai vari lati umani che hanno attribuito alla costruzione storica, politica e intellettuale, in seguito meriamo l'analisi dell'opera *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia e *Double Blanc* di Yamina

Khadra nello scopo di estrarne la percezione della violenza politica e di mettere in luce il modo nel quale gli autori hanno percepito il fenomeno e l'hanno interpretato con la loro letteratura.

Ipotesi e risultati attesi

La nostra ricerca è gravida di molte riposte e chiarificazioni sugli eventi e sulla letteratura di un periodo buio e complicato, prima di conseguire la nostra ricerca ipotizziamo i punti seguenti:

- a) Il tipo della società nella quale è possibile uno sviluppo della violenza politica è quello già sofferto da problemi sociopolitici che gli hanno causato una frustrazione psichica.
- b) La letteratura non è stimolata solo dal bello, anche le situazioni estremi possono attribuire alla pluralità delle tematiche letterarie, il caso della violenza politica sarebbe un caso ovvio nel quale lo stimolo del letterato è un atto di estremismo.
- c) Sia il letterato italiano che algerino hanno scelto di divulgare la verità tramite l'opera letteraria a differenza del modo e dello stile mettendo in questo modo gli intrecci sociali in evidenza.
- d) A prescindere della localizzazione geografica e delle differenze culturali fenomeni che si verificano su una grande scala, tale la violenza politica, potrebbero stimolare la produzione delle letterature che hanno dei punti comuni sul livello tematico.

Importanza dello studio

Lo studio che abbiamo l'impresa di realizzare consiste nello studio comparativo tra la percezione della violenza politica nella letteratura italiana e algerina, ciò dà un'originalità alla nostra ricerca, appunto l'importanza risiede nell'indagine che abbiamo la tendenza di approfondire sulla vera sostanza della percezione in questione.

L'autenticità si manifesta anche nella scelta della tematica, e il tentativo di fare un approccio così attento e acuto di due paesi del mediterraneo, includendo il loro clima

sociopolitico, il clima storico, i cambiamenti sociali, le cause della violenza politica, l'influenza di essa sui letterati e sulla letteratura, per concludere in fine con i punti comuni che sono apparsi nelle due letterature.

Il metodo di ricerca eseguito

Nella nostra ricerca abbiamo applicato un modo scientifico nello scopo di realizzare questo studio, lo stesso metodo ci ha accompagnato dalla definizione della problematica, formulazione delle domande, l'ipotesi, fino all'analisi letteraria. In primo luogo la raccolta dei dati è stato un lavoro obbiettivo e privo di ogni forma possibile di influenza personale. Soprattutto per quanto riguarda la parte teorica abbiamo applicato in gran parte il metodo della revisione scientifica nello scopo di partire da una base solida, oltre a ciò abbiamo mirato un'analisi profonda dei punti che abbiamo voluto studiare, l'impresa era più che necessaria per trarre spunto nello scopo di approfondire la ricerca. Sul punto di valutazione generale del metodo di ricerca risulta l'uso del metodo mischio: lo studio qualitativo si manifesta nell'analisi dei testi letterari, e la revisione letteraria per studiare le ricerche già conseguite, sicuramente quelle che sono in forte relazione con il nostro tema.

Capitolo 1: l'Italia e l'Algeria prima degli anni di piombo

Premessa

Questo primo capitolo fa riflettere la prima iniziativa di ricerca nella parte teorica. Dato che la nostra tesi s'interessa all'influenza della violenza politica nella letteratura italiana e algerina, abbiamo visto la necessità di iniziare la nostra ricerca partendo dalla società madre nella quale sono accaduti gli eventi che hanno attribuito sia direttamente che indirettamente alla produzione del fenomeno.

I letterati chi hanno scritto e chi hanno lasciato influenzare la loro letteratura sulla violenza politica partono naturalmente da una società che ha accolto vicende molto significative e che possono spiegare chiaramente gli impulsi che possono spingere una società a produrre un fenomeno così forte che possa influenzare la letteratura nella sua integrità, perciò nella nostra ricerca è più che richiesto studiare la società italiana e algerina collocandole nello stesso momento nel loro quadro storico.

In questo capitolo proviamo a mettere in evidenza, in primo luogo i tratti della società italiana dopo il boom economico e quali sono le conseguenze del miracolo italiano sulla società e sul livello di vita dell'italiano. Questa riflessione ci porta a introdurre un'altra, infatti, analizziamo in quello che segue la trasformazione della società e l'impatto della modernità sulla società italiana e soprattutto sul giovane italiano; un giovane che si trova affogato nella nuova cultura pop.

Tuttavia una volta le trasformazioni della società sono ben esposte e sottolineate prendiamo l'impresa di chiarire le modalità e il modo nel quale la coscienza politica trova terreno in Italia, senza dubbio mettiamo sotto la luce la risposta e il modo di agire dell'individuo italiano dopo aver preso la scelta di partecipare nella vita politica del suo paese, qui intendiamo la chiarificazione del ruolo delle rivolte e delle manifestazioni come mezzo di sfogo politico e come segno di insoddisfazione.

In questa parte proviamo a tirare il sipario sulle più grandi vicende che hanno marcato la politica italiana dopo il miracolo italiano, tale il Sessantotto italiano, l'autunno caldo e le rivolte degli operai, appunto tendiamo a inquadrare queste vicende, analizzarli e

mettere in evidenza come hanno attribuito a trasformare la mentalità e l'orientazione della società italiana in concomitanza di altre società in diversi paesi.

Dopo aver affrontato il quadro sociale e politico dell'Algeria, tendiamo ad affrontare il lato algerino. Facendo l'analisi della società algerina, proviamo a prendere in considerazione che l'Algeria è un paese giovane, la sua indipendenza dalla colonizzazione francese, è un po' recente. Questa presa in considerazione ci aiuterebbe a procedere in modo puntiglioso sull'insieme dei fattori che hanno caratterizzato le trasformazioni sociali, e sono in relazioni con il nostro tema. Dato che stiamo analizzando una ex-colonia francese si deve mirare anche il lato identitario algerino per dimostrare a che punto sia stabile o instabile dopo la liberazione del paese. Partendo dall'identità algerina proviamo a mettere in evidenza l'identità berbera e gli sforzi che i berberi hanno fatto per essere riconosciuti in Algeria, un evento che ha marcato questa fase storica dell'Algeria indipendente è *la primavera berbera*, nella nostra ricerca attribuiamo una grande importanza a questo evento storico e alla svolta che la società ha preso in conseguenza.

In seguito affrontiamo il problema della crisi economica che ha colpito l'Algeria e quali sono gli effetti che ha avuto sulla società algerina. Dai primi segni della crisi economica e delle cause, affrontiamo ugualmente le ondate degli scioperi e il loro significato in una società bollente a causa delle difficoltà economiche.

Per concludere il primo capitolo esponiamo le manifestazioni che hanno avuto luogo in Algeria nella fine degli anni ottanta, i loro motivi e i loro fini, a proposito affrontiamo il tema della politicizzazione delle manifestazioni da parte degli estremisti e dei movimenti islamici. Un punto molto importante sul quale ci fermiamo è la risposta del governo alle manifestazioni popolari con le modifiche politiche incoronate colla costituzione del 1989.

1.1. L'aspetto storico sociale italiano

1.1.1. La situazione italiana nata dal boom economico

“L'Italia che nella primavera 1945 usciva dalla Seconda guerra mondiale era, per molti motivi, un paese in ginocchio. In primo luogo, vi erano enormi difficoltà di tipo economico e sociale” (Cortesi, Fedrizzi e Antonio La Gioia, cap. 11)

La situazione italiana dopo la guerra era assai difficile, la potenza produttiva è notevolmente calata rispetto al periodo antebellico. Questa situazione è risultata dalla carenza delle materie prime e delle risorse energetiche. Questi fattori hanno provocato ondate di licenziamenti e di disoccupazione nel periodo postbellico. La moneta italiana ha conosciuto un periodo stressante; *“la forte svalutazione della lira portarono l'inflazione intorno al 345 per cento nel 1944, e nel 1945”* (Scuola Zoo)

Per quanto riguarda la situazione politica, i partiti politici più importanti sono la Democrazia Cristiana da un lato, i socialisti ed i comunisti dall'altro lato. Entrambi gli schieramenti hanno governato il paese insieme dopo la guerra per due anni. A differenza della composizione dei partiti politici italiani, la Democrazia Cristiana, il partito comunista ed il partito socialista davano la voce agli operai di fabbrica e ai braccianti agricoli. Per quanto riguarda la politica economica erano proposti due modelli; il primo da Luigi Einaudi che era opposta ad ogni forma di intervento dallo stato nell'economia del paese, e dare la libertà all'iniziativa privata. La seconda proposta riteneva che si dovesse introdurre una programmazione economica mirata.

Prima del 1958 l'Italia era ancora un paese contadino per eccellenza con una percentuale di 42% della forza di lavoro assorbita dal lavoro agricolo nel Nord e una percentuale che tocca 56% al sud. *“Tra il 1958 e il 1963 l'Italia conobbe una rapida crescita economica, entrando a pieno titolo tra le nazioni più sviluppate.”* (citato in Istituto Enrico Mattei) con la nuova economia lo sviluppo dell'industria, l'Italia è uscita dai paesi categorizzati allora come sottosviluppati. Con la nuova economia il popolo italiano ha potuto procurarsi dai servizi della buona vita. In seguito la percentuale dell'emigrazione esterna è diminuita notevolmente.

Il 25 maggio 1959 il “Daily Mail” londinese scrive che la prosperità italiana nella produttività industriale è un miracolo europeo. Anche se in tutti i paesi europei del dopo guerra lo sviluppo economico era favorito, il fattore più tangibile nel caso italiano era l’abbondanza della manodopera a costi bassi. Infatti, il boom economico era sottomesso alla richiesta esterna e alla richiesta interna dei prodotti. La prima, sempre, più esigente e variata, e la seconda statica e mirata. Di sicuro il boom economico non ha avuto unicamente dei lati positivi ma anche degli effetti collaterali devastanti come lo squilibrio della condivisione dei salari e dei capitali, l’aggressione degli ambienti e dei paesaggi e in seguito un popolo contaminato da varie patologie.

Il boom economico ha scatenato una forte mutazione nella società italiana, infatti, ha avviato delle ondate di emigrazione interna “*Centinaia di migliaia di contadini, provenienti soprattutto dalle campagne meridionali, presero la via del triangolo industriale alla ricerca di occupazione*” (ibidem) infatti, una centinaia di migliaia di operai di provenienza soprattutto del mezzogiorno hanno scelto l’emigrazione verso il Nord nella ricerca di occupazione. In fronte all’indebolimento dei sindacati dopo la guerra, l’aumento dei salari degli operai era quasi uguale al nulla, in cambio l’industria italiana offriva una variata gamma di prodotti di qualità.

Nel periodo del boom economico l’Italia ha dato una grande importanza ai mezzi di trasporto, infatti, nell’arco del tempo tra 1959 e 1964 il 40% delle opere pubbliche riguardavano i trasporti. L’opera più nota nel campo era il “treno del sole” che era imbottito da migliaia di operai, che arriva dal Sud e si sbarca alla città industriale Torino. Tra il 1951 e 1971 le città industrializzate del Nord hanno accolto più di 10 milioni di emigranti interregionali. Il fenomeno ha provocato il gonfiamento delle città e l’apparsa dei nuovi quartieri popolari, le abitazioni illegali ed i quartieri dormitorio. Il fenomeno ha suscitato degli effetti collaterali; i centri popolari sono diventati un nucleo di microcriminalità urbana e le ingiustizie sociali ci hanno trovato un terreno fertile, dato che questi luoghi quasi isolati dalla società comune, erano i meno controllati e gestiti dallo Stato, l’irregolarità reggeva su tutti i lati di queste abitazioni irregolari.

1.1.2. Il tramonto del sogno della fabbrica

Come abbiamo già citato la maggior parte dei prodotti erano destinati in primo luogo all'estero, soprattutto verso l'Europa e l'America. I salari della mano operaia erano abbastanza bassi, ma questo non vuole dire che l'Italia non ha conosciuto un certo benessere, che portò conseguentemente a un cambiamento nello stile di vita italiano. Il nuovo italiano trova indispensabile il possesso della televisione e l'uso della macchina. L'influenza del nuovo stile di vita si appare anche nel comportamento dei bambini, ma in fondo non tutti i fattori erano favorevoli al buon proseguimento del sogno benestante italiano. Tutti quelli anni nei quali la fabbrica era il nucleo della nuova Italia e la baghetta magica per rimanere nell'elenco dei paesi industrializzati, in fondo esistevano dei dettagli nocivi per l'economia stessa, infatti, la forza dei muscoli che è andata quasi in modo robotico, l'attaccamento folle al lavoro e cioè alla fabbrica, la fiducia assoluta nella forza del lavoro e nella fabbrica dimostrava un giorno dopo l'altro delle insufficienze: la chiave del miracolo economico italiano era la manodopera che costava poco, ma con l'abituarsi con il nuovo stile di vita, gli operai hanno cominciato a chiedere più diritti, l'aumento dello stipendio era la richiesta più manifestata dai sindacati. Le aziende e le fabbriche cedono alle richieste degli operai e dei sindacati, in seguito il costo di fabbricazione è aumentato il quale a suo turno ha aumentato il prezzo dei prodotti. I salari alti dei dipendenti hanno generato l'inflazione, un fenomeno che aveva una misura infima durante il periodo d'oro del boom economico. Un altro aspetto del tramonto del boom economico è la bassa esportazione dalla seconda metà degli anni Sessanta; l'alto costo di produzione ha aumentato il prezzo dei prodotti esportati, in seguito la richiesta dei prodotti *made in Italy* è diminuita dall'estero; questo stagnamento nell'esportazione ha portato a suo turno all'inflazione e la diminuzione della produzione, cioè i licenziamenti degli operai che hanno causato la disoccupazione.

Un altro fattore che ha portato al tramonto del boom economico è la politica rischiosa del governo. Il governo ha dato degli aiuti finanziamenti alle aziende quasi senza condizioni, l'importante per il governo era la diminuzione della disoccupazione e aumentare l'esportazione del prodotto italiano. Dall'altra mano il governo non ha potuto fare l'equilibrio tra il Nord industrializzato e il sud agricolo. Invece di svanire la

spaccatura tra Nord e Sud, il Nord era sempre alimentato politicamente dal governo rispetto al Sud. Le misure prese dallo Stato erano insufficienti e inefficaci il fatto che ha portato al declino del miracolo economico.

I fattori già citati sopra non solo gli unici che hanno trascinato l'economia del paese al declino e hanno messo fine al miracolo economico. *“(...) Negli anni del miracolo economico c’era una classe politica che aveva realmente come obiettivo lo sviluppo economico del paese. Anche quella classe politica fece ovviamente vari errori”* (Vito) per quanto riguarda, la classe politica che decideva in quel periodo, ha commesso una molteplicità di sbagli che si sono tornati male sull'economia del paese. L'interesse dei governi italiani era più politico che economico, cioè i governi non avevano una vera visione del terreno economico italiano, il fatto che impediva delle soluzioni durature. A causa di queste decisioni impensate il debito pubblico, la spesa pubblica e le quote fiscali hanno creato una forte pressione sulla giovane economia del paese. Un altro fattore che ha trascinato l'economia Italiana nel fango è *“l’inflazione legislativa”*, negli anni di piombo i governi hanno scelto di creare un mucchio di nuove leggi che governare, queste nuove leggi mal studiate e scritte spesso in maniera oscura hanno creato delle malintese e dei vuoti legislativi. Spesso le aziende hanno sfruttato queste leggi malfatte per esercitare la corruzione; in questo modo il governo in effetti ha lavorato contro lo sviluppo economico del paese.

1.1.3. L'impatto della cultura pop sulla società italiana

La cultura popolare come la definisce Gramsci è l'insieme degli elementi culturali di base religiosa, tradizionale, morale, espressiva, riflessiva ecc. La cultura popolare ha delle relazioni strette con la dimensione socioculturale del popolo. Il Boom economico e il nuovo stile di vita italiano hanno cambiato molti aspetti della società italiana. Ormai l'Italia ha una nuova faccia anche se non ha rinunciato a molte tradizioni. La nuova cultura popolare ha cominciato a interessare gli intellettuali verso la fine degli anni Ottanta.

Per quanto riguarda la società italiana degli anni sessanta e settanta si nota che la massa è inghiottita dal consumismo. Gli antropologi sottolineano il cambiamento nel tessuto socioculturale italiano. La società italiana ha rinunciato a certe tradizioni e rituali, la

religione non occupa più il posto che occupava da secoli, le forme di socialità e di comunicazione tra gli individui sono alterate.

Con le radicali trasformazioni economiche e sociali causate della nuova situazione del paese, a partire degli anni Settanta emerge un fenomeno assai importante che consiste nell'invasione della cultura di massa. La caratteristica principale della nuova cultura di massa e la rottura della linea di corrispondenza con i ceti e le classi sociali, infatti, la nuova cultura popolare rispondeva all'egenza culturale della massa che ci ha trovato la soddisfazione.

La nuova cultura popolare aveva dei centri di diffusione, in altre parole: esistevano delle fonti che avevano la potenza sufficiente per trasmettere la nuova cultura ad un popolo intero. In prima linea la tendenza di intrattenimento della massa ha raggiunto l'apice nel Novecento, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. *“Il cinema quindi da subito come intrattenimento popolare e come intrattenimento di massa contagioso”* (Bisoni) tra i primi temi manifestati, dal cinema italiana, è il protagonismo della massa nella vita sociale, questo nel periodo nel quale l'Italia era ancora sul ferro caldo. Una tale potenza, di trasmettere delle idee simili alla massa e il controllo dell'opinione pubblica o almeno la potenza di orientarla, ha preoccupato anche la classe dirigente, infatti, anche la criminologia ha cominciato a interessarsi al fenomeno, cioè preoccuparsi seriamente perché appunto si tratta di una diffusione programmata, pianificata e studiata sul potere della massa. La nuova tendenza cinematografica s'è concentrata sull'individuo “portavoce” cioè quella persona che tramite un'idea espressa verbalmente ci riesce a piantare la ribellione nella folla, in altri casi orientare la folla secondo la sua visione e il suo piano *“a essere il portavoce della particolare folla di esseri umani che forma il suo pubblico”* (Cavazza)

Il nuovo italiano degli anni settanta in fronte alla nuova cultura di massa non era più un individuo ricevente della cultura senza interferenze, ma ha giocato un ruolo attivo soprattutto nell'interpretazione di questa nuova cultura di massa, difatti l'individuo italiano ha agito come un recettore azionario e non passivo davanti a tutti i cambiamenti che hanno piombato il suo vecchio stile di vita *“(…) non come ricettori passivi, ma come attivi agenti di interpretazione e di resistenza popolare”* (Broccolini). La televisione e

le subculture dei giovani sono diventate, soprattutto, nella seconda metà degli anni settanta un campo degli studi culturali, infatti, il giovane italiano è diventato lo specchio dei programmi trasmessi tramite la televisione: modo di vestire, di parlare, nuove parole usate, stile di vita, ambizioni e aspettative e anche l'inclinazione politica era un'eredità della televisione. I nuovi programmi, le trasmissioni non sono più rigidi e fissi, con lo stile di vita antiquata e classica, ma invitano alla dinamicità e all'evoluzione. I temi scelti hanno spinto il giovane italiano ad una forte riflessione identitaria che gli ha permesso di conoscere meglio le sue dimensioni identitarie. Senza dubbio la nuova cultura ha trascinato il giovane italiano spesso nella fossa della ribellione come forma di espressione personale, i nuovi atteggiamenti giovanili ne fanno testimonianza: la trasgressività espressa dalla *beat generation* arrivando fino al *Dark* senza dimenticare i movimenti *punk*, *rasta*, *hip hop* o altri.

L'elemento della *magia* che è un tema molto forte nella tradizione popolare italiana si appare trasfigurato e alterato nella nuova cultura popolare in Italia. il *tema magico* rimane sempre integrato nell'immaginario degli individui, anzi occupa sempre un posto quasi nucleare nella dimensione socioculturale, ma l'italiano degli anni del post-boom economico, non è più quello contadino. La magia e le sue barzellette vengono trasmesse ormai tramite la televisione. Spesso nelle trasmissioni c'è un mago che va usato per trasmettere un messaggio soprattutto politico. In altri casi il magico si usa in modo strategico di inganno, infatti mira il popolo consumatore; quando si tratta della vendita di un nuovo prodotto, di cibi, o l'invito ad adottare un nuovo servizio il magico va usato dalla pubblicità per toccare il pubblico in modo inconscio.

I mass media hanno trattato in maniera medesima le feste popolari. Tutto ormai è legato al consumismo. Le campagne pubblicitarie hanno sfruttato la *tendance* italiana a festeggiare per vendere di più. “*Ogni giorno si inventava delle nuove feste; un caso ovvio è l'invenzione delle feste dette “feste neo-medievali” nell'Italia centrosettentrionale o le sagre nel sud d'Italia che sono legate a tradizioni di consumo di prodotti tipicamente locali*” (ibidem).

Un'altra ondata che s'è diffusa negli anni settanta sul livello culturale e che ha investito la cultura popolare di tutto il paese. Qui si parla della patrimonializzazione, ossia il

processo di patrimonializzazione dei vari lati culturali in Italia. Gli eventi culturali, le feste locali, le espressioni musicali che erano limitate in una certa area geografica e demografica grazie al processo di patrimonializzazione sono diventate un bene culturale che interessa tutto il paese. Grazie a questo processo, la cultura diventa un elemento sociale e trasversale, il fatto che ha spinto l'ingranaggio delle ondate del turismo nazionale, più precisamente ha stimolato il turismo di area.

1. 1. 4. Il giovane italiano nel caos della modernità

Il miracolo economico avviatosi nel 1958 ha attribuito al cambiamento dello stile di vita e delle mentalità italiane come abbiamo già citato sopra. Il giovane italiano cresciuto nel periodo d'oro del boom economico s'è trovato in una situazione che non era mai provata in Italia. Il giovane italiano s'è sentito in sicurezza grazie alla fioritura dell'economia, invece alla gioventù postbellica il giovane italiano si trova soddisfatto dei suoi bisogni. La nuova situazione di benessere non ha permesso ai giovani solo l'istruzione ma anche di entrare in processo di imitazione di altre civiltà; precisiamo qui gli stati uniti d'America.

La generazione cresciuta nel boom economico ha sentito l'egemonia del consumo nella nuova società. Tutto è cambiato rispetto alle generazioni precedenti, ormai tutto ha un prezzo, il supermercato è diventato un culto, dove spendere soldi e saziare desideri, a proposito scrive Aurora Magnini *“perché questa è la generazione che più di altre ha percepito sulla pelle il passaggio dalle precedenti e molteplici identità sociali a quella identità livellante definita dal consumo”*(Magnini) cioè la generazione del miracolo economico ha vissuto quella confusione identitaria legata alla modernizzazione del paese, ma l'identità più dominante era quella legata al consumo, tale identità ha livellato i vari ceti del popolo ad un livello quasi parallelo a quello che è schiavo del consumo.

Una caratteristica del boom economico e l'onnipresenza dell'elemento giovanile nella società che è resa dinamica grazie alla potenza del lavoro. Tutti quei giovani vivevano nella speranza di un possibile miglioramento delle proprie condizioni di vita. Il nuovo giovane italiano è istruito, il giovane studente è molto avvertito nella società italiana in cambiamento. La maggior parte del ceto giovanile aveva delle grandi domande e della

speranza perché il giovane era spinto dalla sicurezza creata dalla forte economia del paese.

Senza dubbio il giovane italiano in quel periodo di benessere non ha calcolato bene tutte le varianti possibili, anche esso è stato inghiottito dal crescente consumismo. L'Italia ha aperto il portone al vero sviluppo che poteva essere duraturo, insieme a quella portone ha aperto anche gli occhi dei giovani sulla modernità e sul mondo. Il giovane ha sognato grande; ha sognato di portare il paese più lontano, il male sta nel metodo messo in opera, infatti, i giovani pensavano al proprio benessere e al successo personale ed egoista in maniera quasi isterica, il fatto che ha creato un forte distacco tra il successo personale e il bene del pubblico e del paese. Questa tendenza giovanile ha cominciato a creare dei problemi seri nella società in muto incerto. Il maggiore benefico del distacco del giovane italiano dalla società italiana e la coscienza politica che s'è avvertita soprattutto nella prima metà degli anni sessanta.

1.1.5. Coscienza politica batte in Italia

Il movimento di manifestazioni del Sessantotto non è un fenomeno solo italiano. Questa forma di ribellione soprattutto studentesca ha colpito molte nazioni. Dunque, è un fenomeno internazionale che è apparso meno violento in qualche paese. La protesta studentesca è avviata negli Stati Uniti d'America e ha invaso la Cina, la Francia, la Germania, l'Italia, La Polonia, La Jugoslavia, Il Giappone e Il Messico. I movimenti sociali condotte perlopiù dagli studenti erano frutto del cambiamento sociale del dopoguerra, la folla voleva il rinnovamento sociale. I centri principali di radiazione della protesta erano i campus universitari che sono stati occupati dagli studenti nello scopo di intimidire il sistema politico e la rete istituzionale di allora *“c'erano varie ripercussioni da queste manifestazioni- i cambiamenti sociali, culturali e politici. Questi cambiamenti hanno creato il mondo attuale, e per questa ragione il Sessantotto resta ancora oggi un evento storico notevole”* (Stuart) infatti l'Italia che conosciamo oggi è frutto dei cambiamenti sociali che ha vissuto durante la seconda metà degli anni sessanta.

Il Sessantotto italiano era particolare, tra i motivi che hanno avviato le ondate di protesta era il “Pacem in Terris” un'enciclica pubblicata dal Papa Giovanni XXIII. È un documento nel quale egli mette le linee guida per il cambiamento sociale e la

riconciliazione del popolo italiano e la sinistra italiana nello scopo di ottimizzare la società italiana e appoggiare l'obbligo dello studio.

È inoltre un'esigenza del bene comune che i poteri pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti, come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza attesta che qualora manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri (Roncalli).

L'inconsueto discorso del linguaggio pontefice ha spinto la folla a ripensare al suo modo di vita, ai diritti a loro concessi e ai doveri che dovevano adempiere. Grazie al Papa Giovanni XXIII il popolo italiano ha capito che il cambiamento è fatale; un'istituzione antica, arcaica e tradizionale come la chiesa ha ceduto in fine al cambiamento e allo sviluppo, allora perché il sistema politico rifiuta di spostarsi? Questa domanda ha illuminato tanti per rivendicare i diritti cittadini.

I mass media erano un mezzo molto importante per la comunicazione tra i manifestanti. Dato che il fenomeno era internazionale. Le folle hanno usato i mass media come un mezzo di comunicazione indiretta. I mass media erano un luogo di condivisione degli slogan dei manifestanti, di tattiche, motti e scopi di protesta, dunque le media hanno giocato un ruolo cruciale nelle proteste che hanno creato il mito del Sessantotto immortalando i suoi eventi nella storia *“forse quest'abilità di comunicare con molti paesi istantaneamente era perché la rivoluzione culturale stava avvenendo “Da Parigi a Praga, Tokyo a Torino, e dappertutto in mezzo” (Stuart) .*

“La mobilitazione studentesca sfociò nel Sessantotto, che portò all'occupazione di numerose facoltà universitarie su tutto il territorio nazionale” (Della Porta) questa citazione porta un senso profondo. L'Italia oramai è potuta finalmente uscire dalla palude e dell'ignoranza per formare una generazione capace di reggere il paese davanti alle difficoltà futuristiche, invece spunta una generazione rivoluzionaria politicamente cosciente.

Le rivoluzioni studentesche hanno trovato il loro terreno fertile nella classe operaia che a suo turno ha trovato una risposta valida nelle mosse degli studenti, infatti le rivolte

erano eterogenee: da un lato ci ne sono quelli operaie che volevano l'aumento degli stipendi e il miglioramento delle condizioni del lavoro, da un altro lato ci sono gli studenti che erano spinti da un forte caricamento contro i pregiudizi socio-culturali, possiamo anche aggiungere i gruppi etnici minori che si sono aderiti alle mosse per rinvocare il diritto di essere ufficialmente riconosciuti.

Il *Sessantotto* italiano è caratterizzato dalla forte conoscenza politica e della volontà di cambiamenti sociali. Il movimento sociale ha spinto l'opinione pubblica a dividersi in molti schieramenti: che appoggia le rivolte nella speranza di costruire uno Stato migliore e rinnovare e liberare il paese dalla contaminazione, da una follia politica, manipolata esportata dall'estero. Anche gli intellettuali avevano il loro posto negli avvenimenti caldi del *Sessantotto* italiano. Gli intellettuali di spicco, chi hanno tramite i loro scritti e le loro critiche, non sono rimasti nelle ombre, come lo scrittore più noto e discusso in quel periodo "Pier Paolo Pasolini". Non tutti gli intellettuali liberali vedevano nelle mosse un passo positivo per la modernizzazione e la stabilità del paese. Lo stesso atteggiamento reggeva sul clima politico italiano negli anni a cavallo del 1968, perciò gli storici hanno dato il nome di *anni di contraddizione* per il *Sessantotto* italiano.

1.1.6.1. La posizione di Pasolini in fronte alle manifestazioni

Le lotte studentesche si intensificano di più, gli studenti di vari schieramenti si uniscono per ribellarsi contro lo Stato italiano. Il movimento esportato dagli Stati Uniti d'America raggiunge il suo apice anche in Italia. gli studenti proclamavano di essere giudicati come individuali, rifiutano la burocrazia del partito, reclamano una libertà più ampia, e vanno contro le forme di autorità dello Stato, queste manifestazioni hanno contagiato anche gli operai, i lavoratori nelle fabbriche rifiutano di produrre, rifiutano l'organizzazione del lavoro ed i prezzi bassi.

Un noto evento che ha marcato il Sessantotto è quello dell'unificazione degli studenti dei due schieramenti politici di destra e di sinistra a Valle Giulia implicandosi in atti di violenza irresponsabili contro le forze dell'ordine. Circa un mese e mezzo dopo gli scontri di Valle Giulia, Pasolini l'intellettuale più discusso dell'epoca scrive un rimprovero agli studenti fuoriusciti in forma di poesia pubblicata su "l'Espresso" nel 16 giugno 1968 con il titolo "*vi odio, cari studenti*", un lettore non dotato capisce subito

che Pasolini rimprovera gli studenti tramite la sua poesia, soprattutto quando esprime la sua simpatia con i poveri poliziotti *“Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte / coi poliziotti, / io simpatizzavo coi poliziotti”* (Pasolini) invece c’era una massiccia malintesa con la massa, spiega Pasolini, un anno dopo, che il titolo è stato dato dal *“L’Espresso”* e la sua poesia non ha niente di odievole con gli studenti, egli fa notare che la sua simpatia espressa nei confronti dei poliziotti non è altro che un riconoscimento della strumentalizzazione dell’elemento umano, gli impiegati delle forze dell’ordine lo sono perché si sono trovati in situazioni difficili e lo Stato, li ha usati, come strumento dell’odio e della dittatura. Pasolini insiste sull’ironia contenuta nella sua poesia, infatti, quando si finisce la lettura delle sue strofe si capisce che il poeta sostiene fortemente le mosse studentesche anche se lascia molto dubbio sul futuro delle rivolte *“Oh Dio! che debba prendere in considerazione / l’eventualità di fare al vostro fianco la Guerra Civile / accantonando la mia vecchia idea di Rivoluzione?”*(Ibidem) inducono a riconsiderare il senso dell’intero componimento; e ve ne sono altri in cui Pasolini invita provocatoriamente i giovani a impadronirsi del PCI: *“Ma andate, piuttosto, pazzi, ad assalire Federazioni! / Andate a invadere Cellule! / andate ad occupare gli usci / del Comitato Centrale: andate, andate / ad accamparvi in Via delle Botteghe Oscure! / Se volete il potere, impadronitevi, almeno, del potere / di un Partito che è tuttavia all’opposizione”* (Ibidem) qui Pasolini sostiene un nuovo tipo di rivoluzione, una rivoluzione violenta che avrebbe avuto dei risultati incerti e dubbiosi.

Pasolini non si è limitato a commentare le vicende del Sessantotto, ha anche analizzato il fenomeno, egli vede che i giovani manifestanti pieni di dinamicità e di entusiasmo sono caduti nella trappola delle ripetizioni degli slogan e dei titoli sulla lotta di classe. Le manifestazioni secondo Pasolini erano erotiche, le proteste non hanno saputo mirare il vero scopo, limitandosi a scaricare la rabbia sul conflitto tra le classi sociali. I veri giovani colti erano una minoranza rispetto alle folle, perciò non potevano guidare la folla alla via giusta. *“A proposito Pasolini si domanda come sarà l’Italia quando sarà comandata da quelli che non hanno saputo gestire le loro richieste, che ignorano la tradizione italiana che non è mai limitata solo al distacco delle classi ma parte da una varietà socio-culturale”* (Pasolini, *“Ma Pasolini non stava con i poliziotti”*). Si chiede anche cosa saranno quelli che conoscono le tradizioni e sanno ragionare ma vivono nel

distacco “*per quel poco che la conobbero, dovevano dimostrare / di voler conoscerla sì ma con distacco, fuori dal gioco*”(Pasolini, p138).

Un altro aspetto visto come un atto negativo è l'americanizzazione della lotta. Questo movimento è nato dall'influenza della modernità. “*Secondo Pasolini fare la rivolta e la protesta con degli ideali altrui cancelleranno il passato degli italiani e questo aiuterà lo Stato a esagerare nei suoi vari modi di oppressione*” (Pasolini). La visione di Pasolini è molto logica, perché cancellando il passato degli italiani, si cancella anche il passato morboso dello Stato e dei governi italiani aiutando senza accorgimento lo Stato a rigenerarsi “*Capi invisibili videro con soddisfazione / che il LORO Passato cominciava a venir distrutto*” la poesia di Pasolini è il miglior testimone della sua opinione, infatti, la lotta dei giovani non contro i capi del male ma contro il loro passato, appunto come egli spiega il concetto dei *capi*. usa la parola ‘*invisibile*’ per dire che sono quelli chi lavorano nell'ombra sono soddisfatti della distruzione usa qui il verbo ‘*distruggere*’ per indicare la sostanza quasi fisica del passato del loro passato. Dunque, i giovani del Sessantotto non hanno potuto o non hanno avuto il coraggio per compiere il loro dovere di essere veritabili intellettuali, cioè non sanno cosa vogliono senza nessuna influenza o coinvolgimento estero; a proposito Pasolini scrive:

Un popolo di barbari

è sceso, nuovo e giovane.

Ha trovato le mie

vecchie forme di vita:

ma io stesso ho voluto

che anziché accettarle

come conquiste antiche,

esso le rifiutasse.

La realtà è che io

volevo farle fuori

come vecchie carcasse(Pasolini, p828)

Dalla poesia dello scrittore si capisce il suo scontento dei giovani che sono scesi in piazze con degli atteggiamenti barbarici, che non hanno soddisfatto le aspettative dell'intellettuale.

1.1.7. l'autunno caldo e le rivolte degli operai

L'autunno caldo italiano è il periodo incluso tra settembre e dicembre del 1969. In questo periodo operai e impiegati hanno scatenato delle ondate di sciopero e sono scesi in piazza per rivendicare i loro diritti. Gli operai in primo luogo hanno chiesto più soldi, dignità nel lavoro ed egualitarismo.

Il fenomeno dell'autunno caldo non è un movimento esclusivamente italiano, tanti paesi hanno conosciuto un simile clima.

Dagli Stati Uniti d'America, all'America latina arrivando ai paesi dell'Est si sono verificate ondate di scioperi degli operai come risultato dell'industrializzazione dei paesi dopo la guerra. Le rivolte erano condotte dalla classe operaia che voleva rinnovare la sua posizione nella società. Le lotte hanno prodotto un mutamento nella coscienza degli operai conducendolo a creare nuovi scopi e implicandolo in una nuova lotta per nuovi diritti (Delgado)

In coincidenza con la scadenza dei contratti triennali in Italia, s'è scatenata un'ondata di scioperi. *“Gli operai scendono in piazza spinti dai sindacati per rivendicare i loro diritti individuali e sindacali. Queste lotte erano prestabilite e programmate a fine luglio del 1969 dall'assemblea unitaria di FIOM”* (Federazione Impiegati Operai Metallurgici) FIM (Federazione italiana metalmeccanici) e UILM (Unione italiana dei lavoratori metalmeccanici) gli obiettivi che erano fissate e altamente gridati nelle lotte erano: un pagamento uguale” a 75 lire per ora sia per gli operai che per gli impiegati, una riduzione incondizionata delle ore settimanali di lavoro a 40 ore, la parità normativa tra impiegati e operai, ampliamento delle attività sindacali; dunque le federazioni già citate sopra hanno insistito soprattutto sull'egualitarismo tra operai e impiegati per il salario che per gli orari di lavoro.

L'Autunno caldo italiano è avviato dalla fabbrica della Fiat, quando alcuni lavoratori di una vertenza hanno preso la decisione di scioperare e di richiedere diritti ulteriori, all'inizio gli scioperanti erano poche prima che ulteriori ci si sono riuniti allo sciopero. *“Come risposta allo sciopero la Fiat manda una comunicazione di sospensione di oltre*

do 30000 lavoratori, ma grazie all'intervento del governo e alla violenta reazione sindacale la fabbrica ritira finalmente la sua comunicazione di sospensione” (Revelli, p63)

Visto il successo iniziale avutosi dai lavoratori della Fiat, uno sciopero generale s'è avviato l'11 settembre 1969. *“Questa volta ci partecipano in primo luogo la vertenza dei metalmeccanici, la maggior parte delle federazioni del settore industriale, dei servizi e dell'agricoltura. Lo sciopero non ha solo sottomesso il governo ma ha dato anche ai sindacati una vernice politica”.* (ugolini)

Certamente le proteste degli operai hanno incontrato delle reazioni da parte delle fabbriche e dei padroni di lavoro; le fabbriche hanno visto nella sospensione uno strumento efficace, mentre i padroni di lavoro hanno deciso di ritirarsi con i loro capitali per non subire un danno più grave:

L'autunno caldo provocò, o concorse a provocare, la fuga dei capitali, l'impennata dell'inflazione, e più in generale un decennio di recessione. Ciò fu dovuto all'aggressività eversiva in contrasto con le scelte passate di molti “padroni” che si accontentarono di mettere in salvo oltre frontiera le ricchezze accumulate negli anni precedenti (Montanelli e Cervi)

Infatti, la conseguenza più grave della fuga dei padroni era l'inflazione che per molto tempo è rimasta in stati inferiori grazie alla prosperazione industriale avviata dal boom economico.

Le ondate di sciopero hanno scoperto il volto aggressivo degli scioperanti. In uno sciopero per la casa *“nel 19 novembre 1969 un poliziotto di nome Antonio Annarumma viene colpito alla testa con un oggetto pesante il fatto che lo lascia morto; il risultato di uno scontro violento di manifestanti della sinistra extraparlamentare e la polizia”* (Revelli) da questo clima di tensione è nato l'accordo tra i sindacati e l'Intersind¹ in seguito nel 21 dello stesso mese è firmato l'accordo tra i sindacati e la confindustriale *“ci furono aumenti di paga uguali per tutti e l'orario di lavoro fu ridotto a 40 ore*

¹ Intersind è la competenza rappresentativa in sede di trattative sindacali

settimanali, mentre i metalmeccanici ottennero il permesso di tenere assemblee in fabbrica” (Zavolli)

Grazie alle ondate di sciopero, all’occupazione delle fabbriche dagli scioperanti e all’astensione dal lavoro, il governo ha deciso di uscire dalla rigidità legislativa che reggeva in Italia dal dopoguerra mettendo le basi allo *statuto dei lavoratori*. Questa nuova legge era proposta come una legge di libertà e di progresso, quest’ultima viene approvata dal parlamento il 20 maggio 1970.

Un avvenimento cruciale ha messi fine alle ondate di scioperi, parliamo della marcia dei quarantamila quadri della Fiat nel 14 ottobre 1980. La marcia dei quarantamila era la risposta ai picchettaggi esercitati dai manifestanti che gli impedivano di accedere alla fabbrica. I manifestanti a loro volta bloccavano le entrate della fabbrica come risposta ai licenziamenti esercitati dalla fabbrica. In questo clima di tensione i sindacati sono ceduti a un compromesso a favore della Fiat che teneva che i licenziamenti sono l’unica soluzione per evitare il fallimento aziendale. Possiamo sottolineare che i sindacati italiani hanno commesso molti sbagli strategici che hanno permesso il trionfo alle aziende, anche il partito comunista italiano che era favorevole e stimolatore delle manifestazioni non ha saputo gestire la lotta nella maniera giusta, infatti la conseguenza era la rottura della linea delle proteste che sono durate una decina di anni.

1.2. L’aspetto sociale algerino

1.2.1. Una ex-colonia francese che sogna grande

L’Algeria ha trascorso un periodo di estrema difficoltà su tutti i livelli, parliamo qui del periodo della colonizzazione francese che va dal 1830 al 1962. Il lungo periodo di colonizzazione ha provocato un’alterazione quasi radicale del tessuto sociale algerino, l’alterazione ha toccato con una forte frequenza tutti i livelli del quotidiano algerino cambiando lo stile di vita, la mentalità e anche l’orientazione sociale.

Per capire il tessuto sociale del dopo guerra algerina e il trionfo sulla colonizzazione francese abbiamo visto la necessità di riassumere in qualche linea la politica eseguita dal colonialismo. Il lavoro militare non era sufficiente per poter controllare l’Algeria in modo assoluto, la Francia ha deciso di colpire fortemente la società per poter dominare il pubblico e controllarlo. Tra le prime mosse che il colonialismo ha eseguito è la

privazione degli abitanti nativi dalle loro terre amministrativamente, offrendo le terre in questione ai comuni francesi o ai colonizzatori. *“L'idée de l'extermination eut longtemps cours en Afrique du Nord”* (Hyppolite, p13) L'esercito francese ha provato molte volte lo sterminio del popolo algerino ma visto l'impossibilità ha usato la fame come arma lenta e efficace, il fatto che ha facilitato anche la via alle malattie che hanno provocato mucchi di cadaveri *“ Notre système de colonisation consiste à ruiner l'Arabe, à le dépouiller sans repos, à le poursuivre sans merci et à le faire crever de misère”* (Maupassant, p27) in seguito alla politica brutale dei francesi possiamo notare un calo enorme nella speranza di vita del popolo algerino, infatti, la media della speranza di vita è calato fino al 47 anni.

“La Francia ha eseguito una politica di acculturazione e di analfabetismo forzato dei nativi algerini. Il primo passo era la distruzione della scuola, ossia l'insegnamento tradizionale vietando ogni forma di istruzione religiosa e coranica” (Taleb-Ibrahimi, p41-45). La Francia ha esposto la sua scuola moderna che doveva essere gratuita per tutti i ceti algerini, ma in realtà era quasi vietata ai figli dei nativi, il fatto che ha generato una generazione ignorante con il tasso di 2 % dei figli chi hanno avuto una scolarizzazione. Dopo l'indipendenza algerina dalla Francia si nota l'importo dei professionisti in tutti i campi: agrario, medicina, istruzione, ecc. questo viene spiegato con l'impedimento dell'istruzione dalla colonizzazione agli algerini, infatti, il tasso di trasferimento della tecnologia era uguale allo zero, l'algerino non sapeva fabbricare nemmeno un ago che è frutto della politica di analfabetismo.

1.2.2. La nuova Algeria

Dopo l'indipendenza algerina nel 5 luglio 1962, il paese ha conosciuto un cambiamento accelerato in un arco di tempo molto ristretto, un tale cambiamento è raramente osservato in altri paesi. Il paese ha conosciuto una forte crescita demografica, infatti, il popolo che ha sopravvissuto allo sterminio francese è di 25.3 milioni nel 1990 grazie soprattutto al miglioramento di alimentazione, di medicina e di salute.

Lo Stato algerino che ha ereditato una popolazione mal nutrita, morbida e in difficoltà si è trovato costretto ad elaborare una soluzione efficace e veloce per consolidare la sanità pubblica e assicurare uno sviluppo positivo. Lo stato ha dovuto rispondere anche

alla richiesta crescente dell'alimentazione, lo si è orientato verso l'agricoltura affrontando molti problemi tale:

la scarsa tecnologia, l'insufficienza del materiale usati nell'agricoltura, la mancanza della manovra qualificata nel campo e la limitazione delle aree agricole rispetto ai blocchi di abitazioni ed i centri demografici; *“questi problemi erano i maggiori problemi che hanno complicato la produzione e la produttività alimentare dopo l'indipendenza algerina davanti alla forte crescita demografica segnalata soprattutto dopo gli anni ottanta”*. (Kouidri, pp55-65)

Dopo l'indipendenza è avviata una fase di attesa che consiste in una lenta produzione a causa dei coloni che hanno lasciato il paese. Subito dopo l'indipendenza non c'erano dirigenti competenti, le fabbriche erano gestite dagli operai stessi. Nel frattempo è apparso il settore privato nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio. Questa impresa è riconosciuta come il primo raddrizzamento dell'economia del paese dopo la liberazione del paese. Dopo il periodo di attesa l'Algeria ha conosciuto altri periodi nei quali lo Stato ha eseguito programmi di ricostruzione economica. Il primo è racchiuso tra 1967 e 1969, in questo periodo triennale nel centro dell'importanza economica era l'industria e le attività connesse al campo petrolifero. Un secondo periodo della ricostruzione economica va dal 1970 al 1973, in questo periodo quadriennale lo Stato ha mirato alla fondazione delle istituzioni pubbliche e dei ministeri competenti della progettazione dei lavori pubblici, questa impresa aveva come scopo la fondazione di un'industria di base che sarebbe stata capace di facilitare la fondazione dell'industria leggera negli anni a cavallo. Il secondo periodo quadriennale è racchiuso tra il 1974 e il 1977 è considerato come una continuazione del programma precedente, in questo arco di tempo lo Stato ha finanziato i progetti industriali, soprattutto per quanto riguarda l'industria metallurgica, elettrica e meccanica. Si è data anche una grande importanza ai settori non industriali grazie all'aumento della fattura dell'esportazione del petrolio; tutto ciò era eseguito nello scopo di installare una sicurezza economica a lungo termine.

Dal 1979 lo Stato algerino ha deciso di cedere delle proprietà pubbliche al settore privato; terreni agrari sono stati divisi in terreni privati per incoraggiare gli investimenti del settore privato. Dal 1988 lo Stato algerino ha imposto una decisione cruciale, è quella

di dare la libertà assoluta agli enti pubblici, oramai non sono obbligati a rivolgersi alla direzione amministrativa madre, anche se quest'ultima è sempre proprietaria della proprietà.

Tutte queste soluzioni sono state impostate dallo Stato nel periodo che segue l'indipendenza per installare una propria economia che può creare una sicurezza economica del paese. *“Non tutte le soluzioni hanno generato le conseguenze aspettate, ma purtroppo certe imprese hanno causato delle spaccature nell'economia nazionale che la metteva in serie difficoltà negli anni che seguono”* (ibidem)

I.2.2. La ricerca di una stabilità identitaria

Dopo l'indipendenza storica, i problemi non erano solo problemi industriali ed economici, ma anche identitarie. Il popolo algerino dopo la liberazione ha ereditato una nuova identità mutata con il passar del tempo. Sono 132 anni di colonizzazione, qual è la nuova identità algerina che è stata programmata negli uffici francesi? Infatti, l'identità voluta dai francesi era imposta con il fuoco e con l'arma. Dunque il nucleo intero dell'identità algerina ha subito un'alterazione radicale a causa della politica francese; l'alterazione è ovvia per tutti i popoli a prescindere del caso e delle situazioni *“l'identità è spesso concepita come qualcosa che ha a che fare con il tempo, ma anche, e soprattutto, come qualcosa che si sottrae al mutamento, che si salva dal tempo, l'identità di una persona, di un “io”* (Remotti, p4) l'antropologo italiano Francesco Remotti riconosce il mutamento a l'alterazione dell'identità. È il caso che possiamo notare in Algeria, l'identità che ha subito un mutamento, anche se quel mutamento era pianificato e programmato dalla colonizzazione.

Dopo l'indipendenza, una grande parte del popolo ha cominciato a cercare una nuova identità; ossia liberarsi anche dei frammenti della cultura francese che erano piantati negli individui. Questa tendenza è nota soprattutto tra i giovani chi avevano la voglia ardente di ricostruire il paese e l'identità. La volontà di ricostruire una nuova identità non era sufficiente. Lali Ammar, un responsabile della *fronte di liberazione nazionale* ha dichiarato nel 1974 che fino a quei giorni la lingua francese veniva parlata molto di più da quella araba. Quando due persone s'incontrano per strada cominciano inconsciamente a parlare con la lingua della colonizzazione, cioè l'individuo del 1974

si trovava di più a suo agio con la lingua francese che con quella araba. Questo fenomeno lo possiamo costatare nella lettura dei giornali. La maggior parte dei lettori preferiva i giornali in francesi, come *EL Mujahid* (scritto in francese) era di una fama stellare dal pubblico dei lettori algerini.

1.2.3. la primavera berbera

Dopo molte ondate di colonizzazione e conquiste tale quella romana, spagnola, mussulmana e quella turca, l'Algeria s'è trasformata in uno Stato molto particolare, *“l'Algérie est aujourd'hui un État arabe et musulman d'environ 40 millions d'habitants. Les Constitutions algériennes depuis 1963 stipulent que l'Islam est la religion de l'État et l'arabe sa langue nationale et officielle”*(CHOUIREF). La situazione è rimasta quasi la stessa sotto l'egemonia della colonizzazione francese. La popolazione berbera non ha potuto manifestarsi e far uscire la sua profonda cultura o usare la lingua nel modo nel quale sognava a causa di molti fattori.

Dopo solo 17 mesi dalla morte del presidente algerino Houari Boumedién che teneva il controllo del paese con una mano ferma è apparso un problema grave. Il problema riguardava la questione berbera in Algeria, infatti in un paese che è stato liberato da 17 anni, le basi sociali non erano ancora ben installati. I dirigenti del governo non sapevano trattare ancora con la questione del popolo berbero che ha proclamato la sua libertà di parola, il riconoscimento della sua identità, la partecipazione nella costruzione del paese, ed essere un fattore attivo nell'Algeria post-bellica.

Il sistema governativo è leggermente cambiato con l'arrivo di Chedli Ben Jdid al fine del 1979 al governo. Il nuovo presidente ha emanato nuove leggi e ha permesso la libertà dell'attività politica uscendo così dal sistema del mono-partito. Nello stesso periodo il paese non poteva reggere più le tensioni, soprattutto quelle etniche. Un evento cruciale che ha scatenato il putiferio, è stato l'impedimento della conferenza del letterato e scrittore Mouloud Mammeri con il titolo *la letteratura popolare berbera*. La cancellazione della conferenza da parte dei responsabili della Wilaya di Tizi Ouzou per motivi non chiari si è dimostrato come una mossa offensiva per il popolo berbero e la sua cultura (Alilat).

La cancellazione della conferenza di Mouloud Mammeri il 10 marzo 1980 ha provocato delle complicazioni nei rapporti che erano già su una grande mancanza di fiducia tra il governo ed i berberi. I partigiani del governo hanno approfittato della flessibilità del nuovo governo che è stato più democratico nel trattare con i difensori della questione berbera per farla esporre per la prima volta nella strada algerina. Le manifestazioni erano molte positive, *“lo scopo delle azioni dei manifestanti era di mera natura culturale, dietro non c'erano piani ideologici o schieramenti politici, infatti la richiesta dei manifestanti era il riconoscimento della lingua berbera e della cultura del popolo berbero come elementi fondamentali dell'identità nazionale algerina”*. (ibidem)

Le manifestazioni berbere del 20 aprile 1980 hanno preso il nome di *primavera berbera*. Il fenomeno berbero si è dimostrato maturo, organizzato e di natura cosciente. Gli attivisti berberi erano in contatto con il mondo esterno e hanno saputo guidare le ondate delle manifestazioni. Tra tutte le ondate partigiane che sono apparse in Algeria, quella berbera era la più organizzata, una prova ovvia è il ritardo della maturazione degli altri movimenti, tale, *“il movimento islamista che sarebbe uscito all'aperto solo nel 1992. Possiamo attribuire lo stesso parere ai movimenti democratici che sono apparsi solo nell'ottobre del 1988”*. (Tassadit, pp43-66)

Grazie alla primavera berbera il popolo algerino ha potuto rompere il ghiaccio della paura di manifestare e di esprimere apertamente le sue richieste sociali e di che cosa pensa in maniera più coraggiosa. La primavera ha dato una forte spinta alla conoscenza politica tra gli individui algerini, il fatto che ha aperto la porta ad altri movimenti in seguito a quello berbero, citiamo: *“le vicende dell'Università centrale nel 1982 e gli eventi di Costantina nel 1984”* (Ibidem)

Il movimento berbero non è stato accettato da tutta la popolazione algerina, anzi c'erano dei giornalisti che hanno voluto dimostrare la primavera berbera come una mancanza al colonialismo francese, spinta da una forte inclinazione alla cultura francese. La constatazione che abbiamo appena riportato non è affatto vera la maggior parte di *“quelli chi hanno partecipato nelle manifestazioni erano dalla nuova generazione, cioè quelli chi non hanno conosciuto il regime francese, ma sono frutto dell'Algeria libera e della sua scuola nazionale, che rende l'ipotesi del berbero in mancanza alla*

colonizzazione francese insensata ed incompatibile con la verità che si trova nel campo” (Chekir).

1.2.4. I primi segni di una crisi economica

“La caratteristica principale che persisteva nell’economia algerina dalla liberazione dalla colonizzazione francese e fino ad oggi è la sottomissione quasi assoluta al petrolio come una fonte economica”. Questa dipendenza all’economia petrolifera ha reso l’economia del paese da un lato schiavo del prezzo del barile nel mercato internazionale. E dall’altro fragile e incapace di affrontare le difficoltà economiche. La negatività del comportamento economico algerino s’è verificato nella crisi che ha soffiato sul paese nel 1986.

“L’Algeria è stata fortemente colpita dalla crisi economica internazionale del 1986, la quale si tratta della scesa dei prezzi di petrolio al 50% in un anno solo” (Annual Statistical Bulletin). Le conseguenze erano pesanti; l’Algeria non poteva più esportare. L’ingranaggio dei programmi di investimenti s’è interrotto, in queste condizioni il governo s’è trovato costretto a sdebitarsi sempre di più. Tutte queste condizioni hanno provocato la chiusura di molte fabbriche, il licenziamento di migliaia di operai ed impiegati, e l’aumento del tasso della disoccupazione nel paese. Il tasso di inflazione non è stato risparmiato, infatti, ha registrato più di 31.7% durante il periodo come risultato alla stampa eccessiva della moneta nello scopo di rianimare gli enti in difficoltà economica.

La crisi economica del 1986 ha avuto molti effetti negativi sulla società algerina, a causa della crisi un grande ceto della popolazione ha perso il posto di lavoro in seguito ai licenziamenti. Questo ha avuto un forte impatto sugli individui nella loro vita sociale. Nel periodo della crisi l’operaio o l’impiegato licenziato ha subito una tremenda pressione psicologica a causa della perdita della risorsa finanziaria e la perdita dello status sociale. Questo fatto ha spinto alla generazione di forme primitive di violenza, angoscia e depressione all’interno di molte famiglie algerine.

La crisi economica ha influenzato negativamente l’individuo, sui suoi progetti economici e personali e sulla sua prospettiva futuristica. È una caratteristica che segna

la crisi economica algerina, cioè la crisi economica è diventata sociale più che altro. In effetti, la potenza di acquisire ha raggiunto il minimo, l'impiegato o l'operaio licenziato vive nell'angoscia di procurarsi i minimi requisiti della quotidianità, mentre quello che è ancora impiegato vive nell'angoscia di un possibile licenziamento. Tutto ciò ha martellato la psiche e la salute dell'individuo algerino che non poteva più godere la vita o permettersi una vacanza o un cibo di qualità, lo stesso vale per l'insegnamento che s'è trovato sotto la ghigliottina della crisi economica. *“L'algerino di quell'epoca ha diminuito notevolmente la comunicazione per paura di coinvolgersi in problemi che gli possono provocare ulteriori spese.”* (Merabet)

La famiglia come nucleo della società non era affatto risparmiata dal danno psichico in seguito alla crisi economica. La violenza dentro la famiglia è aumentata dovutamente alla pressione morale. I genitori soprattutto nelle grandi città hanno dovuto lavorare di più per poter arrangiarsi con le nuove condizioni di vita, in seguito i figli si trovavano soli per lungo tempo, il fatto che gli faceva mancare la buona e la sufficiente educazione familiare. Nell'ombra della crisi economica il numero delle persone che hanno sofferto di una malattia psichica è aumentato e a causa delle difficoltà che la famiglia doveva combattere, essa non poteva reggere, sostenere e contenere il membro che soffre della malattia, il fatto che peggiora la sua condizione e che fa di lui una minaccia vivente. Il tasso dei suicidi durante la crisi del 1986 è aumentato, spesso erano padri di famiglia che hanno perso il posto di lavoro e chi hanno incontrato una forte pressione psicologica a casa. In altri casi il suicidato era un giovane che ha visto i suoi sogni gelando dopo tanti anni di studio. *“Il tasso della disoccupazione ha raggiunto livelli molti alti, in effetti nei primi anni della crisi ha raggiunto il 30%”* (ONS), questo livello considerevole era frutto della nuova politica economica e dei licenziamenti.

1.2.5. Le ondate degli scioperi

Dopo la crisi del 1986 e le sue pesanti conseguenze sulla società in primo luogo e sul governo nel secondo, la situazione non poteva essere conclusa in modo pacifico. Tra il 04 e il 10 ottobre 1988 in tante città algerine (Algeri, Annaba, Orano, Constantina, Tizi Ouzou, Begiaia) i manifestanti hanno occupato le strade per manifestarsi e per chiedere più libertà politica, concludere la lunga storia col partito unico e di far cadere il governo.

I dirigenti hanno coinvolto l'esercito per ristabilire l'ordine nelle strade algerine, ma purtroppo la situazione si è peggiorata.

Gli eventi del 1988 sono un risultato ovvio e inevitabile delle ondate di scioperi che sono cominciati già nel 1984 con lo sciopero e le manifestazioni di Orano e nel 1986 a Setif e Consatantina, *“nel 1988 invece comincia lo sciopero di Rouiba (Zona industriale di Algeri) che estende tra il settembre e l'ottobre dello stesso anno”*.(Algeria-Watch) La tendenza a manifestarsi e chiedere più diritti oramai è più chiara e frequente dall'individuo algerino. Le ondate degli scioperi e le manifestazioni sono una traduzione della realtà algerina dell'epoca.

Le manifestazioni del 1988 non erano di una scia omogenea, infatti, una fascia dei manifestanti ha fatto le manifestazioni per coscienza politica nello scopo di cambiare, aggiornare e sviluppare il paese, dall'altro lato tra i manifestanti c'erano degli individui che hanno peggiorato la situazione adottando dei comportamenti incivili. Infatti, le manifestazioni hanno provocato la distruzione di molte proprietà pubbliche e private il fatto che ha attribuito alle manifestazioni una scia di illegittimità, violenza e barbarie. In seguito molti manifestanti hanno scelto di ritirarsi dalle manifestazioni a causa dello scivolamento nella violenza; tanti veicoli sono incenerati, negozi sono stati saccheggianti, case e edifici di proprietà pubblica sono stati vandalizzati, in effetti, tutto quello che simboleggiava il governo, era attaccato dai manifestanti, *“in qualche quartiere si sono installati dei gruppi che esercitavano il controllo di identità negli accessi del quartiere in una imitazione delle forze di sicurezza. Tutto ciò ha diminuito la credenza nelle manifestazioni che ha spinto tante persone a chiudersi nelle loro case in attesa che le cose si sarebbero calmate.”* (Aline Retesse)

Gli eventi del 1988 hanno cambiato il metodo con il quale il governo trattava con il popolo, con la situazione economica e con i problemi sociali. È vero che il motore delle resurrezioni sono: la situazione precaria di vita, l'alto tasso di disoccupazione, l'economia frantumata, l'emarginazione e la burocrazia, ma politici come l'ex capo del governo Abdelhamid El Ibrahimi afferma che gli eventi e soprattutto la violenza erano programmati dall'oscurità.

Secondo il politico Abd-elwahab Ukruh: il popolo algerino dopo il 1988 non era più lo stesso, in fatti la sua mentalità e il suo modo di orientarsi non è più lo stesso, la sua coscienza è svegliata, soprattutto per quanto riguarda la sua libertà di rivendicarsi la sua propria libertà di espressione e il suo livello di responsabilità. *“Secondo lo stesso politico l’algerino di quell’epoca ha potuto togliere una parte di quello che miravano, le loro manifestazioni a prescindere degli individui chi hanno usato la violenza hanno spinto il governo ha aprirsi sulla democrazia e sulla modernità uscendo dal pozzo del partito unico e delle sue negatività.”* (El-Khabar)

Il 10 ottobre 1988 appare il presidente della Repubblica sulla televisione, il presidente raccomanda ai manifestanti di calmarsi e promette al popolo un domani migliore, gli afferma anche dei grandi cambiamenti nella mappa politica e nel settore economico algerino. Dopo il discorso del presidente si recupera subito la stabilità nella capitale e nelle altre città. Dal discorso del presidente il popolo algerino ha capito che ci sarebbe stato un serio cambiamento politico e nel sistema governativo. La situazione è stata veramente cambiata, il presidente ha emanato una nuova costituzione che sostiene la pluralità politica e massmediatica, secondo la nuova costituzione il campo politico è di accesso libero per tutte le fasce politiche algerine a prescindere dai loro schieramenti, sostiene anche la libertà di parola, di stampa e mediatica, oramai l’economia è finalmente aperta al settore privato. *“Per quanto riguarda i forze militari algerine la costituzione del 1988 gli attribuisce il ruolo del difensore dell’unità e dell’indipendenza algerina”*(Soudan) La nuova costituzione sottolinea che il paese è una terra in cui regge la religione islamica.

1.2.6. Politicizzazione delle manifestazioni da parte degli estremisti

Le manifestazioni del 1988 hanno svelato una nuova forza politica in Algeria, gli islamisti hanno voluto emergere nella situazione. *“La loro strategia e i loro piani non erano chiari, ma c’era la chiara manifestazione di una forte volontà di appropriarsi delle manifestazioni da parte del movimento islamista.”* (Aït-Aoudia)

La prima strategia del movimento islamista era quella di denunciare fortemente le oppressioni che hanno marcato le manifestazioni mostrando un lato fortemente umanitario, questo era necessario per formare una sfera politica e uscire dal *cliché*

religioso che circondava il movimento islamista. Infatti, il movimento abbisognava di simpatizzarsi con il popolo e l'avvicinarsi di più. Il movimento islamista ha incontrato un problema che gli impediva di navigare sull'onda del simpatizzare politico grazie agli eventi delle manifestazioni, infatti, non era l'unico movimento a rivendicare i diritti dell'uomo: *“ex-ministri, dirigenti politici, berberisti, giornalisti e avvocati hanno a loro turno rivendicato i diritti sociali e umani dei manifestanti.”* (ibidem)

Il 10 ottobre 1988 ha conosciuto una manifestazione singolare ed eterogena rispetto alle manifestazioni di rabbia, appunto il movimento islamista ha organizzato una manifestazione contro le oppressioni esercitate dalle forze dell'ordine e che sostengono la religione, *“la manifestazioni sono partite dalla moschea d'Algeri, ricordiamo che il capo islamista Ahmed Sahnoun s'è opposto a queste manifestazioni denunciano l'irresponsabilità di agire in un clima instabile, anzi ha denunciato le conseguenze che queste manifestazioni potevano provocare”* (ibidem). Le manifestazioni non sono state un successo, ma s'è apparsa come dai raggruppamenti confusi dei manifestanti, gli slogan islamisti non erano nemmeno presenti nelle manifestazioni che spiega la timidità dei manifestanti e la loro volontà di essere prudenti nel trattare con questa iniziativa che dimostrava una novità per il movimento. Un evento che era a favore del movimento islamista era la confusa organizzazione della folla, il fatto che ha reso la situazione indecifrabile dalle forze dell'ordine che a suo turno ha tollerato la manifestazione o la marcia fino ad un certo punto.

Dopo la fase della dimostrazione fatta dal movimento islamista, viene la fase dell'intervento politico. Ahmed Sahnoun, lo stesso capo islamista che era contro la manifestazione oramai sostiene e afferma che questi disturbi e queste tragedie sono frutto dalla direzione morbosa del paese, infatti, Sahnoun non vedeva un'altra soluzione all'infuori dell'islam: la società doveva secondo lui nutrirsi e seguire l'islam. Secondo i capi islamisti la consultazione islamica deve essere applicata, i tratti morali del paese vanno precisati, la divisione delle ricchezze del paese deve essere applicata in maniera equa su tutta la popolazione, *“i detenuti per libertà d'espressione vanno liberati, attribuire agli imam l'immunità e la libertà di predica e la parola politica deve essere*

aperta anche al popolo e non esclusivamente al ceto politico. Queste rivendicazioni sono indirizzate al governo.” (Boubekeur)

Dunque dopo le denunce espresse dagli imam implicati contro la repressione oramai richiedono apertamente delle modifiche strutturali del paese, appunto secondo loro il fallo del governo non era su un unico piano ma su tutti i piani: sul piano educativo, culturale, religioso, politico, legislativo e politico. Comunque la manifestazione di ottobre 1988 erano la terra fertile nella quale i capi implicati del movimento islamista hanno potuto seminare la loro parola. All’inizio la parola degli islamisti ha preso la forma dei suggerimenti politici, insomma questa è la sfera che ha dimostrato negli intrecci degli eventi del 1988.

Le manifestazioni del 1988 hanno lasciato un pesante esito sulla storia algerina, il periodo ha fatto entrare il paese in uno stato d’assedio. I fonti ufficiali confermano che i morti delle manifestazioni estese dal 4 al 10 ottobre 1988 sono 159 tra i quali ci sono 5 membri delle forze dell’ordine, i feriti sono 154 e quasi due miliardi di centesimi algerini a causa degli edifici pubblici ed i beni privati danneggiati, fonti partigiani invece sostengono che i dirigenti non hanno divulgato la verità sui veri membri e che i morti delle manifestazioni sono 500. *“Le manifestazioni del 1988 non hanno portato all’Algeria solo esiti negativi e risultati pesanti, tanti storici trovano nelle manifestazioni lo stimolo che mancava per spingere l’ingranaggio della politica verso una vera democrazia.”* (Ibidem)

Forse il più grande guadagno delle manifestazioni del 1988 è dare la libera via ai concorrenti del partito unico FLN (fronte di liberazione nazionale) il partito che governava sin dall’indipendenza nel 1962, cioè per 25 anni in conseguenza. I partiti che sono finalmente potuti uscire, il partito dominante dal suo monopolio politico hanno adottato le manifestazioni del 1988 per prendere più credibilità e legittimità, dunque il pluralismo politico è sempre stato sostenuto da sacrifici fatti dal popolo per ottenere più democrazia.

1.2.7. Costituzione del 1989

Dopo gli eventi caldi del 1989 e la pressione politica, il presidente Chedli Ben-jdid ha proclamato e ha promesso al popolo un domani migliore sia sul livello economico che sul livello politico. Come rimedio alla situazione ardente che reggeva sul paese e per fortificare i guadagni democratici che l'Algeria ha ottenuto fin dall'indipendenza una modifica costituzionale s'è dimostrata una necessità e un obbligo alla fine degli anni ottanta.

Dopo gli eventi e nelle condizioni che abbiamo già menzionato, il governo annuncia un referendum popolare per il 3 novembre 1989 nello scopo di svolgere delle modifiche sulla costituzione del 1976. Le più importanti modifiche della costituzione del 1989 sono state introdotte su tre fazioni: organizzare l'elezione del presidente della repubblica, il regolamento che permette di eleggerlo e le sue competenze, *“creare una sede per controllare tutte le spese del governo e dei partiti, e creare il posto del presidente della Repubblica e impostare la presentazione della responsabilità del governo davanti al parlamento.”*(costituzione di 23 febbraio 1989)

La costituzione del 1989 alla quale gli elettori algerini sono stati interpellati a votare nel referendum ha portato una vera scia democratica, infatti *“il primo articolo stipola che l'Algeria è una Repubblica democratica e popolare e cancella tutte le referenze al socialismo e al FLN”*(Universalis) fronte di liberazione nazionale). La nuova costituzione dà la via libera al pluralismo politico che riconosce la creazione di partiti e di associazioni a carattere politico, introduce anche la divisione dei poteri (presidenziale, legislativo e giuridico), garantisce la libertà di espressione e di stampa, intuisce anche una nuova istituzione sul titolo di assemblea costituzionale.

L'Analista politico algerino Muhammed Ben Sultan considera la costituzione algerina del 1989 come l'apice dell'impegno politico sin dall'indipendenza, appunto perché è stato una risposta al disagio sociale e come un rinnovamento del patto sociale che persiste tra dirigenza politica e membri della società. La nuova costituzione esige al presidente di rivolgersi al popolo nel caso delle decisioni cruciali che interessano la sorte di tutta la società.

La ricostruzione politica che l'Algeria ha conosciuto nella fine degli anni ottanta da un lato ha dei lati positivi, ma dall'altro ha lati negativi, nonostante la seria volontà del presidente Chedli Ben Jdid nell'apertura politica e nell'instaurazione di una vera politica democratica nel paese nella quale il popolo è dirittamente coinvolto; la costituzione del 1989 era molto flessibile, cioè ha dato una vasta democrazia per un popolo che non ne aspettava così tanto, infatti la democrazia non era esercitata in un modo cosciente e profondo prima della nuova costituzione. Per quanto riguarda il pluralismo dei partiti: gli articoli della nuova costituzione non erano ben regolati e ben definiti il fatto che avrebbe creato dei seri problemi politici nel periodo che viene dopo.

In un piccolo arco di tempo le modifiche costituzionale hanno permesso il risorgimento dei nuovi partiti e dei nuovi schieramenti politici che prima esercitavano la loro politica nell'oscurità. I conflitti ideologici sono nati e sono dialogati in un clima di mancanza di esperienza politica democratica, questi conflitti hanno divulgato la mancanza della precisione costituzionale per quanto riguarda l'esercitazione dell'attività politica e nella creazione di nuovi partiti. Secondo molti politici questa inesattezza è la maggiore causa che ha affogato il paese nella *decina nera*.

Conclusione

Nel primo capitolo intitolato *l'Italia e l'Algeria prima degli anni di piombo* abbiamo potuto integrarci delle informazioni che sono di grande importanza per capire e divulgare l'origine del nostro tema, infatti tramite queste informazioni siamo riusciti fino ad un certo punto di capire l'origine della violenza politica che aveva come culla la società nella quale s'è sviluppata.

Per quanto riguarda il lato italiano siamo partiti dal più grande evento che ha marcato la storia italiana, appunto abbiamo divulgato la natura del boom economico ossia il miracolo italiano, anzi abbiamo sottolineato le alterazioni che ha portato alla società italiana. Il miracolo economico non ha portato alla società italiana solo benessere e sviluppo, ma ha permesso all'individuo italiano di cambiare mentalità e aprirsi di più sul mondo che gli circonda. Il popolo italiano del dopo boom economico non è più lo stesso, è un nuovo popolo che ha sviluppato il sogno della fabbrica come mezzo di cambiamento, di prosperazione e di benessere.

Tutti i cambiamenti che l'Italia ha conosciuto nella fine degli anni cinquanta non hanno aperto la mentalità solo alla cultura pop con i suoi aspetti negative e positive, ma hanno anche permesso soprattutto al giovane italiano di ricevere e di crescere una certa coscienza politica che ha formato la nuova personalità dell'italiano.

Senza dubbio la coscienza politica che ha battuto in Italia nella fine degli anni ottanta ha spinto l'individuo a ribaltare i suoi diritti con più coscienza e in concomitanza con altri paesi, il fatto che s'è tradotto nel *Sessantotto* italiano; che è stato un periodo di tensione nel quale gli studenti in Italia hanno richiesto i loro diritti, di intimidire il ceto politico e spingere la politica italiana a cambiarsi.

Abbiamo analizzato le rivolte operaie del 1969, queste rivolte che sono tradotte in ondate di scioperi e in manifestazioni di piazza hanno segnato il periodo della fine degli anni Sessanta, infatti, anche questo evento che ha avuto una sfera politica è stato manifestato in concomitanza con altri paesi. In queste manifestazioni gli operai italiani hanno scioperato e sono scesi in piazza per rivendicare e richiedere i loro diritti individuali e sindacali. Questo periodo della storia italiana ha preso il nome *dell'autunno caldo*, come centro di diffusione delle manifestazioni operaie è stata la fabbrica della Fiat a Torino.

Per quanto riguarda il lato algerino abbiamo esposto la situazione sociale che il paese ha ereditato dopo più di 130 anni di colonizzazione francese. Abbiamo divulgato il lato algerino sognante di prosperazione e di cambiamento in concomitanza con una profonda crisi identitaria, infatti l'algerino della post indipendenza cercava una stabilità identitaria nel caos che la Francia ha lasciato dietro sé.

La primavera era un risultato ovvio nel cammino della ricerca di una stabilità identitari, il berbero che rappresentando una profonda integrità del paese algerino ha deciso di manifestarsi la loro identità ed i suoi diritti culturali nel paese a cui appartiene. Il movimento berbero ha rotto il ghiaccio di manifestarsi pubblicamente che reggeva sull'Algeria son dall'indipendenza.

Come abbiamo constatato per il lato italiano per quanto riguarda la crisi economica e il licenziamento dei funzionari e degli operai, la situazione negli anni ottanta in Algeria

era quasi la stessa; la crisi economica ha provocato dei seri problemi sociali in primo luogo, la violenza coniugale è notevolmente aumentata ed i problemi psicologici si sono aggravati in seguito al danno avutosi dopo il licenziamento.

A causa della crisi economica e dei problemi economici e sociali che ha provocato, il popolo algerino ha scelto la manifestazione come soluzione per premere sul governo e sulla sua politica. Le manifestazioni erano caratterizzate dalla violenza e del disordine il fatto che ha fatto cadere il paese nei sei giorni di incertezza, il periodo è esteso dal 04 al 10 ottobre del 1988. I capi del movimento islamista hanno provato di politicizzare le manifestazioni a loro favore, infatti ci si sono approfittati per simpatizzarsi con il popolo algerino.

Come risposta alle manifestazioni, il governo con il presidente Chedli Ben Jdid ha dato la via libera a delle modifiche costituzionale del 1989, la nuova costituzione ha acceso la luce verde per la libertà di stampa, per la libertà di espressione, il fatto che la religione ufficiale sia l'Islam è stata sottolineata, la nuova costituzione ha ben precisato il ruolo dell'esercito come difensore di patria e ha aperto la porta al pluralismo politico che avrebbe giocato un grande ruolo nello scatenamento della decina nera degli anni novanta.

Capitolo 2: L'Italia e l'Algeria sotto la violenza politica

Premessa

Dato che il nostro secondo capitolo tratta la violenza politica che l'Algeria e l'Italia hanno conosciuto durante gli anni di piombo in entrambi i paesi, abbiamo trovato la necessità di suddividere il capitolo in due parti: la prima parte che tratta la violenza politica in Italia e la seconda parte che s'interessa alla violenza politica in Algeria.

Prima di affogarsi nei dettagli e negli eventi intrecciati, proviamo a dare una definizione scientifica della violenza politica, cerchiamo appunto di rilevare gli stimoli, i fattori, i risultati possibili del fenomeno, appunto l'analisi del fenomeno sarà notevolmente importante per la comprensione della manifestazione nei paesi in questione. Dall'altro lato l'analisi del fenomeno della violenza politica ci permetterà di decifrare i lati politici che spingono l'ingranaggio della violenza per realizzare le loro proprie agende politiche.

In questa parte introduttiva, daremo ulteriormente degli esempi della violenza politica, per affrontare dopo direttamente la violenza che ha colpito l'Italia durante gli anni di piombo. In primo luogo affrontiamo le cause della violenza politica in Italia nello scopo di rilevare i fattori sia diretti che indiretti che hanno permesso al fenomeno di scoppiare, in seguito tendiamo a mettere sotto la luce le ragioni che hanno coinvolto gli esponenti dei movimenti politici di adottare una pratica così storta.

Partendo da questa constatazione, proviamo a mettere in evidenza il maggior gruppo terroristico che ha giocato un grandissimo ruolo nella formazione degli anni di piombo, senza dubbio mettiamo in analisi il gruppo estremista e la sua ideologia per chiarire il suo ruolo nello svolgimento degli eventi. Daremo una grande focalizzazione all'ideologia dei gruppi estremisti, perché sarebbe probabilmente il punto di partenza della violenza politica e in seguito la formazione del fenomeno con tutte le sue sfacciate.

Il risultato della militanza politica armata in Italia ha partorito un'epoca nominata dagli storici gli anni di piombo, in questo capitolo proviamo a snodare i vari eventi violenti e

politici di cui la situazione era gravida, inoltre cerchiamo a mettere in evidenza l'impatto sulla società e sul ceto intellettuale e politico.

Le constatazioni precedenti ci spingono in modo diretto ad indagare sull'esito della violenza politica in Italia e sulla situazione nascente dagli eventi degli anni di piombo, certamente in questa parte proviamo ad approfondire il tema delle stragi e degli omicidi seguiti dai gruppi estremisti, infatti lo scopo di questo approfondimento è il chiarimento dei mezzi usati dalle brigate rosse nella loro via di cambiamento politico e armato.

In fine, di questa parte tendiamo ad analizzare la violenza politica dagli esponenti dei gruppi terroristici, con ciò intendiamo l'analisi della loro ottica e del modo di percepire la violenza come strumento di cambiamento e come via di pressione.

Dopo questa fase, trattiamo la situazione Algerina durante gli anni di piombo, appunto partiamo dalle cause politiche che hanno scatenato la violenza politica nel paese e che hanno iniziato il periodo della guerra civile nominata la *decina nera*, senza dubbio questa indagine ci permetterà di localizzare i gruppi estremisti che sono nati dalla situazione violenza. Analizziamo in seguito il loro modo di agire, ma in modo particolare la loro ideologia, questo ci permetterà di capire le vere ragioni che hanno spinto gli esponenti politici ad usare la violenza e a lottare per la causa politica scegliendo il peggiore dei modi.

Nella guerra civile algerina abbiamo notato la forte presenza del tema religiosa, perciò abbiamo come impresa di chiarire l'uso del tema religioso come ragione per applicare la violenza sui concittadini, il fatto che ci spiegherà il modo di pensare dei fanatici religiosi e della loro ideologia che è la ragione principale dello scoppio degli anni di piombo. A questo punto è necessario analizzare la decina nera, i suoi eventi e le stragi commessi nel nome del cambiamento politico.

Concludiamo il capitolo con una visione approfondita sulla violenza politica nell'ottica dei gruppi terroristici in Algeria, soprattutto su quelli che hanno utilizzato la religione come giustificazione dei loro crimini, cerchiamo con questa indagine a scavare nella personalità del terrorista finché non capiamo i suoi puri impulsi e a che punto egli considera i suoi atti come comportamenti giusti, dato che i fanatici sono dei ciechi

seguaci di un'ideologia nutrita dalla falsificazione politica manipolata dai poteri che comandavano dalle ombre, appunto proviamo a mettere sotto la luce questi poteri e il loro ruolo nella crisi politica.

1. La violenza politica

La nostra ricerca è in stretta relazione con la violenza, anche se le definizioni della violenza sono tante, La definizione tradizionale della violenza considera la violenza quando si applica una forza fisica su un individuo o un gruppo di individui nello scopo di provocargli un danno fisico, morale o entrambi. Certamente la violenza non è esclusiva per un certo paese o una certa persona, anche non assolutamente relativa ad una fascia di età.

I tipi di violenza sono multipli: la violenza fisica nella quale l'aggressore entra in contatto fisico con la vittima, la violenza psichica, questa violenza ha molte forme: urtare la sensibilità di qualcuno, insultarlo o disprezzarlo, esiste anche la violenza coniugale nella quale la vittima è un coniuge; esistono altre forme di violenza tale la violenza nella scuola, la violenza sui bambini e la violenza sulla donna.

La violenza a differenza del suo tipo ha molte cause a prescindere della società in cui si manifesta, infatti “التاريخ شواهد عديدة تعرض تسلط الطبقات داخل المجتمع الواحد أو اعتداء مجتمع للآخر، ولكل حالة أسبابها ودواعيها” (Esseil, p15) la storia immortala la violenza come un comportamento umano onnipresente in tutte le epoche a differenza delle cause della violenza e del suo tipo, in effetti, le cause principali della violenza sono: i fattori personali nel senso che la persona acquisisce il comportamento violento, la famiglia e la società in cui si vive rappresentano un fattore cruciale nella seminazione della violenza nel bambino sin dalla sua giovane età, la mass-media gioca un grande ruolo nel nutrimento della violenza dentro la società trasmettendo dei contenuti che incitano alla violenza, e infine la povertà e la disoccupazione sono senz'altro dei fattori comuni che attribuiscono alla prosperazione della violenza dentro la società, appunto la povertà e la disoccupazione generano molte malattie psichiche tale l'angoscia, la tristezza e la depressione, questi sentimenti negativi spingono l'individuo ad atteggiarsi in modo negativo e di commettere degli atti violenti verso l'ambiente che gli circonda, infatti la violenza si verifica sempre di più in relazione con le difficoltà sociali e economiche.

Il caso più complesso di tutti tipi di violenza è senza dubbio la violenza politica. La violenza politica è stata manifestata in molti paesi, e in modo più definito nell'epoca moderna, da molti storici la violenza politica è stata condannata come un comportamento di estrema ostilità, l'atto potrebbe essere da un individuo, un gruppo ideologico o addirittura da un governo, *“Quant à vouloir s'imposer à ses concitoyens par la violence, c'est toujours chose odieuse même si l'on se donne pour but de réformer des abus”* (Gallimard, 1984, p.670) tuttavia, quando si vuole impostarsi sul conto del concittadino, ricorrendo alla violenza, è sempre una cosa odiosa, anche si è fatta nello scopo di compiere un'azione benevola.

La violenza politica, e soprattutto in Europa è stata spesso legata al cambiamento sociale dentro la società industriale come abbiamo già citato nel primo capitolo. La violenza politica che ha accompagnato le manifestazioni è una violenza rivendicativa, *“Cette violence apparaissait à la fois comme l'expression d'insatisfactions intenses, voire de frustrations exacerbées”* (BARROWS S., 1990) questa violenza è apparsa come espressione di insoddisfazione e di rifiuto alle frustrazioni esercitate, infatti, la violenza politica potrebbe essere un modo per lottare e per rivendicare i diritti dell'individuo nella società moderna, ma potrebbe anche essere una manifestazione della disperazione sociale nella complessità del sistema politico moderno.

Sul livello sociale la violenza politica è stata accolta da molti lati con una certa positività, è stata spesso legittimata come un mezzo di recupero dei diritti dell'individuo. Anche se il sistema democratico moderno è il più legittimo come un sistema governativo dato che è un sistema che assicura la maggior libertà per l'individuo, ma dall'altro lato la libertà garantita dalla democrazia assicura i primi passi per lo scatenamento della violenza politica, perciò i periodi della storia nei quali è stata verificata la più alta tensione della violenza politica è senza dubbio nell'epoca moderna e democratica. Quando si tratta della violenza politica manifestata dal popolo cioè dalla parte che non mantiene il governo in mano esiste un piccolo filo che gioca tra il senso del fenomeno: è più adeguato nominare gli atti violenti del popolo una mera violenza o una violenza politica? Infatti in molti casi questi atti vanno categorizzati nella colonna della violenza politica perché appunto il popolo vuole affrontare la politica, cambiarla e partecipare nelle decisioni politici, in un modo che fa di lui un politico di strada.

La violenza politica non è un'esclusione dei manifestanti quando compiono degli atti violenti, ma in primo luogo è un sintomo che appare dal governo che cade nella mal gestione di una crisi di natura sociale, infatti la violenza politica potrebbe essere definita *“comme le montrent les études de séquences émeutières où apparaît en pleine lumière le facteur déclenchant ou aggravant de comportements non « professionnels » des forces de l'ordre”* (BRODEUR J., 1990) come lo dimostrano le ricerche recenti delle conseguenze rivolte dove appaiono ovviamente i fattori scatenatori o aggravanti che sono nati dai comportamenti privi di professionalità da parte della forze dell'ordine, dunque il fenomeno della violenza politica nasce principalmente dalle misure che un governo sceglie per affrontare la massa irritata.

Il famoso politico americano Harold Leonard Nieburg definisce la violenza politica come *“tutti gli atti di disorganizzazione, distruzione, lesioni, il cui scopo è la scelta degli obiettivi o delle vittime, l'esecuzione dalle quali gli effetti acquisiscono un significato politico, cioè tendono a modificare il comportamento di altri, in una situazione di contrattazione che ha conseguenze sul sistema sociale”* (St Martin' Press, 1969, p. 13). Secondo lo stesso politico, la violenza potrebbe essere legittima che illegittima, ciò dipende dalle circostanze, dalle ideologie e dal sistema politico che regge.

La violenza politica non si manifesta su un grado unico, in effetti varia di modo, di fattori e di scopi, perciò la sua definizione rimane sempre relativa allo svolgimento del fenomeno. Se la violenza politica è stata provocata dai rivoltosi gli atti si dimostrano nella distruzione dei beni pubblici, nella violenza di strada, nello sbarramento delle strade, l'attacco delle forze dell'ordine e nell'uso delle offensive fisiche su di esse, se la violenza politica parte dai corridoi politici, l'uso delle armi a proiettili di gomma o addirittura proiettili veri, arresto usando la violenza, occupazioni senza titoli degli abitanti privati e pubblici, incarceramenti, restringimento del lavoro della mass media o addirittura impedirli ecc.

Nel gioco della violenza politica esiste un nesso tra la fonte della violenza e quello chi la subisce, quel nesso profondo è il fattore umano, infatti l'uomo che scatena o subisce la violenza è quello che ne definisce la sostanza, il modo e il fine, appunto il fattore umano rende un fenomeno così immenso con dei limiti non ben definiti una semplice guerra tra due lati, una guerra nella quale vengono usati tutti i mezzi ed i modi per

raggiungere uno scopo ideologico in generale. In questa guerra ideologica il male viene trascurato e tutti i lati presuppongono l'onestà e la legittimità.

Nella violenza politica i lati scannati fra di loro usano la potenza per raggiungere il potere, nei maggior casi gli avversari hanno paura della libertà dell'altro di fare quel che vuole o di infrangere i suoi limiti di libertà. Questa infrazione può anche raggiungere il lato culturale, perché appunto l'uomo è nato come 'predatore culturale' cioè la parte politicamente dominante prova sempre a porre la sua cultura come un obbligo e una generalizzazione senza mai rispettare la cultura dell'altro, e l'esito più comune in questi casi è lo scatenamento di una violenza politica con scopo di liberazione culturali.

“Nel clima della violenza politica e nei casi più estremi, la teoria greca della sottospecie oppure dei ‘barbari’: così furono chiamati gli individui di comunità non Greca” (Treccani), infatti, venne guardata con disprezzo e con occhio di supremazia. Lo stesso punto di vista viene applicato dalla società e dal ceto politico che adotta la violenza per imporre la sua ideologia. L'avversario viene considerato come una sottospecie che non è affatto un male urtarla e danneggiare i suoi interessi. Come abbiamo menzionato il fenomeno parte all'inizio dell'autogratificazione e della convinzione della possessione della ragione e di stare dalla parte giusta, per poi sminuire l'avversario e considerarlo come una sottospecie che può essere violentato.

In fine vogliamo sottolineare che il sistema politico che si basa sulla democrazia è il più vulnerabile davanti alla violenza politica, appunto la democrazia dimostra uno strumento che possa attenuare la violenza politica, perché è il sistema che è più aperto sull'intervento diretto di altri schieramenti politici. In altre parole la democrazia strumentalizza in maniera politica l'unità del paese dando più libertà a tutti gli schieramenti e gli orientamenti politici, ma nello stesso tempo mette l'unità della patria e della società in pericolo lasciando spazio che nutre la violenza.

2. La violenza politica in Italia

2.1. Le cause della violenza politica in Italia

Negli anni Settanta in Italia si registrò una impressionante diffusione della violenza politica. Forte di elaborazioni teoriche atte a giustificarne legittimità e necessità, essa iniziò ad entrare nel repertorio delle forme d'azione di sempre più numerosi

attori collettivi. Il fenomeno raggiunse poi le sue manifestazioni più esasperate nelle formazioni dedite alla lotta armata sovversiva. (Galleni, M., 1981)

Dopo tutti gli eventi caldi che l'Italia ha avuto nella seconda metà del Diciannovesimo secolo che sono iniziati con le ondate degli scioperi nei centri industriali del nord d'Italiano, arrivando alle manifestazioni studentesche degli anni sessanta l'Italia ha raggiunto l'apice del disagio sociale e politico, il fatto che ha scatenato eventi più violenti e oscuri: i motivi erano vari e le conseguenze subite erano gravi.

Il periodo che è stato marcato dalla violenza politica in Italia ha preso il nome di *anni di piombo*, certamente questo periodo ha avuto delle cause che hanno provocato lo scatenamento di un lavoro politico violento e di usare l'arma per combattere il ceto politico reggente, cioè passare dalla fase delle manifestazioni e degli scioperi alla lotta armata.

Come abbiamo già citato nel capitolo precedente, gli anni Sessanta si concludono con delle manifestazioni studentesche che erano sostenute anche da grandi nomi italiani come Pier Paolo Pasolini che si sono intrecciati con altre contestazioni, soprattutto, dai lavoratori dei settori industriali. Tra gli eventi che hanno scatenato la violenza politica nella piazza italiana e l'uccisione dell'agente della polizia Antonio Annarumma da parte dagli manifestanti.

Antonio Annarumma chi ha come titolo un semplice agente della polizia di Milano è diventato un'icona dell'epoca sanguinata dell'Italia contemporanea. L'avvento risale al 19 novembre del 1969 quando nella città di Milano si svolgeva uno sciopero generale nello scopo di premere sui padroni dell'affitto, questo sciopero è stato dichiarato dalle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Le confederazioni sindacali erano divise in due schieramenti: uno schieramento marxista-leninista che ha organizzato il suo corteo, e uno schieramento anarchico che sosteneva l'assenza del governo.

Lo scontro tra manifestanti e forze dell'ordine era ovvio, i *'servi del padrone'* come li chiamava Pier Paolo Pasolini hanno usato vari mezzi per poter spingere la folla a ritirarsi, gli automezzi militari erano usati per disperdere la folla violentemente, questa iniziativa delle forze dell'ordine ha lasciato dietro due morti, i due morti sono stati

investiti dal veicolo della polizia. Non solo gli automezzi sono stati usati come mezzo di oppressione, ma anche i lanci di lacrimogeni che impediva addirittura le squadre mediche che hanno provato a dare le prime soccorse ai feriti.

Come risposta alle misure prese dalla polizia i manifestanti hanno cominciato a raccogliere dei tubi di ferro da un quartiere vicino al posto delle manifestazioni, infatti i manifestanti hanno usato i tubi come arma lanciandoli sulla polizia, la sfortuna ha colpito il poliziotto Antonio Annarumma nella quale ha lasciato la pelle. *“Quanto accadde quel mercoledì di novembre a Milano nel 1969 resta ancora oggi per molti versi da ricostruire”* (Lucciardi, L.) infatti, ci sono state molte versioni che narrano la morte di Annarumma, la versione ufficiale sostiene che Annarumma è stato ucciso con un tubo di ferro usato come *“lancia che gli ha sfondato il cranio colpendolo con violenza alla regione parietale destra, poco sopra l'occhio, procurandogli una vasta ferita con fuoriuscita di materia cerebrale”* (Brambilla, M., 1994), certamente le fonti dei manifestanti negano ogni responsabilità della sua morte e sostengono che la sua morte è dovuta allo scontro del suo veicolo con un altro automezzo della polizia .

La morte di Antonio Annarumma ha creato molta confusione e ha generato molta rabbia, appunto perché il suo sangue è stato versato da quello schieramento che non doveva mai salire al potere: abbiamo già sottolineato che nelle manifestazioni i rappresentanti sindacali erano fortemente presenti, ma in quelle manifestazioni erano anche presenti gli estremisti marxista-leninisti comunisti e gli estremisti del movimento studentesco. Questi due schieramenti credevano nella violenza come mezzo legittimo nello scopo di alterare la situazione, l'atto dell'omicidio commesso dai comunisti nel 19 novembre 1969 ha aperto la porta alla militanza e al lavoro violento che sarebbe durato per dieci anni, questa epoca sanguinaria è oscura ha preso il nome di *anni di piombo*.

Certamente gli estremisti non si sono fermati solo nell'uso della violenza durante le manifestazioni, ma inoltre *“la stampa antifascista tentò subito di speculare sull'incidente, sostenendo falsamente che Annarumma era morto in seguito a questo incidente e non per il tubo lanciato in testa”* (Pannullo, M.) Gli estremisti hanno continuato la loro politica di pressione aggressiva e di provocazione in confronto allo stato e alla società stessa, in effetti nel funerale, di Antonio Annarumma s'è presentato

il leader del movimento studentesco estremista Mario Capanna, il cui, giovani esponenti erano nelle manifestazioni del 19 novembre armati e attrezzati. Questo gesto provocatorio da parte del responsabile numero uno del movimento studentesco ha fatto versare un sacco d'inchiostro a causa della gravità dell'atto commesso e del tentativo di infangare il nome del defunto.

Abbiamo sottolineato la morte dell'agente di polizia Antonio Annarumma una particolare importanza appunto perché l'evento ha segnato la rottura tra l'epoca di manifestazione e di ribellione, ormai le cause che infuriano di più la comunità studentesca e quella operaia non sono più le difficoltà sociali e lavorative, infatti lo stato non è più visto come uno stato ingiusto e mal gestito, ma come un regime oppressore che priva la popolazione di molti diritti e particolarmente il diritto di espressione e di manifestazione.

I ribelli che sono nati nel clima delle manifestazioni violente dimostrano, anche loro degli individui della società italiana, cioè i fautori della violenza da studenti, operai e militanti politici sono di origine sociale. La formazione dello spirito violento ha avuto molte ragioni come abbiamo già citato, ma non si può trascurare un altro fattore importante che ha spinto l'individuo italiano a adottare la violenza come mezzo di cambiamento politico e sociale, questo fattore è la ridimensione dell'ego italiano, infatti con la nuova cultura italiana ereditata dal boom economico e sviluppatasi in concomitanza con la cultura pop che reggeva su molti paesi.

L'individuo italiano non ha più come un rilievo la famiglia o il 'noi', ma prende in considerazione l'io' e l'agio personale, appunto il beneficio personale è diventato prevalente per eccellenza. Il nuovo italiano soprattutto quello giovane era pronto a scatenare addirittura una guerriglia nello scopo di affermarsi nella società. Il giornalista e scrittore americano Tom Wolfe sottolinea che la decina degli anni Settanta e che appunto aveva le radici nella fine degli anni Sessanta è 'il decennio dell'io':

ogni anima si concentra sul proprio bruciante tormento - Mio marito! Mia moglie! La mia omosessualità! La mia incapacità di comunicare, il mio odio per me stesso, autodistruzione, paure abiette, debolezze vergognose, orrori primordiali, eiaculazione precoce, impotenza, frigidità, rigidità, servilismo,

pigrizia, alcolismo, peccati capitali, peccati veniali, abitudini sconce, psiche contorta, spirito tormentato. (Gnocchi, A.)

Qui sopra lo scrittore Wolfe riesce perfettamente a dare la definizione spirituale dell'individuo degli anni di manifestazione, l'Italia ha condiviso questa definizione con molti altri paesi, ma la particolarità dell'italiano spinto del suo io è stata l'aggressività con la quale voleva strappare quello che vedeva come diritto ovvio. Dunque viene considerato come un diritto dirubato, la violenza contro il governo diventa una guerra santa e legittimata nel suo occhio, in altre parole la violenza politica era nutrita in primo luogo dall'arroganza dell'io

2.1.2. Libertà come giustificazione della violenza

Gli eventi violenti che l'Italia ha conosciuto nella fine degli anni Sessanta hanno segnato un periodo buio di incertezze e di atti violenti da parte dalle manifestazioni verso lo stato e le forze dell'ordine e viceversa. Il telegiornale ed i quotidiani italiani mostravano molte immagini agghiaccianti di giovani chi picchiano e violentano altri giovani di divisa delle forze dell'ordine e viceversa, mostravano il lancio di sassi e dei pezzi di metallo nello scopo di ferire la polizia, mostravano fumo e disordine sociale, ma la domanda che persiste: questa violenza è stata giustificata?

Certamente il manifestante violento degli anni Sessanta aveva una scusa o una giustificazione per poter persistere nel suo lavoro illegale, infatti la violenza era giustificata con la libertà di espressione, la libertà di condividere la decisione politica e la partecipazione attiva nella vita sociale. La violenza era manifestata soprattutto dal ceto giovanile, infatti *“da persone con una crisi strutturale che colpisce soprattutto i giovani, è la violenza la cattiva maestra di una generazione che si sente perduta”* (Razzante, R.), appunto la violenza manifestata era frutto del disorientamento sociale accumulato dalle mutazioni rapidi e cruciali che l'Italia ha conosciuto dopo il miracolo economico.

Il nuovo italiano contribuisce dei pretesti ingannevoli come giustificazione della violenza, questi pretesti sono generalmente nutriti da sentimenti irrazionali o da bisogni sociali non apertamente espressi. Dunque l'opinione pubblica che è stata creata nella

folla dei manifestanti è la legittimazione della violenza. La legittimazione creata dalla folla non fa differenze tra il poliziotto buono e il manifestante cattivo, quello che pesava veramente è raggiungere lo scopo e rendere legittimo tutto quello che permetteva questo fatto.

Le ondate della violenza sono una catena di azioni e di reazioni violente, appunto la legittimazione della violenza da parte delle manifestanti e usarla contro le forze dell'ordine ha generato a suo turno un'ondata di violenza come ostacolo che s'è ritenuto legittimo dal punto di vista legislativo, dato che era un atto per difendere il beneficio supremo della patria.

Infatti, quello che abbiamo appena menzionato apre un'altra parentesi, nella sfera di giustificazione della violenza con libertà sociale, possiamo anche avvolgere il concetto del *diritto alla violenza* che i ribelli delle manifestazioni italiane del fine del Sessantotto hanno assunto. Appunto quello che spaventava veramente sul livello psichico e mentale del ribelle italiano, non è l'uso della violenza come strumento per esprimere la rabbia e la volontà di prendere più diritti, ma la considerazione della violenza come diritto legittimo con risposta alle forze dell'ordine.

Principalmente, l'inclinazione verso l'uso della violenza nel senso di diritto è stata assunta dai giovani manifestanti come maniera di sfogo brutale, questa ideologia che fino ad un tempo era estranea alla mentalità italiana, ormai è diventata una verità che spaventava il ceto reggente. Quelli che credevano nel diritto alla violenza adottavano dei pretesti per rinforzare il loro presunto diritto, infatti, espressioni come: "*La polizia ci ha violentati e noi abbiamo risposto*" o "*abbiamo agito per legittima difesa*" erano espressioni comuni dai ribelli per giustificare la loro violenza, cioè questa violenza è palesemente diventata quasi un regolamento accettato oppure un rituale che si manifesta nelle manifestazioni per dimostrare la serietà dell'iniziativa.

Nelle manifestazioni, nelle quali, il poliziotto Antonio Annarumma è morto sono stati trovati delle armi bianche nascoste vicino ai luoghi di manifestazioni. Questo comportamento non è certamente ingenuo. Queste armi rappresentano una mera incarnazione dell'ideologia del diritto alla violenza. Infatti, la violenza era manifestata durante la ribellione, non era spontanea e impensata, non era frutto dell'errore

comportamentale umano, ma in precedenza programmata e studiata. Questo dimostra quanto l'ideologia della legittimazione della violenza era profondamente penetrata nella psiche del manifestante italiano. Infatti, questa ideologia ha fatto del ribelle un apparecchio programmante di scontri violenti per raggiungere il suo scopo che egli ritiene giusto, in casi come questi le forze dell'ordine non sono più considerate dei compatrioti, ma un nemico o un servo delle forze del male che governano il paese e che spetta agli manifestanti di imputarli, infatti perciò la guerriglia è socialmente legittimata.

“La libertà di sciopero non può mai giustificare atti intimidatori” (Fluttero, A.), questo divieto non è nel mero scopo di condannare la violenza, ma anche mette in dubbio la generazione che ha adottato la violenza come un'unica risoluzione dei problemi, infatti, la generazione che ha reclamato il diritto di guidare il paese con la sua ideologia non era affatto degna di partecipare nel governare del paese. Invece di darsi più legittimità alle manifestazioni, i ribelli non hanno fatto altro che indebolire la loro situazione, e di mettere in discussione il loro diritto di sostituire la classe dirigente in futuro.

È vero che Pier Paolo Pasolini sosteneva il fatto che le forze dell'ordine non sono altro che i servi del padrone, ma nello stesso tempo egli indicava gli studenti di più a uno scontro di idee in un ambito giovanile intellettuale e politicamente cosciente, altrimenti l'ingranaggio morboso della politica non sarebbe mai stato attuato, invece di adottare anche in parte l'ideologia di Pasolini, i manifestanti hanno scelto la via di sfogo che ha addirittura diminuito la fiducia nella folla e nella loro via, in altre parole: la folla s'è auto-condannata.

Certamente per la società italiana che non era attiva nello svolgimento degli atti violenti commessi soprattutto dai giovani studenti le reazioni erano molto forti. Si capisce che esisteva il supporto della violenza anche tra le persone non attivi nelle manifestazioni, ma non si può negare nello stesso tempo che esisteva una grande parte che considerava gli avvenimenti del Sessantotto come eventi ingiusti e sbagliati, appunto i comportamenti orrendi sono originarie dal ceto studentesco, il ceto che non doveva agire in questo modo, in effetti non doveva manifestare nessuna forma di violenza ignorante, gli studenti erano il ceto più adatto per capire dalla storia che la vera

soluzione per i problemi politici era il combattimento con il confronto e non con la violenza rivoluzionaria. Le reazioni sociali nei confronti degli studenti manifestanti sono diventati più forti soprattutto dopo l'assassino del poliziotto Antonio Annarumma, la sua morte è diventata una questione di opinione pubblica, il fatto che ha giocato un ruolo molto grande nella svolta delle opinioni.

In tu per tu con gli atteggiamenti violenti che l'Italia ha conosciuto durante il Sessantotto, ci viene in mente una domanda cruciale: la violenza manifestata durante le manifestazioni era una cultura acquisita oppure anticamente integrata nell'individuo italiano?

Non possiamo negare che la violenza è onnipresente in tutte le culture e in tutti i paesi del mondo, ma il tipo della violenza che ci interessa per questa constatazione è quella che viene considerata come cultura, ossia una cultura positiva che possa alterare gli andamenti negativi in risultati positivi, questo è certamente l'ideologia di quelli che adottano questo tipo di cultura.

Ma di una cultura della violenza, ossia di una cultura che giustifica e considera positiva la violenza come unico modo per produrre una società senza violenza. Essa parte dalla constatazione che la società esistente si fonda su di una violenza legalizzata e che solo la 'violenza giusta' potrà eliminare la 'violenza ingiusta' (Paolo, G.)

Dunque è possibile che in Italia la violenza non era una mera occasione nella quale è stato esercitato lo sfogo popolare, ma era il frutto di un frammento della cultura italiana che è stata sviluppata in concomitanza con l'andamento della nuova società italiana. Di certo il comunismo che ha penetrato la società, e gli attivisti italiani hanno giocato un ruolo immenso, infatti i seguaci di Carl Marx ormai adottano una nuova inclinazione, i comunisti in Italia come quelli negli altri paesi erano attratti dalla stessa ideologia del marxista rivoluzionario, lo stesso Marx esalta la violenza e sostiene che "*La violenza è la levatrice di ogni società antica, gravida di una nuova società*"(Marx, C.) anzi il marxismo considera che la violenza è l'unico modo per distruggere la vera violenza del ceto reggente ossia la dittatura come Marx preferiva chiamarla.

Dunque, il marxismo è l'ideologia che esalta l'adozione della violenza buona, ossia la violenza generatrice di pace e di prosperazione. Di sicuro i comunisti italiani che hanno partecipato nelle manifestazioni erano già nutriti da questa ideologia che ha rafforzato di più la loro presunzione del diritto alla violenza buona, quella violenza che può far cadere quella cattiva e dittatoriale.

2.1.3. Le Brigate rosse e la loro ideologia

In seguito al mutamento sociale davanti alla rivolta studentesca ed i movimenti degli operai, l'Italia ha conosciuto un altro movimento che l'ha sconvolta per un decennio di anni, qui alludiamo al movimento terroristico nominato le *Brigate Rosse*. Questo movimento armato ha cominciato a prendere forma verso l'inizio degli anni Settanta precisamente nella città di Milano. Questo gruppo armato ha proposto di concludere la lotta partigiana incompiuto del paese. Mettere fine al dominio statunitense e delle sue multinazionali che sfruttavano il paese e le sue ricchezze, mettendo l'individuo italiano in uno stato di servitù.

A causa dell'azione terroristica eseguita dalle Brigate rosse sono considerate un gruppo terroristico di estrema sinistra, infatti hanno scelto invece la militanza politica, la propaganda della lotta armata nel servizio del comunismo marxista. Il gruppo era di matrice segreta, e di dimensione oscura, la sua formazione era nata da un lavoro segreto, degli ex-brigatisti hanno testimoniato che la riunione per porre la pietra base del movimento era tenuta in segreto all'inizio del 1970, *“la decisione di intraprendere la lotta armata sarebbe stata presa in un convegno tenuto nell'agosto del 1970 in località Pecorile, comune di Vezzano sul Crostolo a cui partecipò un centinaio di delegati dell'estremismo di sinistra provenienti da Milano, Trento, Reggio Emilia e Roma”* (Zavoli, S.). I primi organizzatori del gruppo terroristico erano i militanti del cosiddetto *gruppo reggiano*, il più importante di questo schieramento è Alberto Franceschini, per quanto riguarda quelli che sono di provenienza accademica, il fondatore di spicco Renato Cruccio e Maria Cagol chi sono accademici dell'università di Trento, invece per quelli chi vengono di provenienza operaia citiamo gli operai e gli impiegati delle fabbriche milanesi Pirelli e Sit-Siemens che hanno rispecchiato la natura violenta dell'insoddisfazione operaia, ma sicuramente la mano più alto era riservata ai fondatori

accademici di matrice leninista comunista chi hanno riconosciuto la violenza come una soluzione di cambiamento politico.

La targa delle brigate rosse è stato il potere politico italiano, inteso come una dittatura promotrice del sistema proletario. La tattica dei brigatisti era la disarticolazione dell'avversario (le forze dell'ordine statale) ma prima di arrivare all'estremo periodo della lotta armata, la politica delle brigate rosse consisteva nella propaganda mirata dell'uso dell'arma per lottare contro il presunto stato dittatoriale, la propaganda della lotta armata aveva due scopi principali: da un lato i dirigenti dei brigatisti hanno voluto far conoscere il gruppo al pubblico e al mondo nel modo di ottenere legittimità contro lo stato autorevole, dall'altro lato le BR erano in ricorso di più soldati e di più aderenti, soprattutto tra il 1970 e il 1974, appunto all'inizio i giovani non si sono permessi di aderirsi al nuovo gruppo armato e ignoto per la maggior parte degli italiani a differenza del loro ceto.

Come abbiamo già menzionato le Brigate Rosse hanno mirato la propaganda per ottenere legittimità e avere la meglio sull'opinione pubblica, anzi ha esercitato un'estrema pressione sul pubblico strumentalizzando la paura a suo favore, infatti, le Brigate Rosse hanno comitato un elevato numero di atti terroristici, il fatto che ha seminato il terrore in Italia. gli atti terroristici erano innumerevoli, il primo evento violento contro lo Stato era il sequestro del sostituto procuratore Mario Sossi, la vicenda è stata avvenuta a Genova il 18 aprile 1974. Le BR sono entrate in trattativa con il governo per liberare il magistrato che dopo lunghissime trattative è stato liberato, infatti le BR *“decisero di rilasciare Sossi, senza ottenere una contropartita”* (Montanelli, e Cervi, M., 1991) Il magistrato è stato liberato a Milano il 23 maggio 1974.

Dopo questo primo colpo nel cuore di stato, l'organizzazione terroristica ha esercitato molte azioni terroristiche tale gli omicidi e le stragi, le BR hanno versato il sangue per la prima volta il 17 giugno del 1974 a Padova: in questo giorno sono stati uccisi Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola nella sede del movimento sociale italiano di Padova, Le Brigate Rosse, a livello nazionale, pur assumendone la responsabilità, *“ribadirono che la questione centrale dell'intervento armato era l'attacco allo Stato e non l'antifascismo militante”* (Curcio, e Scialoja, M., 1993)

Per quanto riguarda l'ideologia delle Brigate Rosse è ben saputo ch'è di matrice marxista comunista, ma dato che l'ideologia è stata esportata da un altro paese e da altre persone, si nota subito la scia italiana che circonda l'ideologia brigatista, infatti il comunismo italiano è stato nutrito dai componenti socioculturali italiani per eccellenza.

Dall'analisi fatta dai primi brigatisti, si capisce che la chiesa ha lasciato un'impronta nello spirito terrorista italiano, forse è il tratto che individua di più l'ideologia del terrorista italiano, in effetti, i brigatisti pensano che, sono i prescelti detentori di una rivoluzione che possa far uscire l'Italia dalla sua situazione, questa mentalità è stata riconosciuta da loro come una conoscenza esclusiva per un gruppo di pochi eletti, cioè i brigatisti italiani credevano nella supremazia su quelli che non condividevano la stessa angolatura di riflessione, questo ci conduce senza dubbio ad un ovvio paragone con la politica ecclesiastica.

Un altro tratto è che i brigatisti hanno ispirato dalla dottrina cristiana il giudizio brutale che si applicava su quelli che la pensano diversamente, infatti, questo s'è incarnato nei sequestri e nelle sentenze che i brigatisti hanno esercitato sui loro prigionieri da Sossi ad Aldo Moro.

Per quanto riguarda l'ideologia puramente politica secondo i capi ed i fondatori delle Brigate Rosse è l'impresa di mostrare il cammino per una vera liberazione del paese abbattano il regime proletario e fondando un nuovo paese che sarebbe stato basato su una matrice comunista, questo cambiamento è voluto dall'organizzazione tramite un lavoro politico e militare, perciò le Brigate Rosse rifiutavano di essere nominate *un'organizzazione terroristica*, ma invece si attribuivano il titolo di *organizzazione guerrigliera*, la scelta delle parole relative alla guerra e al campo militare non era ingenuo, i brigatisti ritenevano che l'Italia non era ancora liberata dall'occupazione nazifascista, ma è sostituita da una nuova colonizzazione economica che era incarnata nelle multinazionali che erano molto attivi sul territorio italiano, e da un'occupazione politica incarnata nella sottomissione al potere americano che ha reso la politica italiana una politica di servitù.

Dunque l'ideologia brigatista consisteva principalmente in una *'lotta di liberazione'*, come i partigiani hanno liberato il paese dall'occupazione nazi-fascista, la nuova guerra doveva liberarli dalla servitù che i multinazionali statunitensi hanno introdotto in Italia.

"Il lato più originale che si manifestava nell'organizzazione delle Brigate è la cosiddetta 'il terrorismo della fabbrica', infatti, le BR hanno isperato dalle lotte sindacali il rifiuto totale dell'economia del mercato produttore di digradazione economica" (Cavallini, M., 1978), perciò l'organizzazione terroristica riteneva la violenza come l'unico mezzo che potesse abbattere il sistema economico morbosissimo che il governo adottava sin dall'epoca di liberazione.

Nell'ottica delle Brigate, i capi delle fabbriche sono considerati degli infami che lavoravano per il governo infettato, loro dovevano essere combattuti ed eliminati, appunto perché dimostravano il lato cattivo e manipolante della fabbrica, mentre gli operai ed i funzionari non sono altro che dei poveri schiavi che sono stati intrappolati contro la loro volontà dentro questo sistema complottista e sfruttatore del proprio popolo, per queste ragioni i capi ed i dirigenti di fabbrica non erano in salvo dagli attentati dell'organizzazione terroristica.

Le Brigate Rosse erano organizzate in cellule con una struttura politico-militare, queste cellule realizzavano atti di *'guerriglia urbana'* nella quale miravano i personaggi che sono nel servizio dello stato considerato da loro come uno stato dittatoriale, queste persone di solito erano rappresentanti del settore politico, giudiziario, economico e massmediatico, infatti, le BR erano organizzati molto similmente a l'esercito di liberazione vietnamita.

La debolezza nell'ideologia proseguita dalle Brigate sta nella chiusura del gruppo e la rigidità della sua gerarchia (ma questo non impediva totalmente le infiltrazioni da parte dei servizi segreti delle forze dell'ordine), infatti l'esecuzione dell'ordine prendeva un lungo tempo per essere comunicato dai capi ai soldati, il fatto che spiega il vuoto tattico che si nota nel lavoro terroristico dell'organizzazione.

2.1.4. Gli anni di piombo

Tra il 1960 e il 1970 l'Italia è stato un teatro di un'intensa attività di violenza politica, questo periodo è marcato dalla sua intensità e per la sua lunghezza. Il periodo ha preso il nome di *anni di piombo* per gli eventi sanguinari: assassini, sequestri, stragi e le varie attività terroristiche, il protagonista di prima linea di questi eventi sono l'organizzazione chiamata le Brigate Rosse e altre organizzazioni meno fluenti tale Prima Linea che adottava quasi gli stessi valori delle Brigate,

Negli anni Settanta in Italia si registrò una impressionante diffusione della violenza politica. Forte di elaborazioni teoriche atte a giustificare legittimità e necessità, essa iniziò ad entrare nel repertorio delle forme d'azione di sempre più numerosi attori collettivi. Il fenomeno raggiunse poi le sue manifestazioni più esasperate nelle formazioni dedite alla lotta armata sovversiva. (Galli, G)

L'epoca ha lasciato dietro un alto numero di vittime e di danni pubblici, qualche azione sono restati impunte e qualche sentenza sono ancora aperte fino ad oggi giorno.

L'inizio degli anni di piombo si intreccia con le contestazioni studentesche che l'Italia ha conosciuto alla fine del 1969, gli eventi erano contemporanei ai conflitti dei lavoratori per il rinnovo dei contratti di lavoro ossia il periodo chiamato l'autunno caldo. Il 15 aprile del 1969 è scoppiato un esplosivo in un padiglione della fabbrica delle macchine della Fiat di Milano, l'ordigno non ha fatto nessun morto, ma lasciando gravi feriti, nello stesso giorno è stata trovata una bomba artigianale nell'ufficio Cambi della stazione centrale di Milano. Il 9 agosto dello stesso anno ci sono stati otto esplosioni su diversi treni, la strage ha lasciato 12 gravi feriti.

Il 19 novembre del 1969 durante una manifestazione dei giovani comunisti il giovane poliziotto è stato colpito con un tubo di ferro alla testa, in seguito all'incidente il giovane membro delle forze dell'ordine ha lasciato la pelle, questo evento per molti storici, scrittori e giornalisti segna la prima vittima del periodo cosiddetto anni di piombo.

Dopo i primi eventi che hanno scatenato gli anni di piombo e l'agitazione prodotta di tali avvenimenti, le Brigate Rosse hanno dedotto che la maniera più efficace per sconvolgere le istituzioni dello stato è la violenza pianificata, perciò l'organizzazione terroristica ha continuato la sua strategia di tensione, facendo più vittime. Le stragi hanno contribuito ad amplificare l'agitazione che è subito diventata una parte integrante della società italiana, questa agitazione ha spinto il lavoro violento e la risposta delle forze dell'ordine a prendere una dimensione di guerriglia urbana.

Le Brigate Rosse hanno inventato così l'ideologia che considera lo stato come 'lo stato nemico' infatti, nelle dichiarazioni e negli annunci che l'organizzazione trasmetteva spesso, i dirigenti dalle ombre rivelano che l'unico nemico è lo stato, e che deve essere colpito nel cuore, cioè non solo fare guerra allo stato ma, si sono presentati come il nemico dello stato per eccellenza.

Nella guerra contro lo stato le Brigate Rosse non hanno solo usato la logica della pistola per imporsi e guadagnare più peso davanti allo stato, appunto l'organizzazione ha mirato la disarticolazione delle istituzioni dello stato, infatti nelle dichiarazioni insisteva di definirsi come un movimento difensore di quelli che sono considerati schiavi dallo stato totalitario: l'organizzazione ha mirato principalmente gli studenti che volevano il rinnovo politico e gli operai che hanno sofferto dalla politica economica italiana. Questa strategia ha dato alle Brigate Rosse una certa legittimità sociale.

Le Brigate rosse come organizzazione terroristica hanno conosciuto due fasi nella sua vita, *“la prima fase è inclusa tra 1970 e il 1973 che è considerata la fase della formazione, e quella inclusa tra 1973 e il 1974 nella quale l'organizzazione si è consolidata politicamente e organizzativamente sul piano strutturale, in questa fase le BR hanno potuto assumere il ruolo di un vero attore politico”* (Clemente, M., 2007)

Nella prima fase l'autorappresentazione delle BR si sviluppò, ovviamente, parallelamente al processo di costituzione del gruppo e rifletteva di conseguenza e in maniera diretta il contesto politico e culturale in cui tale processo si compì. Un contesto che si collocava interamente all'interno dei duri conflitti che travagliavano il mondo del lavoro sin dalla fine degli anni Sessanta. Schematizzando in maniera necessariamente riduttiva, all'origine della svolta verso la lotta armata clandestina si poneva la ricerca di

un'organizzazione e di una strategia di lotta "più incisive" con cui contrastare gli sforzi di componimento dei conflitti cui si stavano invece energicamente adoperando i sindacati a ridosso dell'autunno caldo
(Sili, A., 1977)

Dunque le Brigate Rosse hanno sfruttato l'epoca più socialmente agitata per riprodursi e per emergere sulla scena politica, infatti l'organizzazione tiene addosso una scia di mutamento popolare, questo ci conduce a capire perché le BR non risorte prima degli anni Settanta e prima delle rivolte studentesche e operaie, appunto il tempo e il luogo che hanno contenuto la lotta armata non sono aleatori, ma ben scelte e intelligentemente usate a favore dei capi delle Brigate Rosse, appunto l'organizzazione è partita dalla strada piena di folla che cercava una via d'uscita che lo stato non sapeva attribuire, in questa situazione è esorta l'attività delle Brigate offrendo una forza parallela al governo.

L'esordio delle Brigate Rosse in mezzo al mucchio dei problemi sociali, politici ed economici ha dato una luce di speranza a molti giovani, a prescindere dei mezzi, le brigate si sono presentate come un salvatore di patria e come l'unico mezzo di abbattimento dello stato morbososo e delinquente. L'atteggiamento e l'ideologia manifestata dall'organizzazione terroristica ha facilitato il simpatizzare con il popolo e soprattutto con il ceto giovanile assettato di libertà e di prosperità.

In questo clima ed in questa contesto le Brigate Rosse hanno rafforzato la loro ideologia e la loro formazione politica e strutturale, oramai che si trova privilegiata in una società nella quale molti giovani vedono in essa una via d'uscita dalla crisi di allora, infatti l'organizzazione ha ricorso subito all'uso dell'arma e della violenza nell'applicazione di quello che riteneva giusto per ottenere i loro obiettivi, *"Lo spazio d'azione privilegiato fu, in questa prima fase, quasi esclusivamente la fabbrica, mentre il nemico fondamentale contro cui l'azione era diretta erano "il padrone" e "il capitale"*(Tolomelli, A., 2005), infatti con questa iniziativa ha provato agli operai e agli studenti rivoluzionari che il nemico è comune per tutti quelli che vogliono il cambiamento e la nuova liberazione.

Nella seconda fase del 1973 fino al 1974 e che è considerata la fase del rinforzo organizzativo e strutturale che ha permesso alle Brigate Rosse di giocare il ruolo di un

importantissimo attore politico. In questa fase le BR hanno deciso di intitolarsi come nemico dello stato capitalista. Nel 1974 l'organizzazione ha raggiunto l'apice della sua attività, infatti in questo periodo ha ottenuto nuove colonne nella regione del Veneto, Liguria e le marche. Nello stesso anno le BR si dimostrano come coscienti di un progetto più grande e più ambizioso, è quello di colpire il cuore dello stato proletario e totalitario.

Da questo momento le Brigate Rosse adottano un atteggiamento che ha potuto influenzare l'intera politica italiana, infatti dopo una serie di attacchi violenti a rappresentanti e alle istituzioni di stato, in seguito a queste azioni s'è notato il cedimento dello stato alla politica brigatista, si nota questo cedimento nel rapimento del magistrato Mario Sossi, per liberarlo dalla prigione dell'organizzazione molti lati statali hanno ceduto a molte trattative con i terroristi.

Un evento molto importante che dimostra la potenza delle Brigate Rosse, è quello dell'evasione del capo storico delle brigate Renato Curcio dal carcere grazie ad una iniziativa di sua moglie Maria cagol, l'operazione delle Brigate rosse è stata eseguita nel 1975 dopo avere infiltrato le agenti del carcere. Il capo storico dell'organizzazione viene arrestato di nuovo alla soglia del 1976, ma, nello stesso periodo l'organizzazione terroristica si stava allargando di più, infatti una nuova colonna è stata istituita nella capitale, che ha mirato senza sosta bersagli politici sin dal 1967.

“Tra i bersagli più notevoli che hanno segnato il periodo del rafforzamento delle Brigate rosse menzioniamo la gambizzazione del un consigliere comunale della DC di Milano, Massimo de Caroli il 15 maggio de 1975, e il rapimento del ricco industriale Vittorio Valentino Gancia il 5 giugno del 1975”(Ibidem) che hanno detenuto in un nascondiglio ad Alessandria che le forze dell'ordine hanno potuto reperire, ma nell'operazione di liberazione dell'uomo sono morti il capo delle forze dell'ordine e la moglie di Renato Curcio Maria cagol. La morte della donna ha spinto le Brigate Rosse a diventare più crudeli e più radicali nelle azioni che seguono questa vicenda.

Abbiamo analizzato la strategia delle Brigate nell'uso dei movimenti operai e studenteschi a suo favore, ma quale era il punto di vista degli operai e degli studenti davanti alle Brigate?

“All'interno del movimento operaio le reazioni nei confronti del terrorismo si contraddistinsero per una certa lentezza nelle reazioni oltre che per alcune ambiguità negli atteggiamenti” (Ibidem), infatti nella fase di formazione dell'organizzazione delle Brigate Rosse, era molto difficile dare una netta opinione su di essa, i militanti sociali che alimentavano il movimento sociale in Italia stavano nella perplessità, appunto le dimensioni e l'ideologia delle Brigate non erano ancora ben chiare, il fatto che ha creato un sorta di incertezza sulla sua attività e i suoi scopi. Un altro elemento cruciale che ha impedito la presa di una netta posizione davanti alle BR, è l'assenza di un veritabile progetto politico da parte dei capi dirigenti dell'organizzazione.

“Nelle grandi industrie del Nord si poteva addirittura riscontrare che la violenza come prassi d'azione politica fosse tendenzialmente vista come un dato di fatto acquisito che non suscitava particolari turbamenti” (Cavallini, m.,1978), anche se questa constatazione era meramente politica, ma nello stesso tempo è una testimonianza che non lascia nessun dubbio sull'esistenza e sull'attività delle Brigate, dunque con questi atti l'organizzazione esce dalla propaganda armata e dalla fase di formazione alla fase operativa nella quale ha guadagnato un certo peso politico. Neanche in questo periodo le brigate rosse sono diventate un soggetto di compromesso dentro l'ambito operaio, anche se gli impiegati delle fabbriche volevano più diritti, non erano tutti d'accordo sui mezzi usati da parte dall'organizzazione terroristica. Lo stesso punto di vista è stato espresso dai rappresentanti sindacali degli operai, dato che il loro contrasto manifestato era un contrasto con la classe sociale e non con la politica del paese in maniera diretta, cioè la loro reticenza verteva verso un'espressione oscura verso gli atti violenti da parte delle BR nonostante la comune militanza contro i padroni dello stato.

“il grande “rifiuto intransigente” che emerse in occasione della rivolta studentesca nei mesi compresi tra il febbraio e il settembre del 1977 aveva contribuito ad ampliare significativamente la disponibilità alla violenza in vaste fasce giovanili” (Donolo, C.,pp.18-19), infatti l'entusiasmo per il cambiamento radicale da parte dei giovani studenti e il totale rifiuto che hanno incontrato davanti al sistema italiano, li ha spinti ad usare la violenza per premere sui fautori delle decisioni, appunto l'organizzazione delle Brigate Rosse era prontissima per contenere questi studenti violenti. I giovani erano un

campione perfetto per l'ideologia delle BR, perciò possiamo constatare che l'organizzazione ha tentato seriamente di reclutare il massimo dei giovani e di trasformarli in brigatisti.

Nonostante il carattere comunista violento degli studenti italiani che hanno manifestato contro lo stato e la sua politica, le rivolte non erano rivolte politiche per eccellenza quanto erano rivolte per i diritti civili, perciò le organizzazioni terroristiche che avevano una scia politica hanno trovato delle difficoltà per attirare i giovani e farli adottare il loro schieramento, in effetti *“il movimento portò piuttosto alla luce evidenti linee di rottura con il retaggio politico di cui erano invece espressione le formazioni dedite alla lotta armata”* (Grispigni, M., 1997). Il fatto che non serviva per nulla l'ideologia brigatista che mirava l'energia giovanile nelle sue azioni armate dato che i dirigenti delle brigate sapevano che la lotta sarebbe durata molto.

Le Brigate Rosse hanno perso l'occasione di attirare i giovani studenti nella lotta armata nel periodo che va dagli inizi degli anni Settanta, in questi anni è cominciata la fase della propaganda armata come abbiamo già menzionato, questa propaganda non aveva l'impatto aspettato dalle BR, appunto i giovani hanno ottenuto una certa coscienza politica che gli aveva ispirato un futuro meglio, perciò non sono precipitati subito nella violenza e nella lotta armata promossa dalle Brigate Rosse. Tutta via tutto ciò non vuole dire che l'organizzazione non è riuscita a reclutare un numero considerevole dei giovani, appunto hanno assunto il ruolo di esecutori o soldati nelle colonne dei brigatisti.

Per quanto riguarda gli intellettuali in Italia hanno avuto una diversità di giudizi e di parere sul terrorismo, sulla politica seguita dallo stato e anche sul ceto intellettuale stesso. Dato che i brigatisti miravano anche gli intellettuali, soprattutto quelli che erano sulla stessa linea con lo stato, la produzione intellettuale era attenta e timida da qualche lato, ma nello stesso tempo c'erano intellettuali che non temevano la rivelazione del loro parere sulla violenza politica e sull'attività terroristica, in seguito a queste condizioni e questi atteggiamenti si è scatenato il dibattito culturale e intellettuale sul tema.

Tra gli intellettuali dell'epoca degli anni di piombo non si ne è registrato nessuno che s'è schierato a favore del terrorismo, appunto non è stato espresso nessun sentimento di simpatia, di approvazione e di consenso da parte dagli intellettuali per il terrorismo, ma

nello stesso tempo la maggior parte degli intellettuali hanno rifiutato di manifestare nessuna forma di schieramento con o contro lo stato di allora.

“La posizione, articolata in un lungo e controverso dibattito che a ritmo serrato si svolse sui maggiori organi di stampa” (Mughini, G., 1978), infatti la stampa era il luogo principale per un dibattito di carico strico che politico dato che gli intellettuali italiani si interessavano di più alla dimensione storica del paese che al mutamento politico incerto. Lo svolgimento veloce degli eventi politici e storici ha richiesto una vera reazione intellettuale immediata, appunto il libro e la scrittura non permetteva questo genere di risposta da parte degli intellettuali, perciò la maggior parte di loro hanno scelto la stampa per dare la loro opinione i loro punti di vista sugli eventi che hanno soffiato sul paese.

Sulla stampa italiana sono apparsi le opinioni degli intellettuali, ma gli intellettuali nei loro articoli o nelle loro interviste non hanno espresso nessuna condivisione del discorso antisistema espresso da molti lati in quell'epoca, neanche la minima simpatia per la lotta armata e per le azioni terroristiche, questo fatto ha attribuito all'intellettuale italiano la funzione di analista e commentatore degli eventi e non di produttore di soluzioni.

2.1.5. Stragi, omicidi e lotta armata come via di cambiamento

Nelle righe precedenti abbiamo menzionato le strategie usate dalle Brigate Rosse e la Prima Linea per poter cambiare il sistema politico in Italia nella via di una nuova e veritabile libertà. Nelle linee che seguono proviamo a menzionare gli assassini, gli attentati e le stragi più noti dell'organizzazione terroristica durante gli anni di piombo in Italia.

Il 12 dicembre del 1969 è stata presa crudelmente la vita di molte persone innocenti tra i quali c'erano pure quadri nello stato italiano, la morte di queste persone che non avevano niente a che fare con la violenza è stata dovuta all'esplosione di una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura della oramai famosa Piazza Fontana a Milano, l'esplosione ha lasciato dietro ben 17 morti che la loro unica colpa è stata il posto sbagliato dove si trovavano.

“Questa strage ha marcato la storia della violenza politica, infatti da alcuni storici è stata considerata il primo e più dirompente atto terroristico dal dopoguerra” (Fossati,

M.,2003) appunto questa vicenda ha spaccato l'era italiana del dopoguerra, e ha attribuito alla percezione collettiva di un'epoca buia, che “*per tanti aspetti si può parlare d'una storia della Repubblica prima e dopo piazza Fontana*” (Montanelli, e Cervi, 1991, p.172). L'atto di Piazza Fontana è ritenuto così significativo per gli anni di piombo perché è stato il detonatore di una serie di attentati e di stragi che non erano meno violenti della bomba di Piazza Fontana.

La strage di piazza fontana non è stata la più crudele e la più atroce delle stragi, ma la sua crudeltà sta nella sua attribuzione all'apertura della porta delle stragi in Italia, facendo così la via alla *strategia della tensione*. Secondo la corte di Cassazione nel 2005 e dopo una lunghissima sentenza, i veri fautori della strage della Banca dell'Agricoltura sono Franco Freda e Giovanni Ventura che insieme a soldati arruolati nell'organizzazione terroristica nominata Ordine Nuovo hanno potuto organizzare l'attentato terroristico.

Nello stesso giorno dell'attentato terroristico di Piazza Fontana, n'è stato un altro nella capitale Roma. Gli attentati erano peggio di quelli di Milano, infatti sono una serie di attentati che hanno colpito vari luoghi strategici a Roma. La serie di tre attentati del 12 dicembre 1969 hanno lasciato dietro 18 feriti, la prima bomba è stata installata nel sottopassaggio che conduce alla Banca Nazionale del lavoro, nell'esplosione 14 impiegati della banca sono rimasti feriti. La seconda bomba è esplosa vicino all'altare della patria che è conservato ai partigiani della guerra della liberazione, l'ordigno non ha lasciato nessun morto. La terza esplosione è stata davanti all'ingresso del museo del Risorgimento in Piazza Venezia lasciando dietro 4 feriti.

Dopo le prime stragi le organizzazioni hanno continuato il loro lavoro di terrorizzare l'avversario con successivi attentati e stragi, un'altra strage che ha lasciato un alto numero di danni è la strage di Gioia Tauro, quest'ultima è avvenuta nelle vicinanze alla stazione di Torino, la causa dei danni è il deragliamento del treno Palermo-Torino, le indagini hanno rivelato le tracce delle organizzazioni estremiste, la strage ha causato la morte di otto persone e il ferire di 66 passeggeri.

Le stragi non sono concluse, infatti, le organizzazioni di estrema destra hanno continuato le loro azioni terroristiche lungo gli anni Settanta e fino all'inizio degli anni

Ottanta. Un'altra strage orrenda è avvenuta il 31 maggio 1972 a Sagrado, l'obiettivo di questo attentato sono stati le forze dell'ordine, ci hanno lasciato la pelle un brigadiere e due carabinieri (il brigadiere Antonio Ferraro, i carabinieri Donato Poveromo e Franco Dongiovanni) e il ferire di altre due. Gli sfortunati sono stati attirati per controllare una macchina che contiene un ordigno tradizionale.

“I responsabili dell'attentato furono Vincenzo Vinciguerra, Carlo Cicuttini e Ivano Boccaccio, aderenti al gruppo eversivo neofascista Ordine Nuovo” (in Corriere della Sera, 2009), l'attentato di sangue era di matrice politica e di estrema pericolosità, dato che l'Ordine Nuovo ha preso in mira le forze dell'ordine e ha potuto assassinare in modo sanguinario qualche membro dei carabinieri.

1974 è stato un anno non come gli altri, infatti è segnato da un'altra orrenda strage segnata dai gruppi terroristici. L'attentato è stato il primo del suo genere, infatti nel 28 maggio 1974 una bomba nascosta in un cestino di mondizia è scoppiata, questa volta non era un'istituzione statale o le forze dell'ordine, ma contro una manifestazione contro il terrorismo neofascista nella centrale della Piazza della Loggia nella città di Brescia.

L'attentato ha mirato soprattutto gli organizzatori *“della manifestazione che è stata indetta dai sindacati dal Comitato Antifascista con la presenza dai rappresentanti del CISL, rappresentanti dal PCI e il segretario della camera del lavoro di Brescia Gianni Panella. L'attentato provocò la morte di 8 persone e il ferimento di altre 102”*. (YouTube)

Le molte indagini che sono state eseguite hanno rivelato che i colpevoli sono membri del gruppo terroristico neofascista Ordine Nuovo. L'attentato è stato considerato uno dei più gravi di tutti gli anni di piombo, appunto perché non è stato un attacco terroristico classico che mirava le forze dell'ordine o le istituzioni dello stato, ma ha preso come target un evento cittadino che denuncia la violenza politica e il terrorismo, con questo attentato i terroristi volevano tacere anche la libertà di parola pubblica, cioè dimostrano il grezzo lato dell'aggressività estremista nel trattare con il cambiamento voluto da loro.

L'attentato ha provocato un'immensa e violenta ondata di denuncia da giornalisti, scrittori ed intellettuali, le denunce avevano come tema principale l'esagerazione

dell'uso delle stragi da parte dalle organizzazioni terroristiche nello scopo di terrorizzare tutti quelli che non nel loro lato.

Nonostante le indagini, le sentenze e la divulgazione delle condanne, l'attentato ha lasciato un grande sospetto sul vero pianificante della strage, infatti *“nel corso dei vari procedimenti giudiziari relativi alla strage si è costantemente fatta largo l'ipotesi del coinvolgimento di rami dei servizi segreti e di apparati dello Stato nella vicenda”* (su Blu Notte).

La lista delle stragi commesse dalle organizzazioni estremiste durante gli anni di piombo è notevolmente lunga, ma senza dubbio la strage più orrenda di tutte è quella dell'attentato dinamitardo che ha avuto luogo alla stazione di Bologna. L'attentato è stato realizzato il 2 agosto 1980 nella stazione ferroviaria di Bologna centrale.

“Si tratta del più grave atto terroristico avvenuto nel Paese nel secondo dopoguerra, da molti indicato come uno degli ultimi atti della strategia della tensione” (Treccani, Dizionario della Storia), questo esito è frutto della gravità dell'avvenuto su tutti i livelli, infatti il membro delle vittime della strage di Bologna è il più elevato rispetto al resto delle altre stragi, i morti sono 85 ed i feriti hanno superato i 200.

La strage come ha confermato la magistratura italiana la strage è stata opera dei membri dei gruppi neofascisti, in effetti anche qualche lato dei servizi segreti ci ha partecipato, *“Gli ipotetici mandanti sono rimasti sconosciuti, ma furono rilevati collegamenti con la criminalità organizzata e i servizi segreti deviati”* (Amorosi, A.), infatti subito dopo l'attentato il dito è stato puntato sui gruppi estremisti di estrema destra.

In seguito al mandato di cattura dalle competenze magistrato sono stati arrestati e condannati Valerio Fioravanti e Francesca, due giovani aderenti a un gruppo di estrema destra che adotta il lavoro terroristico come una via di militanza politica.

Tanti critici ritengono che i terroristi hanno commesso un grave errore nella strage di Bologna, appunto hanno voluto abbattere la democrazia in una città che possiede molte vie e metodi per manifestarsi, infatti la risposta cittadina è stata veloce, migliaia di persone sono uscite per manifestare la libertà e la democrazia, fra richieste di verità e di

giustizia. La strage ha scatenato un forte movimento per la costruzione di un impegno civile e pacifico lontano dall'estremismo e dalla violenza.

2.1.6. La violenza nell'ottica delle Brigate Rosse

Come abbiamo già spiegato il terrorismo in Italia ha preso una dimensione profondamente estremista e fondamentalista, abbiamo potuto chiarire dunque i mezzi che le Brigate Rosse e le organizzazioni simili a loro hanno usato, abbiamo elencato qualche strage che hanno turbato l'Italia per molti anni. Ma qual era il punto di vista o la maniera nella quale l'estremista stesso valutava la sua azione? ossia con quale occhio guardava la violenza? Nelle righe seguenti proviamo a divulgare il pensiero del brigatista e quello che giace nella sua mente a proposito della militanza armata e estremista.

Il lato più estremo della violenza dell'estremista è appunto la sua stessa consapevolezza della violenza, infatti il terrorista s'inclina alle forme più sinistre di violenza, non per sbaglio o per precipitazione, ma per mera necessità (secondo lui), nel punto di vista di un terrorista la violenza è un mezzo che s'è legalizzato per l'occorrenza dell'uso, dunque si dà un'auto certificazione per danneggiare l'avversario nello scopo di ottenere un certo obiettivo.

Come nei casi delle stragi ai quali abbiamo già alluso il terrorista s'è accorso all'uso di un mezzo di un'estrema forma di violenza, appunto per terrorizzare l'avversario e farlo cedere alle sue richieste. Il pensiero del terrorista oppure a quello che organizzavano gli attentati è un pensiero stimolato da valori estremisti nei quali credevano, cioè per loro la sola soluzione è terrorizzare perché la militanza è l'unica uscita possibile dalla situazione che ritenevano inaccettabile.

Il terrorista ricorre all'uso indiscriminato della violenza contro una popolazione civile con l'intento di diffondere il panico e di coartare un governo o un'autorità politica internazionale. *“All'origine del terrorismo, ci sono sempre motivazioni ideologiche o politiche e questo lo differenzia da comportamenti criminali motivati da ragioni private, come la ricerca del guadagno o la vendetta personale”* (Cassese, A., p.167), dunque il terrorista possiede la coscienza di non essere un criminale, ma altro.

La violenza adottata dalle organizzazioni terroristiche era una violenza difettosa, cioè una violenza che ha a che fare con la loro ideologia neofascista, la propaganda eseguita dai terroristi è stata fatta in una maniera contagiosa, nel senso che i recettori si sono trovati davanti a una formula convincente.

Le Brigate Rosse hanno reso la loro formula come una ricetta a misura per chi vuole liberarsi dallo stato italiano di allora grazie al paragone fatto con le istituzioni politiche e amministrative del paese, infatti le BR non si sono presentate come terroristi davanti ai loro seguaci, invece si sono dimostrate come un'efficiente sostituta del governo. Secondo l'ottica dell'organizzazione terroristica, le BR sono una valida e convincente istituzione che potesse prendere il posto del governo di allora, dunque la sua violenza è stata giustificata per sé, la sua lotta armata non sono altro che dei comportamenti militari, dato che l'organizzazione possedeva un esercito di militanti, con questa azione i terroristi volevano imitare o piuttosto combattere lo stato con uno stato parallelo, il fatto che generato una forma di guerra civile.

Dalla constatazione che abbiamo fatto: dentro la mente di un terrorista tutto è regolare perché per lui la violenza non è altro che un mezzo legalizzato per raggiungere lo scopo che gli pare che sia ragionevole. Gli attentati e le stragi sono dunque trasformati in una forma di manifestazione militare, oppure un'azione militare o come viene chiamato da alcuni terroristi ' un colpo strategico', appunto anche dai termini che vengono usati dalle organizzazioni terroristiche si capisce istantaneamente che si prendono per un veritabile esercito che s'è arruolato ufficialmente in una guerra contro un estraneo.

L'autoconvinzione che i terroristi possedevano giocava un ruolo immenso nella propaganda alla violenza e all'invito difettoso a fare la guerra contro lo stato per la presunta causa, infatti l'autoconvinzione dell'uso della violenza era l'origine di tutti i mali che l'Italia ha conosciuto durante gli anni di piombo a mano delle organizzazioni armate.

La giovane età degli attentatori ha giocato un grande ruolo nel loro reclutamento, infatti nella età giovane lo stato d'animo è così fragile da essere così vulnerabile davanti alla propaganda, appunto la propaganda che le gli estremisti hanno fatto all'inizio della loro militanza. Le organizzazioni armate ha sfruttata l'entusiasmo giovanile per riempire

il vuoto psichico che si era creato nello spirito del giovane italiano che cercava di rifarsi la vita, infatti si nota che i capi delle organizzazioni terroristiche hanno mirato questo lato, anche se il loro successo è stato parziale, ma comunque hanno potuto creare un giovane terrorista che ha come ottica l'uso della violenza nello scopo di realizzare i suoi obiettivi.

I giovani che hanno adottato il modo di pensare estremista hanno capito benissimo che con le stragi, i sequestri e gli assassini potevano spaventare un pubblico assai più grande delle vittime, il vero scopo era di intimidire lo stato e i suoi partigiani diffondendo la paura su un'ampia superficie mentale.

Gli attentati terroristici in fondo, siano essi riconducibili ad organizzazioni endogene (autoctone) o esogene, sono finalizzati a questo: seminare panico, suscitare terrore – come tradito dalla stessa etimologia della parola terrorismo – e, di conseguenza, inibire i comportamenti della popolazione “nemica”, per ottenere cambiamenti sociali e politici (Fromkin, D.)

Le parole di D.Fromkin ci chiariscono meglio cosa un terrorista abbia nella mente, che strategie segue e quale scopo mira. Come abbiamo già sottolineato lo storico David Fromkin insiste sul fatto che lo scopo estremo del terrorista non è l'attentato eseguito su un piccolo ceto del popolo o meglio dire della società, ma usare questo campione per seminare il terrore e il panico. Questa strategia serve alle organizzazioni terroristiche nello scopo di abolire, o piuttosto indebolire l'istituzione dirigente e condurla a fare delle trattative sbagliate o nei migliori dei casi obbligare i dirigenti a trattare con gli estremisti il fatto gli offre una legittimità politica e popolare e anche nel campo internazionale.

2.2. La violenza politica in Algeria

2.2.1. Le cause della violenza politica in Algeria

Come abbiamo già menzionato nel capitolo precedente, non solo l'Italia è stata vittima della violenza politica e delle sue conseguenze disastrose, ma anche l'Algeria ha conosciuto questo fenomeno devastante.

Dopo le riforme emanate dal presidente Chedli Benjdid che consistevano nell'apertura della via politica e nel facilitare l'accesso alla vita politica, sono nati molti partiti politici, tra i quali c'erano i conservatori, i democratici e gli islamisti, questi ultimi hanno giocato

sulla corda dei sentimenti del popolo che cercava una via d'uscita per i suoi problemi che sono diventati oramai esistenziali.

“Il partito islamista ha preso il nome di ‘fronte di salvataggio islamico’, infatti, questa forma politica è stata fondata nel febbraio del 1989” (Su Wikiwix). I capi che hanno creato il partito hanno scelto la moschea di al-sunna di Bab El Oued come luogo di fondazione, questa iniziativa ha uno scopo simbolico per la massa. *“I capi del partito erano: Abbassi Madani, Hachemi Sahnouni, Ali Belhadj, Said Guechi, Adelbaki Sahraoui, e Kamel Guemazi”* (Ait-Aoudia, M., 2006, pp 129-144)

Si nota che il partito islamista ha usato le moschee come un mezzo di diffusione, appunto anche i programmi politici sono stati diffusi dalle mosche della capitale, *“il partito di Abbassi Madani ha fatto un’intensa propaganda alla ricorsa al libro santo come risorsa della costituzione”* (Ibidem), appunto gli aderenti a questo partito hanno trovato che la democrazia non è mai stato una giusta ideologia, ma un sistema falso e esportato dall’occidente che non ha potuto reggere in un paese di religione e di tradizione molti distanti da quelle algerine, dunque il partito riteneva che il sistema più adeguato fosse quello simile a Taliban e alla teocrazia iraniana, dunque l’ideologia del partito consisteva nell’uso di questa immagine nello scopo di attirare e di simpatizzare con il massimo dei fedeli.

La creazione del partito del FIS è stata possibile dunque grazie alla nuova costituzione del 1989 alla quale abbiamo accennato nel primo capitolo, le riforme costituzionali hanno dato la possibilità di creare un partito simile. I capi del giovane partito hanno accelerato la procedura della legalizzazione del partito da parte del ministero degli affari interni, temendo che un altro movimento potesse occupare il loro posto, dunque possiamo capire da tutto ciò che il partito era in una concorrenza politica e strategica davanti ai fedeli, la legalizzazione è avvenuta nel 6 settembre del 1989 cioè nello stesso anno della creazione.

La creazione del partito del FIS non significa che tutti i fedeli erano convinti ciechi dell’ideologia del partito, ma già sin dalla creazione s’è verificata una profonda divisione ideologica tra gli aderenti, infatti *“la via politico-religiosa ha messo il partito davanti a una molteplicità di pensieri e di ideologie, tra quelli che volevano una netta*

via politica, una costituzione perfettamente religiosa e tra quelli che speravano in una via di mezzo” (Ibidem)

La struttura del partito politici del fronte islamico di salvataggio è stata caratterizzata da novità sul livello strutturale, ma anche delle somiglianze rispetto agli altri partiti. Il partito come tutti gli altri partiti possedeva un programma, dei dirigenti ufficiali e una sigla, il partito ha creato dei consigli provinciali sotto la direzione diretta del partito nella capitale.

La novità che il partito ha dimostrato invece è l’emanazione di uno status del partitivo sul quale appaiono degli articoli che hanno suscitato una forte discussione nell’ambito politico dell’epoca, infatti gli articoli inseriti hanno dimostrato chiaramente l’ideologia teocratica del partito, si nota che l’articolo numero 11 proclama gli obiettivi essenziali del partito che si riassumono nella costituzione islamica come l’unica soluzione per spingere avanti la ruota dello sviluppo e la consacrazione all’unità del paese sotto un comando islamico, l’articolo numero 16 invece obbliga a tutti gli aderenti al partito di essere di religione mussulmana e di adottare l’azione islamica sia dentro la fronte che fuori, per quanto riguarda l’articolo numero 3 è quello che mette in evidenza le fonti dalle quali il partito estrae le sue decisioni e le sue azioni politiche cioè dal libro sacro dalla sunna e dalla condotta dai saggi califfi.

Grazie alla forte propaganda che il partito islamista ha seguito e l’imposizione delle sue idee ha potuto vincere nelle elezioni comunali del 1990 (che sono considerati le prime elezioni libere nella storia dell’Algeria moderna) infatti il partito ha importato la vittoria in 32 wilaya (province).

“Nel 26 dicembre del 1991 è stato il primo turno delle elezioni legislative in Algeria nella quale il FIS ha ottenuto la maggior parte delle sedi, appunto il partito ha vinto 188 da 231.” (Su Universalis) Con questa vittoria massiccia il partito islamista ha potuto assicurare la maggioranza assoluta nell’Assemblea dopo il secondo turno che era previsto per il 16 gennaio del 1992. Il partito storico FLN (fronte di liberazione nazionale) non ha avuto che 15 sedi, infatti ha perso anche davanti il nuovo partito democratico FFS (fronte delle forze socialiste) che è stato l’unico partito democratico nelle elezioni di allora.

Le promettenti e consecutive vittorie del partito islamista nelle elezioni algerine ha preoccupato molte nazioni dell'Occidente, soprattutto la Francia. La preoccupazione dei paesi occidentali è stata subito capita, appunto l'Algeria è stata per diventare uno stato fondato sui principi islamici che si oppongono alla democrazia e alle sue leggi, questo cambiamento del regime poteva provocare una crisi politica profonda, anzi minacciava gli interessi dell'Occidente in un paese molto importante per la sua economia dato che l'Algeria è un paese petrolifero.

Nel clima molto polemico che ha accompagnato la vittoria schiacciante del partito islamico che ha fatto sognare i sostenitori e preoccupare i democratici, il partito aspettava ardentemente il secondo turno del 16 gennaio 1992 per portare la vittoria, ma nel frattempo l'esercito nazionale preparava un colpo politico, infatti il 11 gennaio 1991 l'esercito ha spinto il presidente algerino Chadli Bendjdid a dimettersi dalla presidenza, e inseguito i poteri forti dell'esercito nazionale hanno annullato gli esiti delle elezioni comunali e del primo turno delle elezioni legislative vinti dal partito islamista FIS.

Le decisioni prese dall'esercito sono state prese come un golpe in mezzo dei sostenitori del partito islamista il fatto che ha scatenato un putiferio di pesanti esiti futuri.

Dopo la decisione dell'annullamento delle elezioni già vinte dal FIS, il partito islamista non ha accettato di cedere ai capi dell'esercito nazionale, i capi hanno deciso di combattere per riportare il loro diritto perso scegliendo di usare la violenza, è così è nata che sarebbe chiamata dopo la *decina nera*, che era caratterizzata da un'intensa violenza politica e del terrorismo.

Dunque dai primi mesi del 1991 sono iniziati gli anni di piombo algerini: il conflitto è stato tra il governo algerino (usando l'esercito) e diversi gruppi islamisti che hanno preso le montagne ed i boschi come rifugio, infatti la montagna aveva anche un senso simbolico dato che i Mujahidin durante gli anni di liberazione contro il colonialismo francese hanno usato la montagna come base militare.

I gruppi estremisti che hanno scelto la violenza come risposta all'esercito algerino hanno preso in mira tutti gli arruolati nell'esercito, sostenitori del governo, magistrati, giornalisti, intellettuali e anche scrittori.

Tanti storici ed intellettuali hanno considerato gli anni di piombo algerini come una guerra civile, che appunto lasciato un pesantissimo peso di vittime e di danni, infatti "si

può contare secondo qualche fonte che nel conflitto ci hanno lasciato la pelle circa 60 000 vittime” (Su statistiques mondiales). Tra queste vittime ci sono stati migliaia di spariti, circa un milione di persone che hanno fatto l’emigrazione interna per sfuggire dalle zone calde di scontro o in fuga dai riscatti degli estremisti, “gli anni di piombo hanno provocato l’esilio di migliaia di persone verso l’estero e dei danni che sono stati stimati con 20 miliardi di dollari.” (Le Monde, No 307, 2002)

Il partito islamista ha partorito due gruppi estremisti principali, il MIA (movimento islamico armato) basato nelle montagne e il GIA (gruppo islamico armato). All’inizio i gruppi estremisti hanno cominciato ad attaccare i poliziotti e le forze armate, ma subito dopo hanno attaccato anche i civili, infatti prendevano in mira soprattutto gli individui che adottavano delle idee promotrici della politica eseguita del sistema politico dell’epoca. Un evento che ha peggiorato la situazione sono le negoziazioni dei capi del FIS con il governo nel 1994 che in seguito il GIA ha dichiarato la guerra al partito islamista ed ai suoi dirigenti.

2.2.2. Gruppi terroristici e la loro ideologia

Dopo la crisi politica che l’Algeria ha conosciuto dopo l’annullazione del secondo turno del voto da parte dell’esercito che in seguito ha causato il fallo del partito “islamista FIS e l’incarcerazione di una grande parte dei suoi esponenti sono nati allora *i gruppi terroristici che miravano a fare la guerra al governo e all’esercito nazionale per poter riportare il diritto politico” (ASP Algérie)* Lo sbaglio più enorme del partito politico islamista e dei loro capi è la scelta della via della violenza politica come mezzo di giustizia, infatti la decisione di fare la guerra allo stato non era affatto una decisione saggia, appunto perché i risultati sono stati disastrosi.

La constatazione che abbiamo già introdotto ci porta a porre una domanda molto importante per questa parte di ricerca, in fatti volgiamo mettere sotto la luce il motivo per la quale gli esponenti di base del partito islamista sono stati convinti in tale maniera di prendere l’arma e fare la guerriglia nonostante i rischi religiosi, morali e fisici.

Per rispondere alla domanda qui sopra dobbiamo chiarire che durante la propaganda fatti dai capi del FIS durante la fase che precede le elezioni hanno mirato i sentimenti dell’individuo e la nostalgia all’epoca d’oro, martellando così il cervello degli esponenti dei seguaci con sogni politici, così hanno potuto creare una comunità con una solida

fede politica. Questa comunità era molto unita e disposta a diffondere i loro principi con audacia e ferocità.

Il clima politico dentro il fronte islamista di salute ha portato all'estremizzazione del partito, la questione non è più politica ma è l'obbiettivo di porre e di realizzare gli scopi del partito con tutti i mezzi possibili. Su queste idee l'ideologia del partito è stata pietrificata. (Belarouci, L., 2010)

Dopo l'annullazione delle elezioni i dirigenti del partito hanno subito diviso il mondo in due parti davanti agli occhi dei loro seguaci : una metà che rappresenta il bene e che è incarnata nel partito islamista benevole, e un'altra metà che rappresenta il male e che va combattuta per principio, l'identità del bersaglio è stata ben definita per i seguaci è la mono-idea è stata esaltata, dunque il perdono non era più revocabile ne possibile il fatto che ha scatenato la guerriglia civile così nominata la decina nera o gli anni di piombo algerini.

Volendo esaminare più attentamente l'ideologia estremista dei terroristi nel periodo della decina nera è meglio dare una svolta ai discorsi che sono state fatte dai dirigenti del partito islamista, infatti i capi del partito hanno voluto convincere i seguaci che sono gli unici possedenti della verità, anzi hanno reso l'idea un principio santo con i loro atteggiamenti. Il diritto proclamato del partito islamico di salute è diventato una gemma da difendere con tutti i mezzi possibili, nel nostro caso la violenza è permessa, ma anche richiesta.

L'elemento reso sacro e che fa parte dell'ideologia del partito islamista e che lo rende per eccellenza un movimento estremista è mantenuto per sostenere la credenza e per giustificare la riscorsa alla violenza. Grazie a questi elementi il partito s'è esposto come un movimento difensore della verità e ricercatore di diritti persi in un ambiente ingiusto. Queste soluzioni non sono state presentate come soluzioni per la crisi politica che ha soffiato sul paese, ma anche come pezzo di ricambio per una società in degradazione e in degenerazione.

“Non solo l'ideologia del partito islamista che ha potuto scatenare la violenza politico nello scopo del cambiamento, anzi dobbiamo dare una svolta alla generazione che costituisce i seguaci del FIS” (Ibidem), infatti è una generazione soprattutto dei giovani che credevano in un cambiamento leggendario, dato che sin dall'indipendenza il partito

governante era unico, la nuova generazione che cercava il cambiamento, l'ha trovato finalmente nel partito ribelle. Un'altra parte dei giovani che sosteneva il fronte islamico di salvataggio lo faceva per ragioni di vendetta contro il governo di allora, appunto la loro convinzione che il partito islamista e il regime islamista fossero quelli giusti era minimo, ma quello che li spingeva veramente a un tale sostegno è stato l'odio manifestato nei confronti dei nomi dirigenti del paese.

Altri giovani sono stati arruolati nei gruppi terroristici che sono formati in seguito alla crisi politica a causa della viziosa nutrizione di idee false e estremiste, una nutrizione che ha trasformato qualche individui a sognatori di gloria e di eroismo, appunto la crisi politica s'è sviluppata assieme a una crisi identitaria profonda il fatto che ha prodotto delle persone con un'identità fragile, si nota che questi stessi individui sono quelli che sono stati manipolati di più dalle idee estremiste.

2.2.3. La religione come giustificazione della violenza

Come abbiamo già menzionato il partito islamista di saluto ha ricorso alla fine della sua vita politica alla violenza politica come mezzo di recupero dei diritti perduti, una violenza che è stata giustificata e legittimata con coscienza serena, ma la domanda che poniamo gira attorno all'ideologia del partito stesso, dunque il partito ha usato la religione mussulmana per scatenare la violenza e per ipnotizzare i suoi seguaci o non è stato il caso?

Nella parte del capitolo che tratta la nascita e l'attività del partito islamico abbiamo menzionato il ricorrere dei suoi capi alle moschee come luogo di diffusione per la loro ideologia, infatti la religione mussulmana è stata usata sin dalla creanza del partito. L'uso della religione come strumento di ipnosi sui seguaci è stato intenso, appunto la maggior parte dei seguaci erano mossi dalla nostalgia all'epoca d'ora dell'islam, il fatto che gli ha accecati i veri difetti del partito che ne faceva la propaganda.

L'uso della religione ha creato un clima di schiavitù mentale in fronte al partito. Appunto, il partito è oramai sacro e intoccabile, perché dimostra la verità, la probità e la via giusta per un buon fedele. Questo clima politico religioso è una novità presso gli algerini (Bennadji, C., 2007, pp171-199) infatti, i seguaci del partito hanno imparato a quasi ricevere degli ordini da un gruppo politico che non possiede in realtà la competenza di esercitare una tale attività. Di certo il partito era molto favorevole

all'atteggiamento dei suoi seguaci, ha ben capito che sono controllabili e sensibili davanti agli scopi del partito islamista, e in seguito pronto a realizzare i suoi progetti.

“ Il veritabile uso della religione come strumento di monopolio è apparso dopo l'annullazione del secondo turno e in seguito la perdita di una vittoria prevista del partito islamista ”,(Carlier, O.,1992, pp185-219) dopo questi eventi qualche capo del FIS hanno dichiarato la guerra allo stato dato che ha tolto il loro diritto con l'uso della forza, appunto il partito ha dichiarato la guerra a tutti quelli che fanno parte del governo, i partigiani dello stato, i membri dell'esercito ma anche i giornalisti e gli intellettuali.

Per poter eseguire la presunta guerra allo stato il FIS ha giocato sulla corda più sensibile dei suoi seguaci, infatti ha usato la simpatia accumulata verso la religione per incitarli ad arruolarsi nei gruppi estremisti.

Da quello che abbiamo già menzionato si può chiaramente capire come il discorso religioso ha giocato un ruolo fondamentale nell'alterazione dell'opinione pubblica e l'uso dei seguaci per scatenare un putiferio rigeneratore di violenza politica.

“Il discorso religioso mantenuto dal partito islamista era puntato sulla divisione e sulla categorizzazione delle forze politiche e dei suoi seguaci, partendo da questa constatazione è nato il concetto del bene e del male nel clima politico algerino” (Ibidem), appunto il bene era incarnato dal partito islamista mentre il male era incarnata dal governo e di tutti i suoi sostenitori. Questo era uno delle maggiori ragioni che hanno permesso alla situazione violenta di aggravarsi e di degenerare, infatti, quelli che si credevano una parte integrante del bene hanno trovato nella situazione la pretesa necessaria per fare una guerra atroce contro i sostenitori del governo e delle sue istituzioni incluso l'esercito nazionale.

In nome del bene i gruppi terroristici hanno eseguito innumerevoli attentati e omicidi, appunto nel nome di questo bene falsamente estratto dalla religione, i gruppi terroristici hanno trovato nella religione una giustificazione per le loro barbarie commessi nei confronti dei civili e delle forze dell'ordine.

Per un estremista aderito a uno dei gruppi terroristici che erano attivi contro lo stato la coscienza era perfettamente pulita dato che le guide ed i predicatori hanno dato la via libera alla violenza per raggiungere lo scopo di fondo religioso, quello di ottenere il potere politico e di governare.

I crimini, le stragi, gli assassini e la tortura ha potuto spiegare quanto un discorso religioso storto e morboso potesse produrre del male, dunque il discorso religioso soprattutto nell'ambito politico è veramente pericoloso soprattutto quando si tratta della strumentalizzazione del suo concetto nello scopo di agende e di concorrenze politiche sfrenate, infatti l'uso della religione come giustifica all'uso della violenza acceca la misericordia e l'orientamento alla discussione saggia e costruttiva, appunto questi virtù non erano presente durante la decina nera, invece la lingua suprema era quella del ferro e del piombo sotto un ombrello protettivo di autogiustificazione discendente dalla religione.

Dai punti che abbiamo citato sopra abbiamo potuto capire quanto il discorso religioso potrebbe essere un insegnamento alla violenza quando è strumentalizzato e usato in una maniera storta.

“Il partito politico islamista ha usato il discorso religioso per manipolare le menti dei seguaci in maniera esplicita, infatti quello che possiamo notare nel discorso politico dei capi del partito è l’evitazione completa di incitare alla violenza o alla ribellione” (Medea) nella fase di propaganda e delle vittorie nel campo politico. Questa è stata la fase nella quale la propaganda ha piantato le radici nella comunità degli esponenti del partito, è un periodo nella quale gli esponenti di spicco hanno mirato a rendere santo il partito e la sua ideologia, infatti nel loro discorso si incita a simpatizzare con il partito perché si presenta come portatore di pace, di serenità politica e di promotore dell’ingranaggio economico.

“Si può verificare l’alterazione del discorso religioso dal partito islamista di salvataggio dopo l’annullazione del secondo turno di voto dal governo di quella epoca” (Labat, S., 2003, pp3-18) infatti l’incitazione alla violenza non è più implicita, ma esplicitamente espressa, il clima era fertile per seminare l’estremismo e la violenza politica. Dopo le dichiarazioni violente fatte dal partito le risposte di una parte dei seguenti è stata forte, infatti l’idea di fare la guerra al governo è stata accettata anche se non da tutti i seguaci del partito, *“in seguito a questo evento tragico s’è verificato l’alterazione dell’ideologia del partito verso a un’inclinazione all’adozione della violenza politica e della militanza armata”*(Ibidem) a prescindere degli ideali che sono stati stabili prima della crisi politica fra governo e il partito islamista.

Dai punti che abbiamo analizzato qui sopra possiamo dedurre che il discorso religioso del FIS è stato usato in maniera doppia, da un lato nello scopo di fare propaganda e di ottenere il massimo di esponenti con fede e piena credenza nell'ideologia e negli scopi del partito, dall'altro è stato un discorso che insegna e categorizza la causa politica, questo discorso violento ha insegnato ai seguaci a difendere l'uso della violenza nei confronti dell'altro usando la religione come giustifica che legittima gli atti terroristici, appunto la religione nel caso politico algerino è stata strumentalizzata a favore del lavoro estremista.

2.2.4. La Decina nera

Dopo tutti gli eventi che abbiamo analizzato nelle pagine che precedono, l'Algeria alla fine cade nella decina nera, ossia chiamata la guerra civile, è il periodo che si estende tra 1991 e il 2002.

La prima caratteristica di quest'epoca è la restrizione della libertà politica emanata è approvata nella costituzione del 1989 sotto il governo di Chedli Benjdid, *“la restrizione politica è incarnata nello scioglimento del partito del fronte islamista di salvataggio e nella carcerazione di migliaia dei suoi membri”* (Su Arabypost) e il divieto agli esponenti del partito sciolto ogni forma di partecipazione nella vita politica. Queste decisioni rappresentano senza dubbio una perdita della militanza politica che l'Algeria ha conosciuto prima della costituzione del 1989 con la sua apertura democratica.

Questi eventi politici hanno generato un clima intenso gravido di estremismo e di violenza politica, infatti dal partito sciolto sono nati gruppi terroristici che hanno fatto la guerra allo stato e a tutti i suoi partigiani. Lo slogan degli estremisti era “niente compromesso, niente tregua, niente discorsi”, partendo da questo estremismo i gruppi terroristici hanno compiuto un numero elevato di atti di violenza politica nei confronti di una varietà di ceti sociali e politici in molti parti del paese.

“In seguito alla crisi che ha colpito il paese su tutti i livelli, ma soprattutto sul livello criminale, molti di ex-esponenti hanno scelto di ritirarsi nelle ombre e rimanere lontani sia dalla vita politica che da quella militare”(Prenant, A.), invece quelli che erano portatori di idee estremiste hanno scelto di implicarsi in una vita sanguinaria nella quale molte persone hanno perso la vita, infatti gli estremisti non avevano un'idea chiara del

futuro del paese né del frutto che avrebbero voluto ottenere; la guerra non era, che una guerra principalmente nata dall'odio e dalla volontà di vendetta.

L'uso della violenza politica da parte del partito islamista ha un grande significato che ha come conseguenze la decina nera, ossia gli anni di piombo in Algeria. *“Il lato estremista del partito non è mai stato una mera reazione all'annullamento del voto, ma in verità il lato armato del partito è stato segretamente creato nel 1989”* (Slimani, F.).

La creazione del lato armato vuole dire che i capi mettevano in ipotesi la violenza politica, oppure l'estremismo politico come mezzo di dominio, perciò il lato armato è rimasto inattivo fino al 1992, appunto è l'anno che segna l'inizio degli anni di piombo.

Degli eventi che hanno accelerato l'ingranaggio della violenza durante la decina nera è il fallimento di tutti i tentativi di pacificazione con il partito islamista da parte dal governo, infatti gli esponenti del partito che hanno preso le montagne come una base dalla quale diffondevano l'odio non erano credenti in nessuna soluzione pacifica che poteva essere l'uscita dalla lacuna sanguinaria.

L'ideologia dei gruppi terroristici è nata da un modo di pensare estremista: abuso, violenza, uccisioni, tortura e arruolamento obbligatorio degli individui nei gruppi estremisti a prescindere dall'appartenenza.

Dopo l'attivazione del lato armato del partito e la nascita di vari gruppi estremisti una serie di genocidi è cominciata, gli estremisti hanno sfruttato la vulnerabilità dei civili e li hanno attaccati in modo crudele, in qualche caso villaggi sono stati interamente sterminati applicando su essi tutti i tipi della violenza e dell'abuso, in seguito a queste pratiche barbariche l'algerino ha perso la sua libertà dentro il suo paese a mano dei suoi concittadini.

Nel periodo della decina nera nelle zone calde l'individuo ha vissuto una vita incerta, prima di uscire da casa sua si sentiva obbligato a dare l'addio alla sua famiglia perché non sapeva se sarebbe rincasato oppure ammazzato e buttato sul bordo della strada, il popolo algerino ha vissuto l'inferno, molte donne sono state rapite, stuprate per poi massacrate nei modi più crudeli, neanche i bambini erano salvi dalle zanne degli estremisti, infatti sono stati frustrati sia sul livello psichico che su quello fisico, perché sono registrati dei casi di stupro di bambini. L'emigrazione interna ha raggiunto un tasso mostruoso: un milione e mezzo di algerini hanno lasciato le loro case nelle zone calde e

nei luoghi isolati per evitare una fine atroce, questo fenomeno ha creato uno squilibrio sul il livello della popolazione, i servizi ed i posti di lavoro tra le grandi città e le periferie.

Vedere delle salme senza testa per strada è diventata una scena quotidiana, cadaveri appesi qua e là, appunto è l'uso della religione come giustifica alla violenza che gli ha permesso di commettere tali atrocità. La violenza politica che ha colpito fortemente l'Algeria ha rubato ai fanciulli la loro innocenza, alle donne la loro sicurezza e agli uomini la loro dignità.

“L'apice della violenza in Algeria è raggiunto nel 1997, il numero delle vittime ha raggiunto un numero molto elevato, infatti i morti ed i persi hanno raggiunto la soglia del 200 mila persone”(statistiques mondiales), questo numero mostruoso ha spinto i due lati a fare delle trattive che sono incoronati con un armistizio. La cessazione del fuoco non ha impedito totalmente ai gruppi terroristici di uccidere e di eseguire stragi dalle ombre, questo risulta dal fatto che i gruppi estremisti non erano sotto un controllo unico e centrico.

2.2.5. La violenza nell'ottica dei gruppi terroristici in Algeria

Abbiamo già menzionato come la religione è stata usata come giustifica per la violenza e per l'estremismo, ma questa constatazione non risponde interamente al fatto che la militanza armata è stata facilmente rinforzata da estremisti che avevano accettato la violenza in un modo molto facile, appunto in questa parte del capitolo proviamo a mettere in evidenza la maniera nella quale la violenza è stata percepita dai gruppi estremisti in Algeria nel periodo atroce che segna gli anni di piombo, i periodo più violento della storia post-liberazione.

In prima linea dobbiamo mettere sotto la luce il fatto che il terrorismo dei gruppi estremisti della decina nera non faceva parte del terrorismo internazionale, dato che gli eventi sono stati sviluppati unicamente dentro il territorio algerino, dunque il fenomeno non è stato affatto chiaramente marcato da un'interazione con altri gruppi terroristici all'infuori dei confini del paese.

In primo luogo e a prescindere dalla religione la violenza è stata abbracciata a mane aperte da molti esponenti del partito islamista di salvataggio perché si è dimostrata per loro come un obbligo e non una scelta, un obbligo che doveva essere compilato per poter

ricuperare il diritto politico tolto dall'esercito e dal governo, dunque il lavoro estremista è diventato per loro una necessità.

Dunque se approfondiamo il tema dell'analisi della psiche di un estremista della decina nera possiamo verificare che esistono tre tipi di forme della radicalizzazione, queste forme sono quelle che portano il fedele della causa dal fanatismo pensativo al fanatismo dell'azione, infatti queste tre forme sono stati ben definite dallo psicoanalista Antonio Karim Lanfranchi, secondo egli il primo tipo che viene nominato da lui stesso il *canè sciolto*, ossia *“quello che soffre da un forte isolamento individuale che lo spinge a commettere delle atrocità nonostante la mancanza di un'affiliazione cosciente a nessuna sigla terroristica, ma invece, è un individuo che segue l'onda dell'estremismo”* (Su DoppioZero). Il secondo tipo che Karim Lanfranchi affronta sono quelli chiamati da lui i convertiti, sono quelli che trovano che la realtà è un mondo molto lontano e che è difficile integrarci, perciò prendono *“la via dell'estremismo per identificarsi e confermare l'appartenenza ad un certo ceto”* (Ibidem). Lanfranchi aggiunge infine il terzo tipo degli aderenti al terrorismo o ai gruppi estremisti, infatti sono *“quelli che vogliono compiere un'impresa giovanile di natura narcisista nello scopo di mostrarsi grandiosi”* (Ibidem) e capace di realizzare un'idea anche se sia sinistra e inaccettabile per la maggior parte della comunità dei coabitanti.

Dalle osservazioni che Karim Lanfranchi ha dato nella sua conferenza possiamo dedurre che l'aderente al gruppo terrorista non vede la violenza come una pratica orrenda e negativa che deve essere bannata e combattuta, ma in molti casi gli estremisti la trovano il modo migliore per affermarsi e realizzare i loro scopi sia sul livello individuale o sul livello collettivo.

Il terrorismo in Algeria ha conosciuto molti tipi di estremismo, il tessuto degli aderenti era eterogeneo, il fatto che spiega l'apparizione di vari gruppi terroristici che portano sentimenti ostili l'uno per l'altro, per altro tutti quanti usavano la violenza per raggiungere uno scopo pianificato e ritenuto giusto, appunto è reso una causa per la quale dovevano commettere delle atrocità.

Ora che abbiamo chiarito la maniera nella quale gli estremisti hanno adottato il lavoro violento, ci sorge una sotto-domanda molto importante, infatti l'adozione della violenza non giustifica mai la tortura e lo stupro, perché non sono veritabili mezzi per raggiungere

lo scopo politico, dunque quali sono gli elementi psichici dell'estremista che l'ha spinto a commettere tali atrocità?

“La brutalità che è stata manifestata durante la decina nera è stata un sintomo di una psiche morbosa, la tortura non è stata applicata per raggiungere nessuno scopo, ma per mera rivincita” (Bozon, S. su the Conversation) e nei peggiori casi per divertimento. Davanti agli estremisti che hanno applicato la tortura il valore umano della vittima e del fautore di violenza non erano uguali, infatti si capisce che il terrorista considera la sua vittima come un essere infimo che potrebbe essere sottoposto ad ogni forma di tortura. La decina nera è stata l'occasione ideale per i terroristi che hanno sviluppato un lato animalesco, brutale e tenebroso.

Durante gli anni più oscuri degli anni di piombo lo scopo non era più politico, ma un'occasione per esercitare la violenza per la violenza, per qualche esponente dei gruppi terroristici il loro ego sproporzionato nel modo più negativo bastava come scusa per torturare e per stuprare. Questa constatazione ci spunta nella mente le immagini della donna stuprata davanti al marito legato e del figlio sgozzato senza pietà in fronte alla sua mamma, senza dubbio queste pratiche barbariche non aiutavano né a recuperare la fama politica del partito islamista, né alla risoluzione della crisi politica rigente nel paese.

“Nelle pratiche di tortura praticate si incarna il vero terrorismo, in effetti l'uso della tortura non era solo un mezzo per manifestare il lato brutale della persona umana” (Mellah, S.), ma nello stesso tempo un messaggio forte alla comunità che i gruppi estremisti non hanno nessuna pietà e che questa fine sarebbe stata la sorte di tutti quelli che oppongono gli oppositori dello stato, appunto il messaggio è un messaggio di paura estremamente vincolato dalla violenza nel suo modo peggiore. Il terrorismo è diventato un mostro tenebroso che minacciava la popolazione perché non possedeva nessun valore umano, era un mostro pronto a commettere qualsiasi orrore nello scopo di raggiungere le sue necessità psicopatiche.

Conclusione

In questo capitolo abbiamo provato a rispondere ed a chiarire i punti essenziali che sarebbero utili nel procedimento della nostra ricerca. Principalmente i punti esaminati

nel secondo capitolo riguardano in primo luogo la situazione che reggeva sull'Italia e sull'Algeria durante gli anni di piombo.

Prima di affogarci nei dettagli intrecciati degli eventi, abbiamo dato una spiegazione su base scientifica della violenza politica, i suoi tipi e la sua origine, l'impresa è fatta per necessità di facilitare la comprensione del fenomeno applicandolo sul terreno studiato, appunto le informazioni raccolte si sono dimostrate molto utili nel processo della comprensione degli eventi e della relazione mutuale che si trova tra stimoli della violenza e del ceto politico.

In questa parte abbiamo potuto rilevare multipli esempi della violenza, tra i quali la violenza moderna, ossia la violenza politica, da questo punto abbiamo cominciato l'applicazione del fenomeno sulla situazione italiana. In primo luogo abbiamo rilevato le vere cause che hanno spinto la violenza politica a scatenarsi nella penisola italiana. Questa constatazione ci ha munito a rilevare quali sono le cause diretti ed indiretti della violenza in esame, per poi analizzare le motivazioni dei politici e degli esponenti dei partiti politici a scegliere la via della lotta armata e del lavoro estremista.

la fase precedente ci spinge a mettere in luce il maggior gruppo terroristico in Italia, quello che ha preso il nome di Brigate Rosse, inoltre mettiamo sotto luce l'ideologia adottata dai suoi seguaci e la sua attività estremista che ha fatto di lui il detentore e il primo fautore degli anni di piombo. In questa parte abbiamo focalizzato la ricerca sull'ideologia delle brigate perché abbiamo dedotto che è il punto di partenza degli anni di violenza politica in Italia.

Dopo avere messo in evidenza le cause degli eventi sanguinari degli anni di piombo, abbiamo visto la necessità di analizzare l'epoca stessa con le sue varie sfacciatore. Abbiamo analizzato il fenomeno, in seguito il suo impatto sulla politica italiana, sul popolo e sulla società come entità, inoltre abbiamo chiarito il risultato degli anni di piombo su tutti i livelli e il suo modo di alterare il paese concentrandosi sui personaggi più importanti di questo arco storico tali i politici di spicco e gli esponenti storici del gruppo terrorista.

Per concludere la parte che riguarda la violenza politica in Italia, abbiamo analizzato l'ottica dei gruppi terroristici, infatti abbiamo estratto gli elementi psichici che spingono un esponente politico o meno a adottare la violenza come via di cambiamento, anzi ci siamo concentrati sulla strumentalizzazione della violenza per poter usarla nel campo politico. La comprensione della percezione della violenza politica italiana da parte degli estremisti dei gruppi terroristici è stata cruciale per poter capire lo sviluppo degli eventi e l'esito ottenuto alla fine delle vicende che hanno marcato gli anni di piombo.

Nella parte che segue tocca esaminare la situazione algerina e la sua decina nera che dimostra il periodo dell'attività terroristica. Siamo partiti dall'origine del fenomeno, cioè dalle cause o dalle serie degli eventi che hanno provato lo scatenamento della violenza politica, ossia l'adozione delle armi da parte del partito islamista FIS (Fronte Islamista di salvataggio). Questa constatazione ci ha permesso di individuare i gruppi estremisti che hanno giocato un grande ruolo nella produzione degli eventi della decina nera e delle sue conseguenze sul paese, oltre a queste riflessioni abbiamo inserito quello che consideriamo le vere ragioni che hanno spinto gli esponenti politici ad usare la violenza invece alla lotta politica e pacifica.

Come rileva la nostra ricerca, la causa più diretta della violenza politica in Algeria è stato il partito islamista che ha scelto l'uso dell'arma e in conseguenza l'arruolamento degli esponenti del partito nei gruppi estremisti, perciò abbiamo consacrato una parte importante per chiarire l'uso della religione come stimolatore di odio e di violenza, infatti lo studio ha svelato che il partito islamista ha usato il tema religioso come strumento di manipolazione, anzi ha potuto integrare nell'ideologia dei seguaci l'idea della religione come giustificazione della violenza.

Il filo della ricerca ci ha condotti ad esaminare il fanatismo religioso e l'estremismo politico nel suo campo, e in seguito raccogliere i risultati ottenuti dopo un periodo di guerra civile che è durata una decina di anni. Per concludere il secondo capitolo abbiamo analizzato l'ottica del terrorista fanatico e la sua percezione della violenza e del suo uso.

Capitolo 3: la letteratura durante gli anni di piombo

Premessa

In questo capitolo focalizziamo la nostra ricerca sulla letteratura che s'è sviluppata in concomitanza con gli anni di piombo, sia in Italia che in Algeria. Il capitolo sarà diviso in due parti: la prima parte che si occupa di tutto quello che riguarda la situazione letteraria ed i suoi cambiamenti nel periodo degli anni di piombo provocato principalmente dalle Brigate Rosse e dei gruppi armati. La seconda parte si occupa invece della situazione letteraria algerina e le alterazioni che ha conosciuto a causa della decina nera.

Apriremo il capitolo con uno studio della letteratura dominante sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, in realtà miriamo l'analisi della rottura del filo letterario che dominava sul periodo postbellico. La constatazione che possiamo rilevare ci condurranno senza dubbio alla figura che ha condotto questa rottura, cioè dell'intellettuale o più precisamente il letterato, cerchiamo in seguito di capire l'inclinazione dello scrittore e la sua maniera nella rottura del filo letterario italiano.

Tra i punti cruciali che intendiamo mettere sotto la luce è il modo nel quale il letterato italiano è riuscito a amalgamare la letteratura e la violenza politica nei suoi scritti, anzi mettere in rilievo l'apparizione di questo nuovo tema nella letteratura italiana e le conseguenze che ha avuto sulla produzione letteraria in generale. L'analisi del tema della violenza politica nel campo letterario ci porta in seguito a indagare sulla posizione dell'intellettuale italiano rispetto alla guerriglia civile, questo ci aiuterebbe a conoscere i diversi schieramenti degli intellettuali durante la crisi della violenza politica.

La parte che si tratta della situazione italiana introduce la discussione persistente sull'utilità dell'introduzione del tema della violenza politica nella letteratura, infatti proviamo a rispondere alla domanda che si pone sull'introduzione del tema della violenza politica, e se era per finzione letteraria o per ricostruzione storica. Questa domanda ci permetterà di capire meglio gli esiti di una letteratura accogliente di un nuovo tema forte come la violenza politica.

La constatazione che faremo sulla ricostruzione storica e sulla falsificazione storica ci porterà senza dubbio a indagare sulla letteratura degli anni di piombo e la sua capacità di rispecchiare la realtà degli eventi, sicuramente questo è relativo in grande parte a quanto la letteratura degli anni di piombo sia capace di trasmettere lo svolgimento degli eventi degli anni di piombo.

Nella seconda parte del capitolo affrontiamo la letteratura algerina, appunto il giovane paese che non ha conosciuto né molte alterazioni letterarie né tante correnti. Dato che l'indipendenza Algerina è ottenuta solo nel 1962, la letteratura algerina e il letterato stesso erano fissati con la causa algerina nella guerra contro la colonizzazione algerina, questo rappresenta per noi un buon punto di partenza dal quale si può avviare un'accurata indagine sul modo nel quale il filo letterario algerino è stato rotto dopo l'indipendenza algerina.

Sicuramente prima di affrontare direttamente l'alterazione della letteratura algerina, tendiamo ad approfondire lo studio del filo letterario che esisteva sin dall'indipendenza fino alla soglia del 1988 e delle rivolte popolari, con questa analisi vorremmo assicurarci di quanto la letteratura algerina era pronta ad alterarsi, e s'è stata capace di andare in concomitanza con la nuova crisi politica e sociale che hanno soffiato sul paese devastando così tutti i livelli della vita quotidiana.

La posizione dell'intellettuale algerino è molto importante per il nostro studio, infatti indaghiamo principalmente sugli schieramenti degli scrittori algerini della decina nera, tra l'altro proviamo a mettere in evidenza la posizione personale dell'intellettuale davanti all'immensità della crisi. Nel panorama letterario algerino è apparsa una figura molto interessante, è quella del giornalista letterario, appunto ne vorremo dare uno spazio di studio nella nostra ricerca, questo è dovuto alla curiosità che questa figura ha suscitato da noi, anzi indaghiamo sul contributo letterario che il giornalista letterato ha potuto attribuire alla letteratura algerina della decina nera.

Nel panorama letterario algerino degli anni di piombo è apparso un genere letterario molto discusso e molto rivisto dalla critica letteraria, questo genere ha preso il nome di *letteratura di emergenza*, molti autori di spicco tale Rachid Boudjedra sono stati attratti da questa nuova tendenza nel campo letterario, lo studio di questa originale tendenza

letteraria ci permetterebbe di estrarne l'utilità letteraria, i suoi stimoli e le sue conseguenze sulla letteratura e sui letterati, in seguito proviamo a rivedere gli autori di spicco che sono aderiti a questo genere e quali sono il loro punto di vista a proposito della letteratura di emergenza, e il suo ruolo nello sviluppo della letteratura algerina che trattava la violenza politica e la crisi sociale in Algeria degli anni Novanta.

3.1. La letteratura italiana durante gli anni di piombo

Dato che stiamo per esaminare la letteratura italiana che reggeva sugli anni di piombo, prendiamo volontariamente l'impresa di dare qualche spunto della letteratura che dominava il campo della penna prima degli anni di piombo, e quali sono le motivazioni che hanno permesso l'alterazione della letteratura ed i suoi argomenti. La nostra attenzione prende in considerazione entrambi la poesia e la prosa, dato che sono due lati inseparabili della letteratura, infatti il poeta russo Vasily Andreevich Zhukovsky riconosce che *“la poesia e la prosa fanno un'entità unico che va studiata nel suo insieme assumendo che, Ciò che in poesia è strabiliante diventa brusco in prosa, la forza diventa brutalità, la vivacità ardore e l'audacia sfacciataggine (Zhukovsky.V).*

Il periodo che precede gli anni della violenza politica sono gli anni postbellici, si tratta qui della seconda guerra mondiale, appunto in questo arco di tempo la letteratura italiana era fortemente legata al tema della guerra. Prima di dettagliare le tematiche della letteratura che precede quella dell'epoca studiata nella nostra ricerca, dobbiamo specificare che il destino della prosa e della narrativa dopo la grande guerra non era lo stesso, in realtà la poesia non ha abbandonata la sua tradizione letteraria, mentre per quanto riguarda la prosa si può notare la sua continuata rinnovazione. Tra i motivi che hanno facilitato questa rinnovazione è stata la liberazione della stampa dal sistema totalitario che ha impedito la facile circolazione delle idee (qui si allude al fascismo).

La grande novità della letteratura italiana del periodo che precede gli anni di piombo è l'introduzione dell'opera letteraria statunitense in Italia. La riscoperta dei letterati americani e del loro genere è molto significativa per l'importo della cultura pop e dell'alterazione della mentalità giovanile la quale abbiamo analizzato nel primo capitolo, e che in seguito gioca un ruolo cruciale nello scoppio degli anni di piombo all'inizio degli anni Sessanta.

Vittorini, Pavese, Bassani ed altri letterati italiani hanno trovato nella letteratura americana un terreno fertile di confronto e di libertà letteraria dato che gli Stati Uniti negli anni cinquanta era un modello da seguire su tutti i livelli, non solo per l'Italia, ma per l'Europa intera.

Scrittori di grande peso come Cesare Pavese hanno penetrato la letteratura italiana con delle traduzioni, infatti Pavese è uno di quelli scrittori che erano convinti che la narrativa americana fosse un terreno fertile da scoprire e da importare in Italia. Grazie a Pavese e altri scrittori oramai i capolavori della letteratura statunitense sono disponibili sugli scaffali degli italiani.

La letteratura americana è stata così seduttrice per il lettore italiano perché rappresentava un modo primordiale di origine europea, cioè rappresenta un vecchio rinnovato in maniera molto originale attraente, nonostante le distanze e le deferenze culturali la letteratura americana è diventato una forte alternativa alla letteratura italiana, non solo come una fonte di lettura fantastica, ma anche come una forte risorsa di nuove idee liberatorie che sono provenienti dal paese delle libertà e delle scelte multiple.

Ci si accorse durante quegli anni di studio, che l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti [...]. La cultura americana ci permise in quegli anni di vedere svolgersi come su uno schermo gigante il nostro stesso dramma (Pavese, P., 1959, pp195-196)

Dalle righe qui sopra, Cesare Pavese insiste sul fatto che la letteratura importata dall'oltreoceano non è completamente estranea al mondo italiano, ossia ai suoi drammi, infatti egli chiarisce la relazione che esiste tra i due mondi (Italia e gli stati uniti) che sono distanti, ma nello stesso momento somiglianti. Non solo Pavese, ma anche Elio Vittorini sostiene che *“dall'America che arriva la nuova aria rianimatrice e rinfrescante [...] Trovarono in America la necessaria ferocia per praticare quei pregiudizi feroci; essere in qualche modo vivi (Vittorio, E., 1970, p116)* Per Vittorini l'Europa e particolarmente l'Italia sono invecchiati, e l'eredità dello spirito si trova oltre l'oceano, perciò è un compito letterario riscoprire il mondo degli antenati e capire le loro idee rinnovatrici, anzi gli stati uniti sono un luogo dove sfogare le proprie nevrosi accumulati dai cambiamenti sociali e politici che l'Italia ha conosciuto dopo il 1945.

Non solo Cesare Pavese ed Elio Vittorini non sono stati ammiratori della letteratura americana come un importo letterario, infatti, in questa fase letteraria che precede gli anni di Piombo, Italo Calvino constata che sia durante gli anni del fascismo che dopo la sua caduta, la letteratura di provenienza americana è stata un importo di necessità morale e non di lusso:

I periodi di scontento hanno spesso visto nascere il mito letterario di un paese proposto come termine di confronto [...]. Spesso il paese scoperto è solo una terra d'utopia, un'allegoria sociale che col paese esistente in realtà ha appena qualche dato in comune; non per questo serve di meno, anzi gli elementi che prendono risalto sono proprio quelli di cui la situazione ha bisogno. L'interesse per la letteratura degli Stati Uniti d'America sotto il fascismo può essere classificata sotto questa linea, ma ebbe caratteristiche diverse; non fu evasione e nemmeno contemplazione esemplare, fu punto d'arrivo stabilito (citato in Prefazione di Cesare Pavese, pp. xiii-xiv)

Dalla citazione inserita qui sopra si può capire la percezione di Calvino per quanto riguarda il fenomeno, capiamo che il lettore italiano non segue l'onda della letteratura statunitense per divertimento o per curiosità, ma come una fuga dalla situazione del paese che avrebbe giocato un grande ruolo nello scoppio degli anni di violenza politica, dunque la letteratura americana come una via di campo dalla verità italiana precaria e degradata. La letteratura da parte dell'italiano dell'opera dell'oltreoceano è stata una lettura enfatica a un punto che l'ha portato a fantasticare su un mondo utopico con una verità ben diversa da quella italiana ereditata dalla seconda guerra mondiale e dal fascismo.

La traduzione delle opere americane è stata una novità di larghe dimensioni, la traduzione della narrativa americana non è stato solo “*uno sfogo che andava a ricercare oltreoceano voci diverse e svincolate dai problemi politici italiani, ma tradurre quei libri era molto polemico ed anche un po' pericoloso, visto che alcuni di noi sono andati in carcere per averli tradotti*” (Pivano, F., 1966, p.20), dunque il problema era più profondo di una crisi sociale, ma ha sorpassato questa linea per diventare un problema politico di dimensione autoritaria e ingiustamente moderata.

La linea letteraria italiana non ha potuto continuare il suo fisso andamento con l'inclinazione verso la letteratura d'impronto, infatti un nuovo tema penetra la letteratura

italiana degli anni Sessanta, il nuovo tema è relativo alla violenza politica, dato che gli anni di piombo sono compresi tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta. Gli eventi che l'Italia ha trascorso hanno maturato una nuova letteratura, ormai la nuova condizione italiana è più forte di tutte le inclinazioni letterarie, perciò il letterato italiano ha trovato la necessità di fare della violenza politica una parte integrante della sua opera.

Una nota molto importante è quella che riguarda l'atteggiamento dello scrittore o dell'intellettuale in generale durante gli anni di piombo, infatti non tutti i nomi di spicco hanno scelto di tematizzare la violenza politica come Leonardo Sciascia con il *contesto* o Pier Paolo Pasolini, appunto sono stati dei nomi di spicco della letteratura italiana che hanno scelto di tacere o di riportare il loro lavoro finché la situazione non è stata stabile.

Gli schemi narrativi che hanno dominato la letteratura italiana degli anni di piombo sono quelli complottisti e quelli edipici: il primo traduce le teorie del complotto che si sono costruiti intorno ad eventi che hanno marcato il periodo, tale il sequestro del segretario generale della DC Aldo Moro, i servizi segreti sono spesso nominati in lavori del genere, dato che rappresentano il lato più oscuro e incompreso di quell'epoca. Per quanto riguarda lo schema edipico è apparso nella letteratura come una rivolta generazionale tra il terrorismo che incarna la gioventù e la classe politica rigente che dimostra il padre anticamente dominante, questi lavori letterarie rappresentano la rivincita voluta contro tutto quello che è vecchio è indesiderato in Italia, il terrorismo in queste opere viene rappresentato come una storia di famiglia con una trama nera e traumatica.

“Il terrorista può essere rappresentato, infatti, anche come genitore, oppure, spostando il conflitto all'interno della stessa generazione, come fratello/sorella o coniuge/amante”(Donnarumma, R., p.485)

Il letterato che ha scelto di trattare il tema della violenza politica nella sua letteratura non ha trovato quel terreno fertile che ogni letterato sognava, infatti gli anni di piombo sono stati difficilmente rappresentati nella letteratura. Il fruitore dell'opera italiana che doveva rappresentare un momento cruciale della storia italiana moderna ha trovato delle complicazioni su due livelli: da un lato non ha potuto raccontare i fatti adeguatamente,

dall'altro non ha potuto facilmente far comprendere la storia senza che fosse alterata dentro l'opera letteraria.

Per quanto riguarda l'incomprensione delle esperienze degli anni di piombo non ci possiamo permettere di dare l'intera colpa agli scrittori che avevano l'intenzione di riportare i fatti e gli eventi, oltre tutto anche il lettore si dimostra responsabile dell'incomprensione, dato che le sue capacità intellettuali e il suo background cognitivo non sono stati affatto al livello adeguato per poter decifrare il messaggio che fa parte integrante dell'opera che racconta la violenza politica.

Tra le cause che hanno probabilmente reso la lettura del romanzo degli anni di piombo un'impresa di certa difficoltà è il ruolo della finzione nel romanzo, dato che gli eventi della violenza politica non sono stati divulgati in maniera trasparente e globale, la ricostruzione della storia non è stata esatta per scarsità di informazione sugli eventi oscuri, neanche la finzione è stata esatta, perciò abbiamo notato che la ricostruzione storica degli anni di piombo non era altro che il mescolamento delle informazioni ottenute sugli eventi e la mera finzione dello scrittore, che metteva in prova le sue capacità intellettuali per poter riportare la più possibile più chiara immagine per il lettore.

La tendenza dello scrittore che abbiamo trattato sopra la possiamo notare in opere come *Il memoir* di Laura Anna Bragheti, nel quale prova a raccontare gli eventi tramite i ricordi di un ex-brigatista, *“il protagonista che ha militato con l'arma preparava il mangiare nel prigione del popolo per gli alti brigatisti, qui si parla della stessa prigione nella quale Aldo Moro era detenuto, esaminando le informazioni che abbiamo davanti a noi, possiamo individuare quelli veritabili e quelle finte: è vero che esisteva il prigione del popolo”* (Whambry, S.), ma il fatto del mangiare preparato da questo ex-brigatista non è affatto verificabile, dunque fa parte dalla finzione letteraria, appunto da questo piccolo passaggio abbiamo rivelato in che modo la ricostruzione storica è stata volutamente mischiata con la finzione letteraria per tramettere l'immagine degli anni di piombo.

La forma del romanzo che ha come base il mescolamento della ricostruzione storica e la finzione letteraria è stata adottata per costruire un 'io' credibile che potesse far passare

un messaggio, il personaggio creato aveva il compito di creare un'empatia con il lettore. La maggior parte dei romanzi degli anni di piombo sono criticati per il fatto che concentrino sull'io del terrorista, annichilendo così l'io delle vittime, questo annullamento della vittima annulla a suo turno una grande parte della sofferenza, cioè si toglie una parte importante della storia che si voleva raccontare.

Tra gli esempi più ovvi dell'annullamento dell'"io" nella narrativa che doveva riportare gli eventi degli anni della violenza politica menzioniamo l'opera di Giampaolo Spianto intitolata *Amici e Nemici* (2004), in questo romanzo l'autore racconta la storia del sequestro del segretario generale della Democrazia Cristiana Aldo Moro con la lingua di molti personaggi, infatti ogni personaggio racconta una parte della storia del rapimento, nel romanzo Aldo Moro perde il suo nome è nominato 'il prigioniero', egli scompare come un personaggio vivente e assume la funzione del prigioniero. Il lettore di *Amici e Nemici*, sente la strumentalizzazione del personaggio di Moro per il beneficio dell'andamento della trama, infatti questo romanzo ci dimostra chiaramente l'annullamento della vittima.

Dalle constatazioni che abbiamo introdotto sopra possiamo assumere che il romanzo che doveva narrare gli anni di piombo non era in grado di riportare la verità come è, e si può essere vulnerabile davanti alla critica, da un lato è basato sull'amalgamazione della finzione letteraria e della ricostruzione storica, dall'altro lato la vittima in questo genere del romanzo soffre dall'annullamento del suo "io" che provoca la sua scomparsa dagli eventi storici.

coincide con la volontà della letteratura di affermarsi come campo distinto dalla comunicazione di massa. Questo comporta, più ancora che una resistenza a parlare di ciò di cui parlano già tutti, e troppo, parlarne in forme che esibiscano la propria natura mediata. Nella prima fase, cioè, si può raccontare il terrorismo solo a patto che il discorso sia esibitamente letterario e quindi non possa essere confuso con la descrizione giornalistica, la cronaca, l'indagine sociologica. Seppure in forme molto diverse, Calvino e Pasolini, Balestrini e Volponi, Sciascia e Vassalli concordano nel produrre libri in cui la ritualità letteraria, qualunque forma assuma, sia ben in mostra. (Donnarumma, R., p.447)

Le parole di Donnarumma elencate sopra mettono in rilievo le complicazioni letterarie che il letterato ha incontrato nella letteratura degli anni di piombo. Tanti letterati di spicco tale Moravia hanno assunto una posizione neutra dal conflitto armato, cioè questi

letterati hanno scelto di non essere né con il governo né con il lavoro armato dei gruppi terroristici, è questa la causa principale che ha reso la scrittura un'impresa molto difficile e complicata, appunto perché ogni forma di inclinazione letteraria verso un lato sarebbe stata fatale per l'autore stesso.

Il silenzio del letterato italiano può essere verificato nei lunghi giorni del sequestro del segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro, il silenzio dei nomi di spicco della letteratura italiana è stato subito interpretato come uno schieramento all'atto terroristico del sequestro, la critica nei confronti degli intellettuali che hanno scelto di tacere è stata ardua, di sicuro la critica puntata sul letterato non è stata giusta perché è eredita di una profonda incomprensione, In realtà, si trattava non di complicità, ma come dichiarò Moravia, di *“un sentimento di profonda «estraneità» rispetto a quanto stava accadendo”*(Moravia, A., 2008, p.284) appunto le parole di Moravia mettono in evidenza il sentimento dello scrittore che non si sente più una parte integrante del campo degli eventi, perciò in una maniera o in un'altra evita di prendere il rischio di affogarsi in una disciplina che potesse provocargli gravi danni su multipli livelli. Sciacia dichiara esplicitamente che non sostiene le BR né lo stato scrivendo il seguente: *“Vale la pena di difenderlo questo nostro Stato?” Dieci mesi fa ho detto: così com'è no, non vale la pena di difenderlo. Oggi dico: così come va diventando, siamo noi che dobbiamo difendercene”* (Sciaccia, L., 1978, come riportato su Panorama)

3.1.1. Rottura del filo letterario

Il filo letterario che si estende dal fine della seconda guerra mondiale fino agli anni di piombo è rotto dagli eventi inattesi della violenza politica. Direttamente dopo la seconda guerra mondiale notiamo il sorgimento del neorealismo che ha come inclinazione un forte interesse alla riformazione di natura etico-civile, eppure il paese è appena uscito da una guerra che gli ha lasciato sulla pelle dei gravissimi danni, la ricostruzione di civiltà degna di essere adottato per poter creare un veritabile progresso è stato molto richiesto, questo bisogno sociale s'è tradotto in una letteratura, che è discendente da tutte le regioni dell'Italia postbellica, in particolare il neorealismo letterario successivo agli anni '40 in Italia rappresentò il libero incontro di alcune individualità ben distinte all'interno di un clima storico comune. Infatti *“[...] il neorealismo non fu una scuola.*

[...]. Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta delle diverse Italie, anche - o specialmente - delle Italie fino allora più inedite per la letteratura” (come riportato nel *sentiero dei nidi di ragno* di Calvino) dalle parole di Italo Calvino capiamo che nel periodo storico che va dal dopoguerra fino all’inizio della violenza politica la letteratura italiana s’è impegnata in un lavoro unitario che ha coinvolto una larga fascia dei letterati e di intellettuali nello scopo di omogeneizzare il pensare collettivo, Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: “*I Malavoglia, Conversazione in Sicilia, Paesi tuoi, da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio*”(Calvino, I., La Prefazione, 1991, p1187-1188) .

I temi del Neorealismo sono tutti relativi alla realtà vissuta, ma soprattutto al passato bellico: la guerra mondiale del 1945, la lotta partigiana, le testimonianze personali dei campi di sterminio e l'accentuare dell’antica frattura del Sud e del Nord d'Italia; come possiamo notare che fino a questo punto l’interesse della letteratura italiana è concentrato sulle multiple realtà dell’Italia.

Di sicuro il filo letterario italiano del dopoguerra non rege davanti al cambiamento cruciale che l’Italia ha conosciuto dal 1968, l’anno che segna l’inizio degli anni di Piombo, non è più opportuno focalizzare sulle tematiche relative al periodo postbellico, ma è apparsa le necessità di accompagnare la realtà e le sue alterazioni, appunto questo atteggiamento letterario dimostra la rottura del filo letterario dell’Italia.

Diremmo che l’ostacolo più grave che la letteratura ha incontrato durante la sua fase di alterazione tematica è la voluta alienazione, questo atteggiamento è caratterizzato della libera scelta dei letterati di rimanere lontani da un coinvolgimento diretto negli eventi della violenza politica. I letterati hanno proclamato il loro diritto di stare al salvo della malintesa della loro voce, eppure la necessità di scrivere, molti scrittori tale Moravia hanno scelto di tacere perché non erano né sostenitori del governo di allora né della lotta armata guidata principalmente dalle Brigate Rosse, questa posizione li ha inseriti nella zona di confort letterario, ma nello stesso tempo ha scattato la polemica, infatti gli scrittori son stati accusati dell’abbandono del loro dovere intellettuale di affiancare e di combattere la crisi polemica.

Un libro molto importante che tratta il tema del ruolo dell'intellettuale durante gli anni di piombo è quello di Roberto Contu intitolato "*Anni di Piombo, Penne di Latta, 1963-1980. Gli scrittori dentro gli anni complicati*". In questa opera Contu mette in analisi l'atteggiamento di molti intellettuali nella rappresentazione del reale, sicuramente il libro è concentrato sui nomi di spicco come Pasolini, Sciascia, Moravia, Fortini, Umberto Eco, Elsa Morante, Giovanni Testori.

Roberto Contu sottolinea che nonostante '*la maggioranza silenziosa*' degli scrittori per quanto riguarda la simulazione della realtà tramite l'opera letteraria, il dibattito tra gli intellettuali sulle condizioni del paese in quegli anni non è mai stato taciuto, infatti anche scrittori come Moravia hanno partecipato nel dibattito intellettuale che ha provato a individuare le dimensioni degli eventi, ma soprattutto delle stragi, dei sequestri e degli assassini. Dunque nonostante il rifiuto di immortalare la realtà nell'opera letteraria, una volontà all'impegno civile tramite il dibattito intellettuale ha potuto sopravvivere.

Lo scrittore più criticato dai giornalisti e dalla media è stato Alberto Moravia, questo nome di spicco ha rotto il suo proprio filo letterario del dopo guerra, ma il problema è che egli non ha cambiato tendenza soddisfacendo quegli che hanno aspettato di lui una forte reazione letteraria per quanto riguarda gli anni di piombo e la violenza politica. Nel periodo che estende dal 1968 al 1980 Moravia ha elaborato 3 opere principali: *La vita è gioco* 1969, *L'uomo come fine* 1973, *L'impegno contro voglia* 1980, queste opere rappresentano una produzione letteraria non aspettata rispetto al calibro di uno scrittore come Moravia, infatti queste opere fanno una parte integrante del suo periodo di pessimismo, qui alludiamo all'ultima fase produttiva di Moravia.

Nel pessimismo di Moravia che è sviluppato in concomitanza con lo scoppio della violenza politica in Italia, egli preferisce trattare il tema dell'inutilità del popolo come alternativa, e sceglie il ritorno all'esaltazione del mondo borghese e dei suoi tratti. Per questa scelta coraggiosa da parte dello scrittore, egli è stato accusato di irresponsabilità davanti agli eventi tragici che hanno marcato quel periodo di tempo, infatti nelle sue opere non si nota nessuna scia di impegno civile che mira la sensibilizzazione del popolo o meno.

Dopo una sorvolante analisi possiamo dedurre che la maggior parte di quegli che hanno rotto il filo letterario del dopo guerra italiano non sono stati quegli più noti, prendiamo in esempio Alberto Arbasino, appunto egli è stato il più importante interprete degli anni Settanta e Ottanta, infatti la sua letteratura è una letteratura saggia che mette in esame il declino della vita negli anni Ottanta, cioè il risultato della militanza politica e della violenza dei gruppi terroristici che erano attivi per un intero decennio, Arbasino tocca tutti i lati del popolo italiano, soprattutto il lato antropologico, appunto perché l'italiano non è più di allora, la militanza politica e gli eventi tragici hanno alterato la personalità, le tendenze e il modo di pensare, il nostro scrittore è stato un maestro in questo genere di letteratura espressiva, un'opera estremamente significativa per questa novità è quella del medesimo autore intitolato *Fantasmî Italiani* (1977) pubblicata alla soglia degli anni di piombo, in questa opera Arbasino riesce a mettere in evidenza le ceneri del popolo italiano che ha attraversato le atrocità della decina nera.

“Alberto Arbasino ha scelto di usare la sua letteratura come strumento per trasmettere gli eventi cruciali degli anni di piombo, la letteratura è molto coraggiosa, ricordiamo che molti scrittori di allora hanno deciso di tacere”(Morreale, E.) Arbasino invece ha usato le informazioni riscote per costruire un'opera letteraria che riflette la verità atroce nei limiti delle informazioni disponibili e del suo punto di vista intellettuale, politico e sociale.

Un episodio molto noto della storia degli anni di piombo è il sequestro del segretario generale della Democrazia Cristiana Aldo Moro, in un clima di silenzio da parte da molti scrittori, Arbasino ha trattato il tema delicato nella sua opera intitolata *In Questo Stato* (1978) in questo saggio Arbasino immortalava le agitazioni sociali e politiche registrate nel paese durante il sequestro di Moro, infatti l'evento ed i suoi effetti sono stati espresse nel saggio. Arbasino non s'è limitato nel riportare degli eventi, ma ha sfiorato anche il lato critico della letteratura, appunto egli progetta il suo libro per diventare un diario critico della vita pubblica e privata, del comportamento sociale sotto la violenza politica, dunque egli parte dal vissuto, a proposito Arbasino si basa su molti fonti per la ricostruzione del suo diario, tutto ciò è nello scopo di avere una visione generalizzata su tutti gli eventi.

Precisiamo che il diario letterario di Alberto Arbasino non tratta gli eventi degli anni di piombo nera sin dall'inizio, ma focalizza la sua registrazione letteraria su due mesi della prigione di Aldo Moro, certamente non è stata una scelta impensata, ma perfettamente studiata: la società italiana, il ceto intellettuale, i giornalisti e anche i politici non sono mai stati così agitati e espressivi, dunque per Arbasino è stata un'occasione perfetta per raccogliere una quantità enorme di espressioni e di reazioni su tutti i livelli.

Dalle informazioni che abbiamo elencato sopra, possiamo dedurre che anche se la maggior parte degli scrittori hanno scelto l'omertà letteraria per quanto riguarda gli anni di piombo, c'erano dei volti letterari che hanno accettato l'impresa di divulgare gli eventi tragici della decina nera e di immortalare la storia italiana partecipando così nella creazione di una propria memoria collettiva.

3.1.2. la posizione dell'intellettuale italiano dalla violenza politica

Dopo aver affrontato il tema della rottura del filo della letteratura italiana postbellica, proviamo in questa parte a mettere in evidenza le reazioni marcate degli intellettuali italiani in fronte alla violenza politica. Nella fase precedente abbiamo segnalato l'assenza delle voci di spicco degli scrittori, il fenomeno dell'omertà intellettuale ha causato una scarsa produzione letteraria che prendesse il tema della violenza politica come argomento, perciò proviamo a rilevare il modo di vedere il tema da parte degli intellettuali di spicco durante il periodo degli anni piombo.

In questa parte cominciamo con un'analisi della vita e degli atteggiamenti di un intellettuale della decina nera, ma il paradosso sta nel fatto che lo stesso italiano è stato considerato un terrorista dalla magistratura italiana, qui alludiamo a Cesare Battisti, questo uomo è stato condannato all'ergastolo dalla corte perché secondo la sentenza è stato colpevole in quattro operazioni terroristiche: involvo in maniera diretta in due operazioni e indirettamente in altri due, le azioni terroristiche hanno causato *“la morte di uno delle guardie della prigione udinese (Antonio Santorio) e il poliziotto Andrea Campagna, oltre a questo Cesare Battista è stato condannato per vari azioni di gambizzazione e di furto armato nelle regioni del nord d'Italia”* (Heuzé, H.). il

condannato non ha mai riconosciuto questi crimini, menzioniamo anche che ha potuto fuggire dalla sua prigione nel 1981 per poter sfruttare dopo, il rifugio politico in Francia.

Quello che ci interessa di più è il lato intellettuale di questo uomo, dato che è stato condannato per dei fatti estremi, ci possiamo dedurre che era immerso negli eventi degli anni di piombo fino al collo.

Battista è un socialista con un pensiero bellico, infatti anche la sua inclinazione politica e intellettuale è marcata di una profonda spaccatura, appunto un uomo di matrice socialista non doveva mai agire in una maniera violenta dato che il socialismo è un movimento pacifico, ma egli stesso vedeva la militanza come *la quarta guerra di liberazione* dunque si tratta di un intellettuale che ha scelto la via bellica per il cambiamento del paese. Il pensiero di Battista e il suo modo di militanza ci ha fatto capire che anche l'intellettuale una volta immerso nella politica non è più al riparo della degenerazione dei suoi ideali e pensieri.

la passione sinistra dell'intellettuale francese prevede un canovaccio costante: i terroristi sono protagonisti di una vicenda certo terribile ma anche romantica, fascinosa, coinvolgente. commettono degli errori, ma la Grande Storia è prima di Sbandare. In questa visione malata delle vicende umane, l'uccisione brutale di un macellaio dietro il suo bancone diventa un episodio di una guerra per una società migliore. con arroganza, l'intellettuale pro-Battisti pretende che l'Italia di adegui. Prendiamo Daniel Pennac. «Non difendo chi ha ucciso», diche, «né l'idea di omicidio. Ma si paga anche con l'esilio. l'amnistia è fondamentale per la formazione dello stato centralista. L'annessione dei feudi è costata dei morti e i vinti sono stati amnistiati. e la stessa cosa è successa per la comune o per i membri dell'OAS, che si sono battuti con le bombe e le stragi contro l'indipendenza dell'Algeria» erano di estrema destra, hanno ucciso: ma quattro anni dopo la fine della guerra sono stati amnistiati perché si doveva fare.
(Cruciani, G., 2010, p.153)

Dalle citazioni di Giuseppe Cruciani che abbiamo inserito sopra possiamo captare il punto di vista intellettuale di Battisti, di certo è stato difficile reperire dalle frasi scritte direttamente da Battisti che potessero riflettere direttamente il suo punto di vista intellettuale per tutto quello che riguarda la lotta armata degli anni di piombo. Ci siamo permessi di usare le parole degli intellettuali riportate da Giuseppe Cruciani per avere una visione più chiara del lato intellettuale di Battisti e anche degli intellettuali che erano favorevoli al suo tipo di rivolta.

Infatti dalle parole dello scrittore francese Daniel Pennacchioni si capisce il punto di vista dei sostenitori di Battisti, egli trova che la lotta armata, ossia chiamata terrorista non è altro che una guerra che si autolegittima con il fine, appunto egli sostiene che le immagini atroci che le stragi e gli assassini lasciano dietro sono mere tracce di guerra necessaria per poter dare alla vecchia Italia un nuovo fiato di vita. Dunque secondo i sostenitori di Battisti non si deve preoccuparsi dello svolgimento dei fatti o addirittura come sono svolti, ma l'importante sono i risultati che si riscuotono dopo la fine della lotta armata (considerati da loro una guerra) Pennacchioni aggiunge degli esempi di lotta armata tale la lotta armata per sostenere la legittimità del pensiero del terrorista. Quello che possiamo ritenere dal pensiero intellettuale di Cesare Battisti e degli intellettuali che lo sostengono è il fatto che l'individuo deve accecarsi davanti al terrorismo per godere il cambiamento dopo la conclusione degli eventi tragici.

Sull'argomento dell'atteggiamento degli intellettuali davanti alla violenza politica interviene lo storico italiano Angelo Ventura con un'opera molto significativa per il nostro tema, l'opera è intitolata *per una storia del terrorismo italiano*, l'opera è stata pubblicata nel 2010, nel suo libro egli giustifica la posizione degli intellettuali durante gli anni di piombo partendo appunto dalle prime fase della costruzione del movimento terroristico, infatti egli sostiene che anche il terrorismo italiano e di origine intellettuale, cioè la decisione di usare la violenza come via di cambiamento non è stata presa in una caserma militare, ma appunto nei corridoi universitari e dalle grandi menti che erano dotati di un alto livello intellettuale: *“si deve nondimeno riconoscere che l'ideologia della violenza e il terrorismo hanno tratto origine nelle istituzioni culturali - dall'università alla scuola all'editoria- condizioni favorevoli al proprio sviluppo, incontrandovi risposte tardive, spesso ambigue e certo insufficienti”*(Ventura, A., 2010, p.93), appunto Ventura allude all'origine intellettuale della violenza politica italiana nonostante la culla incerta e piena di confusioni.

Dopo questa constatazione Angelo Ventura mette il dito sugli intellettuali che hanno scelto la posizione dell'estraneità o della condanna fantasma, nel senso che certi intellettuali hanno deciso di non condividere francamente il loro parere per quello che

riguarda la loro posizione davanti alla violenza politica, lo storico Ventura dimostra nel suo saggio che:

in questa area culturale esiste naturalmente una gamma assai ampia e diversificata di atteggiamenti che comporta diverse sfere di responsabilità e differenti chiavi di lettura... entro i quali, procedono dall'esterno verso l'interno del terrorismo, s'inscrivono via via una cultura riformistica, leale nei confronti del regime democratico; atteggiamenti di estraneità verso lo Stato; ideologie rivoluzionarie avverse al sistema democratico e alla moderna società industriale, che giustificano in linea di principio la violenza pur non approvando (Ibidem, p.94)

Dalle riflessioni fatte dallo storico possiamo dedurre che nell'ambito culturale degli anni di piombo gli intellettuali in generale non hanno voluto né esprimere apertamente il loro punto di vista, né creare una nuova matrice culturale che potesse diventare un rifugio intellettuale per i pensatori.

Le reazioni degli intellettuali davanti al terrorismo erano diverse, abbiamo menzionato quelli che avevano un orientamento favorevole alla violenza politica, ma questo non significa che gli oppositori all'ondata violenta non c'erano, qui trattiamo degli intellettuali che hanno partecipato in modo efficace nel combattimento dei fautori del terrorismo.

Un evento molto noto che ha avuto luogo nella capitale Roma nel 1977 è quello chiamato *l'estate romana*, questo evento è stato guidato da Renato Niccolini, l'uomo ha occupato molti ruoli politici e pubblici (architetto, professore e intellettuale scapigliato) quello che ci interessa veramente è il suo lato intellettuale e come gli ha permesso di creare l'evento nella città romana, anzi vorremmo indagare sul modo nel quale ha sfruttato l'evento nello scopo di combattere il terrorismo.

La celebre estate romana è una manifestazione culturale organizzata in diversi comuni della capitale sin dal 1977, il lato più coraggioso dell'evento è stato il dibattito intellettuale concernente la situazione politica del paese. Grazie al lato intellettuale di Renato Niccolini l'intellettuale che ha recuperato la volontà di ritornare in piazza e esprimere la sua opinione senza temere le conseguenze probabili in seguito alle sue dichiarazioni. Certamente il periodo nel quale Niccolini ha deciso di fare una tale decisione, la città di Roma non era affatto stabile e al riparo del terrorismo, infatti in quell'arco di tempo la capitale

divenne, così, la cassa di risonanza del processo di disgregazione che sembrava avere investito il resto della nazione: teatro d'azione dei gruppi del grande terrorismo e, al contempo, erosa al suo interno dalla spirale sanguinaria del terrorismo diffuso, la capitale catalizzò l'ambivalenza del momento politico che stava vivendo il Paese, divenendo il palcoscenico dove si confrontavano il tentativo di guida dei processi di modernizzazione, l'antagonismo dei soggetti sociali esclusi da tali processi e il progetto eversivo del terrorismo (Panvini, G.)

Appunto in questo clima molto intenso Niccolini ci interviene con la programmazione del suo evento nel 1977 che ha giocato un grande ruolo nel combattimento del terrorismo.

3.1.3. Apparizione del tema della violenza politica nella letteratura

Il terrorismo è un tema affascinante e interessante per un letterato, è questo che ci viene in mente quando si discute l'introduzione del tema della violenza politica nella letteratura italiana, nel titolo precedente abbiamo sottolineato la tendenza timida nell'introduzione del tema della violenza politica nella letteratura da parte del fruitore d'opera letteraria italiana, perciò in questo titolo proviamo a saziare la nostra curiosità di capire in che modo il tema molto discusso è stato introdotto e come è stato accolto dal letterato italiano.

Come abbiamo già sottolineato il tema non è stato abbastanza nutriente per la letteratura, qui riportiamo le parole di Giacomo Sartori *"gli anni di piombo sono solo un esempio – forse uno dei più rivelatori, ma non certo l'unico – di un tema specificatamente italiano che a rigore di logica si presterebbe a essere romanzato, e che invece dal punto di vista letterario non ha prodotto quasi nulla"*(Sartori, G., 2006), dalle parole di Giacomo possiamo sentire una certa delusione letteraria, di sicuro il caso italiano è così tragico da non essere un tema che si potesse sfruttare per fare una letteratura di consumo, ma nello stesso momento è stato così pesante da meritare una forte risonanza nella letteratura italiana che ha giocato un ruolo del più o del meno marginale nella costruzione della memoria dell'epoca più controversa della storia della penisola italiana.

Ritornando alle parole di Sartori che ritiene che la verità sugli anni di piombo è una verità difficilmente romanzabile, ma questo non nega il fatto che la letteratura italiana ha accolto delle opere letterarie che adottano il tema della violenza politica come un

tema centrale intorno al quale si costruisce l'opera, addirittura negli ultimi anni il tema del terrorismo letterario è diventato quasi una moda letteraria, precisiamo che “*nel 2004 registra il suo massimo storico con l'uscita nelle librerie di ben undici romanzi sul terrorismo*” (Culicchia, G., 2006, p.24)

Sempre per quanto riguarda la rappresentazione degli anni della violenza politica nella letteratura ne constatiamo un'opera originale, alludiamo qui al capolavoro di Paolo Volponi, intitolato *il corporale*, il romanzo è pubblicato nel 1974 dall'Einaudi, l'opera non si affoga direttamente negli eventi tragici degli anni di piombo, ma integra nel suo lavoro e tramite i suoi personaggi difficili l'origine del problema stesso, infatti la lettura del romanzo non è facile, ma richiede molta attenzione e a volte la ripetizione della lettura per poter capire gli intrecci degli eventi che sono stati riportati in una maniera romanzesca, l'andamento del *Corporale* è stato sconsigliato da Pier Paolo Pasolini stesso per la sua complessità, ma Volponi ha preso la decisione di procedere nel suo lavoro.

Nel suo romanzo Volponi parte dagli anni Sessanta e il momento della frattura ideologica che l'Italia ha conosciuto, per poi interessarsi alla tematica della delusione sociale che gli anni sessant'otto e all'interessarsi di una fascia del popolo italiano alle questioni che riguardano il potere.

Il protagonista di Corporale, Gerolamo Aspri, vive in un mondo 'disertato dalle favole', che invece con la loro permanenza nell'immaginario mitico e simbolico degli uomini avevano reso tollerabile l'esistenza. Egli soffre lo strappo traumatico da una civiltà, come quella contadina e mediterranea, che sta per morire, mentre attorno si leggono i segni della possibile esplosione di una bomba atomica, simbolo di una società che scoppia (Luzi, A., 2005, p.139-153)

In questo brano capiamo la ragione dell'opposizione di Pasolini allo stile di Volponi, infatti la lettura del *Corporale* richiede una mente lucida e un intelletto attento alla storia italiana e alle trasformazioni sociali che ha avuto nel periodo racchiuso tra gli anni Sessanta e Ottanta. Volponi fa uso dei suoi personaggi complessi per poter riflettere la società italiana che ha permesso alla violenza politica di generare sulle rovine di una società delusa e vinta dai suoi stessi valori e sogni, notiamo che anche la metafora del terrorismo è stata legata alla nuova tecnologia più devastante (bomba atomica)

probabilmente nello scopo di mantenere il nesso che lega i personaggi e l'epoca nella quale vivono.

Tra gli scrittori abili che hanno manifestato la sincera volontà di riportare l'evento della violenza politica nel campo letterario menzioniamo Dario Fo. Inizialmente il famoso drammaturgo italiano ha voluto portare in scena il sequestro di Aldo Moro, certamente tramite un testo letterario.

“Dario Fò ha scritto il testo della scena a botta calda” (Valentini, C., 1997) nel 1979 con il titolo *la tragedia di Aldo Moro*, il primo atto è stato pubblicato inizialmente sul *quotidiano dei lavoratori*, l'opera ha versato molto inchiostro, non solo per il tema scottante, ma appunto perché il nome del drammaturgo italiano è stato associato per la prima volta all'idea della tragedia

La “drammatica analogia” tra il caso Moro e “le situazioni tipiche della tragedia greca”, aveva portato l'autore ad assimilare l'ex leader della Democrazia Cristiana alla vittima sacrificale, in particolare ai personaggi di Ifigenia e del Filottete sofocleo, l'eroe greco ferito e abbandonato dai suoi compagni su un'isola deserta (Agence-presse Adnkronos)

Il paragone che Dario Fò ha fatto tra il caso Moro e la tragedia greca è molto profondo, in fatti egli comunica la verità del vittimizzare di Moro, ma non in maniera diretta, l'analogia ha giocato il ruolo di trasmettente di verità, ossia un narratore di vicende, un punto molto importante è la scelta analogica di una vittima sacrificale che è stata abbandonata sola su un'isola deserta, la tragedia è costituita da tre elementi principali che permettono l'immortalare del caso Moro: il primo elemento è la vittima sacrificale che riassume la posizione di Aldo rispetto ai suoi compagni politici che lo hanno sacrificato nella prima curva, il secondo elemento è l'eroe abbandonato, qui il drammaturgo attribuisce a Moro il grado di eroe che gli hanno tagliato le ali e che non può ormai agire nemmeno a suo favore, e il terzo elemento è l'isola deserta, Fo usa questa analogia per dimostrare l'insolazione che Aldo Moro ha subito nei suoi ultimi giorni, infatti nessun lato ha dato una retta seria al caso Moro e alle sue lettere del carcere, la vicenda è stata presa alla leggera dalla maggior parte dei giornalisti, scrittori, ma soprattutto dai politici che non hanno voluto cedere alle Brigate Rosse.

Alla lista degli intellettuali che si sono occupati della narrativa che s'interessa alla violenza politica in Italia si aggiunge Antonio Tabucchi, Tabucchi ha prodotto in maniera abbondante sul tema del terrorismo, rispetto ad altri letterati che hanno avuto una timida produzione riguardante il nostro tema, egli ha fatto l'eccezione con più di cinque opere che prendono l'estremismo e la lotta armata italiana come punto di partenza nella loro costruzione tematica, le opere sono: il romanzo *Il piccolo naviglio* del 1978 ; i tre racconti *Piccoli equivoci senza importanza* e *Cambio di mano* del 1985 e *Il battere d'ali di una farfalla a New York può provocare un tifone a Pechino ?* del 1991 ; e il romanzo *Tristano muore* del 2004.

Il romanzo più significativo sul tema in esame è quello giovanile sotto il titolo *il piccolo naviglio*, pubblicato da Mondadori nel 1978. Una parte dello svolgimento degli eventi del romanzo è ambientata negli anni di piombo, racconto la storia della morte atroce di una donna amata dal protagonista. Il protagonista è nato in una famiglia di combattenti per la libertà e che non ha mai abbandonato l'idea della lotta come via di scatenamento, il suo scopo è di lottare per l'Italia e portarla ad una riva di pace dopo la sofferenza del dopoguerra.

La violenza politica integrata nel *piccolo naviglio* è originale nel modo del riportare, infatti la violenza qui è manifestata soprattutto dalle forze dell'ordine su quelli che vogliono la libertà, dunque Tabucchi esce dallo schema tradizionale di terrorismo di una parte del popolo verso uno stato, ma trasferisce la negatività della violenza politica verso le forze dell'ordine che opprimono gli individui che vogliono lottare per l'Italia, dunque la tematica principale è la violenza di stato contro individui con idee liberatorie.

Non abbiamo trovato tracce che ci avrebbero permesso di capire il fatto che ha spinto Tabucchi a prendere la posizione di letterato interessato alla violenza politica, ma più precisamente quella manifestata dallo stato tramite le forze dell'ordine, possiamo certamente dedurre che tramite il *piccolo naviglio* egli sostiene la libertà di azioni che possono essere a favore dell'Italia a prescindere se sono di provenienza popolare o meno.

Un'altra opera del genio Tabucchi è *Dolores Ibárruri versa lacrime amare* che fa parte del volume *Il gioco del rovescio*, il racconto è stato pubblicato nel 1981, cioè poco dopo

la fase più intensa del periodo della violenza politica, come nel *piccolo naviglio*, Tabucchi lascia una forte impronta che segna gli anni di piombo nel suo lavoro, infatti egli ci adotta l'argomento senza nessuna forma di esitazione.

Il romanzo racconta la storia di un'anziana che manda un telegramma nel quale la storia di un certo Piticche è raccontata, infatti tutto gira intorno all'identità di questo ragazzo che è aderito alle forze armate diventando così un terrorista, le forze dell'ordine riescono a collocarlo e trucidarli nei peggiori dei modi, la mamma di Piticche si è dimostrata come cosciente delle atrocità che suo figlio possa compiere, ella riconosce la realtà che fa parte dai terroristi che rappresentano in una parte il male, ma nello stesso momento lei vide ancora in suo figlio *“il bambino allegro, intelligente, e affettuoso che amava le barzellette –, faceva sempre benissimo a scuola, ed amava tanto la sua famiglia”* (Klopp, C.), Piticche, il ragazzo terrorista va d'accordissimo soprattutto con il padre che fu anche lui un militante nel partito comunista e che adottava delle idee liberatorie che ha trasmesso al figlio prima di morire senza accorgere che la nuova generazione possiede dei nuovi punti di vista riguardante questa vecchia ideologia dei comunisti.

Notiamo che Tabucchi gioca sulle parole per trasmettere il suo punto di vista per quanto che riguarda gli anni di piombo e la militanza armata, egli da una mano usa il verbo 'trucidare' per descrivere l'atrocità con la quale le forze dell'ordine hanno agito nel trattare con il caso di Piticche, dall'altro mano egli inserisce un elenco di parole espresse da sua mamma che descrivono il lato morbido e fiorente del giovane terrorista, questo atteggiamento letterario è stato uno strumento per spingere il lettore a simpatizzare con Piticche a prescindere della sua ideologia e dei suoi comportamenti, tutto ciò è nello scopo di rivelare la doppia identità del terrorista e uscire degli schemi tradizionali che categorizzano la persona estremista, I suoi scritti, nell'opinione di una critica inglese, *“nascondono una conoscenza acuta della crudeltà e della violenza nei rapporti umani che smentisce la loro superficie raffinatamente letteraria”* (Burns, J., 2001, p61)

3.1.4. L'introduzione del tema era per ricostruzione storica o per finzione letteraria?

Nel sottotitolo che precede abbiamo menzionato qualche opera nelle quale il tema della violenza politica e gli anni di piombo sono apparsi come una tematica centrale, in questa parte invece proviamo a mettere in evidenza lo scopo dell'adozione del tema della violenza politica nella letteratura, infatti vorremmo rispondere alla domanda molto discussa: l'uso del tema è stato per una ricostruzione storica o per una finzione letteraria? Appunto partendo da questa domanda apriamo un'analisi acuta sulla letteratura continentale il tema in discussione per estrarne lo scopo.

Prima di affogarsi nei dettagli dobbiamo sottolineare che raccontare gli anni di piombo non è mai stato facile, lo conferma Leonardo Sciascia stesso, questo è dovuto agli intrecci politici, storici e sociali della violenza politica, questo rende la narrazione un processo molto complicato e che provoca delle incomprensioni e degli equivoci, dunque da questa riflessione si può dedurre che non solo la narrazione che è stata difficile, ma anche far comprendere il tema tramite la letteratura a causa degli ragioni che abbiamo già menzionato.

Cominciamo la nostra riflessione con la famosissima frase di Giorgio Napolitano – “Non siamo riusciti a far capire cos'è stato per noi” questa frase fa parte del suo commento sugli anni di piombo e sul modo nel quale la storia è stata trasmessa e nello stesso percepita di quelli che dovevano capire il passato, questa malfunzione della memoria ha creato una certa debolezza del ricordo, a proposito il grande scrittore Primo Levi scrive: “*Siamo stati capaci, noi reduci, di comprendere e di far comprendere la nostra esperienza?*” (Levi, P., 1998, p.21) in queste brevi parole Levi si chiede con malizia sul fatto dell'efficacia della letteratura italiana degli anni di piombo e della sua capacità di raccontare l'esperienza che l'Italia ha trascorso durante gli anni della violenza politica.

Gli anni Settanta hanno conosciuto una vicenda che ha spinto gli scrittori a riavviare l'ingranaggio della scrittura che narra il terrorismo, qui parliamo dell'uccisione di Antona e Biagi da parte delle Brigate rosse, dopo questo evento spunta una fioritura rimarcata della narrazione degli anni Settanta, ma è stata una narrativa piuttosto

codificata, infatti gli eventi vengono riportati in maniera ipotizzata, nella maggior parte delle opere la vicenda viene raccontata, ma nello stesso momento circondata da una scia di un'incertezza e di esitazione nella conferma dello svolgimento dei fatti nella realtà, ci sono autori che hanno scelto addirittura di fingere delle vicende che assomigliano a quelle accadute veramente.

Per quanto che riguarda la scrittura di questo periodo notiamo che gli eventi sono ambientati in luoghi claustrofobici: piccole case, cove, ville sperdute e abbandonate. Questi romanzi generalmente mirano al lato nostalgico del personaggio, i luoghi disertati suscitano un ricordo affettuoso e nostalgico al passato, le messe in scena sono basate molte volte sulla relazione tempestosa tra padre/figlio o tra membri della famiglia/figlio e in questo caso l'*io* narrante è un personaggio che gira su sé stesso cercando un'identità sfogata in una perplessità, indecisione e esitazioni prima di commettere gli atti violenti.

Possiamo citare qualche esempio che possono mettere in evidenza le nostre constatazioni per quanto riguarda il tipo della narrativa che segue le vicende terroristiche, a proposito citiamo *Tornavamo dal mare* di Doninelli, *Terroristi brava gente* di Sergio Lambiase e *Aceto Arcobaleno* di Erri De Luca. In questi romanzi troviamo tutti gli elementi che caratterizzano la scrittura rappresentante degli anni di piombo degli anni Settanta, dal ricordo alla militanza terrorista, alle descrizioni della metamorfosi dei covi e infine alle confessioni reticenti.

Quello che attira l'attenzione è come questi romanzi sono basati sulla memoria degli ex-terroristi, come nel libro di Peci o il *memoire* della Braghetti nel quale l'ex-terrorista racconta il clima della prigione del popolo nella quale Moro era detenuto e come preparava il minestrone ai suoi compagni dell'arma. La ragione per la quale gli autori hanno adottato questa forma di narrazione è la volontà di integrare un *io* narrante credibile che mette gli errori commessi da lui stesso nel secondo piano della narrazione.

Un'opera che rivela la ricostruzione storica e non la finzione letteraria è il romanzo intitolato *Nemici Amici* di Giampaolo Spinato, in questo romanzo l'autore dà principalmente retta alla ricostruzione storica, e invita una voluta finzione letteraria che avrebbe servito la sua arte. In questa opera letteraria la vittima sembra sparire facendo spazio agli eventi del terrorismo, la vittima presa come nucleo in questo romanzo non è

qualsiasi, infatti Spinato ha scelto di coinvolgere il personaggio di Aldo Moro, ma viene trascurato nel romanzo, egli sparisce e si posiziona in secondo piano, le voci dei diversi personaggi nel romanzo raccontano il rapimento di Moro, il personaggio principale perde il suo nome e viene chiamato il prigioniero.

Spinato ricorre alle scritte di Moro che erano tutti di matrice politica, anche per quanto riguarda i momenti più intimi di Moro le sue lettere erano di natura politica, appunto perché egli sapeva che sarebbero stati interpretati all'esterno della prigione. Nella ricostruzione politica Spinato s'è essenzialmente basato sulle lettere di Moro non a caso, ma per dare un'idea di realtà agli eventi, il fruitore trasforma le lettere di Moro a una formula letteraria che trasmette lo svolgimento degli eventi storici secondo un piano letterario, dunque ne possiamo dedurre che il presidente della Democrazia Cristiana non è altro che un pretesto per la narrativa, egli svanisce per dare spazio alla ricostruzione anche se lui stesso è una parte integrante della storia, appunto il suo personaggio è usato dal letterato come stimolante e veicolo della narrazione storica.

Questo fenomeno narrativo non si verifica solo nel romanzo di Gianpaolo Spinato, ma si può anche verificare la stessa scelta nell'opera della scrittrice Antonella Del Giudice intitolata *L'acquario dei cattivi*, la vittima è così futile in questo libro al punto della scomparsa totale, ma al contrario dell'opera di Spinato l'autrice sceglie la finzione letteraria per immaginare una nuova riunione di ex-terroristi che hanno l'intento di rianimare gli attentati terroristici e riavviare la lotta armata, la storia immaginata dalla Del Giudice è quasi una storia fantastica, ma nello stesso è molto vicina alla realtà, piuttosto è un riflesso della mentalità terroristica e del suo modo di agire, infatti in questa finzione la scrittrice ha sviluppato il lato vizioso del terrorista per dare un'immagine più vicina e netta al lettore.

Il caso simbolo degli anni di piombo è l'apice della violenza politica è stato il sequestro di Aldo Moro, perciò sia quelli che hanno provato a ricostruire la storia della decina della guerra civile, oppure i letterati che hanno provato la finzione letteraria si sono ricorsi al caso Moro, questo tema è stato usato come un tema centrale o uno stimolante per assicurare un andamento logico e coerente della storia.

“È dunque la sua valenza simbolica che rende utile studiare la realtà del caso Moro attraverso la finzione” (Lettieri, C., 2005, pp205-208), in caso come questo assistiamo magicamente ad un mischio tra la ricostruzione storica che fornisce qui il caso Moro, e la finzione letteraria che serve in primo piano il romanticizzare dell’evento, e inoltre riempire le lacune ed i punti storici dell’evento che sono dovuti alla scarsa informazione sulla verità assoluta e non falsificata, tuttavia la finzione letteraria non rischia la falsificazione storica dato che non generatrice di verità su quelle il lettore potrebbe assicurarsi dello svolgimento dei fatti, né considerarla come fonte di informazioni affidabili.

Molte riflessioni memoriali sono intrecciate sul rapimento di Moro, le pubblicazioni hanno suscitato critiche, obiezioni e addirittura una strumentalizzazione politica, la critica più ripetuta è l’accusa che il romanzo di finzione letteraria fosse una sfacciatura delle verità storiche, e che il paese avesse bisogno di un’opera memorialistica che avrebbe potuto rianimare la sua storia, e non delle finzioni letterarie che suscitano suspense e eccitazione.

“Al di là del «caso Moro» e dell’esempio italiano, i contributi toccano tematiche più generali di recente rivisitate da storici, psicologi ed esperti di letteratura, comunicazione e media” (Ibidem), dunque i romanzi scritti sul tema non sono stati un’esclusività della storia, ma sono romanzi che toccano molti lati e molte discipline, certamente all’infuori della concezione del lettore, ma nello stesso tempo questi elementi sono incorporate per dare un prodotto letterario che assume il ruolo di un vincolo portatore di verità storiche anche se sono incomplete.

3.1.5. La letteratura degli anni di piombo rispecchia la realtà?

Come abbiamo già menzionato nel titolo precedente, l’evento più significativo degli anni di piombo è il sequestro del segretario generale della Democrazia Cristiana, l’onorevole Aldo Moro, tuttavia è diventata quasi una tradizione il fatto che ogni anniversario dell’omicidio di Moro le librerie si affollano delle opere che audacemente si dedicano all’evento più tragico, ma la domanda che ci poniamo è : a quale punto questo genere di letteratura rispecchia veramente lo svolgimento degli eventi degli anni

di piombo? Anzi basandosi sulla letteratura in questione è possibile un affogamento realistico negli eventi o meno?

Per poter realizzare una constatazione valida su questa riflessione, abbiamo scelto inizialmente il romanzo di Dario Morgante, l'opera è intitolata *La compagna P38: il romanzo delle Brigate Rosse*, il titolo è audace per un autore come Morgante, appunto a causa del suo profilo identitario, nel romanzo "*l'autore ha potuto ricorrere solo in parte a una memoria personale e diretta di quegli anni, non essendo stato brigatista né avendo in qualche altro modo partecipato agli eventi descritti*" (Hajek, A.,2009, p.38) , dunque il suo modo di raccontare la sua memoria è in grande parte fatto dall'esterno e non dall'interno degli eventi.

Il Morgante inoltre a quello che abbiamo menzionato, si basa su vari libri di storia che raccontano gli anni del terrorismo in Italia, il romanzo è stato rimarcato per l'abilità del letterato di trasformare la storia che ha letto in una descrizione acuta degli avvenimenti terroristici, sicuramente questa capacità di usare una memoria esterna come uno strumento di descrizione è un punto forte e debole nello stesso momento quando si tratta dell'affidabilità del romanzo agli eventi, dobbiamo sottolineare che secondo le parole dello stesso autore egli si è basato nella sua costruzione memorialistica sulle dichiarazioni di ex-brigatisti, ossia i terroristi pentiti, infatti il background memorialistico è largamente variato il fatto che rende il romanzo nascente da una complessità di memoria, ma nello stesso momento si dimostra come un materiale facile da leggere grazie alla penna del lettore.

Abbiamo già menzionato la memorialistica esterna di Dario Morgante, il fatto che in gran parte della sua memorialistica lui non ne fa una parte integrante apre la porta di una critica molto aspra, infatti egli si basa sulla memoria di altre persone tali gli storici e gli ex-brigatisti, ciò colpe il nucleo dell'affidabilità del suo romanzo, dato che la sua opera tende a raccontare gli anni di piombo secondo un andamento realistico le fonti su cui ha basato potevano essere mischiate da una falsificazione storica, esagerazione o mancanza di tutti i dettagli dell'evento stesso.

Morgante nel suo romanzo parte da una situazione nutritasi dalla finzione letteraria per poter raggiungere la costruzione storica che egli mira, dunque la finzione letteraria ha servito da strumento per cacciare la ricostruzione storica, il nostro scrittore sceglie per

iniziare uno scatto di finzione, egli immagina la storia di un giovane chiamato Ermes, abitante di un quartiere romano, Ermes fa parte dei *cani sciolti*², ma la sua particolarità sta nel fatto che lui non commette nessun atrocità all'inizio della sua storia, va solo a qualche manifestazione, o occupa una fabbrica con i manifestanti, il punto dal quale la storia prende una svolta è quando trova una vecchia pistola mentre si nasconde dalla polizia dentro un'armeria.

La pistola in questa parte della storia prende un significato molto profondo, infatti Ermes si lascia ipnotizzare dal fascino dello strumento metallico, subito gli spunta in mente l'idea che questo strumento gli sarebbe stato utile nel futuro, appunto poco dopo questo evento Ermes si avvicina ai membri delle brigate rosse, e infine ci aderisce con suo fratello Breda.

Abbiamo riassunto la situazione finta di cui il fruitore è partito per costruire il suo romanzo, possiamo constatare che la situazione scelta è una situazione che potrebbe succedere a chiunque, dunque la sua importanza non sta nel suo significato, ma sta nel servire da strumento, oppure da un realistico punto di partenza che lo scrittore usa come avvitatore del racconto.

Il titolo del romanzo non è stato scelto per mera opzione letteraria, ma dietro giace un profondo significato, infatti la P38 è una pistola tedesca usata soprattutto nella guerra seconda mondiale, ma anche il nome di un aeroplano americano che è stato usato nella seconda guerra mondiale, lo scrittore ha scelto questo elemento molto stereotipato degli anni di piombo dato che questa pistola è stata molto usata dai brigatisti, dunque è diventata un simbolo della lotta armata e della violenza politica.

La scelta del sottotitolo "romanzo delle Brigate Rosse" è un po' paradossale, visto che il romanzo copre solo la seconda fase delle Brigate Rosse, gli anni tra il 1978 e il 1982. Sono gli anni dell'attacco allo stato: gli anni più violenti, insomma, ma anche quelli del declino. Un periodo che – in generale – viene trascurato dai media, e in effetti, la maggior parte della documentazione sulle Brigate Rosse si ferma al rapimento Moro nel 1978 (Ibidem)

Questa citazione ci fa ripensare all'efficacia di Morgante di riflettere la verità degli eventi, egli cade nella trappola del trend della notizia, come è stato già menzionato la

² Rivedere p43 capitolo II per ulteriori informazioni sulla figura del cane sciolto.

seconda fase degli anni di piombo, lo stesso per la maggior parte della documentazione sulle brigate rosse che s'è quasi limitata alla documentazione della notizia più importante della seconda metà del periodo, cioè del rapimento del segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro, trascurando così gli eventi che hanno segnato il periodo, qui si parla ovviamente delle azioni terroristiche delle BR, infatti questa trascuranza ha fornito una verità tagliata, il fatto che diminuisce la capacità del romanzo di riflettere la verità degli anni di piombo.

È possibile che Dario Morgante ha scelto di coprire di più la fase più intensa della lotta armata per rispecchiare il periodo più che l'Italia ha conosciuto, ma nello stesso momento egli discrimina i terroristi in una parte, infatti i brigatisti guidavano un altro tipo di lotta, è quello contro il traffico di droga, dunque egli difende questa inclinazione umana da loro,” *prendendo inoltre il progetto dei brigatisti stessi che – nei loro libri – s'impegnavano a sostituire la solita immagine violenta promossa dai media, da un'immagine più umana*” (Ibidem)

Lo scrittore Dario Morgante ha potuto romanticizzare i fatti in maniera intelligente, ha potuto realizzare questa taccia al punto di non potere verificare con certezza assoluta i fatti veritabili da quelli inventati, appunto Morgante ha inserito nel suo romanzo dei fatti storici veri e ben verificati, il romanzo parte dal rapimento di Aldo Moro, lo scrittore colpisce ancora usando la memoria collettiva che dominava sul clima politico inserendo le manifestazioni di commemorazione della studentessa di sinistra Giorgiana Masi, morta in un incidente per colpa delle forze dell'ordine, qui notiamo che Morgante sostiene una bilancia nella quale tutti i lati sono colpevoli: nell'evento di Moro, le Brigate Rosse sono colpevoli perché l'hanno rapito e assassinato, e per bilanciare la storia ha inserito l'assassino di Giorgiana Masi da parte degli esecutori dello stato.

La trama narrativa del nostro scrittore non si limita all'apertura della narrazione con gli eventi che abbiamo già menzionato, ma inserisce altri eventi storici tale la strage di Bologna (il 2 agosto 1980) e il sequestro di Giovanni D'Urso (12 dicembre 1980). L'organizzazione di matrice politica nominata la Banda Magliana che è stata anche essa implicata in varie stragi soprattutto nella seconda metà degli anni di piombo.

Nel suo cammino di ricostruire la storia nella sua maniera ha inserito altri accenni ad eventi o personaggi storici che marcano il periodo della violenza politica, menzioniamo la figura Cattedrale, qui lo scrittore allude chiaramente al generale Carlo Alberto Della Chiesa chi ha giocato un grande ruolo nel combattimento della lotta armata, oltre ad altri riferimenti su terroristi esistenti, Morgante fa un accenno ad un operaio e sindacalista che si chiama Guido Rossa perché ha denunciato un giovane che ha pubblicato dei volantini pro-terroristi in fabbrica, lo scrittore immortalava questa storia con il personaggio del professore che denuncia un suo studente che ha distribuito dei volantini per incoraggiare i suoi colleghi a raggiungere i terroristi nella loro lotta armata e di adottare la violenza per realizzare il cambiamento.

Dunque l'opera intitolata *La compagna P38: il romanzo delle Brigate Rosse* di Dario Morgante è riuscito a rispecchiare la realtà solo in una parte, appunto lo scrittore s'è ricorso a molti modi per poter dare la sfera della realtà al suo libro, partendo dal suo proprio vissuto, ad altre opere storiche e all'integrazione di eventi che sono accaduti nella realtà. Lo scrittore ha usato questo metodo per consolidare la riflessione della realtà nel suo romanzo, sicuramente questo non rende il suo romanzo un perfetto strumento per raccontare in modo dettagliato gli anni di piombo, ma è riuscito a stare dentro il cerchio del contesto.

Morgante ha premuto di più sulla memoria collettiva integrando nella sua opera anche degli accenni a personaggi e eventi che hanno marcato il periodo degli anni di piombo, gli accenni rimandano subito alla vicenda o al personaggio storico. Il lettore si accontenta di quello che legge nell'opera di Morgante come rappresentazione della realtà perché egli la riflette nel modo migliore, nella carenza delle informazioni dettagliate sullo svolgimento dei grandi eventi degli anni di piombo partendo dal rapimento di Aldo Moro alla via odierna dei brigatisti.

3.2. La letteratura algerina degli anni di piombo

Dopo aver dettagliato le differenti sfacciatezze della letteratura italiana durante gli anni di piombo, proviamo in questa parte a mettere in evidenza la letteratura algerina e il suo percorso durante la decina nera algerina. Riteniamo che la linea letteraria algerina è meno profonda rispetto a quella italiana, ma gli intrecci che porta sono molto più

complicati, è questo è dovuto al background storico e sociale di cui l'Algeria era gravida sin dall'indipendenza nel 5 luglio 1962.

Dentro il clima della guerra civile che ha avuto l'inizio nella soglia degli anni Novanta che era pieno di crudeltà e atrocità, la letteratura è apparsa per molti scrittori come una disciplina di secondo grado, e che in priorità era la situazione politica e sociale del paese che si doveva risolvere in qualsiasi metodo.

Dobbiamo sottolineare che la vita di intellettuale, o tuttavia di uno scrittore è diventata difficile durante gli anni della violenza politica, infatti sono stati perseguitati e assassinati solo per la colpa di essere intellettuali, la prima vittima è stata lo scrittore, poeta e giornalista Tahar Djaout, che è stato assassinato nel 1993, che è diventato una vera icona della decina nera.

Come nel caso italiano i letterati ed i giornalisti sono stati una targa degli estremisti, riportare la verità e discriminare i terroristi era un atto offensivo nei confronti dei gruppi islamisti che hanno scelto la via armata per combattere lo stato. Tuttavia la letteratura continua a riprodursi, ma senza ignorare il contesto storico e il clima caricato di incidenti atroci e crudeli, che hanno a loro turno potuto in una parte modificare e influenzare la letteratura nella quale s'è integrata la quotidianità terrificante dell'Algeria, producendo così una nuova letteratura.

Se per quanto riguarda il caso italiano abbiamo analizzato di più le opere letterarie scritte in italiano, per il caso algerino dobbiamo sottolineare che la decina nera è stata manifestata nell'opera scritta in arabo, ma anche nell'opera francofona, questo naturalmente è dovuto all'eredità della lingua francese nel paese dall'epoca coloniale, esistono molti scrittori che hanno rappresentato gli eventi algerini in francese menzioniamo: Kateb Yacine, boudjedra rachid, Rachid Mimouni e Yasmina Khadra. Per i testi pubblicati in Francia, la testimonianza della situazione algerina è diventata quasi un obbligo dello scrittore, anzi il terrore visto da vicino o addirittura vissuto ha spinto gli scrittori a farne una parte integrante dei loro romanzi. *“Mais si cette terreur donne parfois des textes aussi forts que ceux qu'on vient de citer (on assiste le plus souvent à une sorte de double répétition amnésique : ces témoignages se ressemblent tous désespérément”* (Etudes littéraires maghrébines) dunque la testimonianza dello scrittore francofono riporta anche il suo sentimento di disperanza che porta con lui e che

inserisce nel suo romanzo, a prescindere dalla testimonianza e del suo valore letterario, molti produttori gli interessava di più avere una testimonianza per poter vendere di più grazie ai colpi di scena che tali atteggiamenti potessero suscitare nell'opera letteraria, in questa epoca il contesto politico terrificante è diventato importante per la vendita dei romanzi, non vuole che i grandi letterati erano a favore della scrittura come commercio, ma i produttori erano a favore di questo genere per il benefico che gli portava.

I temi del romanzo della decina nera in Algeria sono tutti oscuri, sono temi che rimandano alla morte, la sofferenza e all'annichilimento dello spirito umano, ma il tema più ripetitivo era il tema della paura, del terrore e tutto quello che rimanda ad essi.

Il terrore affianca sempre i protagonisti dei romanzi, sono delle figure terrorizzate addirittura dalla loro esistenza in una realtà morbosa e infettata. Ci sono titoli che portano il tema già nel titolo, menzioniamo la prima opera della scrittrice Aïssa Khelladi intitolata *peur et mensonges*, questo romanzo è un archetipo che rappresenta perfettamente le opere degli anni Novanta, nel libro la vita del personaggio è immersa dentro una quotidianità di paura "Amine ne veut surtout pas que ces enfants sachent sa peur." (Khalled, A., 1997, p21) il personaggio Amine non vuole che i suoi bambini vengano a scoprire la sua paura, dunque la paura è ironicamente sdoppiata, il terrore dei personaggi non si limita a temere la morte o la tortura da parte dei terroristi, ma anche di rilevare la sua paura e di scatenare una crisi psichica dentro il nucleo familiare.

Dal romanzo di Aïssa Khalled si supera anche la percezione tradizionale della paura per raggiungere il risultato che possa provocare la paura dentro la famiglia o dentro la comunità. La paura è stata introdotta non solo nello scopo di rispecchiare la realtà atroce ed i sentimenti dei personaggi, ma anche per rispecchiare il lato umano del personaggio, il messaggio che la scrittrice vuole comunicarsi è il fatto che solo gli umani possano sentire la paura, infatti solo l'essere umano ha dei sentimenti, questa scelta letteraria non mette in evidenza la personalità della vittima, ma anche quella del terrorista che invece di provare dei sentimenti, viene rappresentato come un essere vuoto e lontano tutta la lontananza dall'indulgenza, l'estremista viene rappresentato tramite il contrasto con la sua vittima.

Tramite il libro di Khalledi possiamo capire quanto un variante tematico come il tema della paura possa essere fondamentale per la ricostruzione dei personaggi che sono il vincolo della storia stessa, dunque ci deduciamo che il tema del terrore non è una scelta superficiale, ma è un tema profondo che potrebbe essere il nucleo dell'opera.

La letteratura algerina degli anni di piombo rimane un caso speciale da studiare, il ricercatore francese nei casi politici Tristan Leperlier sostiene che precisamente l'autore algerino degli anni di piombo si trova in una situazione particolare, appunto perché lo scrittore algerino si trova nella posizione di vittima e di autore nello stesso momento.

L'autore algerino ha visto e ha vissuto, ha sentito sulla sua pelle le bruciature di un tempo crudele che ha provocato molte barbarie, tragedie e degradazioni su tutti i livelli, qui ritorniamo al punto dello scrittore testimone, di sicuro il fautore dell'opera letteraria non si limita ad essere uno studioso del fenomeno in questo caso, anzi supera la posizione di narratore, per poi ritrovarsi davanti a molte scelte, si trova anche davanti alla difficoltà di frenare i suoi sentimenti e di non lasciare la sua impronta nel caso di preferire l'oggettività.

Lo scrittore testimone fa parte dei problemi maggiori della scrittura nella decina nera, tuttavia egli era il fattore fondamentale per la narrazione e la rappresentazione letteraria della violenza politica che ha soffiato sull'Algeria, l'identità stessa dello scrittore è stata racchiusa per scelta in qualche romanzo, questa scelta è stata fatta per non rompere l'andamento della ricostruzione degli eventi storici, leggendo la maggior parte dei romanzi della decina nera possiamo capire quanto sia difficile allo scrittore di posizionarsi in seconda linea per poter attribuire più importanza ai fatti e non al narratore.

Lo spettro della violenza politica e della tragedia è residente nel romanzo degli anni di piombo, questo rispecchia il fatto che gli scrittori erano preoccupati delle questioni politiche, e addirittura le questioni della religione, la civiltà e dell'identità. Toccando questi temi variati lo scrittore non si mette solo in una difficoltà di stesura narrativa, ma anche si espone ad una critica aspra, ciò è dovuto ai temi sensibili tale la religione e l'identità, ricordiamo che queste sono i due fattori che hanno scoppiato l'instabilità del paese sin dalla *Primavera Berbera* agli *anni di piombo*, toccando a queste tematiche il

fautore non si poteva mettere in una posizione di mezzo, egli si trova costretto a creare un critico nemico nei suoi confronti.

3.2.1. La letteratura dominante era pronta per alterarsi?

La letteratura degli anni di piombo appena risorta ha incontrato una forte linea letteraria che dominava il campo letterario per molti anni a differenza delle sue sfacciatezze. La letteratura che precede quelle della decina nera è molto legata alla realtà storica del paese, appunto il paese è stato colonizzato per ben 132 anni, questo fatto ha provocato una letteratura storica che racconta la colonizzazione e gli eventi che hanno marcato la storia del paese, la lingua di questa letteratura è generalmente la lingua francese.

Nonostante l'indipendenza avutasi nel 5 luglio 1962, il tema principale della letteratura è rimasto quasi lo stesso, gli autori volevano rispecchiare la colonizzazione ed i suoi residui. La letteratura algerina e soprattutto quella francofona riprende la ricchezza storica del paese, gli elementi che si incrociano per formare questa letteratura sono: la colonizzazione, l'identità araba e berbera, l'islam, il cristianesimo, l'ebraico e tutti i frammenti che definiscono l'ereditaggio e il patrimonio culturale, dunque la letteratura dominante rifletteva la complessità, la diversità e la ricchezza storica del paese.

La letteratura post-indipendenza conosce un forte conflitto tra la tendenza dominante francofona e quella sorgente araba, il dilemma sta nel fatto della volontà di non conservare più la lingua del colone, ma nello stesso momento c'è una chiara incapacità di esprimersi letterariamente in arabo, questo è dovuto al problema dell'acculturazione del popolo algerino, né gli scrittori di spicco sono stati capaci di scrivere in arabo, né il lettore si dimostra pronto a leggere in arabo, perciò il dialogo su questo punto era acceso per molto tempo.

“Gli scrittori che hanno rotto i ghiacci della scrittura post-indipendenza sono Rachid Mimouni e Rachid Boudjedra, i due autori scrivono hanno scritto in francese per rispecchiare lo stato d'animo dell'algerino che si trova davanti ad alla nuova realtà grottesca” (Persee), e per dimostrare quanto l'individuo sia allucinante, incerto e quanto

abbia speranza in una nuova realtà utopica, tutto ciò è stato integrato nei romanzi nella forma di personaggi.

Il nuovo tema ch'è apparso nella letteratura algerina prima degli anni di piombo è la religione, appunto questo tema è diventato un punto da premere per fortificare una vera e profonda comprensione del nuovo tessuto sociale e dei cambiamenti sociopolitici dell'Algeria, il tema spunta soprattutto da autori come Djamel Ali Khodja.

Autori come Nabile Farès invece premono sulle origini del fenomeno, per lui il problema deve essere analizzato dalle radici perché il risultato non è altro che una fatalità, ossia conseguenze fatali delle azioni dell'uomo. Con il suo titolo *mémoire de l'absent*, egli propone al lettore un labirinto che conduce all'origine delle cose e dei risultati, leggendo a questo romanziere possiamo capire che la letteratura del periodo che precede la violenza politica era già gravida degli elementi che avrebbero formato la letteratura degli anni di piombo.

Con lo scoppio della guerra civile la letteratura algerina ha preso un andamento più profondo e oscuro, è nata così la letteratura della violenza e dell'orrore. In questa nuova letteratura il caos e l'inumanità sono diventati una parte integrante, sicuramente anche nei casi della finzione letteraria, questi elementi non sono affatto una parte finta, ma perfettamente una riflessione della realtà nella quale gli algerini erano immersi. Questo clima fa nascere dei capolavori tale *À quoi rêvent les loups* dell'ex militare Yasmina Khadra, lo scrittore ci integra gli orrori e le atrocità commessi dai giovani terroristi, Yasmina Khadra racconta anche gli abusi commessi dai politici e dalle forze dell'ordine, soprattutto per quanto riguarda gli abusi che non erano necessarie in qualche situazione.

L'autore Abd-Elkader Djamaï nel suo romanzo *Un été de cendres* sceglie di adottare l'umore nero, la scelta letteraria è stata fatta come una lotta contro la paura generata dalla situazione tenebrosa del paese, certamente la scelta è stata delicata è rischianta perché la situazione che la violenza politica aveva provocato non accettava nessuna forma di alleggerimento, infatti Djamaï ha preso il rischio di prendere in giro l'orrore a modo suo, assumendo le conseguenze nel caso di una possibile malintesa da parte dal lettore, sottolineiamo che gli autori che hanno scelto di adottare l'umore nero come

strumento per raccontare gli anni di piombo in Algeria sono pochi per la ragione della pesantezza della situazione

Rachid Boudjedra fa parte di quegli scrittori oscuri che rispecchiano il cambiamento della letteratura nei modi più scuri, egli sceglie di rappresentare la situazione in modo pessimista, Boujedra decide di immortalare le vicende politiche con un pessimismo radicale, questo atteggiamento letterario ci appare nel suo romanzo *FIS de la haine* (Babelio, 1992) in questo capolavoro lo scrittore butta una pesante lamentela sul Partito islamista di salvezza, lo accusa di trasformare gli sbagli politici in una guerra sanguinaria nella quale ha consumato tutti i beni del paese, rendendo così la vita quasi impossibile, certamente questo andamento forma perfettamente il pessimismo dell'autore.

Notiamo che la data della pubblicazione di *FIS de la haine* è veramente precoce rispetto alle opere di altri scrittori al riguardo, ciò riflette la precoce comprensione della situazione e la sua giusta analisi dal fautore in un clima intenso e rischioso su tutti i livelli, tuttavia Rachid Boujedra nei suoi romanzi si dimostra convinto che l'ossessione di morte e la solitudine dell'uomo davanti alle barbarie umane non possano essere sconfitti all'infuori della scrittura.

Abbiamo menzionato Abdelkader Djamaï che ha lottato con il suo umorismo nero contro la violenza politica, questo ci ricorda il suo opposto, lo scrittore Boualem Sansal, egli adotta una letteratura scioccante e commovente per trasmettere gli eventi oscuri della decina nera che rimane immortalata nella memoria collettiva, un lavoro che rappresenta questo atteggiamento letterario è il suo lavoro letterario *Lettres à mon peuple*.

Come nel caso italiano, anche in Algeria ci sono quelli letterati che hanno scelto di dirigersi verso la letteratura infantile come strumento di manifestazione contro la situazione del paese, appunto il romanzo di questo genere rispecchia lo scampo dall'orrore della violenza politica, in caso ovvio di questo genere letterario è la scrittrice francofona Leïla Sabbar, usa il suo testo per ricordare il passato migliore dell'Algeria, l'autrice usa i ricordi come una via per scappare dalla realtà disperante, la sua scrittura

è una scrittura dolce e violenta nello stesso tempo, forse per riflettere la bontà dei ricordi da una lato, e la violenza della guerra civile dall'altro lato.

Abbiamo già citato che i cambiamenti che la decina nera ha portato con sé hanno sfiorato tutti i livelli della vita quotidiana includendo la situazione femminile. La produzione letteraria femminile era esistente anche prima degli anni di piombo, citiamo Assia Djébar, Zoubeïda Bittari e Bedyà Bachir, sono abili scrittrici che hanno scelto di far parlare le loro penne per manifestare il loro punto di vista femminile dopo l'indipendenza dell'Algeria.

Le tematiche della letteratura femminile sono prevedibili, appunto le scrittrici hanno focalizzato sul tema della guerra in primo luogo, nei loro scritti la guerra viene rappresentata come l'origine di tutti i mali, mettendo così la condizione della donna dentro un clima bellico, polveroso e oscuro, infatti questi testi vogliono mettere in evidenza che quel clima non era quell'adatto per una femmina.

Nel periodo postbellico la donna scrittrice si concentra sul rifiuto dell'assimilazione e del servilismo nella nuova società, ella rifiutava ogni forma di sottomissione che potesse mettere la sua personalità e la sua dignità in gioco. Nel periodo postbellico il discorso femminile è fatto da figure algerine per una lettrice algerina, quello che segna la novità di escludere la traccia francese dalle soluzioni algerine per quello che riguarda la situazione della donna e delle sue condizioni.

“La donna algerina ha conosciuto tutte le forme della violenza fisica e sessista durante il periodo della colonizzazione francese, ma con lo scoppio degli anni di piombo e con la diffusione dei gruppi terroristici che hanno spietatamente esercitato vari tipi di violenza sulla femmina” (Ait Si Selmi, R., 2007), la donna sente per la prima volta la repressione dal suo concittadino, l'algerino stesso esercita su di lei i modi peggiori della violenza. Questi eventi scatenano un nuovo genere di scrittura femminile, la ragione questa volta è più forte di quella della colonizzazione, appunto perché l'oppressore doveva essere il protettore, molte scrittrici e giornalisti algerine hanno scelto di scrivere e manifestare il loro totale rifiuto contro le atrocità della decina nera tramite una letteratura amara e sensibile alla nuova situazione della donna. Citiamo che non solo gli intellettuali ed i giornalisti maschi erano sulla lista delle esecuzioni dei terroristi, ma

anche le donne ne facevano parte per il loro coraggio di immortalare gli eventi. tra le scrittrici che ci attirano con la loro originalità.

Notiamo Nacera Belloul con il suo titolo *Rebelle en toute demeure*, è un romanzo che suscita intensi sentimenti che fanno ritornare il lettore ai ricordi felici di infanzia e come la vita era bella, per poi oscurare lo stile della scrittura per descrivere quanto il periodo della decina nera fosse sanguinario e atroce. Un'altra scrittrice che ci ha attirato è Leila Marouane con il suo titolo *Le Châtiment des hypocrites* il romanzo racconta la storia ordinaria di una donna lavoratrice con il nome Fatima Amor, la sua vita semplice è totalmente cambiata a causa del terrorismo, infatti il romanzo racconta la violenza, la fragilità, ma soprattutto la fragilità di una donna con le sue passioni e le sue segrete.

3.2.2. La posizione dall'intellettuale algerino dalla decina nera

Gli anni di piombo in Algeria hanno colpito il fondo della vita intellettuale, certamente dobbiamo mettere l'indagine dentro il suo sagoma contestuale, la libertà di parola e di espressione non è affatto quella che possiamo constatare oggi, l'intellettuale era posizionato tra due fuochi: il fuoco dei gruppi estremisti che minacciavano tutti gli oppositori dei suoi atti, e il fuoco del governo che metteva in disagio tutti quelli che gli andavano incontro.

“Le silence, c'est la mort, et toi, si tu te tais, tu meurs et si tu parles, tu meurs. Alors dis et meurs !” (Djaout, T.) il silenzio è la morte, e tu, se taci muori e se parli muori, dunque parla e muori! Sono le parole del famoso intellettuale algerino Tahar Djaout, queste parole simbolizzano il coraggio dell'intellettuale davanti al terrorista, con le quali se manifesta l'apice del rifiuto del silenzio, che viene definito dallo scrittore come la morte. Djaout è considerato tra i primi intellettuali algerini che sono stati brutalmente assassinati dai gruppi terroristi per farlo tacere, il nostro scrittore è stato rimasto ferito nel maggio del 1993, cioè un anno dopo l'inizio della guerra civile. Durante la decina nera molti altri intellettuali hanno avuto la sua stessa sorte, perché hanno parlato, hanno detto quello che credevano giusto seguendo le parole di Tahar Djaout, perciò la loro voce era considerata come un'arma molto potente contro i terroristi.

Gli intellettuali algerini che hanno giocato un ruolo enorme nell'ottenimento dell'indipendenza nel 1962, ciò grazie al loro ruolo di portatore di parola libera soprattutto all'estero, loro hanno perso questo privilegio eroico durante gli anni di piombo. Con lo scatenamento della violenza politica nel paese, e con la forte repressione che gli intellettuali hanno risentito, il ruolo di tanti di loro è alterato, infatti oramai l'intellettuale dà una forte importanza alla situazione della donna, alla condizione dei bambini, alla tolleranza e alla diversità di cui un paese come l'Algeria è benedetto.

Dopo l'annullamento delle elezioni legislative nel 1992 da parte dell'esercito algerino, molti intellettuali erano favorevoli: la causa è ovvia, è la censura che loro rischiavano se il partito islamico salisse al potere. L'Algeria in quell'epoca era caratterizzata con la sua giovane libertà di espressione, questo privilegio era molto prezioso per i letterati, giornalisti ed intellettuali in generale, perciò la loro formazione di sinistra li ha spinti ad essere contrariati all'islamismo proposto dal FIS.

Dopo l'assassino di Tahar Djaout, molti hanno considerato questo attacco come attentato alla libertà di espressione, ossia un assassinio delle intelligenze del paese, intellettuali come Tahr Ouettar, invece hanno considerato che il combattimento fra estremisti e intellettuali non è affatto uno scontro ideologico, ma un conflitto meramente politico.

Dall'ultima riga capiamo che c'era una scia di avversione tra Djaout e Ouettar, il primo è uno scrittore francofono che diffonde la democrazia e la libera espressione, il secondo è uno scrittore arabofono che sdegna la parola francese e che ritiene straniera al nostro paese, *“Tahar Ouettar, giunse fino a considerare la morte di Tahar Djaout come una perdita per la letteratura francese e non a quella algerina”* (Le Monde). Questi sono solo due esempi che ci dimostrano la fessura che esisteva tra la letteratura araba e francofona. Questo atteggiamento ha sfortunatamente creato una guerra fredda tra i due gruppi di letterati, sicuramente la voce degli intellettuali francofoni arrivava più lontano grazie alla lingua francese, cioè hanno mirato il campo internazionale, mentre l'intellettuale arabofono ha avuto come limiti di diffusione le frontiere del paese.

Sicuramente, non solo gli scrittori che hanno sgombrato lo spazio intellettuale con il loro pensiero e la loro militanza intellettuale, ma anche i giornalisti hanno avuto un ruolo

immenso nella rivoluzione del campo intellettuale. *Il giornalista della decina nera non s'è limitato a fare il mestiere, ma ha abilmente superato tutti gli ostacoli per diventare un giornalista intellettuale.* (come citato in APS)

La professione di giornalista in Algeria ha attraversato un periodo cruciale durante gli anni di piombo, infatti dopo la liberazione dell'espressione e della stampa dopo le rivolte del 1988 da parte del presidente Chedli Bendjdid³, eccoli di nuovo una targa degli estremisti, una targa che va taciuta con tutto i modi possibili per poter seppellire la verità, una verità che rispecchia le barbarie dei gruppi terroristi. Appunto il giornalista ha subito una forte censura politica che ha giunto fino all'assassino in qualche caso.

Solo che dobbiamo precisare che la letteratura era molto legata alla stampa negli anni Novanta, tra i 174 letterati che hanno prodotto delle opere letterarie durante il periodo in analisi, *“più di 40% di loro ha esercitato in concomitanza la professione di giornalista”* (Leperlier, T., 20015). Questo ha dato ovviamente alla stampa una scia letteraria, per fare nascere così un intellettuale che ha come professione il giornalista letterario.

“D'autre part, le champ littéraire constitue une forme de raccourci du champ intellectuel, puisqu'il attire et met en relation des professions intellectuelles très diverses. En effet le métier d'écrivain” (Dris, C., 2017) il campo letterario costituisce un itinerario con il campo intellettuale, perché attira e mette in relazione delle professioni intellettuali molto distanti, infatti il mestiere di scrittore è un esempio molto ovvio, questa citazione ci fa evidenziare quanto entrambi i campi sono in una forte relazione, almeno per il caso algerino. Menzioniamo che esisteva una concorrenza tra gli scrittori professionali, e i giornalisti scrittori, la gara stava nella dimostrazione di quanto era possibile immortalare la verità tra le righe di un documento scritto, a prescindere se fosse un giornale o un'opera letteraria.

Per quanto riguarda l'attività giornalistica come un'attività intellettuale la maggior parte dei giornalisti scrive in francese, dunque affrontiamo qui lo stesso atteggiamento del letterato francofono algerino degli anni di piombo, infatti *“il 59% dei giornalisti*

³ Gauradare capitolo I

hanno scelto di scrivere in francese” (Leperlier, T., 2016, p.79-96). Quello che valorizza di più la stampa algerina che s’è manifestata durante la decina nera, è il fatto che la professione di giornalista era un lavoro intermediario tra l’insegnamento, l’insegnamento superiore e la redazione giornalistica. La stampa che deriva da insegnanti rappresentava una fonte molto accettata dal pubblico dei lettori, anzi molto affidabile, a proposito menzioniamo Bakhti Benaouda, docente universitario all’Università di Orano, e giornalista abile, Benaouda è stato assassinato a colpi di proiettili quando stava giocando una partita amicale di calcio il 22 maggio 1995.

Notiamo che la maggior parte dei giornalisti della decina nera ha preso la stessa posizione degli scrittori rispetto ai gruppi estremisti, cioè hanno scelto di essere oppositori alla violenza politica provocata principalmente dagli estremisti, ma anche la poca fascia degli scrittori e giornalisti che non hanno manifestato antipatia nel confronto del terrorismo reputato islamista, ha parallelamente criticato fortemente la politica che i gruppi islamisti hanno adottato nel cammino della loro lotta, dobbiamo citare che i giornalisti favorevoli dei gruppi islamici hanno manifestato una forte attività giornalistica solo all’inizio degli anni Novanta, ciò è certamente dovuto al clima intenso che ha governato sin dal 1994.

La lotta intellettuale contro la violenza politica dunque ha avuto due lati, un lato occupato fortemente dagli scrittori a differenza dei loro stili e a prescindere dalla lingua che usavano (francese e arabo), dall’altro lato abbiamo i giornalisti che sono principalmente di formazione francese, e che hanno dietro la professione di insegnanti, questa lotta anti-violenza, ha messo tutti i strati della figura dell’intellettuale algerino nella prima linea della militanza intellettuale, la prova ovvia è l’assassino dello scrittore Tahar Djaout e il giornalista Bakhti Benaouda per il conto della verità.

3.2.3. L’apparizione della letteratura di emergenza

Abbiamo già analizzato il filo letterario che si estende dall’indipendenza e che si rompe con lo scoppio della decina nera all’inizio degli anni Novanta, appunto in questo arco di tempo la scrittura algerina ha conosciuto una novità sui livelli tematici e stilistici, questo s’è manifestato a prescindere dalla lingua della scrittura o dall’ideologia del

fruitore dell'opera, questo tipo di scrittura è conosciuto con il nome di *scrittura di emergenza*.

La nozione di scrittura di emergenza è stata lanciata dagli scrittori algerini stessi, questo nome è stato attribuito alla scrittura che va in concomitanza con gli eventi successi nel paese. “*Il y a une urgence à écrire (...), à dire les choses*” (Boudjedra, R. su El Watan, 1997) con queste parole Rachid Boudjedra sostiene che c'è una emergenza di scrivere e di dire le cose, da questa citazione possiamo capire che per questo scrittore, tacere non è stata una scelta possibile davanti alle complicazioni disastrose che sono emersi nel paese a causa del terrorismo.

Boudjedra non è stato l'unico grande autore a esprimersi sull'urgenza di scrivere, anche Assia Djebar ha attribuito fortemente alla nozione di *scrittura di emergenza* “*Je ne suis pourtant mue que par cette exigence là d'une parole devant l'imminence du désastre. L'écriture et l'urgence*” (Djabbar, A., 1996, p272) qui Assia Djebar esprime il suo punto di vista personale sull'esigenza di scrivere, di immortalare con la parola davanti a un disastro imminente, anzi lei accoppia addirittura la scrittura e l'urgenza.

Tramite i commenti degli autori di spicco dell'epoca della decina nera, possiamo chiaramente dedurre che la scrittura è partita dall'urgenza della situazione, cioè gli eventi incrociati che erano completamente fuori la normalità hanno tracciato il cammino dello scrittore, e gli hanno obbligato ad usare la sua arte per parlare, per esprimersi e per trasmettere quanto la situazione era grave, il fatto che ha tagliato il filo letterario e ha esatto di adottare la *scrittura di emergenza*.

La situazione estrema dell'Algeria affogata nel sangue e nel terrore ha spinto gli scrittori a scrivere di urgenza, il lato positivo che ne possiamo probabilmente ottenere è la testimonianza dello scrittore che va in concomitanza con l'accaduto degli eventi, infatti c'è stato un accoppiamento molto veloce tra la vicenda e l'opera letteraria che la racconta. Questo ha fatto della scrittura di emergenza, pure una scrittura di testimonianza.

La scrittura di emergenza ha avuto un punto molto debole, scrivere per testimoniare e per rispecchiare gli eventi ha impedito alla parola letteraria di maturarsi e di raggiungere

la sua forma completa, perciò il lavoro letterario dei letterati che hanno scelto di seguire e adottare questa linea letteraria ha prodotto delle opere immature, che rispecchiano la verità, ma non la buona letteratura, perché non hanno avuto il tempo sufficiente per perfezionare il lavoro. *“Et pourtant c’est un texte sobre et réfléchi : une écriture de l’urgence, d’abord, mais une écriture de la haletance contrôlée, toujours”* (Rivista Letteraria Algerina, Ottobre 1996) i fautori hanno prodotto i testi sobri e ben pensati: una scrittura di emergenza, che nella sua sostanza è una scrittura impaziente.

Davanti alle constatazioni che accusano la letteratura di emergenza come una letteratura impaziente e debole sul lato letterario, qualche autore s’è trovato costretto e difendere la sua posizione di scrittore, citiamo qui Djamel Bensheikh che evidenzia la sua posizione rispetto alla scrittura di emergenza *“ Par urgence je n’entendrais pas l’intervention d’un écrivain dans l’immédiat. L’urgence c’est de ne pas laisser échapper le temps et garder sa mémoire pour le temps futur. Il est nécessaire de se redécouvrir dans la littérature”* (Ibidem) egli sostiene che scrivere in urgenza è il fatto che lo scrittore interviene immediatamente, senza lasciare che il tempo scappi e conservare la memoria per il tempo futuro, è necessario riscoprirsi nella letteratura. Duque la letteratura di emergenza viene apertamente accettata da scrittori di spicco come Bensheikh, non solo accettata, ma viene proposta perché è l’unico modo per poter andare parallelamente con l’estrema frequenza degli eventi.

Come Bensheikh, anche lo scrittore Sadek Aissat dà il suo parere sul tema della scrittura di emergenza, egli riconosce il nuovo aspetto di urgenza nel contenuto degli scrittori della sua generazione, riconosce ugualmente che gli scrittori avevano fretta, sentivano che passava qualcosa e che dovevano scriverne frettolosamente.

Altri scrittori come Slimane Benaissa, sostengono che l’emergenza non si manifestava principalmente sul livello della scrittura come molti confermavano, ma in realtà l’urgenza era un mero aspetto umano, cioè è lo scrittore che manifestava un caso d’urgenza, Benaissa aggiunge al riguardo che *“ Ce n’est pas l’écriture qui est d’urgence mais une écoute qui est état d’urgence”* (Ibidem) non è la scrittura che è d’urgenza, ma l’ascolto che fa lo stato d’urgenza, qui lo scrittore vuole comunicare il suo punto di vista

sulle radici della scrittura di emergenza e perché l'autore è stato quasi costretto a seguire questa linea.

La scrittura di emergenza è un fenomeno letterario che ha le sue particolarità, forse la più ovvia, è il fatto che questo tipo di scrittura ha impedito di inneggiare la finzione letteraria, appunto perché la finzione richiede più tempo per far cadere l'immaginazione sulla realtà, infatti la scrittura di emergenza ha attribuito in qualche modo all'impedimento di vasta falsificazione storica a causa della profonda finzione letteraria, perciò nelle opere che sono state scritte in concomitanza con gli eventi della decina nera, possiamo constatarne la grande vicinanza alla realtà, e l'imminente accostamento a quello che succedeva veramente.

Sottolineiamo che la scrittura di emergenza è stata per qualche scrittore una moda da seguire, una moda letteraria sia per far spiccare il nome o per obbiettivi lucrativi, ecco il famoso scrittore Rachid Boudjedra che commenta il fenomeno "*Et voici donc l'Algérie devenue une mode internationale depuis octobre 88*" (Ibidem) egli trova che la situazione algerina è diventata una moda internazionale da seguire sin dagli eventi del 1988, non solo la letteratura è stata inghiottita dalla scrittura di emergenza, possiamo notare anche la forte inclinazione della stampa a questa moda di scrittura.

Conclusione

Nel terzo capitolo abbiamo analizzato la letteratura italiana e algerina durante gli anni di piombo, ossia la violenza politica che ha colpito i due paesi nella seconda metà del Ventesimo secolo, per realizzare questa impresa ci siamo ricorsi a fonti che abbiamo usato come materiali per la nostra ricerca, queste fonti si sono interessati in prima linea alla rottura del filo letterario, all'influenza del letterato e della sua letteratura dalle vicende della violenza politica.

Inizialmente abbiamo messo in evidenza la rottura del filo letterario che si allungava dalla fine della Seconda Guerra Mondiale allo scoppio degli anni di piombo da parte dai gruppi terroristici (le Brigate rosse e la prima linea) sicuramente abbiamo menzionato le circostanze che hanno spinto la letteratura a trasformarsi, il risultato è una letteratura direttamente influenzata dalla violenza politica in maniera esplicita. Il tema nuovo ha

creato una letteratura nuova che ha incontrato molte difficoltà nel penetrare agli scaffali letterarie.

Abbiamo analizzato la posizione del letterato italiano rispetto alla violenza politica, il fatto che ci ha fatto scoprire due schieramenti: un gruppo con degli aderenti minimi che ha scelto di essere a favore degli estremisti, un secondo gruppo di un numero di aderenti molto più elevato, ha preso l'opposizione della lotta armata e della violenza che i gruppi terroristici hanno dichiarato contro lo stato. Abbiamo scoperto che il letterato ha trovato delle difficoltà nella costruzione della sua opera letteraria, il fatto è dovuto a molti fattori tra i quali la mancanza delle informazioni esatte sulle vicende accadute durante gli anni di piombo, questo è dovuto al clima oscuro e misterioso degli eventi.

Come dimostra la nostra analisi il tema della violenza politica è stato introdotto nella letteratura italiana grazie all'impegno di molti autori, a prescindere dalla loro scelta stilistica e tematica possiamo notare che la loro letteratura insiste sulla trasmissione della verità degli anni di piombo. Ci sono autori che hanno scelto la finzione letteraria basandosi su un punto di partenza veridico, altri hanno scelto la ricostruzione storica prendendo le difficoltà di rimontare la storia nell'assenza di molti pezzi della storia. La divisione degli autori tra fautori di opere letterarie di finzione letteraria e altri di opere di ricostruzione storica, ha aperto la discussione sulla potenza e sull'efficienza dell'opera letteraria degli anni di piombo italiano di rispecchiare la verità, secondo la nostra constatazione, l'opera italiana non è stata perfettamente capace di raccontare la verità, appunto perché molti pezzi storici scappavano allo scrittore a causa della natura oscura degli eventi.

Per quanto riguarda la letteratura algerina degli anni di piombo, siamo partiti dal clima letterario che reggeva sull'Algeria sin dagli anni di colonizzazione, appunto questo ci ha permesso di conoscere la letteratura che ha preceduto la letteratura della decina nera, la letteratura della colonizzazione è stata un solido punto di partenza, infatti entrambi le letterature hanno dei punti comuni: la violenza, il sangue abbandonatamente versato, la sofferenza della donna algerina e l'infanzia terribile dei fanciulli. Tutti questi punti hanno facilitato la transizione del letterato dalla letteratura coloniale alla letteratura degli anni di piombo.

Nella nostra ricerca abbiamo scoperto una notevole particolarità del letterato algerino che s'è manifestato al riguardo della violenza politica, infatti i letterati si dividono in una minoranza che ha scritto in arabo, mentre la maggior parte ha scritto in francese, la lingua con la quale hanno potuto comunicare ad agio, la lingua della letteratura era una lama a dopo taglio, da una parte la voce del letterato è stata più sentita all'estero grazie alla letteratura francofona, ma nello stesso momento ha creato una fessura identitaria nella comunità letteraria.

Abbiamo constatato e messo sotto la luce l'apparizione della figura del giornalista letterato, questo tipo di scrittori è apparso soprattutto nel campo letterario della decina nera, come conseguenza, sono stati trucidati dai gruppi terroristici, ciò non significa che il letterato di mestiere non è stato vittima della violenza nello scopo di farlo tacere per sempre, infatti gli estremisti si sono dimostrati come degli animali feroci davanti a qualsiasi persona che volesse contrariarli.

Il clima molto intenso in Algeria sia sul livello politico che su quello sociale ha spinto il letterato a inventare un nuovo genere letterario, il genere ha preso il nome di *letteratura di emergenza*, questo tipo di letteratura era una risposta letteraria breve agli eventi degli anni di piombo, questo genere letterario è stato molto criticato perché ha la particolarità delle brevità del tempo di stesura perché i letterati sentivano la necessità di scrivere in concomitanza con lo svolgimento delle vicende per non perdere il filo degli eventi e la cronologia dello sviluppo della situazione.

Capitolo 4: Leonardo Sciascia e Yasmina Khadra

premessa

Nel quarto capitolo proviamo a mettere sotto luce l'analisi letteraria dei due grandi autori che abbiamo scelto per fare lo studio comparativo di questa ricerca: Leonardo Sciascia per la parte che riguarda la letteratura italiana e Yasmina Khadra per quella algerina.

Per iniziare avremmo voluto rappresentare il personaggio di Leonardo Sciascia, introducendo soprattutto il suo forte legame alla Sicilia in quanto il suo paese natale, appunto perché questo posto ha giocato un grandissimo ruolo nella formazione del suo intelletto e della sua letteratura. Proviamo ad evidenziare l'implicazione del pessimismo e dell'umorismo da parte dallo stesso autore nella sua letteratura e qual era il suo scopo.

Un lato che ci ha attirato immensamente è la strumentalizzazione dell'opera di Sciascia a favore dei suoi scopi letterari, perciò troviamo la necessità di analizzare il modo nel quale lo scrittore siciliano ha potuto farlo.

Il pensiero di questo autore sarebbe essenziale per la nostra ricerca, un punto molto importante è l'inclinazione dello scrittore ai temi di attualità del suo paese tale, la mafia, la corruzione e il terrorismo senza cadere nella trappola della letteratura di consumo, perciò abbiamo l'intenzione di indagare sugli ingranaggi che gli hanno permesso questo atteggiamento letterario.

Partendo dalla fama di Sciascia di essere uno scrittore che produce della letteratura politica, proviamo a mettere in evidenza questo concetto per illuminare questa idea, ed eliminare le curiosità che lo circonda, altrettanto indaghiamo la pesantezza che s'è fatto nel campo politico grazie alle sue scritture.

Il punto più importante che intendiamo analizzare è quello che decodifica la posizione di Leonardo Sciascia rispetto alla violenza politica, più precisamente alla violenza politica dalla quale il suo paese ha sofferto tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta. Analizziamo anche il sondaggio che fa sui fenomeni che circondano gli

anni di piombo in Italia, anzi proviamo a rilevare i modi nei quali Sciascia ha combattuto la violenza politica, e quant'era il suo livello di coscienza al riguardo.

In fine esporremo la letteratura dello scrittore e la sua inclinazione verso la trasformazione radicale della società, nello dall'altro lato l'analisi della letteratura di Sciascia ci servirebbe per intrecciare la nascita del suo cupo pessimismo e il modo nel quale è stato implicato nei suoi scritti.

Nella seconda parte del capitolo affrontiamo il secondo letterario algerino Yasmina Khadra. All'inizio progettiamo di analizzare la sua formazione letteraria, soprattutto quella dalla prima maturazione letteraria, dall'altro lato proviamo a mettere sotto la luce gli ostacoli che ha incontrato nella scrittura e che sono dovuti alla sua vita da militare.

Un punto che terremo essenziale in questa parte della ricerca è il pensiero dello scrittore, sicuramente analizziamo la relazione che s'è costruita tra la sua vita militare nella quale affrontava la violenza politica quotidianamente, e la formazione del suo pensiero letterario. Lo stesso letterato ha la fama di essere nella distinzione tra la mentalità orientale e occidentale nel suo romanzo, il fatto che rappresenta una materia preziosa da studiare, soprattutto per quanto riguarda il modo nel quale il tema della violenza politica è stato accolto nella letteratura algerina.

I problemi della patria come nel caso di Sciascia, sono sempre presenti nella letteratura di Yasmina Khadra, ossia l'interesse alla situazione sociale e politica, riflettendo tutto ciò usando la letteratura, per questo l'atteggiamento dello scrittore sarebbe degno dello studio e dell'analisi.

Yasmina Khadra ha la fama di essere uno scrittore che attribuisce una grande importanza alla violenza, sia quella scoppiata in Algeria, o altrove, tendiamo a analizzare le opere di spicco che trattano questo tema, appunto nello scopo di rilevare l'inclinazione dell'autore, anzi il modo nel quale ha percepito il fenomeno, dato che da ex-militare egli conosce più che chiunque.

Un lato sul quale vorremmo indagare, è il fatto, se l'opera di Yasmina Khadra risponde alle domande che si pongono sulle origini dell'integralismo in Algeria durante gli anni di piombo, e quali sono i fattori che lo hanno spinto a tale violenza.

La letteratura di Yasmina Khadra è sempre stata qualificata come insolita non solo per il background dello scrittore stesso, ma anche per il modo nel quale il tema viene sviluppato nella sua opera, infatti per concludere il capitolo, mettiamo in evidenza i lati che fanno della letteratura del nostro scrittore una letteratura isolata e intelligente rispetto agli scrittori che hanno provato ad integrare la violenza politica nell'opera letteraria.

4.1. Leonardo Sciascia

Leonardo Sciascia è nato a Racalmuto, l'8 gennaio del 1921, è stato uno scrittore, saggista, giornalista, critico d'arte, poeta, drammaturgi e un grande politico, la sua professione di base era l'ammaestrare di scuola elementare. Sciascia è molto conosciuto per il suo spirito lucido e la sua chiara visione per gli eventi politici, per la sua attività letteraria intellettuale e letteraria è diventato una grandissima non solo italiana, ma anche sul livello europeo.

Leonardo Sciascia ha consumato il suo lato intellettuale nello scopo di analizzare le contraddizioni del suo paese, egli riconosce il suo pessimismo politico, ma nello stesso tempo i suoi scritti lasciano dietro una scia di illuminismo discendente dalla ragione umana di cui egli era fortemente dotato. Notiamo che quasi tutti gli scritti di Sciascia rivelano un umorismo inaspettato da un pessimista, ed i suoi personaggi non riescono a trovare una soluzione per i loro problemi, il fatto che rispecchia la sua personalità e il suo modo di vedere l'andamento delle cose, il nostro scrittore pianta spesso le contraddizioni e le ambiguità umane nei suoi personaggi, infatti *“la realtà non è sempre osservabile in maniera obiettiva, e spesso è un insieme inestricabile di verità e menzogna”*(Sambugar, M., pp 680-681)

Una parte molto importante della vita di Sciascia è la sua infanzia, soprattutto il mestiere di suo padre e di suo nonno nella miniera di zolfo, infatti la letteratura di Leonardo parte da questo posto simbolo dalla miseria, della fatica e della precarietà del suo paese. La formazione letteraria del nostro autore è cominciata grazie al suo insegnante Vitaliano Bracanti, appunto questo docente guida Sciascia a leggere le opere letterarie francesi. L'insegnante Giuseppe Granata invece lo guida a scoprire e a leggere le opere dell'illuminismo italiano e francese questa formazione letteraria gli ha permesso

di conoscere i testi di Montesquieu, Voltaire, Pietro Verri e Cesare Beccaria. Le letture di Sciascia gli hanno permesso una formazione letteraria precoce e ben dimensionata, infatti le scie delle sue letture di giovinezza continuano a ritornare nei suoi scritti, il fatto che dimostra l'influenza dei grandi letterati europei sulla sua letteratura.

Gli scritti di Sciascia riflettono non solo la sua formazione letteraria, ma anche il suo pensiero dimensionato, lo scrittore tratta gli argomenti che gli interessano, parla della corruzione, della giustizia e del potere essenzialmente politico. Nel suo punto di interesse conserva la sua visione pessimistica per la nuova società complice e 'omertosa' quando si tratta di mostrare coraggio o di rompere le catene della connivenza.

La prima raccolta di Leonardo Sciascia è intitolata *le favole della dittatura*, è stata pubblicata nel 1950, la cosa notevole è il fatto che è stata notata dal grande Pier Paolo Pasolini, infatti questo riflette l'importanza della raccolta, anche se rappresenta la prima pubblicazione di Sciascia. *“le favole della dittatura è un libro costituito da ventisette testi poetici, per questa raccolta lo scrittore ha deciso che i suoi protagonisti sono figure di animali che portano morali e ragionamenti”* (Scarpa, D., 2011, Il sole 24 ore)

Rispetto a molti autori la scrittura di Sciascia è molto chiara, anche se non è priva di sarcasmo, Sciascia presenta ai suoi lettori enigmi polizieschi che diventano metafora sulla condizione umana non solo siciliana. La Mafia diventa lo spunto per una riflessione sul potere e sull'uomo. Di rilievo, nella sua opera sono anche *“la componente "storica", le riflessioni sulla memoria e la sensibilità per il folklore siciliano”* (Misuraca, F., 2008). Il nostro scrittore mischia la sua visione adottata del mondo con le idee che ha ereditato dalle sue origini siciliane. Gli scritti del genio di Racalmuto dimostrano quanto era interessato alla politica, alla mafia e alla sostanza del popolo italiano.

Sciascia fa parte dei fondatori delle riviste antologiche della letteratura e degli studi antologici 'Galleria', e i 'quaderni della galleria' che egli stesso ne fa il direttore dal 1950 fino alla morte, e nella quale è entrato in collaborazione con molti prestigiosi autori e letterati italiani tale Pier Paolo Pasolini. Il segreto della vita letteraria del nostro scrittore è il fatto che egli era emerso nella letteratura fino al collo, sin dalla sua gioventù, la ragione che gli ha permesso di mature un pensiero illuminante.

Leonardo Sciascia non era uno scrittore per esigenza, per fama o per un reddito finanziario, in verità scriveva per natura, è nato per farlo, possedeva tutte le competenze per farlo:

Si poteva anche non essere del suo parere. Ma non si poteva non rispettare la statura morale dell'uomo. Ci scuoteva. Ci teneva svegli. Era – ormai – la “coscienza” del Paese. Il suo libro, contestatissimo, sull’“affaire Moro”, Sciascia l’aveva fatto precedere da questa epigrafe di Elias Canetti: “La frase più mostruosa di tutte: qualcuno è morto al ‘momento giusto’”. Leonardo Sciascia (il “Voltaire di Sicilia”, come lo chiamavano in Francia) ci lascia – tutti – nel momento più sbagliato proprio mentre le insidie dell’anti-ragione incombono, sottili, perverse. Il suo testamento l’ha affidato all’ultimo libro, un’operetta scarna, di poche pagine. Si intitola “Una storia semplice”. L’ha scritta quest’estate, in pochi giorni, in un ospedale di Milano, battendo a macchina con un solo dito, con la malattia che lo incalzava. (Nozza, M., 19989)

Dalle parole di Marco Nozza citate qui sopra, possiamo ritenere quanto il nostro scrittore ha scritto fino all’ultimo respiro, anche in ospedale non ha perso il suo spirito da scrittore, egli vede in lui stesso uno scrittore a tempo tondo, una macchina umana che produceva idee lucide in forma cartacea, come lo definisce Nozza stesso: Sciascia è la ‘coscienza’ del paese.

Secondo il critico letterario Massimo Onofri, l’intera storia narrativa e saggistica di Sciascia, dai suoi primi scritti alla fine della sua vita letteraria, emerge una forte posizione di uno scrittore ossessionato dell’irrazionalità del male, del funzionamento del potere che in una parte religioso, ma nello stesso momento scettico, che accoglie nella sua mente il complesso dei problemi dell’Italia.

Il nostro scrittore è noto non solo nel territorio italiano, ma addirittura sul livello europeo come abile politico, infatti, Sciascia è stato, il più intelligente degli europei della politica e nella politica. Egli ha immortalato *“l’aberrazione mafiosa, per primo e praticamente solo, nella nostra letteratura e anche nella nostra vita civile. Con Sciascia ci lascia un uomo d’altri tempi, speriamo futuri”* (Panella, M., 1989)

La maggior parte degli scrittori del Ventesimo secolo hanno scelto di esprimere il loro pessimismo tramite l’opera letteraria, sia per scelta letteraria oppure per tradizione, Sciascia invece, e nonostante la sua visione in parte oscura degli avvenimenti che l’Italia ha conosciuto, è stato uno dei rari scrittori che si sono ravvicinati all’ottimismo, o

almeno il positivismo: *“Leonardo Sciascia è uno dei pochi scrittori contemporanei per cui l’intellettuale abbia, nel racconto, una funzione positiva. Ed in ciò il nostro autore va, si può dire, à rebours rispetto alle grandi correnti letterarie dell’irrazionalismo e dell’esistenzialismo che hanno ridotto l’intellettuale ad accettare la propria impotenza”* (Cattanei, L., 1980, p176)

Secondo il critico francese Philippe Renard: Leonardo Sciascia dal suo esordio letterario non ha fatto che strumentalizzare le sue opere e forgiarle per renderle delle metafore che traducono i problemi della sua Sicilia, dell’Italia e di tutta l’Europa. I problemi che Sciascia ha incontrato insieme ai suoi coetanei li ha trattati saggiamente approfondendo la sua analisi con il tempo, leggendo le sue opere si ha una forte sensazione delle responsabilità che s’è affidato intanto come scrittore, egli l’ha fatto nel posto di altri scrittori, anzi ha parlato al posto della gente sofferente del suo paese trattando il loro pensiero con lo spirito lucido da un letterato veterano, nella sua opera il giorno della civetta egli esprime francamente il suo parere sull’umanità, le sue parole possono essere comuni con i suoi compaesani:

Ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l’umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz’uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; i mezz’uomini pochi’,(Sciascia, L., 2002)

notiamo lo stesso atteggiamento quando si tratta della democrazia, nella stessa opera Sciascia scrive: *“Il popolo, la democrazia [...] sono belle invenzioni: cose inventate a tavolino, da gente che sa mettere una parola in culo all’altra e tutte le parole nel culo dell’umanità”* (Ibidem)

4.1.1. pensiero

Abbiamo già accennato alla profondità degli scritti di Sciascia, appunto non ha prodotto delle opere di consumo, ma opere nelle quali c’è un forte scontro tra la narrazione letteraria e la riflessione dell’intellettuale. La riflessione del genio era il riflesso del suo lato saggio, morale e passionato di quello che faceva e di quello che rappresentava la sua occupazione.

Già dalle sue prime opere il suo pensiero si dimostra la sua egemonia sull'opera, ricordiamo *Le Favole della dittatura* (1950) e *Gli zii di Sicilia*,(1957), in queste due opere possiamo constatare il carattere grottesco e stranamente inconsueto di Leonardo Sciascia, si nota anche la sua tendenza umoristica alla pirandelliana, egli sceglie degli animali come personaggi per esprimersi sulla politica del paese nelle sue *Favole della dittatura*,

I topi, le talpe e le faine, tutti gli animali che rosicchiavano ai margini di quella che costituiva la legalità di una fattoria progettavano una rivoluzione. I topi erano accesissimi. Ma fu una talpa a preoccuparsi della data. "In inverno", disse. "Ci sono state cose favorevoli, in inverno". E qui diventò eloquente e precisa; fu acclamata. Nessuno dei topi pensò che, d'inverno, le talpe profondamente dormono (Sciascia, L., 1950, p12)

Il lettore può facilmente intercettare l'alludere a quelli che volevano fare la rivoluzione contro la classe politica rigente, la raccolta è pubblicata nel 1950, ma non abbiamo la data precisa della sua stesura, è possibile che fosse stata scritta anche prima della fine della seconda guerra mondiale e la caduta finale di Mussolini che impediva agli intellettuali di godere la libertà della parola, ciò ci chiarisce lo scopo di Sciascia di ricorrere agli animali per simboleggiare il suo pensiero e la sua parola. Questo metodo ci fa ricordare le raccolte di Italo Calvino ha scritto dal marzo del 1943 e che ha pubblicato in una raccolta dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Che sia per evitare la censura o per una scelta stilistica Sciascia ci ha provato quanto è stato abile a passare il messaggio politico tramite l'uso dei personaggi irreali che hanno dato realmente un appoggio alla mentalità dei personaggi, in realtà facendo abilmente questa scelta lo scrittore è potuto uscire dalla banalità letteraria con successo.

Le Favole della dittatura di Sciascia come il suo pensiero non perdono mai di valore, possiamo certamente trovare questa inclinazione di persistenza nelle sue favole, il nostro scrittore non dà nessun ordine cronologico per gli avvenimento delle sue favole, il fatto che le rende immutabili, ossia resistenti ai cambiamenti politici, perciò rispecchiano il nuovo pensiero di Sciascia staccato dalla sua giovinezza, il suo pensiero politico tende a non invecchiarsi davanti ai cambiamenti della politica.

Abbiamo già accennato alla maniera parzialmente grottesca di Leonardo Sciascia, certamente con grottesco intendiamo la maniera letteraria e non il personaggio dello scrittore, il suo pensiero tende a rompere la letteratura nella maniera sua, egli sorprende il lettore con una scrittura così alta e raffinata da raggiungere anche le profondità dello stile letterario, nel tratto seguente Sciascia dimostra la sua letteratura grottesca:

Da anni il cane, quando si acculava pieno di noia ai piedi del padrone, amava la fresca sensazione dell'odore di trementina che le scarpe gli davano: il padrone usando sempre una buona vernice alla trementina. Così; lentamente, il pensiero dei calci ricevuti e da ricevere si fuse in quell'odore gradevole, acquistò una certa voluttà. La pedata fu soltanto un odore. Ma un giorno il padrone usò altra vernice, di un odore più torbido, come di petrolio e di sego. Da allora le pedate riempirono il cane di disgusto (Ibidem, p17)

La citazione menzionata qui sopra, e estratta dall'opera *Favole della dittatura* di Sciascia, la parte nella quale appare questa parte è intitolata 'Sicilia del popolò, qui lo scrittore rappresenta la figura del *bellimbusto*, oppure *il lecca piede*, questa figura che ha giocato un grande ruolo nell'ostacolare dell'ingranaggio dello sviluppo sia economico che sociale in Sicilia. Il lato grottesco e chiaramente apparso in questo brano, l'uomo *lecchino* viene figurato e rappresentato come un cane che s'è abituato a prendere calci dal suo padrone, notiamo che Sciascia ha minimizzato la presenza e la manifestazione del cane a solo dei sentimenti dell'amore e dell'odio delle pedate senza trace verbale.

Un altro racconto che riflette il pensiero di Sciascia è quello intitolato *gli zii di Sicilia*, scritto tra 1957 e il 1958, dal titolo si capisce quanto lo scrittore è fortemente attaccato al suo paese natale, in effetti ha scelto la su terra in questo racconto per far uscire tutti i suoi sentimenti accumulati con il tempo, in questo racconto si trovano tutti i tratti del pensiero dello scrittore siciliano, Sciascia ci sfoga le sue moralità ferocemente, non gli scappa neanche l'indagine politica sul passato della Sicilia, sulle decisioni politiche e sulle mentalità popolana per quanto riguarda l'inclinazione politica.

I personaggi di Sciascia sono lo specchio lucido della sua poetica, notiamo che tutti questi personaggi portano un tipo di esemplarità negativa, agiscono in una società inghiottita dalla ipocrisia, la società che viene rappresentata da Sciascia e abitata dai suoi personaggi negativi è una società di complici nella menzogna, nel senso che

nessuno di questi complici voglia mai dare un briciolo di verità, nei suoi scritti il nostro scrittore si chiede implicitamente che esplicitamente il perché di una tale pietrificazione della mentalità siciliana, eppure i vari cambiamenti politici e le guerre che la penisola ha conosciuto nella sua storia

I siciliani generalmente sono più astuti che prudenti, più acuti che sinceri, amano le novità, sono litigiosi, adulatori e per natura invidiosi; sottili critici delle azioni dei governanti, ritengono sia facile realizzare tutto quello che loro dicono farebbero se fossero al posto dei governanti. D'altra parte, sono obbedienti alla Giustizia, fedeli al Re e sempre pronti ad aiutarlo, affezionati ai forestieri e pieni di riguardi nello stabilirsi delle amicizie. La loro natura è fatta di due estremi: sono sommamente timidi e sommamente (Sciascia, L., 1974, pp96-97)

Nella citazione sopra Sciascia riassume semplicemente con la sua visione la situazione nella quale la Sicilia si trova a causa della mentalità e del comportamento instabile del suo popolo, notiamo che lo scrittore insiste sull'atteggiamento politico che i suoi compaesani adottano quando si tratta di agire nei confronti ai governanti, lo scrittore non gli lascia scappare il lato aduttore e servile dei siciliani.

Abbiamo già menzionata che in quanto scrittore Leonardo Sciascia è stata fortemente influenzata dall'illuminismo francese, appunto questa influenza appare nei suoi scritti, lo scrittore siciliano occorre alla ragione illuminista per categorizzare le cose, le mentalità e gli eventi, egli usa questo ragionamento per rilevare le superstizioni del popolo italiano e soprattutto i siciliani (il male che tormenta gli italiani), a proposito Sciascia scrive:

La sola miseria non sortirebbe effetti cotanto perniciosi se non fosse congiunta ad altri mali che la infausta signoria dei Borboni creò ed ha lasciati nelle province napoletane. Questi mali sono l'ignoranza gelosamente conservata e ampliata, la superstizione diffusa ed accreditata e segnatamente la mancanza assoluta di fede nelle leggi e nella giustizia. (Maraini, D., 2004, p245)

Lo scrittore si affida alla ragione eppure per mostrare la complicità, gli inganni politiche, le complicità nelle quali gli uomini di politica sono coinvolti, e la religione e come è stata strumentalizzata a favore di qualche potere forte. Grazie a questa visione illuministica non scappa a Sciascia nemmeno le società più complesse, tale le sette

mafiose e le loro consorterie, un esempio ovvio che rispecchia quello che abbiamo menzionato è la forte scia illuministica che domina il romanzo più famoso di Sciascia *il giorno della civetta* (1960) il quale è incentrato intorno una storia di mafia italiana che voleva applicare le sue rigole:

La mafia era, ed è, altra cosa: un «sistema» che in Sicilia contiene e muove gli interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire borghese; e non sorge e si sviluppa nel «vuoto» dello Stato (cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca) ma «dentro» lo Stato. La mafia insomma altro non è che una borghesia parassitaria, una borghesia che non imprende ma soltanto sfrutta. (Sciascia, L., 1960)

Appunto come notiamo nella citazione sopra, nel *giorno della civetta*, lo scrittore non tratta il fenomeno della mafia con il modo di tradizione poliziesco e oscuro, egli usa la sua visione illuministica per mettere in evidenza la vera sostanza della mafia siciliana, infatti la ragione illuministica si incarna nel protagonista Bellodi, che prende il rischio di andare fino in fondo in una vicenda della mafia.

Nel *giorno della civetta* lo scrittore non nasconde il suo punto di vista per quelli che lavorano sodo per divulgare la verità, da lucido siciliano prova una grande stima e ammirazione per il suo protagonista Bellodi che mette in disposizione tutte le sue capacità per snodare l'affare mafiosa, la stima provata da Sciascia nel suo romanzo è la stessa espressa nella sua vita reale, lui prova un grande rispetto per chi combatte per la verità.

Una caratteristica che segna il pensiero di questo autore è il fatto che quando scrive ne guarda nessuno in faccia, in altre parole critica anche i suoi compaesani per il conto di verità, senza temere le conseguenze delle sue dichiarazioni, bensì sono delle dichiarazioni con delle parole che bruciano sulla pelle di quelle che si sentono mirati da Sciascia come un critico sociale, il caso più ovvio di questa constatazione è la critica aspra che fa sui siciliani, ma anche sul popolo italiano in generale: “Direi che il dato più probante e preoccupante della corruzione italiana non tanto risieda nel fatto che si rubi nella cosa pubblica e nella privata, quanto nel fatto che si rubi senza l'intelligenza del fare e che persone di assoluta mediocrità si trovino al vertice di pubbliche e private imprese”.(il Globo, 24 luglio 1982)

Il pensiero tosto di Sciascia non risparmia nemmeno l'entità religiosa prevalente in Italia, il suo coraggio di criticare nello scopo di sbucciare l'ipocrisia storica, nel suo secondo romanzo che tratta il tema della mafia *a ciascuno il suo* (1966) lo scrittore fa una svolta sul tema dell'abuso dell'uso politico dello stato religioso, in questo romanzo implica dei personaggi siciliani e un prepotente sacerdote che esercita la sua egemonia politica ed economica sul luogo, il sacerdote che si infila nelle faccende della mafia e cade nelle tentazioni amorose conclude la sua vita con il suo suicidio, portando così la verità con lui, questa fine rappresenta la sepoltura e la sconfitta della verità. Questa è una forte dichiarazione da Sciascia che smentisce il cosiddetto che la fine è sempre bella, e che la verità e il bene trionfano, almeno questo non è valente per la Sicilia nella quale sembra tutto andare nel modo storto.

2.1.2.1. La posizione di Sciascia rispetto alla violenza politica in Italia

Leonardo Sciascia come scrittore si dimostra come un esperto nella violenza politica, certamente la situazione italiana durante gli anni di piombo non è stata il primo caso di estremismo politico che Sciascia ha incontrato nella sua vita, infatti egli ha cominciato a confrontare la violenza politica della mafia siciliana. C'è un proverbio molto famoso in Italia: 'tutti i nodi vengono al pettine', questo detto significa che la verità sarà prima o poi scoperta, ma Sciascia ci interviene e cambia radicalmente il significato di questo proverbio nella sua opera *nero su nero*, "*tutti in nodi vengono al pettine, quando c'è il pettine*" (Sciascia, L., 2002, p.629) dice lui, sicuramente egli allude alla presenza di quelli che divulgano la verità per snudare i malfattori che hanno penetrato la politica usandola come strumento violento per compiere quello non fa altro che fortificare i loro beni.

Sciascia parte dalla Sicilia nel suo combattimento contro la violenza politica, lui ha maturato una coscienza molto in avanzo rispetto agli altri scrittori, anche prima dello scoppio degli anni di piombo, lui ha percepito un altro tipo di violenza politica, una violenza politica che non era ancora matura e parzialmente isolata nel suo paese, si parla certamente della mafia prepotente.

Nei libri di Sciascia che trattano la violenza dei gruppi mafiosi possiamo notare che gli esiti di questi atti violenti sono verificabili e palpabili, i fautori di queste tragedie

invece, restano ignoti, lo scrittore giunge fino a paragonare il mafioso alla mano di un dio o di una cupola, questo è dovuto all'invisibilità del colpevole che è sempre rimasto nelle ombre.

Leonardo Sciascia ha una visione molto oscura del suo paese, perciò egli commenta la sua gente definendola come una resistenza passiva. La non violenza del sociologo Dolci si adattano malamente al carattere della Sicilia. Dolci ha scambiato la Sicilia con l'India dove la gente rispetta anche la vita delle formiche, *“mentre da noi ad un'offesa, ad uno schiaffo, guardandoci bene dal porgere l'altra guancia, si carica la lupara”* (Rigotti, F, 2013) Qui Sciascia continua la sua critica aspra alla politica del siciliano nel trattamento delle cose e del suo modo di reagire.

Leonardo Sciascia ha giocato un grande ruolo nello snodare degli eventi relativi agli anni di piombo, certamente la sua storia di indagine risale al combattimento intellettuale che ha fatto contro la violenza mafiosa della Sicilia. La sua seconda fase di combattimento intellettuale sta nella sua prova di divulgare i fili oscuri che governavano l'Italia veramente, la sua inchiesta è stata profonda e complicata, ma l'indagine più acuta che Sciascia ha condotto è quella che ha fatto durante gli anni di piombo, è stata un'impresa difficile da fare in un periodo nel quale l'intellettuale non sapeva da che parte stare.

Durante la crisi politica degli anni di piombo lo scrittore siciliano ha dimostrato un grande interesse nei confronti della Democrazia Cristiana che perso ha il suo segretario generale Aldo Moro dopo il suo sequestro dai gruppi terroristici, Sciascia evidenzia la fresca esperienza del partito nella gestione della crisi che ha colpito il paese. Notiamo che nelle sue scritte tratta frequentemente il lato morale della politica italiana, infatti la crisi politica secondo Sciascia ha svelato la vera faccia dei buffoni politici che promettevano solo dei beni per il popolo italiano, invece tu per tu con le Brigate Rosse hanno perso tutta la dignità di Stato. Questa pressione ha fatto una fessura morale nella gestione delle decisioni politiche.

Leonardo Sciascia s'è fatto ricaricare dall'impresa di riflettere ad alto voce sul lato morale di quelli che governano l'Italia, dei politici lamentava *“la scarsa preparazione e la dubbia intelligenza, incarnate dal “prototipo” Andreotti: fintamente astuto,*

volutamente cinico, tutto sommato mediocre” (Guzzo, L., 2015), il mito di Andreotti viene attaccato e dimensionato, leggendo gli scritti di Sciascia si capisce quanto la politica italiana non era capace né trovare soluzioni, né produrre dei sostituti che avrebbero potuto farlo.

Nell'autunno del 1978, Sciascia faceva un discorso più ampio sui mali del mondo, disegnava lo scenario avvilente di un gigantesco “suicidio nella stupidità”. La vita ha perduto di serietà, aveva fatto dire qualche anno prima a un personaggio minimo, e voleva denunciare lo scandalo di un mondo che procede ormai senza coordinate morali, un mondo dove gli uomini inseguono la felicità come andassero dietro a un accompagnamento funebre (Ibidem)

Non è a caso se Leonardo Sciascia abbia cominciato a fare i discorsi che riguardano i mali del mondo nel 1978, in realtà è lo stesso anno nel quale il segretario Aldo Moro è stato rapinato dalle Brigate Rosse, cioè le riflessioni di Sciascia sono in stretta relazione con la violenza politica che è apparsa in Italia, e che probabilmente ha raggiunto il suo apice di atrocità con il sequestro di Moro, e la forte tortura psichica che ha subito.

Il grande evento del sequestro di Moro, ha spinto il nostro scrittore ad elaborare una visione più profonda sul nostro mondo e sul pensiero umano della società nuova, per lui la violenza politica ha fatto uscire i sentimenti che giacevano per decenni nelle profondità dell'italiano, egli ci dà il nuovo concetto chiamato da lui stesso “*suicidio nella stupidità*” cioè farsi del male a causa dello scarso ragionamento sulle cose e sul modo di vivere.

Lo scrittore siciliano trova che il mondo ha perso di serietà, qui allude all'umanità che non esiste più, questa disumanità è stata chiaramente manifestata sia dal popolo italiano che la fascia politica italiana durante i 55 giorni che Moro ha trascorso nella Prigione del Popolo, durante questo periodo Moro ha perso il valore che godeva prima di essere carcerato, non è altro che un evento politico da consumare nei mass media e nella stampa, la maggior parte non la vedeva come un caso umano, ma come un elemento di negoziazione con il gruppo terroristico, qui l'umanità perde i suoi valori morali, i valori che erano la base della società antica.

Dunque l'umano non si comporta più come umano, ma per abitudine e per meri obbiettivi materiali che non fanno di lui un'entità che possa raggiungere la felicità.

Leonardo Sciascia è un punto di riferimento per chi vuole analizzare la letteratura che ha trattato il tema della violenza politica, non sol sul livello italiano, ma anche su quello europeo. Uomini politici tale Gianfranco Spadaccia trova che il nostro scrittore è l'incarnazione del letterato politico:

perché Sciascia è stato durante tutta la sua vita e in tutta la sua opera scrittore politico. Lo è stato più di qualsiasi altro uomo di lettere del suo tempo, più di Italo Calvino, più di Elio Vittorini, più dello stesso Pier Paolo Pasolini. Scrittore politico per eccellenza e non certo per i suoi contrastanti rapporti con il Pci o per essere stato per un breve periodo consigliere. (Spadaccia, G., 2010)

Dalle parole di Spadaccia possiamo dedurre che Sciascia ha sorpassato tutti i maestri della letteratura politica, l'originalità della sua letteratura politicizzata è dovuta alla divisione che ha fatto tra letteratura critica e la sua vita politica, leggendo i suoi capolavori non si capisce che egli parte da un background politico, ma da una profonda visione delle situazione, questa visione è diventata più accurata durante gli anni di piombo, questa tendenza si fa più ovvia nel romanzo *Todo Modo* nel quale denuncia i legami che ci sono tra la mafia e il ceto politico ed in *L'Affaire Moro* che tratta il sequestro di Aldo Moro.

L'opera politica di Sciascia viene considerata dallo stesso Spadaccia come un'opera costruttiva sul livello culturale, sentimentale e politica, dunque la pasta dalla quale la sua opera è fatta è una pasta mista di molte sostanze. Il suo romanzo *L'Affaire Moro* non tratta il tema del sequestro nello scopo di produrre una letteratura di consumo, oppure per produrre un best seller, il fondo dell'opera è la ricerca della verità e la critica aspra alle reazioni politiche all'evento del sequestro, leggendo il romanzo si capisce che le affermazioni che ci propone non aspettano per forza una risposta politica, o almeno letteraria, ma ci spinge a fare una profonda riflessione sulla vera dimensione della vicenda, cioè andare oltre il guscio, analizzare il nucleo e fare la critica a quelli che la meritano davvero, la scrittura di Sciascia va oltre la violenza politica, è una scrittura giusta che cerca di fare giustizia.

4.1.3. La letteratura di Sciascia

Abbiamo analizzato abbastanza delle scritte di Leonardo Sciascia e dei suoi inizi con *le Favole della dittatura*, abbiamo precisato che la scrittura di Sciascia è una scrittura

politica di un politico che conosce il campo, ma nello stesso tempo una scrittura letteraria di un abile letterato, appunto in questa parte proviamo a mettere sotto la luce la dimensione letteraria delle opere letterarie dello scrittore, e dare il massimo dei tratti che individuano e caratterizzano la sua letteratura che appare come una letteratura molto cosciente.

Le opere di Sciascia degli anni cinquanta e sessanta rivelano una conoscenza approfondita della realtà siciliana, ma nello stesso momento la sua conoscenza non si ferma sul livello del sapere, ma lo supera per dimostrarsi come un'impresa di impegno, questo impegno è mischiato con un'aspra polemica contro le storture e le arretratezze del suo paese natale. Una particolarità che ci attrae è quella della natura delle soluzioni date da Sciascia per i mali che hanno rovinato la Sicilia in particolare, e l'Italia in generale, è il fatto che queste soluzioni sono di natura illuminista settecentesca, cioè qui lo scrittore si basa sulla sua formazione letteraria, e non sul Neorealismo.

La letteratura di Sciascia tende a confermare la sua ipotesi nella possibilità di una riforma radicale del sistema politico-sociale ricorrendo alla ragione, questa possibilità è stata incarnata dai suoi personaggi che portano una voce positiva, che riflette dei valori di giustizia, di razionalità e di libertà, ricordiamo il personaggio protagonista del suo libro *il Consiglio d'Egitto*, l'avvocato Di Blasi, il protagonista del *Giorno della Civetta*, il capitano Bellodi, e il professor Laurana del romanzo *A Ciascuno IL Suo*: la cosa comune tra questi personaggi e la ricerca e l'indagine sulla verità seguendo l'audacia della ragione, ma proprio il rigore conoscitivo dell'indagine ha portato progressivamente Sciascia a un cupo pessimismo, che ha dato origine a “*forme di scritture ironiche, disincantate, spesso amaramente e corrosivamente sarcastiche*” (Sciascia, L.)

Dunque la nascita dello stile ironico di Sciascia è frutto del suo cupo pessimismo, e il suo stesso pessimismo è nato dalla sua visione ragionevole sulla situazione dell'Italia, egli stesso dice: “*E come volete non essere pessimista in un paese in cui il futuro non esiste?*”, per il caso del nostro scrittore è la situazione socio-politica del paese che fa nascere in lui il pessimismo.

L'atteggiamento di Sciascia è stato molto discusso, infatti il pessimismo è un'inclinazione molto diffusa nel campo letterario, molti scrittori hanno manifestato il

loro pessimismo sin dai tempi di Giacomo Leopardi con il suo ‘pessimismo cosmico’, ma con Leonardo Sciascia notiamo che è un pessimista nella maniera sua, Il pessimismo di Sciascia è stato definito da Panebianco "pessimismo dialettico", perché nelle sue opere “*la delusione per la sconfitta della ragione non si risolve in una resa incondizionata agli eventi*” (Skuola Net, Sciascia Leonardo) dunque dalle parole dello storico Carmelo Panebianco, cappiamo che anche il pessimismo dello scrittore in analisi è relativo alla sua ragione, in altre parole, è la sua ragione che lo porta ad essere pessimista, qui possiamo confermare l’origine della sua cupa inclinazione.

Potremmo confermare che l’illuminismo di Sciascia e la sua conoscenza profonda della situazione siciliana in particolare e italiana in generale, non ha potuto creare in lui l’ottimismo di quello che potesse produrre una letteratura ottimista che poteva dare le soluzioni, ma una letteratura pessimista che pone in prima linea la gravità della situazione, e la quasi impossibilità di risolvere i problemi che hanno parassitato a spese di un intero paese.

Certamente questo atteggiamento rege sulla letteratura di Sciascia degli anni 50-60, con le sue opere: (*Le favole della dittatura 1950, Le parrocchie di Regalpetra 1956, Gli zii di Sicilia 1958*), in questo periodo la sua letteratura riflette il suo centro di interesse che era senza dubbio la situazione precaria del suo paese natale.

Di sicuro non tutta la carriera letteraria di Leonardo Sciascia era concentrata sulla Sicilia ed i suoi problemi della mafia siciliana. Nella seconda fase di produzione abbandona il suo stilema neorealista e decide di produrre dei romanzi che hanno come struttura quella del giallo-poliziesco, infatti questa è la struttura che Sciascia ha adottato per il resto della sua produzione letteraria.

Il nuovo stile dello scrittore siciliano appare chiaramente negli anni Settanta, con lo scoppio della violenza politica, in questa emergenza, scrive il suo romanzo *Todo Modo, 1974*, in questo romanzo e sempre con il suo pessimismo lucido indaga sulle questioni politiche, soprattutto su quelle relazioni che legavano le forze eversive con le potenze politiche e industriali:

Ma tante cose avevo perso di vista; di tanti mutamenti non mi ero accorto, di tante novità. E non soltanto io: anche la gente che incontravo ogni giorno era nella mia

stessa condizione. Ministri, deputati, professori, artisti, finanziari, industriali: quella che si suole chiamare la classe dirigente. E che cosa dirigeva in concreto, effettivamente? Una ragnatela nel vuoto, la propria labile ragnatela. Anche se di fili d'oro. (Sciascia, L., 1974, p.76)

Il centro d'interesse dello scrittore si sposta dalla mafia e dei problemi del suo paese ai problemi politici e economiche che erano il vero male profondo dell'Italia, come si nota nella citazione estratta dal suo romanzo, egli sceglie di attaccare i poteri forti ed i dirigenti del paese.

Nel suo romanzo il nostro scrittore cerca di ricostruire le trame occulte, i fili invisibili attraverso cui eminenze grigie e padroni del vapore gestivano il potere in Italia. *“Più tardi, negli anni di piombo, i tempi del compromesso storico e degli scandali massonici, si sforzò di applicarla alla politica, nel senso nobile di servizio alla comunità, che costituiva la sua più recente passione”*. (Guzzo, L., 2015) La letteratura di Sciascia sa infilarsi nelle vicende oscure, e snodare i fili di verità anche se questo si tratta di un livello alto, tutto ciò senza perdersi il suo valore letterario.

Di sicuro Leonardo Sciascia non è mai stato uno scrittore che dava divertimento a tutto i lettori, ossia uno scrittore che metteva ad agio i suoi bersagli, soprattutto quando si tratta di politica, il letterato ha avuto sempre un forte convincimento di dare fastidio con la sua scrittura. Non per caso che tutti i suoi libri sono diventati dei casi, lo scrittore siciliano non ha mai ceduto per l'opportunità o per il compromesso a scapito del conto della sua letteratura a cui teneva molto come uno strumento riflettente del suo idealismo.

Il compaesano di Sciascia il giornalista Matteo Collura ha sostenuto l'idea che nella letteratura di Sciascia c'è una forte scia del suo collega scrittore, infatti trova che la sua letteratura riflette quella parte dello scrittore che rappresenta la sua eresia con il culto di una forte opposizione.

Nei momenti difficili e di crisi tale gli anni di piombo il nostro scrittore non ha risparmiato nessuna fatica nell'opposizione, nel suo romanzo molto discusso *l'Affaire Moro* scrive: *“vale la pena difendere questo stato?”* (Sciascia, L., 1978) Notiamo appunto che facendo letteratura lo scrittore non si lascia trascinare fuori del suo campo di visione, la sua letteratura riflette perfettamente il suo modo di categorizzare la politica italiana.

Leonardo Sciascia scatta un tema molto forte e innovativo, infatti è il tema della *giustizia giusta*, questo tema rappresenta una novità letteraria, secondo la quale lo scrittore vuole dare la giusta valutazione delle vicende e delle loro conseguenze, tramite la sua letteratura lui attacca aspramente la giustizia storta che è stata applicata da molti anni in Italia, sul riguardante questo tema Sciascia scrive sul Corriere della sera: “*tutto è legato per me, al problema della giustizia: in cui si involge quello della libertà, della dignità umana, del rispetto tra uomo e uomo*” (Antonello, P., p261). Notiamo che per lo scrittore siciliano, la giustizia è profonda più di quello che una persona comune avrebbe pensato, appunto per lui i profondi legami che ci sono tra i vari campi e le persone che li manipolano devono essere sottomessi a una legge che assicura il loro giusto svolgimento.

Leonardo Sciascia ha scritto una letteratura atea? Non è del tutto vero, il suo scetticismo ha infettato tutte le sue credenze, per lui tutte le conclusioni non sono perfettamente concluse, infatti la caratteristica più ovvia della sua letteratura è la sua potenza di metamorfosare in uno stimolante dell'indagine della verità, invece di saziarsi delle conclusioni che si trovano già pronte.

Nelle sue opere si trovano pochi riferimenti alla religione cristiana, infatti non si ne trovano mai espliciti, il contenuto della bibbia non appare un contenuto che potesse aiutarlo a formare una letteratura ricercatrice di verità. Qualche personaggio di religione come il sacerdote don Alfonso Puma, amico di Sciascia, sostiene che i temi che si trovano nella sua opera tendono alla ricerca della verità, il distacco dalla patria e la volontà di trovare la giustizia sono elementi biblici, anche se lui stesso non ne fa un accenno diretto.

Notiamo che il nostro scrittore ha una buona conoscenza di molti scrittori cattolici come: Pascale e Manzoni, ma questo fatto non l'ha spinto a fare una letteratura fondata sulle verità offerte dalla religione cristiana in nessuna fase della sua produzione letteraria.

4.2. Yasmina Khadra

Yasmina Khadra è lo pseudonimo dello scrittore algerino Mohamed Moulessehoul, lo scrittore è nato nella città della Kenedsa, nella Wilaya di Bechar (la Sahara algerina), nel 05 gennaio del 1955, cioè sotto la bandiera del colonialismo francese e dopo un anno dell'inizio della guerra di liberazione.

Yasmina Khadra è uno scrittore di una matrice mai conosciuta nel campo della letteratura algerina, prima di indicare la sua letteratura, dobbiamo sapere che suo padre fu un ufficiale nell'Esercito di Liberazione Nazionale durante gli anni della guerra di liberazione contro il colonialismo francese. Nel 1964, e all'età di 9 anni, il nostro scrittore è stato inviato alla scuola militare di Telemcen nello scopo della formazione per il grado di ufficiale, al riguardo l'autore dichiara di avere *“dimenticato di essere fanciullo al momento nel quale ha sorpassato la soglia della caserma”* (come citato in JeuneAfrique), da questo posto la sua storia comincia.

Yasmina Khadra ha servito per ben 25 anni nell'esercito algerino, anzi è stato *“uno dei principali ufficiali che hanno combattuto il terrorismo durante gli anni della decina nera, particolarmente nella città di Orano nella quale ha ottenuto il grado di Comandante”* (Pirat, E., 2016, pp.27-29). Menzioniamo che nel 2000 ha richiesto la pensione per consacrare il resto della sua vita alla scrittura.

L'infanzia dello scrittore e il suo arruolamento forzato (come lo definisce lui stesso) nell'esercito algerino, poi la vita militare che ha vissuto ha dato nascita a uno scrittore di fuori norma, infatti è quasi impossibile formare uno scrittore a tutto tondo dentro una caserma, appunto qui si parla di una caserma algerina nella quale l'attività intellettuale non aveva un incoraggiamento né un sostegno, nel senso che Yasmina Khadra ha avuto un formazione di autodidatta, in concomitanza con tutte le circostanze che ha avuto, infatti egli stesso dichiara di aver subito tre depressioni nervose durante il suo arduo combattimento contro il terrorismo.

Yasmina Khadra da letterato è molto famoso nel mondo, sorprendentemente le sue opere sono tradotte in cinquantina di lingue, oltre la sua letteratura sfiora milioni di lettori attraverso il mondo. Menzioniamo che le sue opere sono state adattate in teatro,

peraltro romanzi come *Morituri* ; *Ce que le jour doit à la nuit* ; *L'Attentat* sono stati rappresentate al cinema.

La vita letteraria di Yasmina Khadra è cominciata molto presto rispetto alla pubblicazione, la sua prima raccolta di novelle è stata compiuta quando aveva solo diciott'anni, questa raccolta è stata pubblicata 11 anni dopo, cioè nel 1984, sicuramente questo è dovuto alla natura della sua integrazione nell'esercito algerino e alle difficoltà che ha trovato per poter mantenere un equilibrio tra la vita letteraria e quelle militare, infatti tra gli anni 1984 e il 1989 ha pubblicato tre raccolte di novelle e tre romanzi firmati con il suo vero nome, in seguito ne ha ottenuti molti premi di letteratura.

Lo scrittore Mohamed Moulessehoul ha incontrato un problema con il comitato della censura emanato nel 1988 con la nuova costituzione perciò ha ricorso per la prima volta all'uso degli pseudonimi, il suo primo romanzo sotto pseudonimo è intitolato *Le Dingue Au Bistouri* (1989), che rappresenta il primo racconto della sua serie *Le Commiassaire Liob*. Per undici anni egli ha scritto senza sosta sotto differenti pseudonimi per paura della censura, nello stesso momento ha collaborato con una varietà di riviste e di giornali nello scopo di difendere gli scrittori algerini davanti alla difficoltà che affrontavano, nel 1997 Mohamed Moulessehoul abbandona definitivamente il suo nome e appare con il suo pseudonimo che usa fino a oggi Yasmina Khadra che in verità è il nome di sua moglie, egli stesso dichiara:

Mia moglie mi ha sostenuto e mi ha permesso di sorpassare tutte le prove che hanno tormentato la mia vita, scegliendo il suo nome è la mia maniera di esserle indebitato. senza di lei, avrei abbandonato, è stata lei a darmi il coraggio a trasgredire le proibizioni. quando le ho parlato della censura militare, s'è volontariamente portata a firmare nel mio posto i miei contratti di edizioni.(Baffet, R., pp.75-86)

Come possiamo constatare l'autrice francese Roselyne Baffet, definisce lo scrittore algerino Yasmina Khadra come uno scrittore mascherato, la definizione non è affatto superficiale, infatti attribuisce al nostro scrittore la funzione di un centro di diffusione letteraria che non vuole essere divulgata, Baffet sostiene di più la misteriosità dello scrittore, e riportando la sua storia e l'uso dello pseudonimo attira le attenzioni all'originalità della storia di Yasmina Khadra.

Dietro lo pseudonimo di Yasmina Khadra non c'è solo lo scampo dalla censura letteraria e l'evitazione dei problemi, ma anche una forma di rivoluzione letteraria, appunto nel clima letterario algerino è stata una rivoluzione adottare il nome di una donna, soprattutto in un campo che è stato padronato dal maschio per moltissimi anni in fila.

Quello che soffia nel fuoco dell'originalità dell'opera letteraria del nostro scrittore e indubbiamente la sua formazione originale. Tramite le difficoltà e le crisi che ha trascorso egli ha capito la vera sostanza delle cose. Yasmina Khadra non scrive per capriccio o per un mero sfogo letterario, ma il suo scopo è rimasto lo stesso sin dalle prime opere, quello di divulgare la verità delle cose, egli insiste sul fatto che dobbiamo chiamare le cose con i loro nomi senza ipocrisia lui stesso dichiara: *“la letteratura mi ha appreso che la verità non si negozia. Se non ho mai mangiato fino al sazio, è perché non mangio dalle immondizie”* (Khadra, Y., 2002, p.26) questa frase è stata immortalata nel suo romanzo intitolato *l'Impostura delle Parole*, questo romanzo ha creato una grande reazione dai lettori, appunto perché lo scrittore ci rivela la sua identità per il pubblico, il fatto che ha creato grandi discussioni letterarie.

Oltre alla sua difesa della verità, lui mette in evidenza e sostiene il positivo egocentrismo, nel suo romanzo *Les Hirondelles de Kaboul (2002)* scrive: *“Ascolta il tuo cuore, è l'unico che ti parla di te stesso, l'unico che detiene la vera verità, la sua ragione è quella più forte di tutte le ragioni del mondo. Fidati di esso, lascialo guidare i tuoi passi, e soprattutto non aver paura”* (Khadra, Y., 2002, p.81)

4.2.1. Pensiero

Lo scrittore francofono Yasmina Khadra nei suoi romanzi non lascia posto al dubbio, egli scrive per dimostrare chiaramente il suo pensiero, leggendo le sue opere il lettore non tarda per capire dove l'autore vuole portarlo tramite i suoi personaggi e la loro composizione psichica, lo scrittore che si ritiene un indagatore di verità e un divulgatore di quello che è stato celato lo riflette senza scrupoli nella sua opera per lo scopo di illuminare il suo lettore.

Tra i temi più forti che l'autore ha trattato nel suo romanzo è la violenza politica, ossia il terrorismo, egli conosce più di chiunque questo fenomeno dato che l'aveva affrontato per anni quando era arruolato nell'esercito algerino.

Nei suoi romanzi che trattano la violenza politica Yasmina Khadra non denuncia solamente quelli che hanno adottato il terrorismo, ma denuncia ugualmente la parte oscura del potere che ha gestito male la crisi, anzi attacca aspramente i pezzi grossi che non gli importava quello che succedeva all'Algeria.

Nel suo romanzo *L'Attentat* dà chiaramente quello che pensa di un estremista, secondo lui:

Un islamiste est un militant politique. Il n'a qu'une seule ambition : instaurer un État théocratique dans son pays et jouir pleinement de sa souveraineté et de son indépendance... Un intégriste est un djihadiste jusqu'au-boutiste. Il ne croit pas à la souveraineté des États musulmans ni à leur autonomie. Pour lui, ce sont des États vassaux qui seront appelés à se dissoudre au profit d'un seul califat. Car l'intégriste rêve d'une ouma une et indivisible qui s'étendrait de l'Indonésie au Maroc pour, à défaut de convertir l'Occident à l'islam, l'assujettir ou le détruire (Khadra, Y., 2006, p.108)

“Un islamista è un attivista politico. Ha una sola ambizione: stabilire uno Stato teocratico nel suo paese e goderne appieno la sovranità e l'indipendenza... Un fondamentalista è un jihadista fino al collo. Non crede nella sovranità degli Stati musulmani o nella loro autonomia. Per lui, saranno gli Stati vassalli che saranno chiamati a dissolversi a favore di un singolo califfato. Per i sogni fondamentalisti di una *Ouma* indivisibile che si estenderebbe dall'Indonesia al Marocco, non riuscendo a convertire l'Occidente all'Islam, soggiogarlo o distruggerlo”

Notiamo che lo scrittore nella sua definizione dell'islamista e dell'integrista usa delle parole precise sullo stato mentale e sull'inclinazione politica che li guida nella loro militanza, il primo è un militante politico, e il secondo è un militante estremista. Questo rivela che il pensiero dello scrittore è fortemente legato alla realtà vissuta e alla situazione della violenza politica che l'Algeria ha conosciuto durante il periodo della decina nera.

Oltre alla sua letteratura che immortalava la decina nera, lo scrittore non trascura gli eventi dell'Algeria del periodo della colonizzazione francese, appunto ha fatto questa

decisione per poter affrontare l'Algeria di oggi, infatti secondo lui analizzare il passato del paese ci serve da un forte vincolo di percezione del presente, oltre a questo ci serve da stimolo per porre delle domande sul futuro del paese e sulle trasformazioni possibili del tessuto socio-politico.

Nel suo romanzo *Ce Que Le jour Doit à La Nuit*, Yasmina Khadra, tratta il tema della guerra e del cambiamento che potesse portare, infatti in questo romanzo del quale contesto storico è racchiuso tra 1930 e il 1962, dunque prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'indipendenza algerina. Nel romanzo c'è un tema forte che riflette interamente il pensiero dell'autore, egli sostiene che nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, è quando il mondo ha raggiunto l'apice della sua meschinità, il fatto che ha influenzato anche il Nord africano (i paesi colonizzati dall'Europa), dopo avere trascorso le atrocità della guerra, i paesi hanno cominciato una riforma nello scopo di una ricostruzione strutturale e umana, ma in realtà i valori sono rimasti gli stessi: tramite il romanzo l'autore vuole trasmetterci che le mentalità sono le stesse, i pregiudizi sono gli stessi, il razzismo è sempre acceso, l'intolleranza è in cima e la negazione dell'altro non è cessata.

Il romanzo ha una scia di una voluta distinzione tra il mondo algerino e quello occidentale:

Nous ne sommes pas paresseux. Nous prenons seulement le temps de vivre. ce qui n'est pas le cas des Occidentaux. pour eux, le temps, c'est de l'argent. Pour nous, le temps ça n'a pas de prix. Un verre de thé suffit à notre bonheur, alors qu'aucun bonheur ne leur suffit. la différence est là, mon garçon (Khadra, Y., 2008, p201)

“Non siamo pigri. Ci prendiamo solo il tempo di vivere. che non è il caso per gli occidentali. per loro, il tempo è denaro. Per noi, il tempo non ha prezzo. Un bicchiere di tè è sufficiente per la nostra felicità, quando nessuna felicità è sufficiente per loro. La differenza c'è, ragazzo”

Possiamo constatare quanto lo scrittore sia tosto nel distinguo tra la mentalità occidentale e quella algerina, quanto per risanare la nostra anima basti poco, invece al mondo materiale che l'occidente vanta di godere, che dall'altra parte gli impedisce ogni gioia.

Nelle scritte di Khadra possiamo sfiorare un pensiero che si isola dalla gregge intellettuale, leggendo al massimo 3 opere possiamo concepire direttamente l'interesse che lui attribuisce alla donna e alla situazione femminile, non solo in Algeria, ma in tutto il mondo, la sua scrittura non è solo una portavoce della donna, ma è una forma di rivincita fatta da lui per il conto della donna oppressa, oltre a quella molto sofferta, sia durante gli anni di piombo, durante la colonizzazione o in altri crisi.

Abbiamo notato che il nostro scrittore non perde mai l'occasione di attribuire un ruolo fondamentale e importante alla figura femminile nei suoi romanzi, non esita a divulgare la vera formula psichica della donna, citiamo un passaggio dal suo romanzo *Ce Que Le Jour Doit à La Nuit* :”*Chez les femmes, ça se passe dans la tête. Elles ne sont prêtes que lorsque tout est rangé dans leur esprit. Elles sont maîtresses de leurs émotions*” (Ibidem) “dalle donne, tutto passa nella testa. Non sono pronte finche non tutto sia arrangiato nel loro spirito, sono maestre delle loro emozioni”. Possiamo constatare quanto il fruitore dell'opera attribuisce una posizione nobile alla donna. Con queste parole egli tende a reimpostare quello che ci si abitua a pensare della donna, e soprattutto della sua dimensione psichica.

Nel suo romanzo *Les Hirondelles De Kaboul* lo scrittore mette in evidenza la radice di tanti mali del mondo odierno, infatti punta il dito su una fessura molto profondo che ha generato conseguentemente molti problemi umani, appunto egli invoca l'idea che “*Aucun homme ne doit quoi que ce soit à une femme. Le malheur du monde vient justement de ce malentendu*” (Khadra, Y., 2002, p.84) “Nessun uomo deve niente a una donna. La sfortuna del mondo deriva proprio da questo malinteso”, dunque egli punta sulla malintesa ormai immortalata nella mente dell'uomo, quella di vivere senza provare nessuna forma di gratificazione per la donna, lo scrittore tramite le sue parole dichiara che ogni uomo ha per forza un retro formato da qualche donna, il fatto di dimenticare questa verità avrebbe generato una malintesa esistenziale che incastra per forza gli ingranaggi che spingono avanti i valori umani.

Come nel caso dello scrittore italiano Leonardo Sciascia, anche lo scrittore algerino Yasmina Khadra ha una forte fierezza patriota, i suoi romanzi lo dimostrano chiaramente, in un'intervista egli dichiara francamente di non essere felice in Francia,

né da nessun'altra parte del mondo, esprime il suo amore profondo per l'Algeria e dichiara che è l'unico posto nel quale è veramente felice: "*L'Algérie, c'est mon seul pays, ma seule patrie, et j'y retourne très souvent. Vous croyez que je suis heureux en France, vous?*" "L'Algeria è il mio unico paese, la mia unica patria, e ci ritorno molto spesso, crede che io sia felice in Francia?" (Lapointe, J. 2013)

Al pensiero dello scrittore non scappano i problemi della sua patria, infatti si dimostra attento alle lacune del suo paese, ai difetti, alle sofferenze della gente, e alla vita giovanile, nel suo romanzo *Qu'Attendent Les Singes*, l'autore si esprime sulla situazione dei giovani nel suo paese "*En Algérie, les génies ne brillent pas, ils brûlent. Lorsqu'ils échappent à l'autodafé, ils finissent sur le bûcher. Si par mégarde, on les met sous les feux de la rampe, c'est pour mieux éclairer les snippets*" (Khadra, Y., 2014, p.96) "In Algeria, i geni non brillano, ma bruciano. Quando fuggono dall'ustione, finiscono sul rologo. Se vengono in luce, è nello scopo di illuminare meglio il target per i cecchini." Qui l'autore e tramite queste brevi frasi mette in evidenza la sofferenza delle menti che vogliono brillare nel suo paese, e come sono una targa che va evidenziata ed eliminata prima di farsi grande.

Nello stesso romanzo Khadra, tramite il suo personaggio chiarisce l'origine della violenza dei suoi compatrioti, certamente l'origine anche della violenza politica in Algeria: "*En Algérie, le trop plein de vexations rend l'agressivité impérative. On ne peut pas passer l'éponge sans s'effacer soi même ni se taire sans se faire violence*" (Ibidem) "In Algeria, troppa vessazione rende imperativa l'aggressione. Non si può passare la spugna senza cancellare sé stessi o tacere senza essere violento" lo scrittore va dritto verso il nucleo del problema, cioè la vessazione, ossia la frustrazione psichica.

4.2.1.1. La posizione di Yasmina Khadra davanti alla violenza politica in Algeria

Per uno scrittore come Yasmina Khadra, la violenza politica che l'Algeria ha conosciuto durante il periodo incluso negli anni novanta, è un tema inevitabile per la sua letteratura, non solo per la profondità e la gravità del soggetto, ma anche perché lui viene da un ambito militare che l'aveva messo faccia a faccia con il terrorismo, tuttavia, lo scrittore ha conosciuto la vera faccia della violenza grazie al suo lavoro nell'esercito militare algerino.

Per questo tema la sua carriera è molto importante, infatti gli ha dato un grande aiuto nella formazione della sua opera, un esempio ovvio il suo romanzo *Moritouri* (1997), in questa opera non possiamo non trovarci un posto per una scelta di una posizione, lo svolgimento della narrazione ci mette automaticamente dalla parte giusta, l'autore non dimostra nessuna esitazione nella divulgazione della verità e nella rivelazione di quanto il disastro era immenso “ *J'ai vu un tas de cadavres dans ma chienne de carrière. À l'usure, on fait avec. Mais un gosse mort, c'est contre nature. Jamais je le survivrai entier*” (Khadra, y., 1991, p27) “*Ho visto un mucchio di cadaveri nella mia misera carriera. Quando ci si abitua, ce la faremo. Ma un bambino morto è innaturale. Non riuscirò mai a sopravvivere intero*” qui tramite il suo personaggio lo scrittore trasmette due atteggiamenti: da un lato ci fa capire cosa prova lui particolarmente, ci comunica quando lui non fosse felice con la carriera che ha fatto, la qualifica come una *carriera da cane*, questo è dovuto alle atrocità che lui ha dovuto subire a causa della natura del suo mestiere, dall'altro lato protesta contro quello che è successo durante la decina nera, egli denuncia le barbarie, rilascia un'odio inqualificabile per l'infinità che l'uomo ha potuto raggiungere seguendo i suoi falsi ideali, anzi che adottare la violenza politica.

Tra le prospettive letterarie che ci attira nella lettura dell'opera letteraria di Khadra che tratta la violenza politica, è il suo spirito che fa una parte integrante del suo romanzo, il fatto che attribuisce al romanzo una scia di affidabilità, l'opera non è frutto dell'immaginazione, ma di un'esperienza vissuto con tutti i sensi della parola.

Lo scrittore algerino possiede una netta visione degli eventi e delle loro conseguenze, anzi una chiara percezione della violenza politica, che tramite la sua letteratura ce la trasmette in maniera diretta, oltre alle dichiarazioni letterarie che fa, lui insegna a odiare la violenza, il suo stile spinge il lettore qualche volta fino all'augurio della scomparsa del personaggio violento, nel suo romanzo *L'Attentat* Khadra esprime tramite il suo personaggio cosa pensa della violenza: “*Je hais les guerres et les révolutions, et ces histoires de violences rédemptrices qui tournent sur elles-mêmes telles des vis sans fin, charriant des générations entières à travers les mêmes absurdités meurtrières sans que ça fasse tilt! dans leur tête*” (Khadra, Y., 2006, p.123) “*Odio le guerre e le rivoluzioni, e queste storie di violenza redentriche che si rivoltano come viti infinite, trasportando intere generazioni attraverso le stesse assurdità omicide senza inclinarsi! nelle loro teste*”

la citazione parla di sé, lo scrittore ha uno sdegno esistenziale per la violenza politica, mette sotto la luce la sua assurdità e la sua incapacità di redimere l'umanità da qualsiasi male, la definisce come un labirinto del quale tutte le vie d'uscite raggiungono un male che ti fa accedere di nuovo al labirinto del male, dunque appena si avvia questo cerchio, ci si rimane intrappolati.

Dato che lo scrittore ha dietro tutta una carriera militare, appunto è stato tra quelli che hanno capito meglio il terrorismo e le sue mete. Quando scrive delle carnefici che i gruppi estremisti facevano nei confronti dei poveri civili, lui dimostra la sua profonda comprensione della mentalità dell'estremista, nello stesso romanzo che abbiamo menzionato, Khadra scrive :*"Vint le moment où la souffrance des autres ne leur suffit plus; il leur en fallut le spectacle"* (Ibidem, pp.131-132)“ Poi venne il momento in cui la sofferenza degli altri non era più sufficiente per loro; avevano bisogno dello spettacolo” questa passaggio riflette gli atteggiamenti barbariche che i terroristi hanno commesso per farsi notare, per far paura, e per creare un nome spuntato dalle palude di sangue, quello che abbiamo spiegato nel primo capitolo riguardante la barbarie degli estremisti nei confronti del popolo algerino, Yasmina Khadra lo trasforma è una concisa frase, la quale non esprime solo il volto oscuro del terrorismo, ma rivela anche la sua dimensione psichica.

Il lettore di Khadra non saprà distinguere la vita personale e la vita intellettuale dell'autore in qualche passaggio, perché lo scrittore ha combattuto l'integralismo sia con la sua arma, *"officier supérieur dans l'Armée algérienne pendant trente-six ans"* (come citato su Babelio) “ufficiale superiore nell'esercito algerino per trentasei anni” che con la sua serie di opere nelle quali condanna la violenza politica e le sue agende.

Nella sua opera l'autore divulga quanto sia sbagliato adottare il terrorismo come risposta a una certa aggressione, nella conclusione della maggior parte delle sue opere, dimostra che la violenza non avrebbe generato nessuna soluzione, anzi che creare un danno ulteriore alla persona e quelli che la circondano. Lo scrittore vuole dare una forma quasi fisica della violenza, la disegna come un boomerang che non importa quanto si allontana dalla persona che lo lancia, alla fine le ritorna sempre.

Un punto molto importante sul quale le opere di Khadra si fermano, è quello dell'usurpazione degli estremisti, usando la religione e il nome di Dio come una copertura nello scopo di legittimare le loro azioni, in questo punto va d'accordo con altri intellettuali tale Dubost Michel, che la profondità del problema dei terroristi, come nel caso algerino, è il fatto che “ *les terroristes s'autoalimentent de paroles qui ne sont pas la “vraie” religion* “ (Dubost, M., Khalil, M., e Michel, S., 2016, p.40) “i terroristi si autoalimentano delle parole che non sono la vera religione”

Nei suoi romanzi Yasmina Khadra, vuole comunicare il messaggio di nuovo, in altro metodo, cioè fa l'insegnante che ripete la spiegazione con un altro metodo per far capire il massimo degli allievi, nelle opere *Les hirondelles de Kaboul*, *L'attentat*, *Khalil*, *Doppio Bianco* o nelle altre opere che trattano il tema del terrorismo, egli non vuole scoprire la violenza politica, perché la conosce benissimo, ma trasforma la pasta in una nuova forma che trasmette la denuncia del terrorismo con una nuova e originale maniera. Con ogni pubblicazione nuova, l'autopsia del fenomeno si fa differente e più profonda, che rende l'idea più lucida e chiara dal lettore.

Scrivere del terrorismo non è mai stato un'impresa facile, nemmeno per Yasmina Khadra, come in Italia molti intellettuali hanno deciso di evitare questo tema, appunto perché è un soggetto che possa facilmente creare una profonda equivocità principalmente dal lettore.

In un'intervista con *Le Figaro* francese lo scrittore dichiara quanto il tema sia delicato, replica nettamente :”*En écrivant sur un terroriste, je n'ai pas droit à l'erreur*” (Aissaoui, M., 2018) “Quando scrivo di un terrorista, non ho il diritto di commettere un errore”, il motivo è chiaro, quando si tratta di un terrorista, ci sono molti elementi che sono messi in gioco, non solo il lato umano, i sentimenti delle vittime, la ricostruzione storica, la politica, ma anche la religione. Quando si tratta di terrorista integrista, lo scrittore rischia anche di attaccare la religione islamica, il fatto che avrebbe urtato il lettore della stessa religione, il filo che c'è tra la religione e l'uso della religione.

Da un altro lato tramite l'opera del nostro autore, notiamo che mette in evidenza l'origine umana della violenza politica, anzi critica la società di avere commettere questo

orrore di generare tali individui, l'opera si focalizza sulla formazione e sugli impulsi del terrorista:

Tous les gens qui rejoignent des groupes de violence, que ce soient les néonazis, les narcotrafiquants ou la mafia, cherchent la protection d'une famille, affirme Yasmina Khadra. Livrés à la rue, ils se sentent en harmonie avec l'idée d'appartenir à une force qui leur donne l'impression d'avoir une certaine stature, une certaine visibilité au sein de la société (Hébert, D.)

“Tutte le persone che si uniscono a gruppi violenti, siano essi neonazisti, trafficanti di droga o mafia, cercano la protezione di una famiglia, dice Yasmina Khadra. Consegnati in strada, si sentono in armonia con l'idea di appartenere a una forza che dà loro l'impressione di avere una certa statura, una certa visibilità all'interno della società”.

Yasmina Khadra qui, mette sotto la luce una delle maggiori ragioni per le quali l'individuo sceglie la via dell'integralismo, evidenzia quanto la società sia responsabile delle degenerazioni del fattore umano, l'autore ci butta sopra una grande responsabilità per la incapacità di contenere le persone che soffrono dai sentimenti marci e delle anime storte.

Lo scrittore Yamina Khadra si chiede indubbiamente sulla psicosi generatrice del terrorismo, appunto come abbiamo già menzionato, prova a mettere a nudo non solo la conseguenza della violenza politica, ma più precisamente indaga sull'origine, in un'intervista con *Le Devoir* francese sostiene fortemente l'approccio che mette in rilievo la relazione tra psicosi e atti terroristici:

Cette approche est importante, soutient l'écrivain. L'humanité se trouve présentement dans une espèce de psychose qui est en train de contaminer les esprits. En reléguant le terrorisme à la religion musulmane, on n'expose jamais la machine qui se trouve derrière, qui exploite les failles d'une culture stigmatisée pour rendre possible cette radicalisation (Ibidem)

“Questo approccio è importante, sostiene lo scrittore. L'umanità è attualmente in una sorta di psicosi che sta contaminando gli spiriti. Relegando il terrorismo alla religione musulmana, non esponiamo mai la macchina dietro di essa, che sfrutta i difetti di una cultura stigmatizzata per rendere possibile questa radicalizzazione”, il letterato non si ferma sul punto della psicosi distruggente dei valori umani, e generatrice di violenza,

ma menziona anche l'impossibilità di rilevare gli ingranaggi, ossia il meccanismo che produce l'estremismo se continuiamo a relegare il terrorismo alla religione.

Quello che si può capire dalle profondità delle parole dell'autore, è la netta contrarietà al solito biasimo che il colpevole riceve dopo avere fatto una strage, quello che è più opportuno non è curare la ferita, ma nascondere il coltello che avrebbe potuto provocarla.

Da quello che abbiamo citato, possiamo capire che gli eventi della violenza nella percezione di Yasmina Khadra, non sono solo trattati solamente con sentimenti, ma di più con giustizia, la quale serve da demitizzante nell'analisi letteraria dello svolgimento e dell'origine del fenomeno, appunto perché ritiene questo andamento letterario come l'unica soluzione per capire e decodificare l'enigma dell'integralismo all'infuori dei cliché di cui molti letterati e personaggi pubblici si sono ispirati nella formazione delle loro opere scritte.

4.2.4. La letteratura di Yasmina Khadra

La letteratura di Yasmina Khadra è indubbiamente insolita e inqualificabile, una letteratura di lingua francese e di spirito arabo, viene prodotta dal contesto algerino per invadere poi molti paesi. Questa letteratura ha fatto parlare a lungo i critici per la sua qualità e la sua materia, anzi ha messo in discussione quanto sia importante e significativa nell'ambito francofono, infatti da qualche parte la letteratura di Khadra poteva essere qualificata come una scrittura inferiore a quella francofona europea per il fatto della sua natura.

Je vais être franc, lance d'emblée Yasmina Khadra. J'en suis à mon vingt et unième roman et j'ai été patient. Je sens toujours ce regard réducteur qui empêche les Occidentaux d'avancer : parce qu'une œuvre vient d'Algérie, ils la considèrent comme mineure. Mais je vous défie de trouver un écrivain, un seul, qui vous explique le problème musulman mieux que moi. (Yasmina Khadra: La guerre des mots)

“Sarò onesto», dice Yasmina Khadra. Sono nel mio ventunesimo romanzo e sono stato paziente. Sento sempre questo aspetto riduttivo che impedisce agli occidentali di andare avanti: poiché un'opera viene dall'Algeria, la considerano minore. Ma vi sfido a trovare uno scrittore, solo uno, che spieghi il problema musulmano meglio di me.”

Constatando la citazione sopra capiamo che lo scrittore stesso ha la piena coscienza del punto forte della sua letteratura, egli lo dice chiaramente che nessuno conosca meglio di lui il problema islamico, anzi si categorizza come il migliore produttore di questo tipo di letteratura, rinnovando con queste parole il suo biasimo aspro ai letterati europei che hanno voluto mettere il naso nel caso algerino senza convivere veramente con le circostanze della crisi.

La letteratura di Yasmina Khadra propone una lettura pensata, lontana dalla lettura nello scopo di leggere, creando così uno scopo per leggere. Il suo romanzo è abilmente calcato sulla realtà, senza nessun dubbio il suo ex-lavoro gli ha dato una spinta per poter capire meglio la situazione, ma nello stesso tempo ha potuto forgiare la realtà secondo il suo stile, egli stesso dichiara: *“Je serais très content si on pouvait me parler de mon style de temps en temps. Avec mon passé de militaire, les gens pensent que je ne suis qu’un témoin. Et la façon dont les médias rendent compte de mes livres n’aide pas. On se dit : Oui, j’ai déjà vu ça dans un reportage”* “ *“Sarei molto felice se potessero parlarmi del mio stile di tanto in tanto. Con il mio background militare, la gente pensa che io sia solo un testimone. E il modo in cui i media riportano i miei libri non aiuta. Si dice: “Sì, l’ho visto in un notiziario”*”

Dunque il più grande ostacolo di Khadra è il suo punto forte, la vita militare gli ha aperto gli occhi sulla realtà, gli ha insegnato molte cose sulla verità dei fatti, e gli ha permesso di essere lucido, ma dall’altra mano ha minimizzato il suo stile e il suo modo di scrivere. Lo scrittore biasima di nuovo l’occidente e la sua mass-media per aver oscurato il suo stile, facendo di lui un testimone della violenza politica, e non uno scrittore che ne fa l’autopsia.

Per tutto quello che abbiamo già menzionato, possiamo capire perché in molte interviste (soprattutto quelle occidentali) Khadra ritorna sul cliché che s’è fatto intorno a lui, insistendo con parole ferme, quanto la sua scrittura è una letteratura solida, e non un racconto dell’attualità che egli vive.

La seconda impresa che Khadra ha dovuto affrontare è quella di scrivere in francese conservando lo spirito arabo nella sua scrittura, in primo luogo la lingua francese è la lingua del colonialismo e trasformarla in uno strumento di difesa dell’Algeria non è stato

facile. La strumentalizzazione della lingua secondo lo schema letterario del nostro scrittore ha dato luce ad una letteratura che al riguardo lo scrittore stesso fa il suo commento:

Mon travail repose sur deux choses : le rythme et l'atmosphère, explique Khadra, qui estime écrire en français sans pourtant trahir l'esprit arabe, celui où la poésie se mêle à la philosophie. Il faut que mon récit soit très rythmé pour que la lecture se fasse d'une traite dans la mesure du possible. Et il faut que l'atmosphère soit tendue pour que le lecteur plonge dans le récit, qu'il oublie qu'il est en train de lire et qu'il vive personnellement l'histoire. Or, pour créer une telle atmosphère, il faut des métaphores, de la poésie (Ibidem)

“Il mio lavoro si basa su due cose: il ritmo e l'atmosfera, spiega Khadra, che sente di scrivere in francese senza tradire lo spirito arabo, dove la poesia si mescola con la filosofia. La mia storia deve essere molto ritmica purché la lettura sia la più lontana possibile. E l'atmosfera deve essere tesa per il lettore per approfondire la narrazione, dimenticare che sta leggendo e vivere personalmente la storia, ma per creare un'atmosfera del genere, bisogna delle metafore, della poesia”, la letteratura di Yasmina Khadra consiste nel fatto di attrarre il lettore alla storia stessa, fargli dimenticare di essere un lettore e attribuirgli la funzione di un personaggio, o di uno spirito che girovaga nella storia per capire quello che si trova dietro le pagine, cioè sorpassare quello che è stato scritto per raggiungere quello si può essere inteso dopo una lettura curata e approfondita.

Al nostro scrittore piace qualificare la letteratura come una poesia, un'arte con la quale si prova a raggiungere l'anima dell'autore, infatti in molte occasioni, Yasmina Khadra, insiste sulla natura grezza della letteratura, secondo lui è fatta di sentimenti che la fanno comporre, è costruita gradatamente come fosse una poesia che è stata costruita una strofa dopo l'altra, appunto la letteratura da questo autore esce chiaramente dagli schemi adottati da molto letterati.

Tutto ciò fa nascere una letteratura emozionante, attraente alla verità, piena di immagini chiare e ben costruite. La letteratura di Khadra è spesso violento, questo è vero, ma nello stesso tempo ciò non nega che sia una letteratura della vita, nel senso che lo scrittore ha voluto mettere la vita dentro la prospettiva letteraria. La sua inclinazione

verso la vita giornaliera nella ricerca dei minimi dettagli della verità, non ha in alcun modo cancellato la flessibilità della frase, infatti conserva la sua densità letteraria in maniera flessibile.

Leggendo i romanzi di Khadra, notiamo che la sua letteratura è intelligente, il suo flusso di scrittura non è regolare, al riguardo egli stesso dichiara:

Il y a des moments où le lecteur doit être très attentif à ce que je dis, d'autres où je lui lâche du lest. C'est comme un poisson: je l'hameçonne, je le laisse se débattre, s'enfuir, puis je le rappelle. Ce que je raconte est très violent, mais je ne veux pas traumatiser le lecteur. Je dois donc lui laisser le temps de souffler, de réfléchir, de retrouver un peu sa lucidité. (Ibidem)

“Ci sono momenti in cui il lettore deve essere molto attento a quello che dico, altri quando lascio andare libero. È come un pesce: lo aggancio, lo lascio lottare, scappa, e poi lo restringo. Quello che sto dicendo è molto violento, ma non voglio traumatizzare il lettore. Quindi devo dargli il tempo di respirare, di pensare, di ritrovare un po' della sua lucidità.” Questo atteggiamento letterario non è fatto per capriccio, o per estetismo, infatti egli fa questi salti narrativi per non provare un trauma al lettore, abbiamo già spiegato quanto questo letterato tenga molto alla narrativa che capta in maniera assoluta l'attenzione del lettore, questo ha dei rischi, ossia potrebbe creare un certo disagio psichico quando si tratta delle vicende tenebrose e violente che accompagnano la violenza politica, perciò lo scrittore tende ad alternare il ritmo della narrazione, va alternando tra la densità e la leggerezza, tra la violenza e gli eventi quotidiani, tra l'oscurità e la luce, tra il colore del sangue e il colore del cielo limpido.

Gli elementi che compongono la letteratura di Khadra, fanno di essa una letteratura intelligente che mira il lato psichico del lettore, non importano quante pagine egli sfoglia la sua attrazione verso il romanzo persiste e persisterà finché c'è ancora da scoprire.

Le tematiche della letteratura dello scrittore algerino sono diverse, ma tutti versano nello stesso mare, appunto la ricerca della verità è permanente è costante al tema principale, a prescindere dal punto di partenza, lo scrittore fa della sua indagine uno scopo finale, è come la morale di una favola, quando il lettore conclude la letteratura si sente l'acquisizione di una novità. Per Yasmina Khadra i punti di partenza per la sua scrittura sono due: “*Quand on ne comprend pas, on se pose des questions, Mais quand*

on comprend, on cherche des réponses. Moi, en éclairant les événements, j'évite aux gens de se poser des questions... et j'espère obtenir d'eux des réponses" (Ibidem)
“Quando non capiamo, si fanno delle domande, ma quando si capisce, si cerca delle risposte. Illuminando gli eventi, evito le persone a fare domande... e spero di ottenere risposte da loro”.

Khadra accoglie la possibilità di penetrare la psiche del lettore, egli manovra la sua curiosità per la verità e per gli eventi che si svolgono altrove della vita quotidiana, in effetti, incuriosisce il lettore, spingendolo nello stesso momento a tirare fuori delle risposte, purché la situazione diventi più chiara. Le risposte che il lettore possa generare non possono essere tirate fuori senza la base solida che lo scrittore introduce nella sua opera, egli offre un chiarimento delle situazioni tramite le quali il lettore diventi una persona che legge, ragiona e analizza, questo gli permette di condividere la storia con l'autore.

Per poter realizzare l'impresa letteraria Yasmina Khadra si vanta di possedere una doppia cultura, occidentale e orientale, il fatto che lo imposta nella prima linea dell'attualità dei due mondi, tutto ciò lo fa uscire dall'assoluto immaginario per dargli una posizione strategica negli eventi mondiali, appunto tramite la lettura della sua opera possiamo capire quanto è in intimità con gli eventi, soprattutto quelli che riguardano la decina nera in Algeria, tutti questi fattori propongono Yasmina Khadra come un letterato ben messo nella letteratura riflettente della verità di quello che la società ha dovuto subire dalle forze del male, lasciando sempre uno spazio per la curiosità e per la ricerca della verità.

4.2.4.1. Opere

A prescindere delle tematiche delle opere di Yasmina Khadra, notiamo che il tema della violenza politica è un tema coesistente con le altre tematiche, sin dalla sua prima produzione letteraria, ci integra questo tema, non per piacere, ma tramite questo tema egli sa esaminare e mettere in evidenza le altre tematiche, la violenza per questo letterato

ha il *Butterfly effect*⁴, cioè molti cambiamenti e molte conseguenze, al minimo per la società che studia sono frutto della violenza che fa parte integrante della società.

Yasmina Khadra conferma che la sua opera è di più un'opera di scopo morale, e la sua esigenza di comporre tali opere è nata dalla mera consapevolezza del blocco che veglia sull'opera occidentale riguardando i problemi del suo paese:

Je le fais plus par devoir moral que par intérêt littéraire. Je suis outré, scandalisé par l'incompétence intellectuelle occidentale et par la paresse intellectuelle orientale. Personne n'essaie vraiment de dire ou de comprendre ce qui se passe. C'est pour ça que j'ai investi cet espace-là. J'essaie d'expliquer aux uns où est la faille et aux autres où est le blocage (Yasmina Khadra: *La guerre des mots*)

“Lo faccio più per dovere morale che per interesse letterario. Sono indignato, indignato per l'incompetenza intellettuale occidentale e la pigrizia intellettuale orientale. Nessuno sta veramente cercando di dire o capire cosa sta succedendo. Ecco perché ho investito quello spazio. Cerco di spiegare ad alcuni dove il guasto è e ad altri dove il blocco è”, il letterato strumentalizza la sua opera per riempire il vuoto letterario che esiste sia per incompetenza del letterato orientale o per via del blocco occidentale nel trattamento del problema del mondo islamico.

Un esempio molto ovvio dell'applicazione dell'inclinazione letteraria sull'opera di Khadra, è il romanzo intitolato *Les agneaux du seigneur*(1998) narrando in questo romanzo lo scrittore dimostra l'aumento dell'attività terroristica in un piccolo villaggio di campagna algerina, nella quale gli abitanti che sono cresciuti assieme si trovano ormai in scontro tra di loro a causa dell'integralismo.

Nell'opera *Les agneaux du seigneur* lo scrittore sceglie dei personaggi tipici che possano riflettere la società algerina. Un lato sul quale l'opera si basa è la vecchia generazione, quella dei genitori passivi che non hanno saputo fare nemmeno una piccola mossa contro i loro propri figli che hanno scelto di adottare la violenza. L'opera è piena di personaggi simboli, quello più forte è l'unico scrittore del villaggio nominato Dactylo, infatti è il primo ad essere ammazzato, non per caso che l'autore lo fa morire per primo, ma per dimostrare al lettore e confermare quanto in una società nella quale

⁴ La teoria dell'effetto farfalla “Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo”.

l'integralismo vive da parassita è odiato l'intellettuale, Dactylo è l'unica luce del villaggio, è stato l'unico a prevedere il pericolo dell'integralismo e a denunciarlo.

Il villaggio Ghachimat è scelto per riflettere l'intero paese, gli eventi che questa villeggiatura ha conosciuto sono gli stessi per tutto il paese, possiamo dire che questo posto è il simbolo della sofferenza di tutto il paese. L'opera è molto vicina alla realtà, ci mette nella situazione con dei passaggi che ci fanno vivere l'esperienza, per renderlo effettivo l'autore ci ha inserito la verità con tutta la sua faccia orribile, "*Le réserviste a d'abord cru à une plaisanterie. Youcef était son ami d'enfance...il est mort debout, pris au dépourvu, les mains agrippées à son cou tranché*" (Khadra, Y., 1998, p.130) "Il riservista in un primo momento pensato che fosse uno scherzo. Youcef era il suo amico d'infanzia... morì in piedi, colto alla sprovvista, le mani aggrappate al collo mozzato" questo genere di immagini racconta le brutalità, e che tuttavia sono estratte dalla vita reale degli algerini durante la decina nera, trasformano l'opera di Khadra in uno strumento che fa risvegliare tutti i sensi durante la lettura.

L'opera diventa tenebrosa con l'andamento della narrazione, l'uso dell'orrore non è certamente lo scopo dell'opera, ma è un mezzo di attrazione per la verità, è un orrore studiato che riflette le manie dei personaggi: "*ôtez-lui la robe, glousse Zane. Tranche-lui le cou...Je veux le voir se débattre comme un vieux porc bien engraisé. Putain ! Visez-moi ce sang* (Ibidem) "toglietegli il vestito! ridacchia Zane. taglietegli il collo! ... Voglio vederlo lottare come un vecchio maiale ben ingrassato. Merda! Mirate a questo suino!", da questa citazione possiamo sentire quanto l'umano possa essere mostruoso quando ci sono le condizioni, il personaggio Zane, è un nano che viveva nell'umiliazione per tutta la sua vita, ma ha trovato nella violenza uno slancio furioso per rivincere il rispetto perso, e vendicare tutto il maltrattamento che ha subito dalle persone del suo villaggio.

L'opera di Khadra ha saputo metamorfosare con la trama scelta, anche se il tema della violenza politica, ma lo scopo della narrazione è differente, un ovvio esempio è quello del suo romanzo *A quoi rêvent les loups*(2004), in questa opera non si tratta dell'integralismo collettivo di *A quoi rêvent les loups*, ma si tratta della storia solitaria del personaggio principale Nafa, che rappresenta la figura giovanile del tipico giovane

abitante della Kasba di Algeri, che nonostante i problemi economici e sociali prova a farsi una vita.

Il grilletto che fa scoppiare l'odio di Nafa è il suo stesso mestiere: lavorando come autista per una famiglia ricca ha fatto crescere il suo rancore verso la società e il senso dell'ingiustizia, questo gli ha fatto subire una forte umiliazione, e per recuperare la sua dignità s'è aderito a un gruppo di estremismo religioso, la mossa che ha capovolto la sua vita, il ragazzo è stato programmato per uccidere e ammazzare qualunque sia disegnato dai capi, lo svolgimento della storia di Nafa, trasforma questa opera ad un biografia di un giovane terrorista, infatti dimostra i minimi dettagli di un serial killer per il nome della religione.

Anche quest'opera è piena di scene di violenza che colpiscono direttamente la sensibilità del lettore: *“pourquoi l'archange Gabriel n'a-t-il pas retenu mon bras lorsque je m'apprêtais à trancher la gorge de ce bébé brûlant de fièvre”* (Khadra, Y., 2004, p11)“perché non l'Arcangelo Gabriel tenere il braccio quando stavo per tagliare la gola di questo bambino febbrile” qui ritorna di nuovo l'atto di tagliare la gola, ma qui è certamente più forte, appunto perché si tratta di sgozzare un neonato sofferente di febbre, è l'apice della violenza che un umano possa raggiungere.

L'opera di Yasmina Khadra supera altamente lo scopo informativo, perché mira il lato psicologico ed i fattori che hanno fatto sviluppare la violenza, sia nel caso del piccolo intellettuale del villaggio Dactylo, oppure dal giovane ragazzo Nefa che vuole costruire una vita, possiamo constatare che l'opera serve da uno strumento che rivela l'ingranaggio ed i meccanismi psichici che hanno capovolto le vite di questi due personaggi.

L'opera di questo scrittore non fa scappare le condizioni sociali che generano per forza la violenza politica, tali le condizioni nelle quali il villaggio che Ghachimat si trovava, possiamo constatare che lo scrittore tramite la sua opera non si soddisfa di informare e raccontare gli eventi tragici della violenza politica, ma si concentra ugualmente sulle origini del fenomeno, cioè eseguisce una profonda autopsia del fenomeno. Tutto ciò ci fa certamente capire qual è il punto di partenza, ma anche le conseguenze della violenza su tutti i livelli.

Secondo il letterato Miliani Elhadj il romanzo si tratta di un “*roman à thèse qui tente de profiler une explication, de déterminer des causalités sociologiques et psychologiques, qui défend dans la plupart des cas une thèse et construit une logique argumentative autour de ses présupposés à des fins édifiantes ou polémiques*” (Miliani, H., 2002, p213) “tesi romanzo che tenta di profilare una spiegazione, per determinare le causalità sociologiche e psicologiche, che nella maggior parte dei casi difende una tesi e costruisce una logica argomentativa intorno alle sue presupposizioni per scopi edificanti o polemici” Miliani considera l’opera di Yasmina Khadra un lavoro tramite il quale si impiega nella produzione di una veridica spiegazione degli intrecci delle casualità dei lati psichici e sociali dei suoi personaggi, che calcolano a loro turno il vissuto algerino che risale alla decina nera.

L’impegno di Khadra non propone la verità come una materia grezza da inghiottire dal suo lettore, ma apre apertamente l’arco per la critica, avviando così una polemica letteraria sui fatti più oscuri.

La finzione di Yasmina Khadra è una finzione letteraria che riflette la realtà e invita nello stesso momento alla saggia riflessione da parte del lettore, aprendo tutta via uno spazio per la polemica letteraria, nella sua opera non onnisciente, nemmeno la sua opera lo pretende, ma sicuramente la sua opera mette il lettore a conoscenza che è un lavoro che informa, giudica e analizza con un grande senso di ragione e di giustizia, partendo dalle origini del fenomeno fino ad arrivare alle conseguenze, mettendo in questa strada di analisi soprattutto i lati psichici e sociali sotto la luce della letteratura lucida e sapiente.

Conclusione

Nel quarto capitolo abbiamo analizzato i due scrittori Leonardo Sciascia per il lato italiano, e Yasmina Khadra per il lato algerino. In primo luogo abbiamo affrontato la formazione letteraria degli autori, e quali sono i fattori che hanno giocato un ruolo essenziale nella costruzione dello spirito letterario degli scrittori, per poi analizzare il pensiero di ogni autore, mettendo in rilievo gli elementi che rendono questo spirito una parte influenzante della letteratura. Il punto più importante che abbiamo affrontato in questo capitolo è la posizione di questi letterati dalla violenza politica scoppiata nei loro

paesi, e come hanno strumentalizzato la loro letteratura per riflettere questa violenza, in fine abbiamo provato ad analizzare la letteratura di ciascuno nello scopo di dare ulteriori chiarimenti sulle loro opere.

Per quanto riguarda il caso Sciascia, abbiamo messo sotto la luce il ruolo del suo paese natale la Sicilia nella sua formazione letteraria, e come ha potuto influenzare la sua persona scrittrice, abbiamo rilevato come il suo enorme interesse ai problemi del suo paese ha fatto spingere la ruota della sua produzione letteraria, variando nello stesso tempo i temi, partendo nelle sue opere dall'ignoranza del popolo fino all'egemonia della mafia italiana.

Abbiamo marcato quanto il pensiero di Leonardo Sciascia era ben forgiato, anzi la sua inclinazione letteraria è stata puramente impegnativa, lo scrittore ha evitato di fare della letteratura di consumo, nonostante l'attualità e l'attrazione delle tematiche che ha scelto di trattare usando la sua scrittura. Per poter approfondire la comprensione del pensiero del nostro scrittore ci siamo concentrati sulle sue opere intitolate: *Le Favole della dittatura* (1950) e *Gli zii di Sicilia*, (1957), infatti questi due romanzi ci hanno permesso un'analisi più accurata del modo nel quale Sciascia vedeva le cose, il fatto che ci ha fornito dei risultati soddisfacenti della nostra indagine.

Analizzando le sue opere abbiamo scoperto che Leonardo Sciascia è stato un esperto di politica, ma soprattutto di quella che ha provocato la violenza politica dando l'inizio all'epoca degli anni di piombo, egli risulta un bravo indagatore di verità all'infuori del campo letterario, cioè è stato abile nel rintracciare dei misteri politici, per poi farli una parte integrante della sua opera letteraria. Lo scrittore si dimostra paziente nell'indagine delle verità nelle parti più buie della storia del suo paese.

Per Leonardo Sciascia il problema della violenza politica ha molti punti comuni con la mafia, per lui l'assenza della verità e lo stesso vincolo che ha permesso a questi due fenomeni a propagare. Un atteggiamento molto criticato da lui è la reazione morbosa della società verso la violenza politica, appunto secondo lui, di più il popolo è oppresso di più si sottomette alle forze del male il fatto che genera ulteriori danni.

Per quanto riguarda il lato algerino abbiamo potuto svelare un nobile spirito letterario che risiede nello scrittore algerino Yasmina Khadra, una faccia letteraria insolita sin dalla sua formazione, la sua professione da ex-militare ha fatto di lui una vera scatola nera di tutto il periodo della decina nera algerina nel quale ha potuto esaminare da vicino gli eventi della violenza politica.

Il letterato algerino di nome Mohammed Moulessehouli ha iniziato la scrittura prima che avesse avuto la sua pensione dall'arma, passando da uno pseudonimo ad un altro nello scopo di evitare la censura ha dato nascita ha molte opere significative che gli hanno permesso di essere nominato e premiato mondialmente come uno dei grandi autori di quest'epoca.

Il pensiero di Khadra si fa chiaro in tutti i suoi romanzi, egli ci integra la sua ardente volontà di tramettere e divulgare quello che è stato celato, tramite i suoi personaggi lo scrittore colpe gli angoli bui della verità che racconta, egli dà una forte importanza alla violenza politica e quello che non è mai stato svelato al lettore, cioè egli racconta la sua versione con i suoi mezzi nello scopo di chiarire ed illuminare la curiosità del suo lettore. Abbiamo potuto notare che lo scrittore gode di un pensiero libero e contraddittorio alla mentalità occidentale, egli conserva la sua originalità andando al contrario delle onde occidentali nel trattamento degli eventi successi nel suo paese durante la guerra civile.

La posizione di Yasmina Khadra davanti alla violenza politica è molto lucida, questo è dovuto alla sua esperienza militare, alla sua provenienza di natura popolare, si dimostra attento ai problemi politici e agli enigmi che hanno composto il fenomeno. La sua rappresentazione non è una documentazione, ma una vera autopsia letteraria della decina nera, egli vuole chiaramente trasmettere la sua lucidità al suo lettore lasciandogli uno spazio di riflessione. La letteratura di Khadra rispecchia una netta visione dell'origine del problema della violenza politica e delle sue conseguenze che sarebbero state avvenute.

Infine, abbiamo dato una svolta alla sostanza della letteratura prodotta da Yasmina Khadra, mettendo sotto la luce quanto sia una letteratura chiara e inqualificabile, infatti si è dimostrata stabile e originale su tutti i livelli.

Capitolo 5: studio comparativo tra *l’Affaire Moro* e *Doppio Bianco*

Premessa

Nel quinto capitolo intendiamo raggiungere lo scopo finale della nostra ricerca, quello di analizzare profondamente le due opere: *L’Affaire Moro* di Leonardo Sciascia, e *Doppio Bianco* di Yasmina Khadra, le due opere letterarie sono dei capolavori che riportano la percezione della violenza politica che l’Italia e L’Algeria hanno vissuto, indubbiamente vorremmo percepire noi stessi la percezione degli autori della violenza politica con tutti i dettagli e tutte le sue sfacciate il fatto che ci sarà utile per decodificare in maniera efficace queste opere.

Inizieremo l’analisi con la rappresentazione dell’opera di Leonardo Sciascia, di che cosa si tratta, e quali sarebbero i motivi che hanno spinto l’autore a realizzarla. Nella rappresentazione proviamo a valutare il periodo della pubblicazione dell’opera dato che è stata pubblicata in periodo nel quale il terrorismo era ancora acceso in Italia.

Un punto essenziale sul quale punteremo la luce è la capacità dello scrittore di realizzare un’opera letteraria basandosi essenzialmente su fatti reali, i quali consistono nel rapimento del segretario generale della Democrazia Cristiana Aldo Moro, appunto tendiamo spiegare il meccanismo che Sciascia ha inventato per poter trasformare il riportare della verità e il lavoro di documentazione in un’opera letteraria.

Tra gli elementi che vorremmo studiare è la struttura che Sciascia ha adottato per scrivere la sua opera, anzi il metodo che ha seguito per evitare la sovrastruttura e sfuggire ad un’opera politica, dato che il sequestro di Moro ha origini politiche. Ci interessiamo ugualmente alle tematiche racchiuse nell’opera, partendo dall’apparente tema principale consistito nel rapimento di Aldo Moro, la cronaca nera, all’inchiesta politica della quale lo scrittore era maestro.

L’opera di Leonardo Sciascia ci mette davanti ad una domanda cruciale: lo scrittore fa una ricostruzione storica o una finzione letteraria? Proveremo certamente a rispondere a questa domanda mettendo sotto la luce quali sono le ragioni che lo hanno spinto a fare questa scelta. Questo ci condurrà senza dubbio all’analisi dell’indagine

come mezzo letterario, che già dalla prima lettura, abbiamo notato la sua presenza nell'opera di Sciascia.

Nella seconda parte del quinto capitolo procederemo con l'analisi dell'opera di Yasmina Khadra intitolata *Doppio Bianco*, non ci limitiamo nella presentazione del libro, ma mettiamo in evidenza la potenza letteraria dello scrittore che gli ha servito per produrre una letteratura poliziesca che per lungo tempo era un esclusivo per i paesi dell'Occidente.

Come nell'opera di Sciascia, Khadra evoca nel suo romanzo l'Algeria sotto il fuoco dell'integralismo e della violenza politica, al contrasto di questa situazione questo romanzo è conosciuto con l'ironia che contiene, perciò sentiamo la necessità di analizzare questa ironia nello scopo di evidenziare il suo scopo nella composizione della sua opera letteraria, analizziamo pure il mescolamento dei generi che Khadra ha saputo integrare nel suo romanzo e quali sono i mezzi che gli hanno permesso di realizzare questa taccia.

Notiamo che la struttura di *Doppio Bianco* è molto vicina alla struttura del giallo tradizionale, perciò proviamo a studiare quanto lo scrittore è stato abile nell'applicazione degli schemi del romanzo poliziesco per riportare la situazione algerina. Ci fermeremo sulla trama del romanzo, intendiamo ad analizzare la fabula e l'intreccio del romanzo e in quale modo l'autore li ha adottati.

Un punto essenziale che si dimostra necessario da studiare è la scelta letteraria del letterato di adottare la finzione letteraria e non la ricostruzione storica, ne analizziamo i motivi, il modo e il risultato ottenuto. Dall'altra parte analizziamo la creazione dei personaggi finti e in quel modo hanno servito per la finzione letteraria.

Un elemento sul quale lo scrittore di *Doppio Bianco* insiste in tutte le sue opere letterarie è l'indagine che fa per divulgare la verità, proviamo a constatarne la presenza in questo romanzo, mettendo in evidenza ovviamente quale verità mira a chiarire e in quale scopo, cioè fa la letteratura di sfogo, oppure come risoluzione per i problemi che il paese ha incontrato durante la violenza politica?

Un elemento che si trova unicamente nell'opera di Yasmina Khadra è l'autocensura, vorremmo metterla sotto la luce nello scopo di rilevarne le ragioni, e quali sono gli effetti che ha sulla sua opera, rilevando pure i suoi lati negativi e quelli positivi per la scrittura politica durante la decina nera. Un altro elemento che si fa presente nella stessa opera, è molto relativo all'autocensura è quello della difesa dell'intellettuale che Khadra fa nel suo lavoro, perciò proviamo a spiegare per quale ragione lo difende, da che cosa e come?

La percezione della violenza è una delle stazioni importantissime per la nostra ricerca perciò indaghiamo su questo elemento in entrambi le opere, in questa parte proviamo a evidenziare il modo nel quale i due autori sono riusciti ad integrare il loro modo di percepire la violenza politica.

Per concludere proviamo ad analizzare i temi che sono presenti nelle due opere nonostante le divergenze culturali e linguistiche che ci sono tra i due paesi, gli elementi che intendiamo studiare sono: la perdita parziale dell'identità, La religione sotto le ombre della violenza politica, il concetto dell'omertà nei due romanzi e la convinzione dello stato di guerra.

5.1. *L'Affaire Moro* 1978, Leonardo Sciascia

L'autunno del 1978 ha conosciuto la pubblicazione di un'opera che pesa nella storia dell'Italia e degli anni di piombo, è l'opera dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia, il lavoro ha preso il titolo *l'Affaire Moro*. La pubblicazione di questo capo lavoro è stata realizzata in un periodo molto acceso dalle polemiche che riguardano la sua stessa tematica, ossia il sequestro del segretario generale del partito storico della Democrazia Cristiana, il libro è stato pubblicato in concomitanza con delle grandi discussioni che riguardano questo evento.

L'opera di Sciascia che potrebbe essere letta come un'opera letteraria, è nata come un'opera di verità, indagatrice della lucidità e delle cose celate per la storia conosciuta dal pubblico e dal letterato ordinario. *L'Affaire Moro* non è stata un'opera zetetica per una scelta soggettiva del suo scrittore, ma anche perché Sciascia in quel periodo è stato un membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento di Aldo Moro.

Leonardo Sciascia fa un atto per sostenere la veridicità della sua opera, infatti la ripubblica con un'aggiunta della relazione di minoranza presentata alla commissione, e al parlamento al riguardo del sequestro Moro, questo è stato fatto nella speranza che l'aggiunta sarebbe stata letta da un pubblico più vasto, ovvero nello scopo di diffondere le verità il più ampiamente possibile.

È molto sbagliato pensare che il libro dell'autore è un libello politico che ha servito da uno strumento per dare meccanicamente delle nuove affermazioni politiche o nuove interpretazioni dello svolgimento del sequestro del segretario della Democrazia Cristiana. Nettamente il romanzo serve la verità, perciò immaginarla quando non ci sono le tracce è diventato legittimo usando la letteratura, non ci sono vie alternative, il caso Moro nasconde molti lati oscuri che sono dovuti all'ignoranza di quello che Moro ha subito dentro il carcere delle Brigate Rosse. Queste circostanze non lasciano molte alternative, Sciascia dichiara che la via possibile per recuperare la verità è *immaginarla*, è quello che ha realizzato nella gran parte del suo romanzo *L'Affaire Moro*, l'immaginazione che Leonardo Sciascia ha fatto rianimare la storia ,ha dato vita a un'immaginazione non aleatoria e caotica, ma basata sulle informazioni che possedeva sul sequestro e sul trattamento che Moro ha subito nel carcere del popolo del gruppo terroristico durante i cinquantacinque giorni del sequestro.

La linea di scrittura dell'*Affaire Moro* non è perfettamente isolata dagli scritti precedenti dell'autore, forse per stile e non per nostalgia letteraria, ma si nota che Sciascia non s'è troppo basato sulle esperienze precedenti per scrivere la sua nuova opera, indubbiamente perché essa rappresenta una novità sia nel campo letterario, che nelle opere sciasciane, perciò il livello della lucidità e della concentrazione si fa molto alto da parte dal nostro autore

Richiama non poche pagine di Todo Modo o del Contesto, in cui la logica del gioco politico veniva presentata con un realismo dimostratosi poi fin troppo reale. Ma tutto questo interessa molto poco a Sciascia, forse perché il suo realismo si è fatto con gli anni sempre più sfumato, allusivo e contraddittorio, così come richiede questa assurda tragedia a cui sembra presiedere un'ideale regia pirandelliana (Mandrignani, C., 1979, pp.237-239)

Il saggista Carlo Madrignani sostiene che probabilmente la causa che invoca la poca importanza dell'Opera di Sciascia manifesta nei confronti di quello che sia veramente reale è la situazione stessa, appunto il caso Moro richiede un realismo specifico, un

realismo fatto per questa storia e non per un'altra purché fosse capita, in effetti il rapimento di Moro è stato una realtà che poteva essere compiuta unicamente con l'immaginario del letterato, per quanto è stato disponibile sull'evento c'era molta contraddizione e molte allusioni, perciò *L'Affaire Moro* si dimostra quasi costretto a inclinarsi verso una realtà costruita appositamente per il caso Moro.

La stesura dell'opera di Sciascia ha incontrato molte difficoltà, le scelte che Sciascia ha fatto hanno il loro prezzo, perché affrontando questo caso, si affrontava anche il pubblico, la cronaca italiana e internazionale, e anche gli equivoci che sono stati generati in modo incalcolabile. La difficoltà non sta solamente nel fatto di raccontare il caso Moro che rappresenta il lato crudele degli anni di piombo, ossia delle brigate rosse, ma anche perché il sequestro di Moro ha svelato il lato sfacciato delle istituzioni italiane, buttando sotto la luce la cosiddetta *mafia istituzionale*, dunque l'opera di Sciascia doveva combattere con il suo contenuto molti lati che potevano rovinare la sua consistenza, partendo dall'opinione pubblica, arrivando alle istituzioni di cui fa parte lo scrittore stesso.

Durante e dopo la crisi degli anni di piombo molti intellettuali hanno reclamato la potenza di scavare sulla verità di quell'epoca, ognuno di loro ha usato il suo metodo che gli pareva conveniente, Sciascia invece aveva il suo modo eccezionale, la lettura della sua opera sfiora molti livelli di intellettualità, questo scrittore non dà la verità grezzamente, ma prova ad accompagnarla da molte parentesi che aprono l'inchiesta da parte del lettore

Sarebbe bene, insomma, dubitare di ogni interpretazione banalmente politica dell'Affaire, la quale, basandosi su deduzioni infantili o aneddoti familiari, non cerca la verità lì dove si trova, fra le righe di una scrittura solo in apparenza semplice e contraddittoria [...] Il codice d'onore della Democrazia cristiana e la sua logica interna, ma questo non è il centro dell'analisi e della ricerca, è solo il primo risultato di un'inchiesta a più largo raggio. (Ibidem)

Lo scopo ultimo dell'opera di Sciascia è di non rivelare la formazione della Democrazia cristiana come un'organizzazione colpevole nella morte del suo segretario Aldo Moro, ma vuole andare oltre questo, indagando bene, lo scrittore ha voluto scrivere un'opera che supera l'evento del rapimento di Moro, all'affaire Moro, cioè un caso

giudiziario o politico di vasta risonanza, l'opera vuole invitare il lettore implicitamente a leggere quello che si trova tra le righe, lo vuole attirare a capire la politica e contemplare nello stesso momento il lato umano dell'opera, ossia il lato letterario, il quale qualifica l'opera ad essere un trasmettente affidabile di verità, o almeno uno stimolo che introducendone gli indizi convenienti accende la volontà e la capacità di dedurre il lato verace dell'evento celato da qualsiasi entità.

Nell'*Affaire Moro* c'è una grande riflessione intellettuale che dimostra un immenso uso dell'immaginazione del politico e dell'intellettuale nell'immaginazione e nella ricostruzione dell'immagine dell'evento, l'uso eccessivo di questa capacità come strumento di indagine non lascia un posto al moralismo, anche si dimostra in molti passaggi la tragedia individuale che Aldo Moro ha conosciuto durante i suoi 55 giorni che ha trascorso nel carcere del popolo delle Brigate rosse.

Grazie alla profondità del tema trattato nell'opera *L'Affaire Moro*, possiamo rilevare ogni atto oscuro o misterioso nella storia di Moro, questa visione è integrata nell'opera, facendo di essa un contenitore affidabile di questi lati oscuri, dunque l'opera non è portatrice di verità grezza, o della vicenda concreta, invece è un'opera strumentalizzata a favore della visione del fruitore stesso.

La posizione politica di Leonardo Sciascia gli ha offerto un approccio più profondo per quanto riguarda il rapimento di Moro:

La politica si divide in due fazioni: da una parte il fronte della fermezza, composto dalla DC, dal PSDI, dal PLI, e con particolare insistenza dal Partito Repubblicano (il cui leader Ugo La Malfa proponeva il ripristino della pena di morte per i terroristi), che rifiutava qualsiasi ipotesi di trattativa, e il fronte possibilista, nel quale spiccavano Bettino Craxi, i radicali, la sinistra non comunista, i cattolici progressisti come Raniero La Valle, uomini di cultura come Leonardo Sciascia. (Montanelli, II., e Cervi, M., 1991, p.67)

Appunto l'integrazione dell'autore nel sistema politico gli ha permesso di essere più efficiente nell'indagine e nell'analisi che ha condotto tramite la sua letteratura, questa posizione gli ha permesso un approccio ben stabile per la causa, menzioniamo che era stato un membro della commissione parlamentare che si occupava dell'indagine

sul rapimento di Moro, perciò l'opera si fa riportatrice della violenza politica e dei suoi eventi oscuri.

L'Affaire Moro ha rimesso alla prova tutti i potenziali analitici di Sciascia, la realtà dall'autore è diventata contraddittoria e offuscata, questo non è unicamente dovuto alla complessità del caso, ma anche alla contraddizione delle dichiarazioni politiche con la realtà come la vedeva il fruitore.

Tra gli elementi che hanno reso la stesura dell'opera un'impresa complicata e la sofferenza individuale della vittima, e l'ardente attualità dell'evento, tutto era sottoposto a diverse interpretazioni, quello che si doveva essere nell'opera era obbligato ad essere sottoposto ad una forte procedura analitica dell'autore, appunto perché perdere il target dell'opera era molto fattibile dato la delicatezza del tema, e la complessità delle informazioni disponibili.

Nella stesura dell'opera Leonardo Sciascia ha investito la maggioranza del suo background letterario, per raccontare il caso Moro ha invocato i suoi inizi letterari che sono in forte sinergia con la sua storica Sicilia, appunto l'opera di Sciascia investe anche dei passaggi dal suo passato *“ieri sera, uscendo per una passeggiata, ho visto nella crepa di un muro una lucciola. non ne vedevi, in questa campagna, da almeno quarant'anni”* (Sciascia, L., 1978, p1) dall'altra parte l'opera ha richiamato la sua lotta intellettuale contro le logge mafiose, senza saltare il suo aspro combattimento all'ipocrisia sociale. Tutto ciò ha permesso allo scrittore di affrontare questo caso umano con più professionalità, infatti ha offerto al mondo un caso italiano da ammirarne la storia, che in seguito ha servito alla composizione di un'opera capace di riportare la violenza politica come un fenomeno che ha colpito l'Italia su tutti i livelli in modo che fa di questo fenomeno una tragedia difficilmente riportabile.

L'opinione pubblica italiana è stata falsamente attratta verso il conflitto svolto tra le varie forze in coinvolgimento del sequestro di Aldo Moro, per un'opera che narra un forte periodo degli anni di piombo come *L'Affaire Moro*, questo dimostra un'eresia nei confronti della storia e della politica, perciò grazie a questa opera, l'autore rindirizza lo sguardo verso il vero problema, il quale si conclude nell'ipocrisia del ceto politico e

delle sue manovre. Grazie al caso Moro, l'opera di Sciascia manifesta il rifiuto della politica italiana in modo assoluto e definitivo.

Nell'*Affaire Moro* possiamo chiaramente notare la disumanizzazione della vittima usando il discorso politico, anzi la qualifica come un male quotidiano che persiste con la persistenza dei casi umani, non per affrontare e risolvere, ma per essere una macchina che toglie all'umano la sua dignità di esserlo.

L'*Affaire Moro* è facilmente qualificabile come un libro funebre, appunto ci gira una forte odore di morte, tutto è relativo alla vittima morta in quella stupida solitudine, nello stesso momento ci contagia con una tenebra percezione del potere assassino a suo modo e come tratta i casi umani. Tuttavia l' scrittore conferma con la sua opera la sua vecchia visione dell'umanità:

Ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dir eumanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini (Sciascia, L., 1961, p.48)

Dunque l'opera che abbiamo scelto non nega il lato umano, ma trova che è necessario fare una precisa categorizzazione del genere umano nello scopo di capirlo meglio.

5.1.1. La struttura

Dobbiamo menzionare che molti libri che ci sono stati pubblicati per riportare gli eventi degli anni piombo, e più precisamente il caso di Aldo Moro, ma secondo noi l'opera più vicina alla realtà è quella di Leonardo Sciascia, infatti è l'opera più chiara, nitida e veramente riflettente della realtà. L'efficienza dell'opera di Sciascia sta maggiormente nella sua struttura.

La prima delle cose che notiamo della struttura scelta dello scrittore è il fatto che non ci sia una sovrastruttura che rende l'opera un lavoro astrattamente politico, nello stesso momento il lettore non riceve nessuna sensazione su qualsiasi origine politica dell'opera. La struttura del romanzo è perfettamente affidabile alla storia vera del sequestro e dell'incarcerazione di Moro, senza mai uscire fuori il campo letterario nel quale l'opera rimane affidabile, il racconto segue parallelamente la cronologia delle

lettere di Moro, introducendo ogni volta con abilità le deduzioni, le intuizioni, e le teorie che l'autore ne fa interamente sugli eventi.

Quello che è stato abilmente immortalato nell'opera l'*Affaire Moro* non è un paradosso né un pleonasma: Sciascia è un personaggio di letteratura, autore, non ordinario che si inclina di più verso i romanzi polizieschi, persuaso che la “*realità non sempre è osservabile in maniera obiettiva, e spesso è un insieme inestricabile di verità e menzogna*” (Sambugar, M., e Salà, G., 2004, pp.680-681) grazie al suo immaginario ha potuto comporre un romanzo che si solleva dai cenere delle contraddizioni, della verità e della menzogna che hanno circondato il caso Moro a lungo che fa parte di una lunga storia di violenza politica.

Grazie alla struttura del romanzo possiamo rilevarne l'applicazione di una teoria letteraria sulla forma di un romanzo poliziesco nello scopo di dare una parola letteraria all'evento politico. L'uso della parola ha giocato un grandissimo ruolo nella formazione della struttura del romanzo, anzi è la chiave per decodificare le lettere di Moro che sono state rese pubbliche, le lettere che sono stati considerate scritte sotto coercizione dagli stessi colleghi del partito della democrazia cristiana.

L'*Affaire Moro* ha una struttura assai diffusa durante gli anni di piombo, è una struttura di romanzo-inchiesta, l'originalità del romanzo nel lavoro di Sciascia e la padronanza di questa forma, menzioniamo che questo scrittore è un padrone del romanzo poliziesco, perciò scrivendo secondo le regole del romanzo inchiesta non ha trovato nessuna difficoltà nella costruzione dell'opera, e neanche nella stesura, la struttura dimostra un punto forte della sua opere, ciò è dovuto alla familiarità dell'autore con questa struttura:

Ces Sciasciens - qui mènent des réflexions amères sur le système politique et social contemporain, mettant en évidence la mécanique du phénomène mafieux-, dans lesquels non seulement la vérité n'est jamais révolutionnaire, mais elle apparaît angoissée caché et semble nous interroger. Cela se produit dans tous ces romans qui sont devenus extrêmement populaires : Le Jour de la chouette, A chacun le sien, Le contexte, Todo modo, Le chevalier et la mort, Une histoire simple (Sciortino, G., 2019)

‘Questi romanzi sciasciani - che confondono amare riflessioni sul sistema politico e sociale contemporaneo, evidenziando la meccanica del fenomeno mafioso - in cui non solo la verità non è mai rivoluzionaria, ma appare ansiosa nascosta e sembra interrogarci.

Questo accade in tutti questi romanzi che sono diventati estremamente popolari: Il giorno della civetta, A ciascuno il suo, Il contesto, Todo Modo, Il cavaliere e la morte, una storia semplice' grazie a questo passaggio possiamo confermare quanto l'opera Leonardo Sciascia fosse una autentica forma di un romanzo di natura poliziesca, la quale è stata la pietra di base per la maturazione del romanzo inchiesta che s'è incarnato nell'*Affaire Moro*.

Grazie alla forma romanzo-inchiesta, il suo romanzo s'è scatenato dagli schemi degli intrecci della narrativa tradizionale, la struttura ha reso il romanzo un'opera impegnativa, lontana dai sentimenti inutili, un'opera razionale, critica scientifica e fondata su delle ipotesi sicure, tutto ciò ha assicurato un solido approccio alla realtà vissuta, appunto l'immaginario di Sciascia è diventato palpabile grazie alla struttura, la visione del lettore s'è fatta più chiara e più concepibile.

L'Affaire Moro esegue una mossa letteraria fortemente intelligente, appunto essa fa una ricostruzione del crimine in modo che lo svolgimento delle vicende viene concepito in maniera implicita dal suo lettore, l'opera contiene innumerevoli passaggi che spingono il lettore a interferire nella storia degli anni di piombo con una mente lucida e pensierosa: "...dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanza politiche, dove si provocano danni scuri e incalcolabili" (Sciascia, L., 1978, p.52) l'opera non azzarda il risultato sin dalla prima pagina, e non tira fuori le sue deduzioni finché non sia accompagnata dall'intelletto del suo lettore, infatti grazie alla struttura tratta le prove che mantiene gradatamente per raggiungere il suo scopo di romanzo-inchiesta, trascinando così l'impegno morale del lettore.

Dunque la struttura della quale Sciascia s'è servito per ricostruire la storia grazie alle lettere inviate da Moro dal carcere del popolo, ciò naturalmente è stato fattibile grazie alla conoscenza che il nostro fruitore avesse dell'ambito politico che reggeva in quell'epoca, «*il progredire nel tempo dell'indagine corrisponde infatti al risalire nel tempo della prima storia*» (Reuter, Y., 1998, p21) appunto in un romanzo di avventura la narrativa va secondo l'ordine degli eventi, nel romanzo di Sciascia invece il romanzo va parallelamente con le vicende reali.

Questa struttura serve da un motore analitico, non lascia un grande spazio all'invenzione narrativa, ma sostiene la lucidità e la riflessione della verità. L'autore è un esperto della forma poliziesca, il caso Moro invece non potrebbe essere analizzato con il genere nella sua forma grezza, perciò notiamo quanto sia aggiornato sul livello della struttura, il primo passo che si doveva fare è quello di abbandonare la *duplicità strutturale*, che consiste nel gioco narrativo che l'autore applica sulla sua storia preparata «*le roman policier semble un film projeté à l'envers. il prend le temps à rebours et renverse la chronologie. son point de départ n'est autre que le point d'arrivée du roman d'aventures*» (Caillois, R.,1942,p.74)

“il romanzo poliziesco sembra un film proiettato all'inverso. Prende il tempo alla rovescia e rinversa la cronologia, il suo punto di partenza non è altro che il punto di partenza del romanzo di avventura”, dentro l'opera di Leonardo Sciascia possiamo notare che il suo fruitore s'è trovato costretto a scrivere un romanzo para-poliziesco, perché s'è dimesso volontariamente dalla duplicità strutturale della quale era dipendente.

Quando il maestro del giallo italiano Leonardo Sciascia ha deciso di scrivere la sua opera l'*Affaire Moro* ha dovuto rinunciare alle forme del poliziesco di cui era legato per un tempo, la struttura di *Todo Modo*, non è all'altezza per essere affidabile per poter realizzare questo capo lavoro.

Menzioniamo che strutture come i romanzi enigma che consiste nella soluzione di una complessa formula di eventi, o il giallo d'azione che mette il protagonista in eventi avventurosi, e neppure il racconto di spionaggio che mette in un clima di complotti hanno bastato per strutturare la storia di questo romanzo perciò lo scrittore ha scelto la struttura del romanzo-inchiesta, questa scelta è considerata un obbligo e non un'opzione, questo è dovuto alla natura della storia che doveva trasmettere al lettore.

Questo romanzo ha la capacità di estrarre dalle lettere di Moro i dettagli per ricomporre la verità:

nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo

magnetico in cui prendono forma, e sono insieme il grande avvenimento appunto [...] nella forma che assumono, nessun minuto avvenimento è accidentale.(Sciascia, L, 1994, p31)

La logica che abbiamo potuto ricavare *nell’Affaire Moro* è molto chiara: si doveva scavare nei posti nei quali nessuno ha scavato prima, si doveva andare dietro i dettagli che si pensava inutili o facoltative nella ricostruzione della verità, si capisce subito dalle sue parole che per raggiungere un tale conoscenza e percezione della verità dobbiamo mettere insieme il massimo dei minuti avvenimenti che sono precedentemente trascurati. La struttura che il fruitore ha seguito non lascia niente all’occasione, appunto raccogliendo gli avvenimenti minuti che le lettere di Moro hanno riportato che non ci si deve lasciare nessun posto all’occasione, infatti secondo l’opera niente è accidentale, tutto si trova lì per una buona ragione, l’occasione per il romanzo non potrebbe fornire un punto di partenza per realizzare un’inchiesta.

5.1.2. La tematica

Senza dubbio il romanzo di Leonardo Sciascia *L’Affaire Moro* si tratta di un’opera che contiene molti intrecci, non solo sul livello strutturale, ma anche su quello tematico, esaminando l’opera possiamo fortemente constatare che il tema di partenza è quello del rapimento del segretario generale del partito della Democrazia Cristiana Aldo Moro, al quale certamente il titolo fa accenno, Moro è stato sequestrato nel marzo del 1978 per poi essere ucciso nel maggio dello stesso anno. Sin dalla prima pagina del romanzo Sciascia inserisce una citazione “*qualcuno è morto al momento giusto*” (Cannetti, E., 1977, p64) lui descrive questa dichiarazione come la frase più orribile di tutte, il tema si approfondisce subito, tra il titolo che riflette la tematica di base e questa citazione ci sono poche parole, appunto possiamo qui constatare come è riuscito a complicare il tema inserendo questa frase enigma all’inizio del romanzo. Questo ci fa ricordare la morte aspra di Moro dopo i suoi lunghissimi giorni nel carcere del popolo delle Brigate rosse, ma nello stesso momento ci stimola a pensare perché è morto? Per quale ragione? E perché in quel momento preciso? Non è strano che Sciascia riuscisse ad aprire la porta del pensiero impegnativo sin dalla prima pagina, appunto non esita di un tratto di mettere il lettore nella sfera del romanzo inchiesta in maniera diretta.

Nell'*Affaire Moro* percepiamo una mescolatura omogena di un'indagine storiografica è un impegno letterario, quest'opera è gravida di commenti e di analisi della parte più importante di lettere che Moro, la sua famiglia e i dirigenti hanno scambiato durante i suoi giorni di carcerazione.

Le Brigate rosse hanno chiesto ai governatori della Democrazia cristiana di rilasciare qualche membro dell'organizzazione nello scambio del rilascio di Aldo Moro, in quanto era un simbolo dello stato e dei suoi atti storti secondo le brigate rosse, la Democrazia Cristiana ha rifiutato di eseguire le richieste dei terroristi, perciò le brigate hanno risposto con l'assassino di Moro.

Notevole il fatto che Sciascia non si lascia ingannare dalla pesantezza del tema, o della notorietà della notizia nella qualificazione del personaggio della vittima del sequestro, ossia del protagonista del romanzo: "*specialmente Aldo Moro: cioè (per una enigmatica correlazione) colui che appare il meno implicato di tutti nelle cose orribili che sono state organizzate dal '69 a oggi, nel tentativo, finora formalmente riuscito, di conservare comunque il potere*" (Ibidem) il caso umano nel quale si è trovato Moro non ha cambiato la natura scettica dello scrittore, come ci ha abituato egli attribuisce ad ogni cosa il suo vero nome, non è che a causa della sofferenza subita da Moro durante i giorni del carcere che lo dobbiamo sollecitare da ogni forma di responsabilità politica, da politico stava facendo una parte solida dal sistema che lo scrittore stesso voleva smascherare.

Non è stato facile piantare le tematiche scelte dallo scrittore in un'opera simile, appunto è considerata da molti critici un'opera polimorfica, la sua natura la rende difficile da categorizzare, questo capolavoro potrebbe essere una reinterpretazione letteraria di dati di cronaca nera, ma anche uno studio di documenti, o addirittura un pamphlet, nonostante ciò l'opera viene esposta come un contenitore che accoglie l'inserzione degli eventi della cronaca nera come tematica in opera letteraria.

La realtà vissuta come un tema base per un romanzo come *L'Affaire Moro* ha servito a Sciascia di colpire due piccioni con un solo sasso: restare nell'attualità nera alla quale era molto attaccato, e fornire una documentazione letteraria che apre molte parentesi e nello stesso momento suscitare la curiosità del lettore per spingerlo a scoprire la realtà e smascherare il potere a suo turno, nella sua opera "*Sciascia contends that Italian terrorism is a mystery so deeply rooted that it cannot be apprehended in any meaningful*

way by an approach that limits itself so the surface of reality. Terrorism can only be apprehended with the assistance of the literary” (Ward, D., 2017, p126) ‘Sciascia sostiene che il terrorismo italiano è un mistero così profondamente radicato che può essere appellato in modo significativo da un approccio che si limita così la superficie della realtà. Il terrorismo può essere appellato solo con l’assistenza della letteratura’, appunto la tematica estratta dalla realtà è una mediante che serve a capire la realtà e gli intrecci del terrorismo in modo letterario senza urtare la realtà e la sua percezione, creando sempre un posto di riflessione per il lettore.

Di sicuro la tematica integrata nell’*Affaire Moro* è centralmente basata sul suo protagonista Aldo Moro, menzioniamo che lo scrittore ha trovato una grande difficoltà nella ricostruzione del suo personaggio basandosi sulle lettere inviate da lui e dalla cronaca che girava in quei tempi, per farlo invece l’autore s’è rivolto all’amico del politico Giuseppe Giacobazzo, quest’ultimo è entrato in una relazione di corrispondenza con l’autore fornendogli tutte le informazioni necessarie sul protagonista, appunto grazie alle lettere del ex-politico Sciascia ha potuto costruire un’idea più netta e vicina su quello che Moro era veramente.

Notiamo che nel romanzo lo scrittore affianca il tema principale con altri, infatti egli prende in giro la chiesa cattolica e il partito comunista, questa ci fa ricordare il romanzo *Todo Modo*, cioè i valori da siciliano che ha adottato per tutta la sua storia letteraria.

Grazie alle tematiche di Sciascia il suo capolavoro persiste sempre come una un’opera bibliografica sul tema del terrorismo e del sequestro di Moro, a proposito Giuseppe Traina scrive: *“La grandezza letteraria (e morale) di uno scrittore, [...] si misura considerando innanzi tutto l’eredità che lascia agli scrittori successivi e soprattutto ai lettori: la sua capacità di parlare ancora, post-mortem [...] Parlare ovvero sollecitarne le risposte”* (Bufalini, G., 2014) Traina insiste sul fatto che la grandezza dell’autore non risulta solo all’attualità del suo tema, ma anche alla persistenza dell’influenza della sua opera con il passar del tempo.

L’opera di Leonardo Sciascia non percepisce con acutezza la verità storica quanto la verità letteraria del romanzo-inchiesta, questo potrebbe essere spiegato con la grande scarsità delle tracce palpabili, menzioniamo che le lettere ricavate dai giornali nel 1978 non erano tutte quelle esistenti, infatti l’integralità delle lettere è uscita al pubblico solo

nel 1990 quando sono state scoperte grazie ai lavori pubblici nel nascondiglio delle brigate rosse nel quale Moro era detenuto. Le lettere scoperte un anno dopo la morte di Leonardo Sciascia avrebbero potuto cambiare interamente la faccia e l'inclinazione della sua opera, soprattutto quando veniamo a sapere che le lettere ricavate nel 1990 sono per lo più quelle rivolte alla famiglia del detenuto, cioè l'analisi di queste lettere poteva dare al romanzo un'inclinazione più profonda verso il caso umano dell'affaire Moro.

5.1.3. Ricostruzione storica o finzione letteraria?

Leonardo Sciascia ha scritto dei capolavori basandosi sulla finzione letteraria come un mezzo per trasmettere la realtà, basta pensare a *Gli Zii di Sicilia* o meglio *Todo Modo* nei quali la finzione letteraria ha raggiunto l'apice della riflessione della verità vissuta, sicuramente la finzione letteraria in questo genere di romanzi è stato frutto di un incrocio tra la finzione e la realtà storica, nel senso che l'autore riesce grazie alla sua bravura di calcare la realtà storica metamorfosando gli elementi storici in elementi letterari nel suo servizio:

gli autori che scelgono di restare più vicini al realismo classico, se ne distaccano poi, regolarmente, nel tentativo di proporre una narrazione che si ponga in primo luogo come testimonianza delle loro società, una testimonianza che oggi non può più essere contenuta in una mera imitazione del reale. La fantasia è un mezzo per conciliare il mito con il racconto, l'eco delle sacre scritture con la banalità del quotidiano (Mollo, M., 2015, p.14)

L'autore dunque si reca alla finzione per aggiungere della fantasia che sovrappone della realtà testimoniata, appunto perché la realtà è così piatta da diventare povera davanti alla potenza della letteratura.

Leonardo Sciascia invece, si scatena dalla finzione letteraria per una costruzione storica, ma analizzando l'*Affaire Moro* non è una mera elencazione delle documentazioni e di un'analisi del cronaca nera, il romanzo supera questo livello, la ricostruzione storica non è la stessa nel suo capolavoro *Il Consiglio d'Egitto*, qui lo scrittore sceglie una ricostruzione affidabile alla storia, ossia alla cronaca, ma per riempire la mancanza delle informazioni egli si lancia verso dei commenti letterari possiamo notare questa tendenza nella citazione che segue: "*O forse Moro voleva dire: lo scambio, il sottostare al ricatto, l'estrema linea da toccare, intanto prendete tempo,*

trattate in lungo- e trovatemi” (Sciascia, L., 1994, p.47) qui possiamo constatare che la scrittura supera la ricostruzione storica manifestatasi nell’analisi delle lettere di Aldo Moro, per dare uno spazio a un commento letterario su quello che poteva leggere tra le linee della lettera.

Tra i validi motivi per i quali Sciascia ha scelto di fare ricostruzione storica in modo suo è l’evitazione di elencare storicamente, infatti molti letterati si sono basati su questo metodo per ricomporre la storia, ma elencare gli eventi come sono sarebbe lungo, annoiante e senza meta, il fatto che non piaceva allo scrittore, perciò ha visto la necessità di lavorare sulle lettere di Moro e gli eventi storici, ma nello stesso tempo ne fa uno spunto letterario che lascia uno ampio spazio al commento e alla riflessione sulle vera natura delle cose, molte passaggi dell’*Affaire Moro* testimoniano la tendenza dall’autore,

Le Brigate rosse hanno fatto in modo che l’infame ricatto apparisse voluto e sollecitato soltanto da Moro. Gli avranno fatto credere di averle già avanzate, le loro richieste: ma senza esito o risposta. Era ora affar suo, di Moro, convincere gli amici del governo al baratto. l’astuzia delle Brigate rosse, il raggio in cui avevano preso Moro, era facilmente arguibile appunto come astuzia (Ibidem, pp. 49-50)

Qui possiamo constatare nettamente quanto la ricostruzione sia profonda, le informazioni qui sopra non si trovano esplicitamente nelle lettere di Moro, o sulla lingua dei politici, ma semplicemente è frutto dell’impegno letterario dello scrittore, egli non si limita alla documentazione per ricostruire la storia, fa invece un tuffo nella storia stessa per poter analizzare e sollecitare le menti a riflettere sulle verità nascoste, oppure insufficientemente dette dalla cronaca o dai letterati.

“*Lo storico e il poeta (...) differiscono in quanto uno dice le cose accadute e l’altro quelle che potrebbero accadere. Per questo motivo la poesia si occupa piuttosto dell’universale, mentre la storia racconta i particolari*” (Testo Greco a fronte, 2006, p.1-7) ricostruendo la storia Sciascia ha seguito questa via, cioè la poetica di andare oltre l’evento, probabilmente il suo metodo lo rende più affidabile davanti al lettore, perché fornisce informazioni, e riempie le lacune che la storia stessa non ha saputo registrare o documentare, appunto questa poetica sorpassa la metodologia del semplice storico, per

raggiungere l'apice di questo mestiere, cioè partire dal punto di blocco dello storico per decifrare gli enigmi che ci ha lasciato dietro.

L'Affaire Moro ha acquisito la sua forma particolare grazie alla sostanza che contiene di genere il romanzo storico è quello che si basa su fatti passati per fornire delle spiegazioni, appunto:

Il romanzo storico, nella sua forma "critica" più sintetica, si serve dei particolari della cronaca per creare una visione generale dell'essere umano confitto in uno specifico contesto spaziotemporale. Inoltre, di riflesso, fa un uso strumentale del passato per dirci qualcosa sul presente, nell'inconscia convinzione che la Storia umana, nei suoi tratti essenziali, non faccia che riproporsi ciclicamente pur con qualche variazione evenemenziale, e che quindi dalla rilettura del passato si possano trarre diritture utili per le linee di sviluppo dei processi storici; o, addirittura, indicazioni politiche per affrontare l'oggi, inchieste su un «guazzabuglio del cuore umano» che guardano a una prospettiva universale (Marchese, L., 2015)

L'Affaire Moro invece non si limita a questa definizione, difatti la sua analisi della cronaca nera non si limita solo in un'analisi di documentazione, ossia una raccolta cronologica dei documenti in possesso. Sciascia invece ha creato degli spazi letterari dentro i vari passaggi che riportano la documentazione, ossia ha creato degli intervalli per la deduzione personale, dunque s'è servito del suo background letterario per riempire questi vuoti:

nelle case patrizie siciliane c'era, ingegnosamente escogitata credo nel secolo XVIII, una camera dello scirocco: in cui rifugiarsi nei giorni in cui lo scirocco soffiava. Ma una camera in cui rifugiarsi, in cui difendersi dal pensiero della morte? E peraltro dubito che quelle camere fossero vera difesa allo scirocco... (Ibidem)

Di certo questo passaggio non fa parte della documentazione, o degli eventi della cronaca, ma quella parte nella quale lo scrittore si reca al suo punto di vista per paragonare la situazione del detenuto (Aldo Moro) alla situazione dei siciliani di una volta, indubbiamente questo fa parte integrante di un metodo letterario. Questa inclinazione ha favorito il lavoro dell'autore per essere un romanzo storico e letterario nello stesso tempo, è uno dei rari romanzi storici che potrebbero essere letti come un romanzo letterario con tutti gli effetti del romanzo.

La ricostruzione storica di Leonardo Sciascia ha molti livelli, certamente non si basa sullo stesso livello in tutte i suoi scritti, il vantaggio che ha incontrato scrivendo *l'Affaire*

Moro, è la vicinanza degli eventi nel tempo, nel senso che le vicende sono svolti contemporaneamente con la vita dell'autore, il fatto che gli ha permesso un'analisi più accurata al rapimento di Moro. In altri casi invece Sciascia s'è trovato costretto a creare un'opera letteraria che ricostruisce una storia che si trova lontano nel tempo, menzioniamo il suo romanzo *La Strega e IL Capitano (1989)* l'opera ricostruisce la storia di Caterina una donna accusata di stregoneria che fu giustiziata (strangolata e bruciata) l'unico difetto della donna è quello di possedere il minimo della cultura in un'epoca buia (1616), come nel caso Moro, il nostro scrittore ricorre alla sua penna per dare giustizia alla povera donna dopo tutti questi anni.

Un autore come Sciascia non poteva certamente restare indifferente di fronte alla storia di Caterina, emblema della negazione dei valori di ragione e diritto [...] La critica dell'autore siciliano colpisce l'insipienza e la cattiva fede delle autorità laiche e religiose e smaschera manzonianamente i meccanismi della superstizione popolare che coinvolge anche non poche persone colte e per altri versi addirittura benemerite (Come citato su Vocelibera2011)

Dunque la ricostruzione storica di Sciascia è possibilmente qualificabile come una tradizione letteraria, una tradizione con la quale lo scrittore prova a sistemare il flusso storico con la letteratura, per quanto riguarda Moro, possiamo dedurre che come nel caso di Caterina il fruitore sostiene la verità per attaccare e divulgare le forze del male, quelli che incarnano il potere e si danno la possibilità e il diritto di giustiziare gli altri, il segretario della Democrazia è un caso tra molti altri, forse è questo il motivo per il quale il romanzo di Sciascia ne ha preso la nominazione, appunto il titolo è molto neutro che apre una larga parentesi.

Possiamo constatare che la ricostruzione storica dell'Affaire Moro, non ha lo scopo della documentazione nella sua forma grezza, ma la usa come uno strumento letterario nello scopo di un'indagine costruttiva.

5.1.4. L'indagine come mezzo letterario

Nell'*Affaire Moro* si presenta come abbiamo già citato come un'opera letteraria, ma anche come un'opera strumentalizzata nello scopo di realizzare un'indagine diretta sul sequestro di Moro, ma anche sulla trasparenza di quelli che hanno partecipato nella morte dell'Onorevole Moro:

le Brigate rosse avevano affermato un diverso principio: ha chiesto (Moro) di scrivere una lettera segreta (le manovre occulte sono la normalità per la mafia democristiana) al governo ed in particolare al capo degli sbirri Cossiga. Gli è stato concesso [...] di queste sette lettere, la prima viene pubblicata per volontà dello stesso Moro che l'ha indirizzata alla stampa (Sciascia, L., 1978, p20)

è molto chiaro dove lo scrittore vuole arrivare, la sua indagine non si limita all'ordine delle lettere, ma lo supera per accusare contemporaneamente molti lati. Il fatto che Moro sia la vittima in questa vicenda, ciò non lo pulisce da tutti i peccati, indagando sulla natura della Democrazia Cristiana alla quale Moro apparteneva, l'opera l'accusa di essere un'organizzazione mafiosa nella quale delle manovre occulte fanno parte della normalità.

Constatiamo che la tragedia non svincola l'indagine dell'autore "*al dramma del rapimento si è come sostituito...il dramma che l'assenza dell'onorevole Moro dal parlamento, dalla vita politica*" (Ibidem, p27) nonostante la gravità del sequestro Moro, e il suo valore come un caso umano, l'opera rimane concentrata sul lato politico, e sull'illuminazione del lettore, appunto l'*Affaire Moro* tende ad analizzare le conseguenze del rapimento su tutti i livelli, e indubbiamente le conseguenze della sua assenza sul funzionamento della politica che viene rappresentata come un'organizzazione priva di sentimenti, di umanità e di etica. Il problema morale della politica viene esposto grazie all'indagine letteraria di Sciascia, ossia la lucida analisi che divulga la veritabile faccia della politica italiana, e dei colleghi del sequestrato che hanno sfruttato la sua sfortuna per il loro favore.

Di regola l'indagine non è uno strumento che servirebbe alla letteratura, ossia non fa parte degli stimoli letterati che facilitano la costruzione di un'opera letteraria, difatti sono pochi quegli scrittori italiani che hanno scelto l'indagine letteraria come un mezzo.

La tendenza di Leonardo Sciascia ci fa ricordare l'autore americano di origine britannica Nathaniel Hawthorne, il quale ha adottato precedentemente l'indagine per ricostruire la sua opera:

La poetica dell'autore non va di pari passo con i suoi colleghi contemporanei, i quali sono rivolti a descrivere lo sviluppo della società contemporanea. Infatti, Hawthorne guarda al passato, i suoi

romanzi narrano di vicende che risalgono al XVII secolo [...] si affida totalmente alla sua personale esperienza al fine di indagare in profondità il significato del peccato (De Liso, f.,2020, p42)

La letteratura di Hawthorne ci fa ricordare quella del nostro autore, entrambi indagano, il primo per divulgare il significato del peccato, e il secondo per svelare le vere ragioni per le quali Moro è stato assassinato. L'indagine di Sciascia rifiuta radicalmente la il sacrificio degli innocenti *“il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile”* (Ibidem, p.42), possiamo constatare che questa indagine non è unicamente un mezzo letterario, ma anche uno strumento di verità e di giustizia.

La novità nel tipo di dell'indagine dall'autore è quella che la differenzia dal romanzo poliziesco nel quale l'autore è onnisciente, questo lo qualifica come un moderatore perfetto della sua opera, invece l'indagine fatta nell'*Affaire Moro* è totalmente differente, difatti lo scrittore non finge l'intera trama, né conduce i suoi personaggi dove vuole lui, ma invece va dietro la verità nascosta dietro la storia, non lasciandosi però falsamente attratto dalle grandi falsità che circondano i fatti reali, ne possiamo dedurre che l'indagine è moderata, difatti è un'indagine a favore della letteratura dello scrittore stesso.

Tra i problemi che l'indagine letteraria che Sciascia ha incontrato è l'insufficienza delle prove, qui alludiamo ai documenti che ha analizzato nella sua opera, fino al giorno della pubblicazione non tutte le lettere di Moro sono state ricapitate, lo scrittore avrebbe potuto arricchire di più la sua inchiesta, oltre questo, la storia del rapimento e della detenzione è piena di lacune e di periodi bui, tutto ciò ha attribuito ad una difficoltà nella ricostruzione della storia, e in seguito a munito a delle deduzioni incomplete.

Le lacune che l'inchiesta ha incontrato non ha spinto lo scrittore a rinunciare ad indagare sul nascosto, ma ha scelto di rilasciare la sua immaginazione, apprendo in questo modo delle parentesi di riflessione per il lettore, l'idea è stata sostenuta dal grande critico Alberto Casadei:

si conferma che la narrazione letteraria necessita di un'integrazione interpretativa da parte del lettore, [...], soprattutto, per quelle più recenti, spesso ideate come interattive: in particolare, sono ormai numerose le opere letterarie intermediali, che vengono modificate anche in base alle reazioni

dei fruitori. Le analisi che presuppongono questi tipi di interazione devono però essere integrate con una nuova teoria critico-estetica (Consoli, G., 2015)

Questo giustifica perfettamente la scelta dell'autore di lasciare un ampio spazio nel quale si assicura una saggia riflessione dal fruitore, *“nelle notti insonni, aspettando il momento in cui gli avrebbero concesso di scriverla: per tante ore quante almeno avrebbero dovuto spendere «gli amici» e la polizia per decifrarla”* (Ibidem), in questo passaggio lo scrittore allude all'indifferenza con la quale la sofferenza di Moro è stata accolta, non lo dice apertamente, ma concede al lettore di proseguire la sua inchiesta, appunto tutto ciò gli permette di condividere anche una parte della pesantezza del tema con il lettore.

Possiamo dedurre quanto la padronanza dell'indagine letteraria è stata accurata da arte dallo scrittore, egli prova ad essere giusto e dalla stessa distanza con tutti gli elementi della storia, nello scopo di perfezionare il suo lavoro.

Il romanzo-inchiesta di Sciascia è stato quasi un obbligo, sicuramente per un genio come lui la stesura di un romanzo di finzione che imita la realtà vissuto non era in impresa difficile, ma la scelta che ha fatto ha dietro le sue ragioni *“la mescolanza di inchiesta e romanzo per dire quello che la letteratura da sola, ma neanche la sociologia o il giornalismo da soli, non possono riuscire a dire, per mettere i lettori di fronte alla complessità della storia e all'infinito dolore delle sue vittime”* (Fofò, G., 2015), appunto questa forma letteraria gli permette efficacemente di arrivare alla vera sostanza dell'evento, e nello stesso momento gli permette di raggiungere il lettore. Lo scrittore è consapevole che a misura della complessità dell'evento ci dovrebbe un'opera all'altezza di questa complessità.

Leonardo Sciascia è un esperto del romanzo d'inchiesta nel quale ha la padronanza di mischiare indagine di letteratura come nel suo romanzo *I Pugnalatori* (1976) che ricostruisce una storia avvenuta a Palermo, ma questo non significa che l'indagine sul sequestro del segretario della Democrazia Cristiana è stata un'impresa semplice, un piccolo paragone tra le storie che l'autore ha ricostruito prima e *l'Affaire Moro* ci fa capire quanto la grande risonanza di questo ultimo sia l'ostacolo fondamentale della scrittura, tutto doveva essere ben calcolato. Il soggetto è molto attuale e le vittime sono

tante, la storia non risale ai tempi passati perciò la sensitività al tema era ancora molto alta e si doveva fare attenzione a quello che si immortala con la letteratura e gli scritti letterari.

Da tutto ciò possiamo dedurre quanto la scelta del romanzo d'inchiesta fosse delicato, appunto l'indagine letteraria aveva dietro i suoi rischi di cui il nostro autore era perfettamente consapevole, questa consapevolezza gli ha munito ad un mescolamento tra letteratura e profonda inchiesta, l'esito è un'opera a tutto tondo con la quale sapeva indagare e raggiungere il pensiero dell'autore lontano della falsità propagandata da molti fonti nella società italiana.

5.1.5. La crisi della verità nella bufera della violenza politica nell'*Affaire Moro*

Nell'*Affaire Moro* il punto di partenza sono le lettere del detenuto Aldo Moro, difatti tutto il romanzo è basato su queste lettere che sono indirizzate alla famiglia del sequestrato, al ceto politico dirigente e alle forze sociali, perciò quando si tratta dell'autenticità del romanzo e di fatti ci si conta di più all'autenticità delle lettere di Moro, appunto una lettera che sospettata della falsificazione potrebbe creare una crisi di verità, soprattutto quando concerne la violenza politica e la condizione che l'Italia ha attraversato durante gli anni di piombo.

L'opera di Sciascia testimonia la crisi della verità negli anni di piombo, è per chiarire la situazione ci integra la vicenda della lettera falsa di Moro che ha causato una crisi su molti livelli:

oggi 18 aprile 1978 ... in concomitanza con questa data comunichiamo l'avvenuta esecuzione del presidente della DC Aldo Moro, mediante "suicidio". consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. la salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi del lago Duchessa..... l'elemento da opporre alla falsità, l'elemento per cui lo si può ritenere proveniente dalle Brigate rosse...anche il diverso tono del comunicato, la sua atroce leggerezza, può trovare spiegazione nell'autenticità: che lo scrive sa che Moro è vivo, e sa di star facendo una beffa alla polizia, al SIM. E altro elemento: è soltanto il comunicato numero sette, il 'vero' comunicato numero sette contro il 'falso' perché hanno aspettato due giorni? Evidentemente perché gli effetti della beffa si dispiegassero pienamente agli occhi degli italiani, con quelle vane e grottesche ricerche nel lago Duchessa (Sciascia, L., 1978, p.86)

La falsificazione di un'unica lettera ha creato una grande confusione su tutti i livelli, sicuramente non si tratta di una lettera comune, ma di una che proviene dalla Brigate rosse, i protagonisti degli anni di piombo e la causa principale della violenza politica, l'opera mette in evidenza quanto la verità e l'autenticità dell'informazione sono indispensabili nelle situazioni simili per la buona comprensione della situazione, anzi ci servirebbero per tirare le buone dedizioni nei tempi giusti.

La circolazione della falsa lettera di Moro avrebbe potuto cambiare la scrittura della storia degli anni di piombo, fortunatamente la lettera è stata smentita due giorni dopo la sua pubblicazione delle stesse Brigate, infatti qui il loro comunicato numero sette con tutta la sua connotazione negativa, rappresenta un elemento positivo per il favore di conservare l'autenticità della storia.

5.1.6. L'Affaire Moro propone la pietà come una soluzione?

Nella bufera della violenza politica, e con tutte le stragi e l'atrocità che ci ha lasciato dietro, molti intellettuali hanno provato a dare non solo il loro punto di vista, ma anche delle soluzioni che avrebbero potuto mettere un limite a questo male.

Leonardo Sciascia da un grande intellettuale e politico si mette disposto a dare delle soluzioni per il terrorismo tramite la sua opera in esame, sicuramente a modo suo, dato che egli vedeva le cose più profondamente degli altri, il nostro scrittore sa benissimo come funziona la violenza politica, addirittura egli è pienamente cosciente perché esistesse, appunto lo scrittore condivide la teoria che definisce la violenza politica in molte occasioni, egli constata che la violenza politica è:

un importante tipo di condotta criminale: quella per cui, ai sensi di legge, gli individui vengono accusati di ordinari crimini attinenti alla sfera del diritto penale, pur rappresentando per essi una prova di lealtà nei confronti di un gruppo sociale e politico impegnato a mantenere o migliorare la propria posizione nella lotta per il potere (Chiaramonte, X., 2018)

Questa coscienza del fattore umano l'ha condotto a una deduzione ben analizzata, in conseguenza da intellettuale lui vuole lavorare sulla condotta umana.

Nell'Affaire Moro, lo scrittore stesso commenta e analizza la telefonata fatta dal brigatista per annunciare l'esecuzione di Aldo Moro, e dove si può ricapitare la sua salma, appunto Sciascia punta il dito sul comportamento del terrorista, sottolinea che al terrorista un « *mi dispiace*» prima di annunciare la notizia dell'esecuzione, lo scrittore

si pone la domanda: *“Che cosa dunque trattiene il brigatista a quella telefonata, se non l'adempimento di un dovere che nasce dalla militanza ma sconfina ormai nell'umana pietà?”* (Sciascia, L., 1978, p133) la parola pietà compare per la prima volta nel romanzo, cioè lo scrittore allude alla possibile esistenza della pietà umana anche nel fondo di tutta questa malvagia, a proposito lascia il commento più profondo e più significativo di tutta la sua opera: *“Forse ancora oggi il giovane brigatista crede di credere si possa vivere di odio c contro pietà: ma quel giorno, in quell'adempimento, la pietà è penetrata in lui come il tradimento in una fortezza. E spero che lo devasti”* (Ibidem, p.134), le parole dello scrittore sono molto precise, la soluzione non risiede nelle azioni armate, o in un'offensiva, piuttosto è la qualità umana che deve vincere.

5.1.7. La seduta analitica della violenza politica che ha partorito un romanzo

Abbiamo già analizzato la scarsa produzione letteraria che tratta la violenza politica durante gli anni di piombo in Italia, sia per mancanza di coraggio letterario, oppure per la mera volontà di tacere davanti agli avvenimenti per paura di sbagliare il targhetto letterario. Per quanto riguarda l'opera *L'Affaire Moro* la situazione di partenza per un libro che doveva percepire la violenza politica non era molto chiaro, e le opzioni di scrittura non erano molte, appunto basarsi su opere precedenti non era il caso, dall'altro lato partire degli eventi storici non era una mossa ovvia dato che la storia degli eventi non era molta evidente, perciò lo scrittore dell'*Affaire Moro* ha scelto alla sua opera una base analitica.

Le vie letterarie chiuse hanno portato a una seduta analitica dell'evento del sequestro Moro, l'importante è che l'opera non doveva essere lontana dalla comprensione del pubblico, *“un elemento rilevante è la soglia [...] la sua soglia d'ingresso è molto ampia: quattro capitoli. qui lo scrittore ha radunato le questioni che costituiscono l'antefatto stesso della sua indagine letteraria e linguistica sul caso Moro”* (come citato sull'atto del convegno Amici di L. Sciascia, 2001) l'andamento dell'opera ci chiarisce l'aspetto analitico della violenza politica.

L'analisi della violenza politica che si riassume nell'assassino di Aldo Moro ha toccato il lato linguistico e quello letterario, lo scrittore dell'opera è convinto che la linguistica potrebbe trasmetterci delle cose sulla verità *“come sempre dice Pasolini: solo nella lingua si sono avuti dei sintomi...nella lingua di Moro, nel suo linguaggio*

completamente nuovo e però, nell'incomprensibilità” (Sciascia, L., 1978, p.16) dunque l’analisi della violenza politica nell’opera di Sciascia è partita in primo luogo dal linguaggio nuovo del protagonista Moro, il suo linguaggio nuovo che racchiuse come sostiene Pasolini dei sintomi che possono essere il punto di partenza per la comprensione degli eventi che accompagnano gli atti terroristici muniti dalla Brigate Rosse.

L’opera di Sciascia risiede l’influenza della violenza politica sulla letteratura, una influenza che è risultata difficile da decifrare anche per Pasolini stesso, *“il latino è incomprensibile per chi non sa il latino. Pasolini non sa decifrare il latino di Loro, quel linguaggio completamente nuovo.”* (Ibidem). Sottolineiamo la parola ‘nuovo’ con la quale si vuole trasmettere il cambiamento che Moro ha dovuto fare sotto la pressione dei terroristi, cioè quella dell’alterazione del suo linguaggio per adattarsi con la nuova situazione.

Dopo la nostra prima constatazione sulla percezione della violenza politica nell’*Affaire Moro* possiamo capire che la sua analisi ha mirato l’origine della percezione politica nel romanzo di Sciascia, appunto sono le lettere di Moro che hanno fatto il punto di partenza per analizzare innanzi tutto il nuovo l’linguaggio del protagonista, *“ma prima che lo assassinassero, è stato costretto, si è costretto, a vivere per circa due mesi un atroce contrappasso: sul suo linguaggio completamente nuovo, sul suo nuovo latino incomprensibile quanto l’antico”* (ibidem, p.17) qui indubbiamente abbiamo una forte percezione della violenza politica, la percezione di quanto l’atto terroristico delle Brigate Rosse potesse alterare addirittura il linguaggio della vittima.

Abbiamo già precisato che l’analisi sulla quale l’opera *L’Affaire Moro* è stata basata ha avuto due livelli di analisi, la prima linguistica e la seconda è letteraria, difatti per quanto riguarda il lato letterario, lo scrittore trasforma la sua opera in un luogo di deduzione e di commenti, dato che la materia di base del romanzo sono le lettere di Moro, l’analisi letterario appare soprattutto negli spazi letterari che si trovano tra il riportare delle lettere, possiamo confermare che si trattano generalmente dei commenti dell’autore, in generale della situazione umana della vittima *“ ... e anche se non tutte le cose. almeno quelle in cui una vita umana è in giuoco. Una vita contro astratti principi: e può un cristiano esitare nella scelta?”* (Ibidem, p.51) la letteratura qui serve ad analizzare il comportamento più opportuno a adottare nel caso Moro, un caso che ha

sofferto a causa del terrorismo, qui l'analisi del lato umano è molto chiaro anche se non è fatto in un modo chiaro, anzi lascia uno spazio ad interrogarsi nello scopo di far riflettere il lettore.

La percezione della violenza è stata confermata in molti passaggi con un'analisi accurata della visione letteraria degli eventi, appunto la recezione delle lettere di Moro, e la loro accoglienza non è stata fatta per una mera documentazione storica, ma in gran parte per lo scopo di intrecciare letterariamente la significanza:

si può anche avere l'impressione di qualcosa di simile, dal comunicato numero sei. Ma soprattutto si ha l'impressione di un momento di inquietudine, di incertezza, di indecisione: pur nella terribile decisione della condanna a morte. E ci da immaginare, (ancora da immaginare) che scatti da questo momento di d'indecisione la trovata del comunicato numero sette: quel comunicato che le Brigate rosse poi dissero falso (Ibidem, p.83)

Come possiamo constatare, quando si tratta di una parte ambigua è inspiegabile con delle prove palpabili, l'autore spinge la sua opera a diventare uno strumento letterario per immaginare quello che poteva essere successo nelle oscurità, notiamo che c'è una certa insistenza sulla parola *immaginare*, abbiamo già spiegato quanto l'immaginazione ha servito da uno strumento letterario per decifrare le fasi oscuri dell'*Affaire Moro*.

Constatiamo che l'opera mantiene la sua vivacità grazie all'alterazione tra l'analisi linguistica delle opere di Moro, ma quando l'estrazione della verità risulta impossibile, l'opera ricorre all'analisi letteraria degli eventi, lasciando certamente un grande spazio all'immaginazione che serva da un vincolo letterario che permette la divulgazione delle verità che non potevano assolutamente essere divulgate all'infuori dell'immaginazione letteraria.

L'opera di Sciascia segue lo stesso andamento analitico per tutta la linea del romanzo, infatti il commento dello scrittore stesso mette in evidenza la sua convinzione della forza dell'analisi che si doveva fare nello scopo di percepire la violenza politica degli anni di piombo tramite il caso Moro nei migliori dei modi, "*ci sono, in questa lettera, tante cose da segnare, su cui riflettere. E da decifrare.*" (Ibidem, p.113) appunto l'opera di Sciascia ci conferma che la percezione non andava fatta con la documentazione, ma con la profonda analisi delle prove e degli eventi che erano presenti all'epoca, questo avrebbe potuto sicuramente diminuire al massimo la

marginale delle malintese e delle false spiegazioni, che ci avrebbero condotto a loro turno ad una falsa percezione del terrorismo.

5.2. Doppio Bianco 1995, Yasmina Khadra

Doppio Bianco o il titolo originale *Double Blanc* è un romanzo poliziesco pubblicato nel 1995, il romanzo è la seconda parte delle inchieste del commissario Llob, quest'opera non è molto conosciuta, ma rimane un capo lavoro dello scrittore Yasmina Khadra, nel quale senza dubbio rispecchia la faccia dell'Algeria sofferente durante la decina nera.

Grazie a questo romanzo lo scrittore ci conferma che il poliziesco non è un'esclusione per l'occidente, infatti leggendo questo giallo possiamo nutrirci sia sul livello estetico della letteratura che sul lato politico per quanto riguarda l'Algeria degli anni di piombo.

Doppio Bianco non è un poliziesco americano, o quello che assomiglia alle opere di Leonardo Sciascia, ma invece ne importa il genere e conserva il contenuto che porta una grande scia di cultura algerina. Il poliziesco di Khadra in una parte segue la linea tradizionale del genere che "*Malgrado l'abilità di molti autori, il romanzo poliziesco. si andava usurando in giochi enigmistici*" (come citato su Treccani), certamente l'inclinazione verso il senso enigmatico è fortemente presente nel romanzo, dato che il commissario Llob fa un'inchiesta pericolosa per scoprire chi è stato dietro l'assassinio dell'ex-diplomatico Ben Ouda che era un suo amico.

In questo poliziesco Khadra evoca in maniera forte, con precisione e dettagli l'Algeria durante l'integralismo dei gruppi islamisti, rispecchia precisamente la situazione tenebrosa nella quale il popolo algerino ha vissuto. Possiamo constatare che l'opera è stata composta da un uomo che ha vissuto la barbarie ed i massacri, infatti riporta massicciamente i dettagli della crisi politica e sociale dell'Algeria provocata dal terrorismo.

Per riportare le immagini del paese devastato dal terrorismo, l'autore crea il personaggio del commissario Llob, un poliziotto cinico e coraggioso.

Yasmina Khadra ha deciso di creare un protagonista determinato, incorruttibile e pieno di giustizia, il personaggio si dimostra pensieroso e sofferente a causa del suo idealismo.

Il commissario raffigura il senso della giustizia negli anni Novanta, infatti si presenta solo contro tutto il male, e passa subito da indagatore di giustizia ad un applicatore di giustizia, questo è il risultato della fuga di tutti dalla pista di investigazione.

In *Doppio Bianco* l'autore riassume la società algerina nella quale il crimine e il terrorismo è diventato un modo secondo il quale le cose funzionano, questo non rispecchia solo i pezzi grossi ma su tutti i livelli, partendo dal commerciante fino al politico, sulla lingua del suo protagonista egli definisce il male che possiede l'Algeria come una bestia a teste multiple:

Per quanto mi ripeta che i giusti hanno il dovere di non abbattersi, perché il destino della nazione dipende dalla loro testarda volontà di combattere l'idra dalle sette teste; per quanto sogno il giorno in cui finalmente la giustizia trionferà su corruzione e favoritismi; per quanto sia convinto che nel cielo tempestato di stelle ce ne una che brilla solo per me, più bella di tutte le galassie messe insieme (Khadra, Y., 1995, pr.137)

La metafora dell'idra delle sette teste è fatta per far capire quanto il male fosse profondamente piantato nella nazione, e che l'unica soluzione sono i pochissimi uomini buoni che sono rimasti in pista.

Notiamo che il clima del romanzo è basato sulla decina nera, ma si concentra di più sugli uomini d'affari che hanno approfittato dalla morbosità che li circondava per diventare più fluenti un giorno dopo l'altro. Queste persone fanno parte della disgrazia che ha colpito il paese, a causa dei terroristi e dei loro seguaci "*certi quartieri sembrano venuti fuori dalla notte dei tempi*" (Ibidem, pr65), i malfattori hanno creato dei paesaggi tenebrosi che sono privi di luci di speranza. Nel romanzo l'autore usa la capitale come un campione di quello che il paese stava affrontando davanti l'estremismo da un lato, e gli uomini fluenti dall'altra parte diventando così un centro di radiazione del male che ha colpito su tutti i livelli.

Doppio Bianco è un romanzo che riflette chiaramente l'orrore della decina nera, il fatto che ci trascina verso un mondo oscuro e tenebroso, ma stranamente l'autore decide di creare un lato ironico del suo commissario, appunto in molti passaggi Llob dimostra questo lato umano:

[...] al secondo gong una voce insonnolita domanda:

«Chi è?»

«Babbo natale» rispondo

«Non è dicembre»

«Dicembre è per i cristiani»

«Per noi musulmani ogni giorno è natale» (Ibidem, pr92)

Il romanzo è pieno di ironia, anche nelle situazioni più estreme, possibilmente lo scrittore voleva dare un senso di coraggio al protagonista che trova il suo fondo ironico nonostante la tragedia, ossia come una forma di fuga e di indifferenza a quello che succede. Come nei romanzi di Camillieri giallista “*c’è una trama, che è sempre un vero giallo, su cui si innesta una costante vena di umorismo, simpaticamente caricaturale come*” (Tutte le sfumature del giallo), ovvero questo umorismo crea nel giallo degli scampi dall’atrocità sulle quali il giallo è stato basato.

Il poliziesco di Khadra ci fa vedere la capacità del giallo algerino di mischiarsi con altri generi e altri registri, specificamente con il registro con il quale la cultura algerina batte.

La denuncia della società che l’autore fa tramite il suo personaggio è frutto di una profonda conoscenza della realtà facendo il salto tra i generi ed i registri, dunque partendo dal delitto iniziale (l’assassino dell’ex-diplomatico Ben Ouda) si raggiunge ad un romanzo meticcio che fa dialogare tutti gli ingredienti, prendendo i rischi anche della cadenza nella banalizzazione a causa dell’uso eccessivo della descrizione e dell’ironia.

Doppio Bianco nasconde dei dettagli che sono molto significativi, quello che riteniamo il più significativo è quello del nome dell’ex-diplomatico assassinato, infatti la scelta del nome Ben Ouda è molto discutibile, forse commemora l’assassino del giornalista Bakhti Ben Aouda nello stesso anno della pubblicazione del romanzo (1995) gli estremisti l’hanno assassinato durante una partita di calcio tra amici, l’unica colpa di Ben Aouda è stata quella di essere un giornalista, un attivista che ha rifiutato di scappare dal paese per affrontare l’estremismo e divulgare le sue idee e la sua visione tramite i suoi testi. Il messaggio di Yasmina Khadra è molto chiaro, egli probabilmente (non abbiamo potuto ricapitare nessuna dichiarazione dallo scrittore al proposito) tende

commemorare la morte dell'uomo per la sua causa, il nome diventa un simbolo che si ripete nel romanzo, anzi è il motore che spinge la narrazione avanti.

Lo stesso autore non ha mai dichiarato il fatto che inserire questo nome apposta, ma invece lascia la forza della deduzione al lettore, quello che è indebolisce questa teoria è l'attribuzione delle qualificazioni che sminuiscono la qualità dell'eroi Bakhti Benaouda, comunque l'inserzione di questo nome nel romanzo giallo di Yasmina Khadra ci ha lasciato dietro molti interrogativi.

L'indagine parte dall'assassino di Ben Ouda, ma notiamo che seguendo la sua inchiesta, Llob scopre la vera faccia dell'Algeria in generale e della capitale in particolare, egli invece si dimostra familiare con questi fatti, lo afferma in vari passaggi con delle frasi quasi poetiche: *“Sospesa fra il ricordo e l'utopia, la Casba rosio e l'utopia, la Casba rosicchia in silenzio la sua agonia rinfacciando aa bassa marea di non averla ancora sommersa. In quell'inestricabile ragnatela, la disperazione lievita come un impasto velenoso, soffocando tutto”* (Khadra, Y., 1995, pr67) le parole del commissario dimostrano il suo livello di percezione della situazione, si dimostra come un sapiente che ha saputo fare una profonda autopsia della sua nazione moribonda, appunto leggendo *Doppio Bianco* notiamo quanto il suo autore ha lavorato sul personaggio di Llob, questo arduo lavoro ha forgiato un protagonista abbondante di cultura algerina che fa di lui in seguito il miglior trasmettente dei fatti.

5.2.1. La struttura

Per quanto riguarda la struttura di *Doppio Bianco* possiamo categorizzarla come la struttura tradizionale del giallo, segue un filone di investigazione poliziesca: come in tutti i gialli accade un delitto oscuro dal quale parte il filo della storia, in questo caso abbiamo il caso dell'assassino dell'ex diplomatico Ben Ouda, il delitto viene accompagnato da un forte motivo per lo smascheramento del colpevole, il motivo nel nostro caso è più personale che professionale, appunto il commissario Llob fa più del suo dovere da poliziotto per assicurare l'andamento della storia *“Immerso nella contemplazione della baia d'Algeri. Non appena scopro la presenza di Bliss, capisco di non essere stato convocato per ricevere una medaglia. Rimango sull'attenti per*

un'eternità. Siccome nessuno sembra notare il mio spiccato senso della disciplina, tossicchio nel pugno per attirare l'attenzione” (Ibidem, pr.146)

Di sicuro il delitto e l'investigazione sono elementi che simboleggiano la volontà ardente della ricerca della verità in un modo più ampio, questo si incarna nell'inclinazione di Llob a fare delle ipotesi e di seguire degli indizi ovunque, ovvero il protagonista è un personaggio che non smette di elaborare delle ipotesi che servono alla sua inchiesta, queste ipotesi potrebbero essere contraddittorie o addirittura sbagliate che offuscano l'indagine di più.

La struttura di *Doppio Bianco* è in gran parte lineare con il minimo di flash back narrativi, l'andamento cronologico è molto chiaro. Posiamo notare che gli intrecci narrative sono poche, e quando ci sono, risultano comprensibili, i colpi di scena sono invece una parte spiccante nel romanzo, ciò gli dà una struttura a salti, cioè appena finisce un colpo di scena il lettore ne aspetta il prossimo.

Yasmina Khadra ha scelto di fare un mischio tra il giallo-enigma e il giallo di suspense, nel quale è riuscito a strutturare una storia e un'indagine, nello stesso tempo lo scrittore ha saputo creare una forte tensione nella narrazione, notiamo che questa tensione si amplifica con l'andamento della storia, tutto ciò è dovuto alla struttura pianificata secondo la quale si restringe nella narrazione fino a trovare la soluzione.

Applicare la struttura del giallo su una cultura algerina ha dato una scia culturale diversa al giallo tradizionale, l'autore ci ha dimostrato una grande bravura: nonostante la necessità di fare delle modifiche strutturali per adattare il giallo di origine americana alla situazione algerina, l'autore ha saputo conservare degli elementi necessari per strutturare il giallo, menzioniamo la parte iniziale nella quale si rappresenta l'eroe:

Ho conosciuto Ben Ouda a Ghardaia [...] allora facevo pratica carognate nella polizia criminale, con le tasche zeppe di romanzi gialli e la testa scoppiettante d'intrighi inestricabili. Volevo superare i miei stessi eroi. E anche se Ghardaia era solo un borgo senza storia, quasi impercettibile fra i miraggi del deserto, mi divertivo a sospettare dei cantastorie, a peditare i vagabondi e ad abbaiare di notte come un cane da guardia per mostrare ai superiori quanto ero bravo (Ibidem, pr.06)

L'autore inizia il romanzo con la rappresentazione del commissario Llob, egli assicura che il lettore sarà familiarizzato con il suo protagonista, aggiunge un dettaglio molto importante, è il fatto che il diplomato assassinato è un vecchio conoscente del

protagonista, questo dettaglio integra il personaggio di Llob nella storia in modo più profondo.

Il secondo elemento del giallo è la cosiddetta l'epifania del crimine, ovvero l'assieme dei fatti che stimolano il personaggio principale a conseguire la sua investigazione nello scopo di divulgare la verità, "*Ben Ouda è nell'ingresso, con le braccia in croce, decapitato. Sul divano riposa un'ascia grottesca cosparsa di grumi brunastri*" (Ibidem, pr.38) da questo punto si lancia la veritabile inchiesta del commissario Llob, appunto parte per un'indagine per scoprire che ha ammazzato un uomo così influente, quello che rende l'indagine più ardua e intrecciata con altri affari e la situazione algerina difficoltosa nata dalla violenza politica che l'Algeria ha conosciuto negli anni Novanta.

Abbiamo notato che Khadra ha saputo concentrare la narrazione sulla parte che narra l'assassino del diplomato, dando il massimo dei dettagli sul delitto, facendo di questa scena un'immagine che accompagna il lettore durante tutta la sua lettura.

5.2.2. La trama

Yasmina Khadra ha deciso che *Doppio Bianco* fosse un romanzo con una trama super facile, sia la fabula che l'intreccio dell'opera sono semplificati al massimo, non ci troviamo dentro un labirinto narrativo da decifrare, ma davanti alle idee ben chiare. La trama va in modo molto lineare, ed i flash back si fanno rarissime e non necessarie per la profonda comprensione del racconto.

Dopo aver letto l'opera di Khadra ci rendiamo conto quanto la sua lettura sia fluida e facile, la trama è molto lineare e ben intrecciata, ciò permette al romanzo di essere molto vicino alla realtà, infatti sembra una ricostruzione storica invece di una finzione letteraria.

La trama è alleggerita dall'ironia del personaggio principale, ma anche dei altri personaggi che sembrano dotati da questo atteggiamento, probabilmente l'autore ha voluto che il suo romanzo fosse pieno di ironia per fare l'equilibrio sentimentale, appunto perché l'opera racconta delle atrocità che possano allontanare il lettore, o almeno schifargli, notiamo che l'autore non esagera con queste scene, forse la scena più atroce è quella che descrive il delitto di Ben Ouda "*Ben Ouda è nell'ingresso, con le*

braccia in croce, decapitato. Sul divano riposa un'ascia grottesca cosparsa di grumi brunastri” (Ibidem, pr.38).

Possiamo constatare che Khadra ha addensato il racconto con la pressione psichica, questa tendenza gli ha servito per costruire una trama che riflette la suspense scelta nella struttura, questa pressione è presente nelle scene nelle quali c'è uno scontro tra i personaggi, in queste scene l'autore riporta la psiche e la mimica dei personaggi con esattezza:

[...]

«E allora chi ha riunito tutta questa documentazione, e perché?»

Il capitano è sconcertato. Aggrotta le sopracciglia e smette di sgambettare (Ibidem, pr250)

Questo modo della descrizione che si ripete più di una volta nel romanzo ha servito da punti narrativi che avvicinano il lettore di più ai personaggi e alla loro vita creata dall'autore.

Il romanzo poliziesco di Yasmina Khadra si differenzia di tutti le opere che fanno parte dal giallo algerino finallora, la sua opera inaugura una nuova era del poliziesco algerino soprattutto per la sua trama, appunto lo scrittore non sfrutta la decina nera per vendere di più, nello stesso tempo questo lo aiuta ad evitare la cadenza nella ripetizione dato che ci sono molti autori che hanno trattato il tema nella stessa maniera, cioè limitandosi con la descrizioni esagerata delle atrocità commesse dagli integralisti.

La trama di *Doppio Bianco* non offre semplicemente un racconto, a una testimonianza diretta del vissuto tragico dell'Algeria degli anni Novanta, quello che ci stupisce di più nella sua opera è la capacità di inserire gli eventi che vanno in modo lineare e cronologico dentro una sagoma poliziesca, dobbiamo menzionare che il poliziesco in Algeria è assai recente rispetto al romanzo poliziesco occidentale che risale al XIX secolo. *“La société qui met en place ses structures après l'indépendance du pays n'est pas propice à ce qui fait le terreau habituel du « policier » qui émerge dans des sociétés urbaines, industrialisée et centrée sur l'individu” (Christiane, su le Polar algérien) “La società che crea le sue strutture, dopo l'indipendenza del paese non è favorevole a quello che è il solito terreno fertile per il "poliziotto" che emerge nelle società urbane,*

industrializzate e centrate sull'individuo”, perciò conquistare il genere vergine con una trama simile rimane un tentativo coraggioso per lo scrittore.

Ci sono particolari dietro la trama di *Doppio Bianco* che non sono mai dichiarati esplicitamente nel romanzo, un esempio ovvio è l'ideologia del commissario Llob stesso, infatti egli non si dimostra affatto un filantropo o un rancoroso, incarna invece lo spirito dell'ordine, tutte le sue mosse sono per il conto della legge, il rancore che un algerino potrebbe accumulare contro il ceto che egli combatte da anni non si fa molto chiaro, dall'altro lato non lascia un grande interesse alla situazione umana della gente popolana, anzi evita di fare commenti soggettivi a proposito, questa scelta dell'autore potrebbe essere spiegata con la volontà di non andare fuori della trama poliziesca ed evitare di cadere nel socialismo, comunque tutto ciò ha attribuito nella creanza di un personaggio tosto e ragionevole.

Dobbiamo menzionare che *Doppio Bianco* fa parte di una trilogia di romanzi ai quali il protagonista è il commissario Llob (*Morituri*, *Double Blanc* et *L'Automne des chimères*) a proposito lo scrittore stesso dichiara di avere destinato è composto il protagonista per dare divertimento al lettore con la sua ironia, ma anche ha usato questo come un rinnovamento del romanzo poliziesco, appunto per dargli una scia di originalità algerina:

Je suis venu au polar par fantaisie, histoire de jouir de la grande liberté que me procurait la clandestinité. L'ambition du Dingue au bistouri était d'abord de divertir, de tenter de réconcilier le lectorat algérien avec la littérature. Celle-ci était devenue de plus en plus ésotérique, de moins en moins enthousiasmante. Si on m'avait dit, à l'époque que mon commissaire Llob allait franchir les frontières du bled et séduire des milliers de lecteurs en France, puis en Europe, je ne l'aurais jamais cru (Catherine, 2000)

“Sono venuto al polare dalla fantasia, solo per godere della grande libertà che la clandestinità mi ha dato. L'ambizione del *Dingue au bistouri* fu prima di tutto quella di intrattenere, di cercare di conciliare il pubblico algerino con la letteratura. Era diventato sempre più esoterico, sempre meno eccitante. Se all'epoca mi fosse stato detto che il mio Commissario Llob avrebbe varcato i confini dei dissanguati e avrebbe sedotto migliaia di lettori in Francia e poi in Europa, non avrei mai creduto” difatti grazie all'originalità della trama che circonda questo insolito personaggio il libro riscuota un grande successo anche fuori dell'Algeria.

La trama di *Doppio Bianco* come abbiamo potuto constatare non si basa sugli intrecci, ma sulla fabula che a suo turno si basa sul protagonista il commissario Llob, è ben chiaro che il suo ruolo nella formazione della trama è insostituibile, lui incarna la carta vincente, semplicemente questo personaggio conduce la trama verso la sua conclusione, è come uno scrittore che risiede nel romanzo stesso, notiamo che quando la narrazione arriva a un punto stagnante Llob trova una soluzione per spingere gli ingranaggi della fabula di nuovo, oltre a questo abbiamo constatato quanto il commissario fosse necessario anche per la vita degli altri personaggi che lo circondano, cioè possiamo concludere con certezza che il successo di *Doppio Bianco* è a merito del protagonista Llob.

5.2.3. Perché la finzione letteraria?

Con un'analisi superficiale possiamo capire già che il romanzo di Yasmina Khadra è un'opera di finzione letteraria, ma prima di entrare nei dettagli della finzione e di rispondere alla domanda del titolo, vorremmo fermarci sull'apice della finzione letteraria nel romanzo, è quella della creazione del personaggio Llob.

Il commissario di Khadra non è funzionario qualunque della polizia, egli incarna l'eroismo e la possibilità di adattamento in tutti i casi, che sia un pranzo con un uomo d'affari, oppure una sparatoria, si dimostra sempre pronto.

Lo scrittore aveva la coscienza del fatto che il lettore algerino voleva un uomo, magari uno dalle forze dell'ordine che potrebbe reggere davanti alla paura, un eroe a tutto tondo, nel senso che questo personaggio doveva dimostrarsi un sapiente o una luce che brilla dalle tenebre.

Doppio Bianco si apre con una frase molto significativa, “*Allora facevo pratica di carognate nella polizia criminale, con le tasche zeppe di romanzi gialli e la testa scoppiettante d'inestricabili*” (Khadra, Y., 1995, p.06), lo scrittore ce lo introduce come un poliziotto intellettuale, infatti sin dall'inizio induce il lettore a escludere Llob dagli scemi tradizionali che circondano il poliziotto, questa mossa è probabilmente fatta per aprire l'appetito di lettura al lettore. “Le commissaire Llob aurait pu être aussi un artiste peintre, impressionniste, expressionniste, surréaliste, peu importe. Il aurait esquissé le vie algéroise avec la même aisance, reflétant la réalité algérienne globale” (Gastel, A.) “*Il Commissario Llob avrebbe potuto essere anche un pittore, impressionista,*

espressionista, surrealista, o qualcun'altro. Avrebbe disegnato la vita algerina con la stessa facilità, riflettendo la realtà Globale algerino” questo è il nucleo della finizione letteraria da questo autore, il massimo del lavoro è fatto sulla figura del commissario, offrendo così come rappresentante della realtà un commissario artista, una figura di alta qualità, credibile e inqualificabile nell'ambito in cui si trova. La figura di Llob è indispensabile per la surrealtà del romanzo, come per la struttura e per la trama, anche per la finzione egli si trova nel centro delle alternative.

Un altro lato dal quale possiamo studiare il commissario è la sua personalità da tosto, è talmente forte fino è ridicolizzare tutti i suoi avversari a prescindere della loro statura usando la sua solita ironia. Per quanto riguarda il suo lato da psicologo, notiamo che quest'ultimo appare soprattutto durante gli interrogatori, Llob lo psicologo tira i fili delle idee dell'interrogato finché non lo indebolisca e sputa quello che Llob desidera ottenere.

Da quello che abbiamo analizzato finora possiamo capire che la finizione letteraria dell'autore si basa principalmente sul protagonista, questa è una delle ragioni per le quali Khadra ha scelto la finzione letteraria, ovviamente una ricostruzione storica non avrebbe generato un personaggio come Llob, questo personaggio che potrebbe soddisfare il bisogno morale del lettore algerino che è a suo turno sofferente dalla realtà infettata.

Nella surrealtà di Khadra, il personaggio principale offre al lettore una via di fuga dalla sofferenza psichica, infatti tutti i sofferenti vogliono diventare un Llob, così per torturare gli integralisti ed i pezzi grossi che facevano male al caro paese, è talmente piacevole leggere come il commissario tratta i malfattori da diventare dipendenti di questo personaggio.

Il personaggio di Llob non è l'unica ragione per la quale lo scrittore ha finto il romanzo, ma anche perché ricostruire una storia nella quale ci sono gli elementi che si trovano in *Doppio Bianco* è addirittura impossibile: terrorismo, pezzi grossi, politici marci, assassini, prostituzione e altri delitti si trovano in unico romanzo nel modo più reale che potrebbe essere, sicuramente non si può rilevare nella società algerina una storia simile che raggruppa tutto ciò, e anche se ci fosse è impossibile verificarne la verità dei fatti, sottolineiamo che durante la decina nera tutto andava in oscurità, e nessuno possedeva veramente la vera versione dei fatti, questo certamente è dovuto alla pluralità dei lati che sono entrati nella linea della criminalità, anche degli assassini il

pubblico non ne aveva la certezza del colpevole, a causa della divisione dei gruppi terroristici, tutti questi fattori hanno reso una ricostruzione storica in modo affidabile degli eventi un'impresa quasi impossibile, perciò l'autore ha scelto una finzione letteraria che imita perfettamente la realtà, che gli ha permesso di raggiungere la realtà tramite la finzione.

Comunque non possiamo escludere che Yasmina Khadra non ha fatto nessuna ricostruzione storica, per il semplice fatto che c'è un complesso intreccio tra finzione e ricostruzione, talvolta quando trova che una ricostruzione possa essere benefica per l'andamento della storia egli non esita a farlo:

Il belvedere è un posto fantastico. Prima ci venivano i piccionini dei licei facoltosi con le loro decappottabili, a guardare il mare e a scambiarsi le mutandine. Lo si riconosceva dai foulard vistosi gonfiati dalla brezza e dalle risate cristalline. Tutt'altro, fra luci e cinguetti, cani che portavano a spasso i padroni, signore mature che si esibivano al braccio dei mantenuti, e la domenica intere tribù che sciamavano fra i tavolini delle gelaterie. Giornate bionde come il grano d'estate (Khadra, Y., 1995, pr177)

Questo passaggio è perfettamente calcato sul posto veritabile nella capitale, ne ha calcato pure l'atteggiamento della gente, non possiamo considerare questo passaggio come una finzione letteraria, ma fa parte di più della ricostruzione, l'autore ricorre talvolta ad essa per bisogno letterario, da un lato assomiglia la sua finzione alla realtà veramente vissuta, dall'altra se ne serve per fare dei salti letterari.

La tendenza di fare salti narrativi tra la finzione e la ricostruzione storica dei fatti è ormai una moda letteraria, infatti questo atteggiamento assicura

un rapporto privilegiato con la realtà, ibridano forme letterarie e riscontro testimoniale dei fatti, puntano ad abbassare il tasso di funzionalità delle loro opere a vantaggio della loro funzione di denuncia. Il narratore fa concorrenza al reporter, il romanzo all'inchiesta, l'artista al sociologo o allo storico contemporaneo. È il genere ormai codificato – e il nome inglese attesta che si tratta di un fenomeno tutt'altro [...], e che infatti non è nato in Italia – come non-fiction novel (Palombo, S., 2011, pp.200-223)

Dunque l'abile letterato applica questa ibridazione tra finzione e realtà che testimonia, il caso più forte per Khadra dato che è un ex-militare che ha vissuto questa realtà da molto vicino rispetto agli altri letterati, a parte i salti narrative il letterato usa questa ibridazione come una forma di denuncia, come lo conferma Palombo, l'autore imita e

vuole superare il reporter, certamente il lavoro del letterato è più vasto e dettagliato. La potenza di questo genere letterario è fortemente influenzante perché assicura al lettore tutto ciò che desidera, un protagonista leggendario che agisce nel mondo reale nel quale l'autore stesso vive.

5.2.4. L'indagine della verità in *Doppio Bianco*

Yasmina Khadra si rivela un grande indagatore della verità, è uguale a Sciascia, ma l'ha sempre fatto in modo suo, la sua percezione dell'indagine della verità ha un senso politico e sociale, egli non trascura il ruolo di altri personaggi in questa inchiesta, leggendo la sua opera abbiamo questa sensazione di quanto la verità sia un fattore coordinante per la sua letteratura, ci sentiamo che “*Se non ci fosse nessun rapporto tra bugia e verità, non ci sarebbe letteratura*” (Benvenuto, R., 2017). Per poterne confermare l'importanza usa due personaggi che si dimostrano assettati di verità, in primo luogo il commissario Llob, e in secondo il diplomatico assassinato Ben Ouda.

In *Doppio Bianco* lo stimolo della narrazione è l'assassino del ex-diplomato Ben Ouda, che in precedenza la sua morte è causata dalla sua volontà di trovare la verità e di divulgare il nascosto, tutto ciò ha fatto di lui un personaggio solitario, noioso è addirittura odiato dai suoi compaesani, un suo compagno lo descrive con le frasi seguenti:

Si annoiava a morte. Era tornato in patria con un sacco d'idee. La vita diplomatica l'aveva nutrito di chimere. Non capiva perché da noi il saccheggio goda maggior prestigio della trascendenza...Ben era un idealista. Diceva sempre che il giorno dell'Apocalisse arriva quando la cultura vien meno. Si dava un gran d'affare a presentare libri, inaugurare mostre e promuovere dibattiti. Ma ogni volta andava a finire allo stesso modo: la gente si disinteressava dei suoi sforzi, e canzonava il suo impegno (Khadra, Y., 1995, pr.218)

La morale della favola è il fatto che l'impegno del politico Ben gli ha causato una vita misera sul livello psicologico e sociale, a causa del suo impegno di divulgare la verità è stato alienato, evitato e visto malamente.

In seguito Khadra dichiara quanto costa l'impegno per la verità tramite il personaggio del diplomatico, “*Ben camminava sul filo del rasoio, ed era già piuttosto malvisto. I politici lo tenevano in quarantena, gli affaristi volevano affondarlo e gli intellettuali lo disprezzavano. Era solo. c'era chi non mi salutava più perché lo ricevevo ancora*” (Ibidem, pr.220) con queste parole l'autore riassume la situazione, chiarifica che correre

dopo la verità potrebbe essere fatale creandoci dei problemi che possano portare l'individuo fino alla morte, il caso di Ben è un esempio letterario molto ovvio.

5.2.5. L'autocensura

Scrivere della violenza politica in un certo periodo in Algeria non era un'impresa facile, anzi si rischiava la libertà e il posto di lavoro, certamente questo è dovuto alla crisi che il paese ha conosciuto a causa della decina nera, per quanto riguarda lo scrittore Yasmina Khadra scrivere è stato più difficile, appunto perché il suo lavoro da ufficiale nell'esercito algerino rappresenta un ostacolo di più.

Khadra sapeva che avrebbe incontrato la censura, o almeno delle difficoltà se pubblicasse con il suo vero nome, perciò ha scelto di autocensurare:

En 1989 contraint de me retrancher derrière un pseudonyme pour échapper à la censure militaire, je situe l'ensemble de mes romans dans leur contexte précis. La clandestinité allait me délivrer de l'ensemble des entraves qui, jusque-là, empêchent mes inspirations de se transcrire fidèlement dans le texte. Le premier essai est concluant : en inventant le commissaire Llob, flic et écrivain, je réconciliais le soldat que j'étais avec le romancier que j'ambitionnais de devenir (Karim, A.)

“Nel 1989 costretto a nascondersi dietro uno pseudonimo per sfuggire alla censura militare, mettevo tutti i miei romanzi nel loro preciso contesto. La natura clandestina mi avrebbe liberato da tutti gli ostacoli che, fino ad allora, impedivano alle mie ispirazioni di trascrivermi fedelmente nel testo. Il primo saggio è stato conclusivo: inventando il Commissario Llob, poliziotto e scrittore, ho riconciliato il soldato con il romanziere che aspiravo a diventare” qui si ritorna al protagonista di *Doppio Bianco* che incarna in qualche modo la presenza dell'autore nel romanzo, è un protagonista a tutto tondo, constatiamo che rappresenta pure una fuga dalla censura, difatti lo scrittore l'ha creato non solo per procedere con la finzione letteraria, ma pure per incarnare il suo animo ribelle che sarebbe stato censurato se lo avrebbe divulgato nei tempi difficili.

L'uso dello pseudonimo Yasmina Khadra non è bastato per lui, ma ha scelto di penetrare la sua opera celato sotto il suo personaggio preferito, un personaggio scrittore, che cerca la verità e la giustizia, questo personaggio ha alleggerito la malinconia dell'autocensura, e ha offerto allo scrittore di risperare un'effimera libertà letteraria tramite il suo romanzo.

I critici letterari trovano un tale fascino letterario nell'autocensura di Khadra, infatti la situazione professionale nella quale si trovava ha rappresentato per lui un'arma a doppio

taglio, da un lato il suo lavoro nel campo militare gli assicurava una testimonianza da vicino sulla vera sostanza dell'estremismo, dall'altro lato non poteva rischiare la censura e pubblicare le sue opere divulgando il suo nome, il fatto che l'ha spinto e rimanere nello stato di profugo letterario per molto tempo:

J'ai pris un pseudonyme pour échapper à la censure militaire. J'ai passé trente-six ans de ma vie dans l'armée, depuis l'âge de 9 ans. Au début, j'écrivais sous mon vrai nom, Mohammed Moulessehoul. De 1984 à 1989, j'ai publié six romans et deux recueils de nouvelles. Ma hiérarchie ne voyait pas cela d'un bon œil. Elle m'a imposé un comité de censure militaire pour me dissuader de poursuivre une carrière aux antipodes de celle d'un officier. Pour continuer d'écrire, il me fallait opter pour la clandestinité (Pirat, E., 2016)

“Ho preso uno pseudonimo per sfuggire alla censura militare. Ho trascorso trentasei anni della mia vita nell'esercito, dall'età di 9 anni. All'inizio, ho scritto con il mio vero nome, Mohammed Moulessehoul. Dal 1984 al 1989 ho pubblicato sei romanzi e due raccolte di racconti. La mia gerarchia non ha visto questo con un buon occhio. Mi ha imposto un comitato di censura militare per dissuadermi dal perseguire una carriera in contrasto con quella di un ufficiale. Per continuare a scrivere, ho dovuto andare sottoterra” la parola che ci tocca di più nella sua dichiarazione è *“andare sotto terra”* questo riassume lo stato psichico dello scrittore, l'autocensura che ha fatto è dovuto alla pressione che ha subito, questa è una delle ragioni che lo ha incoraggiato a creare il commissario scrittore Lob, nell'intervista Yasmina Khadra sembra attristato dalla realtà che ha subito, soprattutto dall'obbligo di autocensurarsi, egli menziona che sua donna è il più grande motivatore che l'ha aiutato a continuare a fare quello che amava, difatti per rispetto lo scrittore usa il suo nome fino a oggi. Lo stato psichico dello scrittore è fortificato grazie al suo vissuto, lui stesso narra quante volte ha sopravvissuto alle imboscate degli integralisti, perciò quando s'è trovato davanti alla scelta di autocensurarsi oppure di smettere di scrivere ha trovato le forze per scegliere la sopravvivenza.

L'autocensura di Yasmina Khadra, non è solo una fuga all'inevitabile, ma prima di tutto una forma di sopravvivenza letteraria, difatti lo scrittore stesso paragona la sua sopravvivenza nel campo militare a quella della censura letteraria, appunto perché il nemico questa volta è una prassi amministrativa invece ad un terrorista che vuole ammazzarlo, perciò la pressione psichica che l'autore ha subito non l'ha distrutto,

possiamo confermare che la sopravvivenza militare che letteraria fanno parte del suo mestiere, anzi era uno stimolo che lo spingeva ad andare avanti senza fermarsi ad ogni ostacolo.

Possiamo ritenere che l'autocensura che Yasmina Khadra non ha salvato solo la produzione letteraria dell'autore, ma ugualmente ha salvato la sua pelle, dobbiamo menzionare quanto egli è stato coraggioso attaccare tutte le falsità che erano in giro, per lui guardare in faccia a quello criticato nella sua letteratura era l'ultima cosa da fare, perciò la sua critica non ha risparmiato neanche il popolo algerino degli anni Novanta, certamente questo gli avrebbe aggiunto problemi su altri, ma autocensurando è rimasto nelle ombre, in *Doppio Bianco* possiamo constatare l'atteggiamento di qualificare il popolo come uno popoli frenetico, scrive: "Era il '92. il paese aveva partorito una democrazia informe. Il popolo venerava i profanatori di tabù, e tributava ovazioni a qualsiasi spacciatore di verità. Nella frenesia collettiva ognuno faceva del suo peggio..." (Khadra, Y., 1995, pr.11) questo piccolo passaggio riassume la situazione umana del paese in crisi, la morbosità ha sprofondato in tutti i campi e le anime sono diventate marce, la situazione ha creato la necessità di denunciarla nella sua opera, certamente una mossa simile gli poteva creare dei problemi con il suo contorno, ma è a merito dell'autocensura che s'è rimasto nelle ombre, il fatto che gli ha attribuito più agilità e più libertà nella produzione, cioè le idee che sono immortalate nell'opera di Khadra, sono quelle che le pensa veramente, indubbiamente scrivere sotto pressione, o sotto la paura di essere censurato avrebbe prodotto una letteratura ben diversa, che avrebbe generato delle falsità letterarie, ma nel nostro caso siamo sicuri che l'autore ha dato il suo massimo senza preoccuparsi di nessuna conseguenza, appunto ha saputo approfittare dell'autocensura a favore suo.

5.2.6. Difesa dell'intellettuale della decina nera nell'opera in *Doppio Bianco*

Yasmina Khadra ha scelto di stare vicino alla verità e a quelli che si impegnano per il conto della verità, nella sua opera non dimentica la decina degli intellettuali che sono morti durante la decina nera nello scopo di riportare quello che stava succedendo sul terreno, abbiamo constatato che in *Doppio Bianco* lo scrittore ci dedica una parte molto significativa alla sofferenza dell'intellettuale algerino che era forzato a tacere, non solo

tramite il personaggio di Ben Ouda, ma anche grazie ad altri personaggi vittime del terrorismo.

Lo scrittore punta il dito sull'importanza dell'intellettuale e sul suo ruolo fondamentale per la riconciliazione con la verità e con la realtà. Il pensiero di Khadra ci ricorda la posizione presa da Anissa Daoudi, che si sente molto offesa dalla sofferenza dell'intellettuale degli anni di piombo, e quanto il tacimento dell'intellettuale ha complicato di più la situazione, secondo Daoudi:

Linguicide and intellocide in Algeria are presented as interrelated motives for untranslatability, which are also direct reasons for why external untranslatabilities happen in the case of this country. The point of emphasising the various classifications of the concept of untranslatability is to facilitate a clearer understanding both in theory and in practice (Daoudi, A., 2018)

“il genocidio della lingua e dell'intellettuale in Algeria sono presentati come motivi interdipendenti per l'impedimento della traduzione della realtà, che sono anche motivi diretti per cui le transizioni esterne avvengono nel caso di tale paese. Concentrarsi sulle diverse classificazioni del concetto di non traducibile significherebbe una comprensione più chiara in teoria e pratica” qui abbiamo la visione della scrittrice che chiarifica il guasto nella traduzione della verità nel caso algerino, tutto ciò è dovuto al genocidio dell'unica voce che era capace di farlo, cioè quella dell'intellettuale.

Yasmina Khadra era perfettamente cosciente dell'importanza e dell'attività dell'intellettuale per uscire della crisi della violenza politica, nella sua opera prova a incarnare la volontà in un personaggio nominato Nasser Abed:

*“«Nasser Abad, sessantasette anni, celibe, docente all'Università di Benak.»
«Un altro intellettuale che se ne va» sospira Lino. «Secondo i testimoni erano in tre»
riprende Bliss «uno è rimasto al volante. Gli altri due hanno inseguito la vittima fin
nel giardino della villa.»» (Khadra, Y., 1995, pr53)*

Il modo nel quale lo scrittore narra l'assassinio dell'intellettuale dà al lettore l'impressione di quanto il sangue dei cervelli del paese è diventato permesso per gli integralisti solo perché non hanno fatto altro che essere i loro stessi.

5.2.7. Come sono stati visti le forze dell'ordine durante gli anni della violenza politica?

Nell'opera di Yasmina Khadra, vincola la sua opera per esporre vari lati della società algerina sofferente dalla violenza politica, ciò rende le varie sfumature del popolo algerino esposte al lettore, difatti offre una versione di letteratura viaggiatrice nelle epoche e nei luoghi.

Tra i lati del popolo coperti dall'opera, è il modo nel quale le forze dell'ordine sono stati visti e considerati, indubbiamente in circostanze come quelle della decina nera, la polizia e le gendarmerie sono stati gli eroi degli elementi che hanno giocato un grandissimo ruolo nella lotta contro il terrorismo.

Non tutto il popolo algerino era così grato per la lotta delle forze dell'ordine, appunto dato che *Doppio Bianco* è un'opera di finzione che imita perfettamente la realtà non ha certamente saltato l'ingratitude della vittima stessa nei confronti del suo eroe:

È una barbarie che si tormentino in questo modo gli onesti cittadini, commissario. La polizia ha ben altro di cui occuparsi. È pagata per liberarci dall'integralismo. Invece di piombare qui con quell'atteggiamento da Ercole, veda di derattizzare in fretta le fogne. E ora voglia scusarci, il signor Abderrahmane e io abbiamo da fare. (Ibidem, pr.173)

In questa citazione potremmo ammirare tutto il disprezzo, ossia il rifiuto di essere nella stessa linea con le forze dell'ordine, possiamo constatare che l'opera riporta quel ceto popolano che butta tutto il peso sulla polizia, appunto dimostra il lato pigro del combattimento del terrorismo che l'Algeria ha conosciuto nella decina nera, è la pigrizia che schifa l'autore ed il suo protagonista Liob. I passaggi che testimoniano questo disprezzo verso le forze dell'ordine sono inseriti nell'opera probabilmente per chiarire quanto il combattimento della violenza politica non era solo sul livello degli estremisti, ma anche sulla necessità di cambiare le mentalità.

5.2.8. Riflessione della mentalità popolana della decina nera in *Doppio Bianco*

Nel secondo capitolo abbiamo analizzato l'influenza della violenza politica sulla società algerina, e quali sono le conseguenze che ci ha lasciato dietro, sicuramente abbiamo incontrato questo lato nell'opera di Yasmina Khadra.

L'opera *Doppio Bianco* raccoglie la percezione della violenza politica su tutti i livelli, ossia include anche il lato umano e la sua psicologia, infatti ci sono vari passaggi del romanzo che appoggiano la nostra constatazione che abbiamo fatto nel secondo capitolo sulla psicologia dell'individuo algerino che ha vissuto le vicende buie della decina nera.

“Gli occhi gli si sbiancano.

Gli prendo in fretta la mano.

«se non ti senti di parlare adesso, non importa. Continueremo più tardi»

«io voglio andarmene da qui» singhiozza. «questo paese è un manicomio. n manicomio.

Non si ammazza la gente a quel modo. Voglio andarmene all'estero, subito.»” (Khadra, Y., 1995, pr.43) dalla citazione sopra possiamo sentire la frustrazione dell'amico del diplomatico assassinato nei peggiori di modi, arriva fino a lasciare un giudizio generale sul paese, è quello di considerare il paese come un grande manicomio, sicuramente il manicomio è naturalmente risieduto da psicopatici, cioè sulla lingua dell'amico della vittima abbiamo una constatazione che rispecchia la verità del popolo algerino e della sua situazione psichica morbosa a causa del terrorismo e degli eventi drammatici che ha vissuto.

I personaggi dell'opera di Khadra trasmettono la frustrazione psichica causata dalla violenza politica al popolo algerini, inoltre mette in evidenza la nuova vita malata che dovevano condurre in concomitanza con la morte che lo circondava ogni giorno, infatti possiamo constatare un chiaro calcamento delle condizioni psichiche dell'algerino in *Doppio Bianco*.

La stessa opera mette sotto la luce altre sfacciate della psichica algerina degli anni del terrorismo, tale la contraddizione psichica nella quale viveva “ [...] *La faccia gli si fende in un sorriso scherno mentre le mani, come le articolazioni lattiginose, si chiudono attorno alle ginocchia*” (Ibidem, pr.117) qui rappresenta anche se parzialmente il paradosso psichico che caratterizzava quell'epoca e che ha alterato notevolmente il personaggio algerino.

5.3. La percezione della violenza politica nelle due opere

Le opere che stiamo analizzando hanno analizzato nel loro insieme la violenza politica, sicuramente il metodo, il contesto ed i fattori non sono gli stessi, questo genera una percezione divergente della violenza politica, in effetti la violenza politica non è

stata accolta nello stesso modo nel romanzo italiano *L’Affaire Moro* come in quello algerino *Doppio Bianco*.

Il romanzo di Leonardo Sciascia è concentrato sul rapimento del segretario generale della Democrazia cristiana da parte dei gruppi terroristici, il romanzo di Yasmina Khadra invece prende in considerazione la situazione di un intero paese che si trova inghiottito dalla malvagità del terrorismo.

Per quanto riguarda la percezione in generale della violenza politica, Sciascia la tratta matematicamente, notiamo che fa frequentemente delle analisi taglienti della situazione nella sua opera:

che nell’etica carceraria delle Brigate Rosse ci sia stato un prima e dopo la condanna: e che Aldo Moro sia stato considerato uomo pubblico durante il processo, e quindi senza nessun diritto al segreto; e non più dopo la sentenza: condannato a morte che la sentenza e l’esecuzione vive in una sua sfera di sentimenti e risentimenti ormai assolutamente personali assolutamente privati (Sciascia, L., 1978, p21-22)

Qui lo scrittore percepisce chiaramente i sentimenti della vittima, appunto si dimostra capace di capire esattamente quello che Moro sentiva prima e dopo la sua sentenza, il passaggio sopra chiarisce la crudeltà di perdere la sua dimensione psichica, di diventare una cosa da trattare e non più un individuo che possa avere i suoi segreti, dall’altro lato lo scrittore ricorda il lettore che la vittima ha sviluppato dei sentimenti estremamente privati, allude a una frustrazione estrema causata dagli integralisti che gli hanno privato la libertà per poi condannarlo a morte secondo le loro leggi. Sciascia insiste sul lato psichico e sui sentimenti della vittima, notiamo che non c’è una grande inclinazione verso il fisico e il palpabile, ma verso il morale e di tutto quello che ha come sostanza i sentimenti, lo scrittore non ricorda frequentemente le stragi e il colore del sangue, invece ritorna molte volte sullo stato psichico di Moro, e prova con certa insistenza a scavare nel suo animo.

Nel romanzo *Doppio Bianco* di Yasmina Khadra la percezione della violenza ha altre dimensioni, l’evento è più tenebroso e malefico, la tortura psichica delle vittime e dei loro vicini non provoca dal lettore compassione quanto disturbo, tramite il personaggio del commissario Llob l’autore fa un’analisi esteriore più di quella interiore delle vittime, una scena molto significativa è quando il commissario arriva sulla scena del delitto di

Ben Ouda e trova il suo compagno terrorizzato e fuori di sé a causa dell'atrocità che ha visto:

“Il ragazzo sembra non avere la forza di alzare il braccio ci fissa con espressione demente.

Poi, di colpo, si mette a farneticare:

«non credevo che un uomo potesse urlare a quel modo. Urlava in un modo impossibile. Quelle urla non smetteranno mai di risuonarmi in testa» (Khadra, Y. 1995, pr40)

Come possiamo constatare l'autore si concentra sull'aspetto della vittima terrorizzata, e insiste sulla descrizione del suo stato, sicuramente questa descrizione riflette il suo stato psichico che sembra totalmente frantumato, dunque per il caso di Khadra, la sua scelta è di prendere in analisi lo stato esteriore della vittima mirando così il suo stato interiore.

Notiamo pure la trasformazione delle scene nelle quali c'è della violenza in scene di azione, dove lo scrittore porta il lettore ad immaginare la scena con pieno entusiasmo *“Bruscamente Berrah infila una mano sotto la giacca. Gesto inopportuno, dalle incresciose conseguenze: il braccio di Ewegh scatta come una molla, James Bond, agente 007, esegue due salti mortali e va a schiantarsi sull'asfalto, atterrando sul setto nasale”* (Ibidem, pr57) questa scena sembra estratta da un film di azione, il fatto che ricorda le caratteristiche del romanzo poliziesco, cioè nonostante la tematica del romanzo che accosta alla violenza politica, l'autore la forgia per adattarla al genere poliziesco che ha scelto per scrivere, difatti qui torniamo al mescolamento degli stili e dei generi (il quale abbiamo già trattato) che serve ad elaborare un buono e innovativo romanzo poliziesco.

Nell'opera di Leonarda Sciascia c'è una forte compatibilità con Italo Calvino per quanto riguarda la violenza, solo che Sciascia da profondo politico applica con bravura la teoria di Calvino sulla violenza politica, infatti tutti i due vedono che la violenza avvia una forma di distruzione che persiste nel tempo con lentezza, cioè la cosa che merita veramente essere studiata sono le sue conseguenze, perciò Sciascia applica questa visione nel suo romanzo, anche se troviamo questa inclinazione in modo parziale:

Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-politico militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al Movimento

Rivoluzionario e alle OCC (organizzazione Comuniste Combattenti) attraverso gli strumenti di propaganda clandestini (Sciascia, L., 1978, p125)

Dal passaggio sopra possiamo constatare la profonda visione dello scrittore che si applica sul testo, appunto egli non si limita nell'atto della violenza politica che si conclude nel rapimento di Aldo Moro, ma va avanti in un'analisi delle conseguenze che questo atto terroristico avrebbe lasciato dietro, difatti lo scrittore mette in rilievo i veri lati della guerriglia nella quale per sfortuna Moro si trova incastrato, e con il suo nome in gioco.

In un secondo passaggio lo scrittore commenta un episodio nel quale le autorità hanno pubblicato la telefonata di un brigatista nella speranza che qualcuno riconoscesse la sua voce, l'autore ritorna di nuovo su come la violenza politica avrebbe potuto alterare l'opinione pubblica:

La telefonata è stata due mesi dopo diffusa dalla radiotelevisione-con l'inconsulta speranza che qualcuno riconoscesse la voce: e si può immaginare quanti mitomani l'avranno riconosciuta e quanti malvagi avranno tentato di inguaiare qualche loro nemici o amico (Ibidem, p.130)

Qui lo scrittore ci si dimostra che le conseguenze degli atti della violenza politica non influenzano esclusivamente sul ceto che tiene il potere in mano, anche i popolani non sono al riparo, penetrano il gioco sporco e diventano anche loro una parte attiva delle conseguenze della violenza politica, Sciascia chiarisce appunto la persistenza e la longevità *dell'effetto farfalla* della violenza politica.

Per quanto riguarda l'opera di Yasmina Khadra il suo obiettivo non è mettere in evidenza le conseguenze della violenza politica su certi livelli, ma la sua narrazione parte già dalle sue conseguenze, nel senso che le vicende che succedono nella sua opera sono ambientati dentro uno spazio temporale che rappresenta con esattezza l'esito della violenza politica:

Il Circolo degli amici sta alla casba come il cortile a un penitenziario. Per andarci bisogna sapere molto bene dove mettere i piedi. È una bettola sordida, pericolosa. Gli sfaccendati vanno a prenderci il caffè per amareggiarsi sempre più, e aspettano la notte per lasciarsi morire. Se ne stanno là dalla mattina alla sera a piallare coi gomiti i tavolini da domino, voltando le spalle al giorno e alle promesse di un paese che mantiene mai bulla, con la faccia grigiastra e l'anima persa in un mare di abiure. (Khadra, Y., 1995, pr.68)

In questo breve passaggio l'autore dà una descrizione molto vicina alla vita nella città storica del Casba, questa situazione è dovuto agli anni che precedono, quegli anni pieni di morte e di crisi politica, appunto parte da questa situazione morbosa, e sceglie di piantare i suoi personaggi in queste circostanze, in altre parole i personaggi sono la conseguenza della violenza politica e non il contrario, difatti tutte le accumulazioni del passato hanno giocato un ruolo molto significativo nella formazione dei personaggi di Khadra: *“Un po' strana, non ti pare, questa reazione a catena? Ben Ouda viene decapitato una settimana dopo essere stato da te. Poi Faid viene perso da un attacco di vampirismo. E alla Taj che spunta fuori da tutte le parti. Delle due l'una: o tu porti sfiga ai tuoi amici, o stai come loro nella merda fino al collo”* (Ibidem, pr.121) questo passaggio serve a noi per confermare la nostra constatazione, infatti in esso l'autore elenca tutti i nemici del commissario Llob, per il protagonista il suo protagonismo e la sua avventura non sarebbe stata realizzata senza di loro, ognuno di loro è un criminale in modo suo, e gioca un ruolo fondamentale nella formazione della narrazione, tutti questi criminali sono in primo luogo la conseguenza della violenza politica, ed in secondo fanno parte dell'ingranaggio che persiste la crisi politica e sociale, dunque l'autore parte da questi personaggi tenebrosi, e provando a combatterli con l'aiuto del suo commissario egli riesce a formare una storia conforme con la realtà dell'Algeria sequestrata dalle forze del male durante gli anni di piombo.

5.3.1. I temi inclusi nelle due opere

5.3.1.1. La perdita parziale dell'identità

Nonostante le divergenze che ci sono tra le due opere, partendo dalla natura dei due romanzi fino ad arrivare al contesto delle vicende, troviamo comunque dei punti comuni anche se sono paragonabile solo con cautela per non cadersi nella malintesa critica, sottolineiamo che *Doppio Bianco* è un racconto finto che somiglia la realtà dell'Algeria durante la decina nera, mentre *L'Affaire Moro* è un romanzo che riprende la storia del sequestro di Aldo Moro il segretario della Democrazia Cristiana da parte delle Brigate rosse durante il periodo degli anni di piombo.

Il primo elemento che troviamo nelle due opere e sul quale Leonardo Sciascia e Yasmina Khadra si sono fermati nella narrazione, è la perdita parziale dell'identità del protagonista, cioè l'identità del commissario Llob e di Aldo Moro, questo fattore serve

a mettere in rilievo lo sviluppo possibile del protagonista che vive sotto una pressione enorme.

Per quanto riguarda il commissario Llob notiamo che a metà del romanzo fa una dichiarazione che potrebbe lasciare il lettore sbalordito, infatti l'eroe con i nervi d'acciaio e con l'enorme prontezza per l'avventura e il combattimento dei terroristi dimostra la sua debolezza e una fragilità mentale per la prima volta nel romanzo, *“Quando non ne posso più di guardarmi allo specchio come un coglione, balzo nella Zatava e vado in giro finché il radiatore non si mette a bollire. La canicola mi costringe a rifugiarmi in un bar. Senza girarci attorno ammetto che un buon caffè nero potrebbe schiarirmi le idee”* (Ibidem, pr153), sicuramente all'inizio non troviamo nessuno segnale di questa fragilità inaspettata da questo personaggio, ma invece si dimostra come un eroe incredibilmente forte sul livello psichico, invece con l'andamento della storia, lo scrittore decide di sviluppare il suo personaggio e di costringerlo a perdere una parte della sua identità, ossia dalla sua forza mentale. L'immagine disegnata dall'autore del commissario che fugge dall'ignoto con la sua macchina e molto forte, per la prima volta il protagonista amato e odiato da molte persone sembra perso e indebolito dagli avvenimenti, possibilmente lo scrittore ha fatto questa mossa per mettere sotto la luce quanto le cose stanno male, al punto che possano ferire i più forti.

La stessa cosa per quanto riguarda il protagonista dell'Affaire Moro, anche se non è completamente giusto chiamarlo protagonista, perché non lo stava facendo dalla propria iniziativa, ma era costretto ad essere nel centro della bufera, infatti anche Moro perde parzialmente la sua identità con la quale era conosciuto, vorremmo segnalare che Aldo Moro prima del suo sequestro era conosciuto con la sua serietà nel lavoro, e con i suoi principi fissi, possiamo attribuirgli la funzione dell'uomo giusto nel posto sbagliato, cioè sfortunatamente egli ha svolto la sua azione da politico nel periodo della violenza politica dentro un ambiente marcia e morbosa, insieme a lupi della politica italiana di allora.

Dopo il sequestro il tono di Moro ha cominciato a cambiare, questo l'abbiamo saputo grazie alle lettere da lui dirette, e grazie all'analisi di Leonardo Sciascia nella sua opera l'alterazione identitaria si è messa in luce:

... In verità questa lettera ha molto di velato e di contorto anche se è una delle più sciolte che Moro abbia scritto. E sciolte è la parola giusta: Moro comincia, pirandellianamente, a sciogliersi dalla forma, poiché tragicamente è entrato nella vita. Da personaggio ad «uomo solo», da «uomo solo» a creatura: i passaggi che Pirandello assegna all'unica possibile salvezza (Sciascia, L., 1978, p79)

Aldo Moro non è più lo stesso, le sue lettere lo dimostrano chiaramente, lo scrittore sceglie il verbo 'sciogliere' per descrivere il suo stato psichico, difatti il politico ha perso le sue caratteristiche con le quali era famoso, è diventato molle e flessibile con i dati dalla sua situazione, come se niente lo scioccasse più, quello che gli interessa ormai è la salvezza e non più la sua statura, la sua ideologia e nemmeno il suo passato da bravo politico.

Non sapremo mai dire se Aldo Moro ha sviluppato la sindrome di Stoccolma o meno a causa della carcerazione dai terroristi, infatti questa sindrome "*promuove inverosimili rapporti affettivi tra le vittime di sequestro di persona ed i loro rapitori sembra essere una risposta emotiva automatica, spesso inconscia, al trauma del diventare ostaggio e coinvolge sia i sequestrati che i sequestratori*" (come citato sul Corriere), probabilmente Moro da sequestrato politico ha avuto un buon trattamento durante tutto il periodo delle negoziazioni perciò ha cominciato a sciogliersi nella situazione e a simpatizzare con i suoi sequestratori.

Nella lettera che Leonardo Sciascia ritiene che sia una prova dell'alterazione dell'identità della vittima c'è anche un elemento che raramente appare da Aldo Moro, qui intendiamo l'ironia, questa caratteristica non fa parte integrante del personaggio del detenuto, all'inizio della sua lettera fa una divertente biografia del teppista di stato Emilio Taviani, questo non diverte solo i lettori, ma molto di più i brigatisti, infatti Moro si mette in linea con i suoi sequestratori e attacca la sua propria casa, cioè la Democrazia cristiana.

La lettera con il numero 5 si conclude con una strana domanda, Moro si chiede: "*Vi è forse, nel tener duro contro di me, una indicazione americana e tedesca?*" (Sciascia, L., 1978, p75) Moro lo statista non è più lo stesso, non parla più come una volta, invece parla come un brigatista e parla per i brigatisti, la sua vecchia identità non gli avrebbe mai permesso di compiere un atto simile, ma sembra che un frammento di essa non si trova più, difatti la pressione nella quale viveva l'ha alterata.

L'alterazione identitaria che abbiamo constatato nel personaggio del politico è stata confermata da Leonarda Sciascia nella sua opera, infatti egli conferma che“ *prima che lo assassinassero, è stato costretto, si è costretto, a vivere per circa due mesi un atroce contrappasso: sul suo «linguaggio completamente nuovo», sul suo nuovo latino incomprensibile quanto l'antico*”, (Ibidem, p17) appunto lo scrittore non riconosce più l'ex-Onorevole, certamente egli si basa sulle lettere da lui mandate, ossia sulla lingua con la quale le lettere di Moro sono state redatte, a proposito lo scrittore sostiene fortemente che la pressione nella quale viveva ha attribuito fortemente al cambiamento che ha sfiorato il personaggio di Moro.

Con la lettera numero 5 il vecchio Moro, quello qualificato da Sciascia e Pasolini come il meno implicato di tutti, e quello “*destinato a più enigmatiche e tragiche correlazioni*” (Ibidem, p15) non si trova più, questa identificazione non è più adeguata all'Onorevole Moro.

5.3.1.2. La religione sotto le ombre della violenza politica

La violenza politica è un fenomeno molto generale che investe tutti i campi della vita, abbiamo notato che neanche la natura del sequestro di Aldo Moro non ha potuto scappare all'uso della religione cristiana come una via di fuga, infatti quando l'Onorevole non ha trovato nessun via d'uscita nella crisi in cui si trovava, ha deciso di indirizzarsi umilmente alla chiesa cristiana nello scopo di ottenere un sostegno da questa istituzione religiosa che possedeva ancora della fluente su altri settori o per tradizione o per lusso.

Nella lettera nella quale Moro scrive al Santo Padre, lascia il suo carattere politico per assumerne quello umanitario, le sue parole sono chiare, concise e dirette: “*In concreto lo scambio giova (ed è punto che umilmente mi permetto sottoporre al S.Padre) non solo a chi è dall'altra parte, ma anche a chi rischia l'uccisione, alla non combattente, in sostanza all'uomo comune come me*” (Ibidem, p97) notiamo che Moro si qualifica come una persona comune che si trova nella parte non combattente, questa auto-qualificazione ha un senso profondo, difatti la vittima vuol farsi appartenere ai benedetti della chiesa, egli è cosciente che il cristianesimo non avrebbe sostenuto la parte che suscita violenza perché questo va contro il suo dogma. Possibilmente il detenuto che non ha alluso alla religione in tutte le sue lettere precedenti vuole utilizzare la chiesa a

suo favore, appunto chiede umilmente l'aiuto del Santo Padre per influenzare la decisione delle Brigate Rosse di assassinarlo.

Dopo la lettera di Moro nella quale supplica la chiesa di salvargli la vita il Papato fa una comunicazione nella quale chiede la liberazione del prigioniero, ma le sue parole vanno in vano come acqua su pietra, infatti non ha trovato nessun risonanza dalle Brigate Rosse. In una delle ultime lettere di Moro, egli si dimostra addolorato dalla posizione della chiesa al riguardo della sua situazione: "*È una cosa orribile indegna della S. Sede ...non so se Poletti (il cardinale Poletti) può rettificare questa enormità in contraddizione con altri modo di comportarsi della S. Sede*" (Ibidem, p.97), Sciascia spiega a che cosa Moro stava alludendo con questo, sicuramente voleva che il Papa si offerisse come prigioniero di scambio come ha fatto nella crisi dei terroristi tedeschi che minacciavano di fare una strage dei passeggeri dell'aereo, certamente la posizione della chiesa nei suoi confronti ha suscitato dall'ostaggio uno sdegno e una delusione che l'ha spinto a manifestarlo chiaramente nelle sue ultime lettere.

Dopo l'assassinio di Moro, come di solito la santa Sede ha deciso di celebrare una cerimonia, Sciascia vede in questa manifestazione religiosa e pubblica come una contraddizione alla volontà di Moro prima di morire, appunto ha chiesto di non fare nessuna celebrazione pubblica, nessun lutto nazionale, non voleva nemmeno un funerale pubblico.

Lo scrittore riporta le parole del papato accompagnandole con un commento che mette le cose in chiaro: "*rito funebre nella basilica di San Giovanni Laterano. Presidente Paolo VI, celebra il cardinal Poletti (quello in cui Moro sperava, ma non molto, per una rettifica della «enormità»). Tutto gli uomini del potere sono presenti. Mancano la moglie e i figli di Aldo Moro. Il papa dice: «ti, o Signore, non hai esaudito la nostra supplica»*" (Ibidem, p158), dalla descrizione che lo scrittore ci trasmette, possiamo sentire la puzza dell'ipocrisia politica, e della volontà di usare la religione per altre mete, il papa semplicemente butta la colpa su dio, fornisce al pubblico una falsa rappresentazione della realtà, mettendo così in salvo le facce di quelli che hanno causato veramente la morte di Moro. L'assenza dei parenti della vittima chiarifica i loro sentimenti, e a quali punto i colleghi di Moro li hanno deluso quando si contava su di loro.

Il commento dello scrittore del rito funebre si chiude con il riportare delle parole del papa senza commentarle, ciò ha un profondo significato che potrebbe nascere dall'impatto con il lettore.

Lo scrittore intende trasmettere al lettore la delusione che la chiesa cattolica ha portato all'affaire Moro, lui che è stato sequestrato per colpa di altri, doveva essere rilasciato perché è un cristiano, addirittura è il capo della Democrazia Cristiana, almeno la pensava così quando era ancora in vita, a proposito Sciascia scrive che In coerenza all'essere cristiano. Così pensava Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, già qualche anno prima: *“che tra il salvare una vita umana e il tener fede ad astratti principi si dovesse forzare il concetto giuridico di stato di necessità fino a farlo diventare principio.”* (Ibidem, p63) Con questo allude ai principi di Moro stesso che purtroppo non l'hanno salvato in fine.

La presenza del tema religioso si trova anche nell'opera di Yasmina Khadra, sicuramente il modo è completamente diverso dato che si tratta di una finzione letteraria, ma notiamo che l'integrazione del tema religioso è fatto in modo cosciente dato che il suo autore in un algerino che è cresciuto e esercitato la sua professione dentro il clima del terrorismo, appunto egli attacca in primo luogo l'aspetto fisico degli integralisti, quelli che imitano l'abito di quelli che sono sulla retta via per dimostrarsi come delle persone degni di fiducia:

“Sdraiato sul sedile posteriore, Ewegh si limita a grugnire. Ogni tanto si agita: ne deduco che il suo radar ha captato la presenza di una barba lunga.

«sono schedate tutte quelle facce da pube in Kamis?» chiede infine.

«tutte» si vanta Lino, con i piedi appoggiati al parabrezza” (Khadra, Y., 1995, pr.31-32)

Dal passaggio sopra notiamo che Llob ed i suoi colleghi categorizzano le persone dei quali devono sospettare tramite il loro aspetto, menzioniamo che la barba lunga ed il Kamis (una tonaca islamica) sono i due simboli che caratterizzano quelli che hanno voluto imitare l'uomo di religione mussulmana, sicuramente negli anni Novanta non sono più simboli di una persona che vive sulla retta via, ma invece simboleggia stranamente un uomo integralista che si serve in modo sbagliato della religione nello scopo di giustificare le sue barbarie. A Khadra non scappa questo dettaglio che

rappresenta chiaramente l'ipocrisia religiosa di quelli che hanno adottato l'integralismo come via di cambiamento violenta e senza pietà, assumendo nello stesso momento l'aspetto del religioso che vuole realizzare il bene e salvare l'umanità dalle ombre. La risposta di Lino è molta significativa, appunto ci fa parzialmente capire come il poliziotto doveva pensare nei tempi della violenza politica, tutte quelle che sono in relazione con l'integralismo devono essere messe sotto sospetto.

Con l'andamento della narrazione l'autore ritorna al simbolo dell'estremismo che secondo lui dimostra l'appartenenza di quella gente agli integralisti, “[...] *ha preparato due pannelli, uno di fronte all'altro: su quello di sinistra ha appeso le gigantografie dei cadaveri di Ben Ouda e del professor Abad; su quello destra le foto segnaletiche di quattro individui barbuti che han tutta l'aria di considerare il rasoio una sorta di peccato*” (Ibidem, pr. 62) questa volta fortifica il legame che c'è tra la vittima Ben Ouda e il professor Abad e quelli che li chiama barbuti, nel senso che questa volta non c'è solo il sospetto, ma addirittura l'accusa di un gravissimo delitto di un diplomato e di un professore.

L'ironia del commissario è sempre presente quando si tratta della descrizione soprattutto fisica del nemico, una terza volta ritorna al personaggio barbuto nel suo romanzo, questa volta si tratta di un pericoloso integralista, ciò si dimostra in un dialogo tra Llob e un'informatrice che si chiama Joher:

Le mostro la fotografia di Alla Taj. La gira e la rigira stringendo le labbra, poi chiede:

Non ha recitato nel Pianeta delle scimmie, per caso?

[...]

Piega la testa a destra e a sinistra

«Non si potrebbe vedere una foto senza la barba?»

«Sembra che sia nato così»

Arriccia il naso, concentrandosi sugli ipotetici lineamenti dell'individuo. Il suo dito affusolato scricchiola sulla fotografia grattando distrattamente la barba come per scoprire un segreto.

«Si chiama Alla Tej...non sappiamo fino a che punto sia coinvolto in fatti di terrorismo» (Ibidem, pr.87)

Per la prima volta nel romanzo l'autore associa la barba ai fatti di terrorismo, notiamo che tutta la conversazione tra il commissario e la sua informatrice è concentrata sulla barba, come se egli vuole trasmetterci quanto questa barba potrebbe alterare l'identità

della persona, da una persona comune ad un integralista, l'ironia è sempre presente, possibilmente per sminuire la persona e rompere la sua arroganza anche prima che il lettore lo scopra, da un altro lato questa ironia serve a svelare il disprezzo che l'autore sente nei confronti dei terroristi tramite il protagonista.

In *doppio Bianco* la personificazione degli integralisti islamisti si chiama Gaid, una persona molto pericolosa che avrebbe fatto ogni possibile crudeltà per realizzare quello che volesse, Khadra decide finalmente di dimostrare la realtà e il fondo degli integralisti mettendo sotto la luce la loro vera sostanza, appunto tramite le parole del terrorista lo scrittore scopre la sua vera pasta al lettore:

Gaid il Barbiere ci sorride di un sorriso d'oltretomba:

«Come vedete ho un telecomando: e non è quello del televisore»

«A caccia!» Ruggisce. «Ci sono tre chili di tritolo sotto la tua carcassa. Una spintarella su questo aggeggio e nemmeno il buon Dio in persona riuscirebbe a rimettere insieme i pezzi». (Ibidem, pr.201)

Il passaggio sopra riporta la parole di un terrorista che sta per farsi esplodere, le sue parole non rappresentano affatto i dogmi islamici, notiamo che mette in dubbio anche la potenza di Dio, il fatto che lo mette possibilmente da parte degli infedeli, lo scrittore integra questo mini-dialogo apposto nella sua opera, lo scopo di questa mossa letteraria è ben chiaro, è quello di mettere la vera faccia degli integralisti sotto luce, difatti la situazione diventa più chiara al lettore che riesce a capire l'ipocrisia religiosa della quale i fondamentalisti erano fanatici.

Tramite la nostra analisi possiamo constatare che Yasmina Khadra non ha divulgato semplicemente la natura del terrorista, ma invece di andare direttamente allo scopo, egli ha preferito farlo gradatamente, all'inizio ha cominciato con i tratti fisici che simboleggiano l'integralista, per poi analizzarlo sul livello psichico e identitario, alla fine usa il personaggio del Gaid per evidenziare quello che un terrorista possiede nella sua mente morbosa. La risposta di Khadra al terrorismo è pronta sulla lingua del suo commissario Llob: quando Gaid gli chiede quanti litri di sangue ci sono nel corpo umano, e perché non è ancora morto nonostante fosse gravemente ferito, il protagonista replica: *“Dipende da quanti se ne hanno sulla coscienza”* (Ibidem, pr.201) qui il

commissario non ottiene nessuna risposta, forse è un'allusione alla totale mancanza di coscienza dai terroristi anche quando giungono il momento di crepare.

5.3.1.3. Il concetto dell'omertà nei due romanzi

L'omertà è il fatto di reagire a favore del fattore di male per nascondere il suo delitto, od oscurare le circostanze delle sue faccende, dato che i romanzi che stiamo studiando sono delle opere che contengono molti lati che agiscono per le forze del male, notiamo che gli scrittori non saltano questo punto e analizzano il fenomeno dell'omertà ognuno nel modo suo.

Leonardo Sciascia riporta un episodio di una possibile omertà dalla popolazione che era sospettosa dei locali delle Brigate rosse, lo scrittore non lo dice in modo diretto, ma ci apre una larga parentesi concludendo la sua constatazione con un punto interrogativo: *Il magistrato che conduceva l'indagine, aveva ordinato che degli appartamenti chiusi o si sfondassero le porte o si attendesse l'arrivo degli inquilini...pare che l'assicurazione dei vicini che l'appartamento fosse abitato da persone tranquille, si bastata al funzionario di polizia per rinunciare avrebbe dovuto insospettirlo. È pensabile che le Brigate rosse non si comportassero tranquillamente, e anzi più tranquillamente di altri, abitando piccoli appartamenti di popolosi quartieri?* (Sciascia, L. 1978, p176)

Lo scrittore dubita nella veridicità delle dichiarazioni dei vicini delle Brigate rosse, appunto il loro comportamento sarebbe stato diverso in una maniera o in un'altra. La repubblica ha registrato due casi nei quali un guasto di condottiera di acqua ha fatto scoprire due locali nei quali le Brigate risiedevano, Sciascia pone la domanda di in che modo i militanti sono rimasti insospettati per tutto questo tempo, nonostante l'alta popolazione che si trovava nelle vicinanze di questi due locali.

Lo scrittore dimostra apertamente il suo sdegno al modo nel quale le indagini sono state svolte, insiste sul fatto che bastasse una parola rassicurante dai vicini per concludere la ricerca, scartando così ogni possibile omertà dai vicini, per paura o addirittura del ceto che provava della simpatia per le Brigate rosse, non escludiamo i fanatici della violenza politica di cui abbiamo fatto un'analisi nel secondo capitolo. La ragione per la quale lo scrittore non ammette in maniera diretta l'esistenza dell'omertà dalla popolazione italiana è probabilmente la mancanza di un caso di spicco che testimoniasse l'esistenza del fenomeno.

Per quanto riguarda *Doppio Bianco*, l'omertà che giaceva sul cuore della popolazione è più chiara, Yasmina Khadra la esprime esplicitamente tramite il suo protagonista Llob.

L'episodio nella quale è manifestata l'omertà dell'algerino degli anni Novanta concerne l'assassinio crudele dell'ex-diplomato Ben Ouda, prima l'autore fa una piccola descrizione del delitto per mettere in chiaro che le circostanze del crimine non si potevano non essere sentite dai vicini: *“Nell'ufficio di Ben Ouda sembra che sia passato un uragano. La libreria giace a terra, i cassetti sono rovesciati sulle scartoffie. Un piccolo forziere a muro saccheggiato dei suoi tesori è rimasto con le ali spalancate. Ci sono vicini di fronte, vicini di sotto, vicini di sopra: ma nonostante il fracasso nessuno ha visto o sentito niente”* (Khadra, Y., pr.41-42). Questa caratteristica era fortemente presente dall'Algerino durante la decina nera, per lui era più sicuro rimanere nelle ombre, tuttavia che dichiara o testimonia contro i terroristi, o a favore delle forze dell'ordine è stato categorizzato come un alleato dello stato, cioè doveva essere ammazzato nei peggiori dei modi dagli integralisti, questo ha spinto gli algerini ad adottare l'omertà, che diventa con il tempo una caratteristica persistente.

Una celebre citazione che ha affermato l'omertà dall'algerino sofferente dal terrorismo è quella di Tahar Djaout: *“Si tu parles, tu meurs. Si tu te tais, tu meurs. Alors, dis et meurs”* *“se parli muori, se taci muori. Allora parla e muori!* Questa frase è spesso attribuita al romanziere assassinato dagli integralisti nonostante che non figure in nessuna delle sue opere, questa è una testimonianza diretta da un letterato che ha combattuto a lungo contro il terrorismo, secondo lui l'omertà non fa che peggiorare la situazione, il destino del popolo algerino era prescritto, perciò almeno si doveva dire quello che si pensava.

Questa omertà viene riportata nel romanzo di Yasmina Khadra come una manifestazione di paura di finire nella stessa sorte del malcapitato, ma da un altro lato notiamo che l'autore non si ferma lungamente sul rifiuto di testimoniare, questo è dovuto alla sua coscienza di quanto il fenomeno è stato normalizzato come pratica dopo ogni atto terroristico.

5.3.1.4. La convinzione dello stato di guerra

Un elemento che ne abbiamo constatato l'esistenza in entrambi i romanzi, è la piena coscienza di tanti personaggi che L'Italia e L'Algeria vivevano sotto le ombre di una vera guerra e non solo un'attività criminale o terroristica.

Leonardo Sciascia riporta e commenta profondamente una lettera di Aldo Moro nella quale il sequestrato indice il governo ad agire in un modo umano e di cedere allo scambio di prigionieri come nella guerra, le sue parole sono semplici e dirette, e dimostrano rigidamente la piena coscienza di Moro di essere in un vera guerra, *“Il governo abbia elaborato in gran fretta e con superficialità una linea dura che non ha più scalfito_ si trattava in fondo di uno scambio di prigionieri come si pratica in tutte le guerre (e questa in fondo lo è)”* (Sciascia, L., 1978, pp143-144) dalle parole di Moro lo scrittore deduce due conclusioni: la prima è il biasimo che Moro butta sul suo Governo, secondo è il riconoscimento volontario da parte di Aldo di vivere in una guerra, e non solo sotto tentativi terroristiche.

La stessa tendenza di riconoscere la situazione della guerra e di suonare i suoi allarmi si trova nell'opera di Khadra, anche qui è il protagonista è quello che dà questa affermazione, appunto Llob che si dimostra il più implicato di tutti nelle faccende del terrorismo dichiara che *“la notte si nasconde dietro la sua nerezza. La città si trincerava dietro i suoi portoni. Tutto tace e il silenzio monta la guardia. l'aria stessa scongiurerebbe di respirare. Siamo in guerra, cazzo! Bisogna imparare a portar rispetto”* (Khadra, Y., pr158). Lob prima di dichiarare la guerra fa una definizione triste e inquietante della città, secondo lui il clima è molto denso e nauseante. Notiamo che il suo riconoscimento della guerra è fatto all'antica, nel senso che non cerca solamente la guerra, ma anche portare il rispetto con la vittoria, ciò mette dubbio se lo scrittore vuole trasmettere al lettore la realtà di una guerra degna di essere fatta, o allude alla maniera nella quale dovevano fare la guerra al terrorismo.

Da tutto ciò possiamo dedurre che anche tramite la letteratura gli anni di piombo in Italia ed in Algeria sono stati considerati come una veritabile guerra.

5.3.1.5. La descrizione della scena e del luogo del crimine nei due romanzi

Esaminando la percezione della violenza politica nei due romanzi abbiamo scoperto che i due romanzi hanno riportato il lato più oscuro del terrorismo, quello di fare stragi

e crimini, sicuramente ogni opera l'ha riportato in modo suo, questo è dovuto indubbiamente alle divergenze che esistono tra le due opere. Vorremo mettere in evidenza il modo nel quale la scena del crimine è stata descritta nei due romanzi, e a quale punto l'opera è riuscita a riflettere questa parte oscura del terrorismo nei due paesi.

Nell'*Affaire Moro*, la descrizione della scena del crimine mira a riflettere nel modo più chiaro il posto nel quale la vittima è stata eseguita, difatti il lessico usato serve a toccare i sentimenti del lettore, questo serve anche da un vincolo che possa trasmettere la percezione della violenza politica al lettore stesso:

Il pianerottolo del quanto piano è inondato da una pozza di sangue con ramificazioni tentacolari che in alcuni punti raggiungono gli scalini. Lino avanza rasente la parete per non inzupparsi i sandali [...] Ben Ouda è nell'ingresso, con le braccia in croce, decapitato sul divano riposato sul divano riposa un'ascia grottesca cosparsa di grumi brunastri «la testa è nel bidet, in bagno» mi informa un brigadiere sfregandosi con uno strofinaccio la giacca sporca di vomito. (Khadra, L., 1975, pr38)

In questo passaggio la scena del crimine del diplomatico viene descritta, tramite il lessico semplice possiamo sentire ed immaginare la crudeltà della maniera nella quale la vittima è stata decapitata. Per ravvicinare l'accaduto di più al lettore, l'autore aggiunge le reazioni dei personaggi del romanzo, appunto questa mossa ha potuto trascinare il lettore dentro l'opera letteraria per condividere con i personaggi gli stessi sentimenti.

Possiamo confermare che la descrizione del luogo del crimine in *Doppio Bianco* è stata efficace grazie ai dettagli che possiamo ottenere dalle poche righe di descrizione, “*Ci guida attraverso un cortile da fetidi rigagnoli. Un vecchio furgone ostruisce ciò che secoli fa doveva essere stato un garage. Con le braccia in croce e la faccia nel fango, Alla tej in un orto accerchiato da alberi rinsecchiti. Rinviene solo parecchio tempo dopo che lo abbiamo riportato nella sua stanza ammuffita.*” (Ibidem, pr.92) ogni delitto viene descritto con delle parole ben scelte, che tramite le quali l'autore ritorna sulla malvagità della violenza politica e delle stragi delle quali è stata responsabile, la descrizione non riporta solo la condizione del delitto, ma anche il posto nel quale la vittima si trova, infatti in questa opera anche il luogo del delitto fa

parte della vittima, l'autore ne attribuisce la stessa oscurità che circonda la vittima, il fatto che rende la vittima una parte integrante del luogo.

La stessa cosa nell'*Affaire Moro*, il luogo del crimine è citato, anzi gode di un'importanza notevole per l'andamento del romanzo, in quest'opera lo spazio fisico del luogo non è solo, è diventato invece un cerchio fisico che accumula un certo simbolismo:

[...]le Brigate rosse ... danno con funebre ardimento la solenne e simbolica rappresentazione facendo ritrovare il suo corpo tra via delle Botteghe Oscure, dove ha sede il Partito Comunista Italiano, e piazza del Gesù, dove ha sede la Democrazia Cristiana (la forza dei nomi: le botteghe oscure, il Gesù dei gesuiti; e non so se la via Caetani, dove il corpo di Moro è stato portato, ha nome dalla famiglia, cui appartenne Bonifacio VIII, o dall'arabista; e va bene nell'arabista; e va bene nell'uno o nell'altro caso) (Sciascia, L., 1975, p.140)

Nella citazione sopra possiamo constatare la significazione del luogo nel quale è stata recuperata la salma di Aldo Moro assassinato dalle Brigate rosse, menzioniamo che questo evento ha segnato l'apice della violenza politica degli anni di piombo in Italia, infatti è diventata il simbolo della malvagità di questi anni.

Lo spazio fisico nel quale il cadavere di Moro è stato trovato ha servito la parte letteraria dell'opera di Sciascia, appunto il simbolismo che i terroristi hanno scelto per esprimere la loro politica ha dato l'occasione al letterato di esprimere e commentare il fatto letterariamente, nel modo che mette in evidenza l'utilità del luogo simbolo.

Sicuramente le Brigate hanno deciso di fare la mossa per obiettivi politici, nel senso che volevano attaccare entrambi la Democrazia cristiana e il Partito Comunista, per lo scrittore siciliano invece, interessa di più il nome della via ' *Le Botteghe Oscure* ', per lui il nome dà un'oscurità ulteriore alla crimine, qui il nome del luogo rafforza il crimine stesso, l'assassinio di Moro diventa più tenebroso, triste e rimandante a tutto quello che è nero, ciò è stato solo possibile solo all'insistenza dell'autore sul valore simbolico del luogo del crimine.

Abbiamo potuto constatare che nelle due opere che abbiamo analizzato il luogo del crimine è stata riportato in modo accurato, in *Doppio Bianco* l'autore insiste sulla descrizione e sui dettagli fisici, invece in *L'Affaire Moro* l'autore si focalizza sulla

potenza della parola e del simbolo che il luogo del crimine attribuisce alla vicenda, appunto a differenza dei metodi, le due opere danno una certa importanza al posto nel quale si svolge il crimine.

Conclusione

Nel quinto capitolo abbiamo eseguito il nostro studio comparativo tra l'opera di Leonardo Sciascia *l'Affaire Moro*, e quella di Yasmina Khadra *Doppio Bianco*. All'inizio abbiamo dato una rappresentazione panoramica dell'opera italiana, ne abbiamo rilevato l'utilità e la grande svolta della scrittura della violenza politica italiana, tramite questo libro abbiamo sentito la volontà dello scrittore di indagare sulla verità del sequestro del segretario generale del partito della Democrazia Cristiana, anzi evidenziare il vero colpevole che stava dietro questo evento cruciale della storia della politica italiana. Abbiamo notato che il periodo nel quale il romanzo di Sciascia è stato pubblicato è quello quando la situazione politica e sociale italiana era ancora accesa ed i tentativi non erano ancora cessati, infatti la scelta dell'autore di pubblicare in quel periodo risulta veramente una scelta coraggiosa.

Una constatazione che spicca è quella che l'autore si basa nella maggior parte del suo libro su fatti reali, cioè il suo punto di partenza per la narrazione è un fatto che è accaduto veramente, cioè il sequestro di Aldo Moro, e lungo tutto il romanzo lo scrittore non smette di integrarci le vicende che l'Italia ha conosciuto durante gli anni di piombo. La bravura di Leonardo Sciascia risulta nel fatto che egli ha potuto sviluppare un meccanismo secondo il quale è stato capace di realizzare un'opera letteraria basata sulla cronaca nera e sulla documentazione storica degli eventi reali infrangendo così i limiti che ci sono tra letteratura e ricostruzione storica, dunque egli ha saputo superare i sociologi in modo suo.

La struttura dell'*Affaire Moro* risulta una struttura eccezionale, il primo tratto che abbiamo constatato è la capacità di offrire un'opera che contiene molta politica senza cadere nella sovrastruttura, evitando così di costruire un'opera interamente politicizzata, a prescindere dal punto di partenza che si consiste nel rapimento di un politico.

Le tematiche incluse nell'opera di Leonardo Sciascia sono ben chiare e non lasciano nessun dubbio sul suo scopo, ossia la volontà ardente di mettere sotto la luce le verità che non sono state dette prima, i temi principali che abbiamo potuto rilevare sono: il rapimento di Aldo Moro, la cronaca nera, l'inchiesta politica, sottolineiamo che le tematiche si sono intrecciate e si sono mescolate per dare nascita all'opera.

Nel quinto capitolo abbiamo potuto rispondere alla domanda: lo scrittore fa una ricostruzione storica o una finzione letteraria? Anzi abbiamo evidenziato il suo modo di fare letteratura in quest'opera, inoltre abbiamo messo sotto la luce i meccanismi che gli hanno permesso di procedere nella sua opera mettendo assieme la ricostruzione storica vicina alla letteratura, appunto questo ci ha condotto a scoprire il suo metodo che consiste nell'indagine come mezzo letterario.

Nella seconda parte dello stesso capitolo abbiamo proceduto con l'analisi dell'opera di Yasmina Khadra *Doppio Bianco*, il primo tratto che abbiamo constatato è la potenza narrativa dello scrittore, il suo livello di padronanza del giallo che era esclusivo per l'Occidente è spettacolare, la sua abilità letteraria ha servito per offrire un poliziesco a tutto tondo.

Nonostante il tema pesante che l'opera di Khadra tratta, l'ironia è un elemento integrante del suo romanzo, difatti abbiamo potuto rilevare che il tema della violenza politica non ha impedito allo scrittore di ironizzare la situazione mantenendo nello stesso tempo un'alta percezione della violenza politica e della gravità della situazione nella quale l'Algeria si trovava durante la decina nera.

Dopo l'analisi di *Doppio Bianco* abbiamo scoperto che la novità che Khadra ha introdotto nella letteratura algerina è quella di introdurre la struttura tradizionale del giallo applicandola abilmente sulla situazione algerina, costruendo in questo modo una struttura solida sia sull'intreccio che sul livello della fabula.

Nella nostra analisi abbiamo spiegato la scelta dell'autore di fare la finzione letteraria e non la ricostruzione storica, ne abbiamo rilevato l'importanza dell'impegno che lo scrittore ha fatto nella ricostruzione psicologica dei suoi personaggi, soprattutto il suo personaggio principale il commissario Llob.

Come nel romanzo di Leonardo Sciascia, abbiamo notato che anche nell'opera di Khadra l'autore corre dietro la verità nella mera ricerca di divulgare la verità, e di dire quello che gli altri non hanno osato dire a causa dell'orrore che reggeva sul paese durante gli anni di piombo.

Un elemento che abbiamo studiato e che si trova esclusivamente nell'opera di Khadra è l'autocensura fatta dall'autore, ne abbiamo rilevato l'utilità ed i motivi che l'hanno spinto a fare una tale scelta, dall'altro lato abbiamo messo sotto la luce le conseguenze di questa autocensura. Pure la difesa dell'intellettuale si fa presente nella stessa opera, il che spiega l'impegno di Khadra di valorizzare il ruolo dell'intellettuale e del suo ruolo nel combattimento del male durante gli anni offuscati della violenza politica.

Con il procedimento della nostra analisi delle due opere abbiamo potuto mettere in evidenza il modo nella quale i due autori hanno percepito la violenza politica che ha tormentato a lungo i loro paesi, anzi il loro modo di integrare questa percezione nelle loro opere. In seguito abbiamo analizzato basandosi su citazioni tratte dalle opere gli elementi che si trovano nelle due opere, e che sono integrati nelle opere in modo quasi uguale, principalmente abbiamo analizzato: la perdita parziale dell'identità, La religione sotto le ombre della violenza politica, il concetto dell'omertà nei due romanzi e la convinzione dello stato di guerra.

Conclusione generale

Nella nostra ricerca abbiamo potuto studiare la percezione della violenza politica sulla letteratura italiana e algerina, per realizzare ciò siamo partiti dal contesto storico e sociale dei due paesi in questione. In questa parte ci siamo concentrati sul fattore umano ed i cambiamenti sociali che hanno attribuito all'alterazione del tessuto sociale, per mettere in evidenza le società algerina e italiana, non abbiamo trascurato gli eventi storici di spicco che sono avvenuti nel passato, con ciò intendiamo il Boom economico italiano, e la colonizzazione francese dell'Algeria, per poi analizzare le due società e la loro inclinazione verso le proteste e gli scioperi che i due paesi hanno registrato poco prima dello scoppio della violenza politica.

La violenza politica che s'è scoppiata sin dall'inizio degli anni Settanta in Italia e gli anni Novanta in Algeria, aveva dietro delle forti cause, indubbiamente ne abbiamo rilevato e analizzato le cause della violenza politica, anzi quali sono i fattori sui quali i gruppi estremisti si sono basati per creare le loro ideologie, difatti queste ideologie hanno rappresentato il punto di attrazione per attirare più seguaci e fanatici.

Tra i punti più importanti che abbiamo studiato è la rottura del filo letterario prima dello scoppio della violenza politica, appunto abbiamo messo in evidenza la letteratura che è apparsa a causa degli eventi tragici che hanno marcato l'epoca in studio. Tutto ciò ci ha permesso di studiare la posizione dell'intellettuale e il suo comportamento letterario che s'è riflesso certamente sull'opera letteraria.

Le nostre costatazioni ci hanno spinto a scegliere due opere letterarie che sono massicciamente influenzate degli eventi della violenza politica in Algeria e in Italia, per quanto riguarda il caso italiano abbiamo scelto il romanzo *L'Affaire Moro* di Leonardo Sciascia, e *Doppio Bianco* di Yasmina Khadra per il lato algerino. Innanzi tutto ci siamo concentrati sulla persona dello scrittore e sulle sue ombre sull'opera stessa, abbiamo incluso il parere personale del fruitore dell'opera sulla violenza politica, anzi il modo nel quale la verità è stata vista da loro.

Abbiamo concluso il nostro lavoro con uno studio comparativo tra le due opere di Leonardo Sciascia e Yasmina khadra. Il compito del nostro studio è stato l'analisi profonda della dimensione della percezione della violenza politica nell'opera letteraria, appunto abbiamo ottenuto dei risultati assai chiari di quanto la coscienza degli autori era nitida al riguardo, tra i risultatiti ottenuti è il fatto che la violenza politica è diventata una parte integrante della letteratura dell'epoca sotto analisi, in oltre, abbiamo scoperto che nonostante le divergenze che ci sono tra l'Italia e l'Algeria esistono punti fortemente comuni tra le due letteratura, il fatto che ci dato l'occasione di farne un approccio di studio letterario.

Bibliografia

Corpus

- Leonardo Sciascia (1994) *L’Affaire Moro*, Adelphi, Milano
- Yasmina Khadra, (1995) *Doppio Bianco*, traduzione dal francese di Stefania Cherchi, Roma, (e-book)

Opere degli autori

- Leonardo Sciascia. (1961) *Il Giorno Della Civetta*, Adelphi.
- Leonardo. Sciascia (1978) *Non difendo questo uovo*, in “Panorama”.
- Leonardo Sciascia (1950) *Le Favole della dittatura. Bardi*.
- Leonardo Sciascia (2002) *Nero su nero*, in *Opere*, V, Bompiani, Milano
- Yasmina Khadra (2009) *Ce Que Le Jour Doit A La Nuit*, Pocket.
- Yasmina Khadra, (2006) *L’Attentat*, Poche..
- Yasmina Khadra, (2002) *l’Imposture des Mots*, Pocket.
- Yasmina Khadra (2002) *LesHirondelles De Kaboul*, Pocket.
- Yasmina Khadra (1991) *Morituri*, Gallimard.
- Yasmina Khadra (2014) *Qu’Attenden tLesSignes*, edizione Juliard.

Saggi in contributi critici

- Aïssa Khalled (1997) *Peur et mensonges*, Seuil.
- Aït-Aoudia Myriam (2006) *La naissance du Front islamique du salut : une politisation conflictuelle (1988-1989)*, Critique internationale, 2006/1 (no 30).
- Aït-Aoudia Myriam, *L’expérience démocratique en Algérie (1988-1992) apprentissages politiques et changement de régime*, Paris, SciencesPo Les Presses, 2015.
- Alberto Moravia. (2008) *Impegno controvoglia*, Bompiani.
- Alessandro Silj. (1977) «*Mai più senza fucile!*» *All’origine dei NAP e delle BR*, Firenze, Vallecchi.
- Angelo Ventura. (2010) *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli.

- Antonio Cassese (2005) *Lineamenti di diritto internazionale penale*, Bologna, Il Mulino.
- Aristotele, (2006) *Poetica. Testo greco a fronte*, 11 edizione, Laterza, Roma.
- Assia Djébar (1996) *Le blanc de l'Algerie*, Albin Michel.
- BARROWS S. (1990) *Miroirs déformants*, Aubier, Paris.
- Bonn Charles & BOUALIT, Farida (1999) *Paysages littéraires algériens des années 90: témoigner d'une tragédie?*, L'Harmattan/Université Paris-Nord,, Paris.
- BRODEUR J. P. (1990) « *Police et sécurité en Amérique du nord. Bilan des recherches récentes* », *Cahiers de l'IHESI*.
- BURNS Jennifer (2001) *Fragments of impegno: Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative 1980-2000*, Leeds, Northern Universities Press.
- Carlo Marx ,XXIV capitolo del I libro del Capitale.
- Cavazza (2004) *Dimensione massa. Individui, folle, consumi, 1830-1945*, Il mulino, Bologna.
- Cesare Pavese (1959) *La letteratura Americana e altri saggi*, Einaudi, Torino.
- Consoli, Gianluca (2015), *Estetica e scienze cognitive*. Bologna, Il Mulino.
- D. della Porta (1996) *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960 – 1995*, Laterza, Roma-Bari.
- Dacia Maraini (2004) *Colomba*, Milano, Rizzoli.
- David Ward (2017) *Contemporary Italian Narrative and 1970s Terrorism: Stranger Than Fact*, Palgrave Macmillan.
- Dubost Michel, Merroun Khalil et Serfaty Michel (2016) *L'Imam, l'Évêque et le Rabbin : terrorisme, racisme, laïcité, éducation, entretiens menés par Florence Méréo*, Paris, Éditions Autrement.
- Elias Cannetti. (1977) *la Provincia dell'uomo. Quaderni di appunti (1942-1972)*, Adelphi.

- Elio Vittorini (1970) *Diario in pubblico*, Bompiani, Milano.
- Fernanda Pivano. (1966) in Vittorini traduttore e la cultura americana, Terzo. Programma, n. 3.
- Franco Cortesi, Susanna Fedrizzi, Antonio La Gioia (2010) *Onde del tempo*. Capitolo 11. Loescher Editore, Torino.
- François Soudan, "Algérie: l'adieu au socialisme", *Jeune Afrique*. 1er mars 1989.
- G. Galli, (1970) *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- Gesualdo Bufalini, Giuseppe Traina (2010) *Calende greche*, Bompiani,
- Giampiero Mughini (1978) *Gli intellettuali e il caso Moro*, Milano, Feltrinelli.
- Giorgio Galli (2004) *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- Giuseppe Cruciani (2010) *gli amici del terrorista. Chi protegge Battisti?* Sperling&Kupfer.
- Hadj Miliani (2002) *UNE LITTÉRATURE EN SURSIS ? Le champ littéraire de langue française en Algérie*, l'Harmattan.
- Hilwig, Stuart(2009). *Italy and 1968: Youthful Unrest and Democratic Culture*. Palgrave Macmillan.
- In Leonardo Sciascia di L. Cattanei (1980), Firenze, Le Monnier .
- Indro Montanelli e Mario Cervi (1991) *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli.
- Indro Montanelli e Mario Cervi, *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Italo calvino (1947) *il sentiero dei nidi di ragno* edizione, Torino, Einaudi.
- Italo Calvino, Prefazione (1964), in Id., *Romanzi e racconti*, I, edizione diretta da Claudio Milanini, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto (1991) prefazione di Jean Starobinski, Milano, Mondadori.

- Italo Calvino, Prefazione, in Cesare Pavese, *La letteratura Americana e altri saggi*.
- M.Galleni (1981), *Rapporto sul terrorismo*, Milano, Rizzoli,; D. della Porta, M. Rossi (eds.), *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi in Italia*, Bologna, Istituto di studi e ricerche C. Cattaneo, 1984;
- Marco Clemente (2007) *Storia delle Brigate Rosse*, Odradek.
- Marco Fossati (2003) *Terrorismo e terroristi*, B. Mondadori.
- Marco Grispigni (1997) *Il Settantasette*, Milano, Il Saggiatore.
- Marco Revelli (1989) *Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai, sindacati, robot*, Torino, Garzanti.
- Marta Sambugar e Gabriella Salà (2004) *Letteratura italiana*, , Firenze, La Nuova Italia.
- Massimo Cavallini, (1978) *Il terrorismo in fabbrica: interviste di Massimo Cavallini con gli operai della FIAT, Sit-Siemens, Magneti Marelli, Alfa Romeo : i lavoratori di fronte all'attacco delle Brigate Rosse*. Editori riuniti.
- Massimo Cavallini. (1978) *Il terrorismo in fabbrica, Interviste con gli operai della FIAT, Sit-Siemens, Magneti Marelli, Alfa Romeo*, Roma, Editori Riuniti.
- Michele Brambilla (1994) *Dieci anni di illusioni*, Milano, Rizzoli.
- Montanelli e Cervi (1991) *Piazza Fontana e dintorni*.
- Montanelli e Cervi, 1991. *Piazza Fontana e dintorni*.
- Montanelli e Mario Cervi, *L'Italia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Ouvrage publié avec le concours du Centre National du Livre et de l'Ambassade de France en Algérie. PAYS
- Pier Paolo Pasolini (2001) *Teatro*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori.
- Pier Paolo Pasolini, *La raccolta dei cadaveri*, TO II. *La poesia della tradizione*.

- Pier Paolo Pasolini, *La restaurazione di sinistra e chi*, TO II.
- Raffaele Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura*.
- Renato Curcio e Mario Scialoja (1993) *A viso aperto*, Milano, Mondadori.
- Roger Caillois (1942) *Puissances du roman*.
- Roselyne Baffet, « Larvatus Prodeo : qu'arrive t-il lorsque un écrivain, Yasmina Khadra, retire un masque ? », dans BeïdaChikhi et Laurence Pieropan, *L'écrivain masqué*.
- Salam Chekir. *الأمازيغيون اليوم*
- Samantha Wharmby, (2008) *L'édition des témoignage de membres des Brigades Rouges:Manifestation du passé et vecteurs de mémoire*.
- Sergio Zavoli (1992) *La notte della Repubblica*, Mondadori, Roma.
- St Martin' Press (1969) *Political Violence. The Behavioral Process*, , New York.
- TassaditYacine, es Berbèresont-ilsmanqué un rendez-vous avec l'Histoire danslesrévoltes« arabes » ? Books Open Edition.
66,<https://books.openedition.org/cjb/1353?lang=fr>.
- Vasily Andreevich Zhukovsky
- Xenia Chiaramonte (2018) *Introduzione in Violenza Politica*, Ledizioni.
- Yives Reuter (1998) *il Romanzo Poliziesco*, Armando Editore.
- علي الشبل (بلا)، *الجنور التاريخية لحقيقة الغلو والتطرف والإرهاب والعنف، بلا: وزارة الأوقاف السعودية، صفحة 15*

Articoli

- Aït-Aoudia, Myriam. “ La naissance du Front islamique du salut : une politisation conflictuelle (1988-1989) ” , *Critique internationale* (2006) vol. n° 30, no. 1. Stamp.
- Amel Boubekour, “Les partis islamistes algériens et la démocratie : vers une professionnalisation politique ?”, *L'Année du Maghreb*(2008) IV | , 219-238. Stamp.

- Andrea Hajek. “ Brigatisti di carta : realtà e finzione nella P38 ”, *il romanzo delle Brigate Rosse*, colloque *Littérature et "tempsdesrévoltes"* (Italie, 1967-1980), 27, 28 et 29 novembre 2009, Lyon, ENS LSH, 2009, <http://colloque-temps-revoltes.ens-lsh.fr/spip.php?article150>
- Anissa Daoudi. “Untranslatability of Algeria in “The Black Decade”, in linea il 05-07-2018, consultato il 15-07-2020, <http://www.boundary2.org/2018/07/anissa-daoudi-untranslatability-of-algeria-in-the-black-decade-2/>.
- Belarouci, L. Le “terrorisme en Algérie : entre honte et trauma. *Dialogue*”, (2010). 190(4), 107-116. doi:10.3917/dia.190.0107.
- Carlo A. Madrignani. “L'affaire Moro ”, (31 MARZO 1979) Vol.34, No. 2.
- Carmela Lettieri. “*Il caso Moro: memorie e narrazioni*” , *Italies*, 20 | 2016.
- Charles Klopp. “Terrorismo e anni di piombo nella narrativa di Antonio Tabucchi” , *Littérature et temps des révoltes Italie, 1967-1980*.
- Chérif Bennadji, “Algérie : l’année du pardon... officiel” , *L’Année du Maghreb*, (2007) II | 171-199
- David Fromkin “The Strategy of Terrorism” ,Vol. 53, No. 4 (Jul., 1975), pdf, scaricato da <https://www.jstor.org/stable/20039540>.
- Giuseppe Roncalli, A. (1963). *Pacem in Terris*. Città del Vaticano. Stamp.
- Guerre de Jugurtha III, “Historiens romains ”, Gallimard, (1984), T. I.
- Guido PANVINI et Ottavia NICOLINI, “L’Estate romana contro il terrorismo », *Laboratoireitalien*” 22 | 2019, in linea il :14 février 2019, consultato il 01 ottobre 2019.<http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2721>
- Labat, S. “Islamisme et mouvement social en algérie. *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*”, (2003). n° 79(3), 3-18. doi:10.3917/ving.079.0003.
- Marica Tolomelli, “Italia anni '70:nemico di Stato vs. Stato nemico”, *Storicamente*. 1 (2005), no. 9. DOI: 10.1473/stor376
- Omar Carlier. “De l'islahisme à l'islamisme : la thérapie politico-religieuse du FIS”,Persse,(1992)

- Prenant André. “L’informel en Algérie : forme de transition ou mode spécifique d’intégration spécifique”, *Cahiers du GREMAMO*, (2002)n°147.
- Rachid Ait Si Selmi. “femmes victimes de violences extrêmes en Algérie, dans vice sociale et traitements” 2007/4 (n96) .
- Revue Algérie Littérature Action (A.L.A), (1969) n° 3-4, sept.-oct.
- Salima Mellah. “Comité Justice pour l’Algérie Les massacres en Algérie”, (2004) 1992-2004 Dossier n° 2.
- Stanley R. “Palombo, Narrazioni spurie: letteratura della realtà nell’Italia contemporanea”, in “Modern Language Notes”, (2011), 126.
- Tristan Leperlier, “Journaliste dans la guerre civile algérienne : Une profession intellectuelle entre littérature et politique” , *L’Année du Maghreb*, 15 | 2016, 79-96.

Sitografia

- Alessandra Broccolini. http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura-popolare_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Consultato il 11.08.2018.
- Alessandro Gnocchi. *NEGLI ANNI '70 NOI DIVENTAMMO IO: L'INDIVIDUALISMO DI WOLFE*. Consultato il 26.01.2019.
http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/anni-70-noi-diventammo-io-individualismo-wolfe-52670.htm.
- Algeria Watch. *Les événements d’octobre 1988*, in linea il 13.12.2009, <https://algeria-watch.org/?p=19292>, consultato il: 30.08.2020.
- Aline Retesse. *Il y a 25 ans, Algérie, octobre 1988 : grèves ouvrières et manifestations de la jeunesse ébranlaient le régime*, in linea il 31-10-2013, https://journal.lutte-ouvriere.org/2013/10/31/il-y-25-ans-algerie-octobre-1988-greves-ouvrieres-et-manifestations-de-la-jeunesse-ebanlaient-le_30998.html, consultato il :30-08-2020.

- AMARA Karim. *2010, les 40 ans du polar algérien*, Le Soir d'Algérie, culture littéraire, consultato il 28-07-2020, <http://www.lesoirdalgerie.com/articles>.
- Andrea Fluttero. *La libertà di sciopero non può giustificare atti intimidatori e violenza*. Consultato il 31.01.2019. <http://www.torinoggi.it/2018/10/12/leggi-notizia/articolo/la-liberta-di-sciopero-non-puo-justificare-atti-intimidatori-e-violenza.html>.
- Anne Frédérique, Hébert Dolbec. *Terrorisme et radicalisation: un roman pour comprendre*, Le Devoir, consultato il 07.05.2020. <https://www.ledevoir.com/lire/537533/terrorisme-et-radicalisation-un-roman-pour-comprendre>.
- Antonio Amorosi. *Esclusivo, strage di Bologna*. Nuova pista per i mandanti, affaritaliani.it, consultato il :08.04.2019.
- Antonio Pannullo. *Secolo d'Italia*. I comunisti uccidono Annarumma: così iniziano gli anni di piombo. Consultato il 24.01.2019. <http://www.secoloditalia.it/2018/11/i-comunisti-uccidono-annarumma-cosi-iniziano-gli-anni-di-piombo-video/>.
- Arabypost. <https://arabicpost.net/ثقافة-عامة/02/07/2019/ريتشارد-قلب-الأسد/>. Consultato il 03.07.2019.
- Archivio di wikiwis. *Nascita del partito islamico di salvataggio*, consultato il 26 dicembre 2018. <http://archive.wikiwix.com/cache/?url=http%3A%2F%2Fwww.jeuneafrique.com%2FArticle%2FLIN17028naisstulasu0%2F>.
- Aurora Magnini. *Noi, nati nel boom economico e la crisi*. Sustainability-lab. <http://www.sustainability-lab.net/en/blogs/auroramagni-blog/noi-i-nati-nel-boom-economico-e-la-crisi.aspx>. Consultato il 04-09-2012.
- Blu Notte. *Piazza Della Loggia: Il Luogo Della Memoria*, consultato il :27 dicembre 2018, https://www.youtube.com/watch?v=52FBRia_DK8&feature=related&gl=IT&hl=it,

- Chaulet Achour. *Christiane*, “Le polar algérien”, consultato il 26-07-2020 <http://www.culturesud.com>.
- Corriere della Sera/Dizionari, consultato il 05-08-2020, https://www.corriere.it/salute/dizionario/stocolma_sindrome_di/index.shtml
- Dizionario di Storia. *strategia della tensione* in , su www.treccani.it. consultato il :08-04-2018.
- Doppiozero. Omar Bellicini *.Entrare nella mente di un terrorista..* Università di Trento, Fcoltà di Giurisprudenza.14 Dicembre 2018. Consultato il: 12.07.2019. <https://www.doppiozero.com/materiali/entrare-nella-mente-di-un-terrorista>.
- Emiliano Morreale, *ALBERTO ARBASINO: L'OSSESSIONE PER L'ITALIA*, 27 marzo 2020, consultato il : 15.10.2019 <http://www.minimaetmoralia.it/wp/alberto-arbasino-lossessione-litalia/>.
- Emmanuelle Pirat, CFDT. *[INTERVIEW] YASMINA KHADRA : “POUR LIBÉRER LES ESPRITS, IL FAUT LIBÉRER LA FEMME”*, in linea il 02-05-2016, consultato il 31-07-2020, https://www.cfdt.fr/portail/actualites/-interview-yasmina-khadra-pour-liberer-les-esprits-il-faut-liberer-la-femme-srv1_361719.
- Encyclopædia Universalis *.26 décembre 1991 - Algérie. Victoire du F.I.S. au premier tour des élections législatives* , consultato il: 5 juin 2019. <http://www.universalis.fr/evenement/26-decembre-1991-victoire-du-f-i-s-au-premier-tour-des-elections-legislatives/>
- *Encyclopædia Universalis. 23 février 1989 - Algérie. Approbation de la Constitution par référendum* , consultato il :26 dicembre 2018, <http://www.universalis.fr/evenement/23-fevrier-1989-approbation-de-la-constitution-par-referendum/>
- Fara Misuraca. *Leonardo Sciascia, settembre 2008*, consultato il 20-07-2020, http://www.ilportaledelsud.org/sciascia_leonardo.htm.

- Ferhat Slimani. <http://freedjazeyri.arablog.org/2015/08/17/-العشرية-السوداء-الإحكاية-الجزائر-مع-الإ>. Consultato il 05.07.2019
- Francesca Rigotti, Leonardo Sciascia e Danilo Dolci . *Violenza e non violenza*, 18 novembre 2013, consultato il 2-03-2020.
<https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/oggi-la-storia/Violenza-e-non-violenza-246649.html>.
- Gianfranco spadaccia , *L'oblio su Sciascia politico*, *il Foglio*, 10 Luglio 2014, consultato il 22.03.2020, <https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/07/10/news/loblio-su-sciascia-politico-74904/>.
- Giovanni Paolo. *La cultura della violenza*, Consultato il 01.02.2019
<http://www.collevalenza.it/Studi104.htm>.
- Goffredo Fofi. *Verità del romanzo-inchiesta, in linea*, il 12-10-2015, consultato il 22-07-2020, <https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2015-10-12/verita-romanzo-inchiesta-091943.shtml?uuid=ACXJEZEB>.
- <http://www.statistiques-mondiales.com>
- Istituto Enrico Mattei . *IL MIRACOLO ECONOMICO: DALL'ITALIA CONTADINA ALL'ITALIA DEI CONSUMI DI MASSA*. In linea. S.d. 08.
https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=2ahUKEwi4sJHvsdTcAhVuzoUKHUNrBesQFjAAegQIABAC&url=http%3A%2F%2Fwww.istitutomattei.bo.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2018%2F01%2FIl-miracolo-economico.pdf&usg=AOvVaw1s8_pgGfS39ZYnVK9AvElk. Consultato il 04.08.2018. p1.
- Jeuneafrique. *Dix choses à savoir sur Yasmina Khadra, l'écrivain algérien le plus célèbre de sa génération*, consultato il 20.05.2019,
<https://www.jeuneafrique.com/mag/636783/culture/dix-choses-a-savoir-sur-yasmina-khadra-lecrivain-algerien-le-plus-celebre-de-sa-generation/>
- JOSÉE LAPOINTE. LA PRESSE, pubblicato il 19 ottobre 2013 alle 14 :00, consultato il 20.05.2020

<https://www.lapresse.ca/arts/livres/entrevues/201310/18/01-4701173-yasmina-khadra-terre-de-paradoxes.php>

- Karim Sarroub, Algérie Network, “Ce que Yasmina Khadra doit à Youcef Dris”, in linea il 7 settembre 2012, algerienetwork.com/blog/ce-que-yasmina-khadra-doit-a-youcef-dris/, consultato il 10 luglio 2020.
- Lucia Licciardi. *Morte d'un poliziotto*. Annarumma, prima vittima degli anni di Piombo. consultato il 22.01.2019
https://www.agi.it/cronaca/morte_dun_poliziotto_antonio_annarumma_la_prima_vittima_degli_anni_di_piombo-1261529/news/2016-11-18/.
- Mira cliche les libraires. *Yasmina Khadra: La guerre des mots*, consultato il 09.05.2020. <https://revue.leslibraires.ca/entrevues/litterature-etrangere/yasmina-khadra-la-guerre-des-mots/>
- Mohammed Aïssaoui. le Figaro, Culture, consultato il 07.05.2020.
<https://www.lefigaro.fr/livres/2018/11/11/03005-20181111ARTFIG00105-yasmina-khadraen-ecrivant-sur-un-terroriste-je-n-ai-pas-droit-a-l-erreur.php>.
- Pier.P Pasolini. “Il pc ai giovani, l’Espresso, le ceneri di Gramsci”, 16-06-1968, <http://temi.repubblica.it/espresso-il68/1968/06/16/il-pci-ai-giovani/?printpage=undefined>, consultato il 22.04.2018.
- Rachid Mokhtari, l’EST, “Yasmina Khadra a-t-il plagié Youcef Dris ?”, in linea il 5 febbraio, 2014,
<http://www.lestrepublikain.com/index.php/culture/item/7035-yasmina-khadra-a-t-il-plagié-youcef-dris-#:~:text=Il%20se%20contente%20de%20faits,a%20été%20retiré%20du%20commerce,> Consultato il 13 luglio 2020.
- Ranieri Razzante. *La violenza non è espressione di libertà*. Consultato il: 26.01.2019. Il Fatto Quotidiano.it / BLOG di Ranieri Razzante.
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/16/violenza-non-e-espressione-di-liberta/416235/>
- Renato Benvenuto, la Repubblica. *La verità, vi prego sulle bugie in letteratura*, in linea il 30-06-2017, consultato il 14-08-2020.

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/06/30/la-verita-vi-prego-sulle-bugie-in-letteratura39.html>

- Scuola Zoo . *Il miracolo economico italiano*. In linea. S.d. 11. Scuola Zoo <https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=2&ved=2ahUKEwjWtJaCstncAhUDExoKHft-A04QFjABegQICBAC&url=http%3A%2F%2Fwww.scuolazoo.com%2Fwp-content%2Fuploads%2F2011%2F04%2Fmaturita_miracolo_economico.pdf&usg=AOvVaw2C0aVnzXY6jh6s3DMIik2C> consultato il 06.08.2018.
- Sonoro originale dei momenti dell'attentato, <https://www.youtube.com/watch?v=NLQstgh9nmU>.
- Tanzi Vito. *Ascesa e declino, dal miracolo economico alla stagnazione*, <https://www.ilfoglio.it/economia/2017/01/14/news/economia-italiana-ascesa-e-declino-dal-miracolo-economico-alla-stagnazione-114827/HTTPS://WWW.ILFOGLIO.IT/economia/2017/01/14/NEWS/ECONOMIA-ITALIANA-ASCESA-E-DECLINO-DAL-MIRACOLO-ECONOMICO-ALLA-STAGNAZIONE-114827/>. CONSULTATO IL 09.08.2018.
- Treccani, *Barbari*. Consultato il 04.09.2020. http://www.treccani.it/enciclopedia/barbari_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- Treccani. *Poliziesco*, genere, consultato il 23-07-202, <http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-poliziesco/>.
- Vocolibera2011. *La strega e il capitano di Leonardo Sciascia*, in linea il 14-07-2014, consultato il 22-07-2020, <http://vocolibera2011.over-blog.it/article-la-strega-e-il-capitano-di-leonardo-sciascia-118874958.html>.

Tesi

- Maria Mollo, “la letteratura postcoloniale italiana :Regina di fiori e di perle”: impegno civile e "contro-memorie" collettive nel romanzo di Gabriella Ghermandi, Catania, 2015. Stamp.

Articoli di giornali

- Agence-presse Adnkronos, no 117, 26 maggio 1979
- Bruno Ugolini. “Berlinguer fra gli operai Fiat”, L'Unità ,Sabato 27-09-1980, n.221,. Consultato il 10.10.2020.
- Claude Donolo, I giovani e la crisi, identità e formazione, in «Ombre Rosse».
- Claudio Bisoni. Il campo del “popolare”: definizioni e ri-definizioni. Pdf Sd. Sl.
- Domenico Scarpa. “Le favole politiche di Sciascia”, Il Sole 24 ORE, 25 settembre 2011. consultato il 1° dicembre 2019.
- Echoroukonline, in linea il 13.11.2019.
<https://www.echoroukonline.com/الإرهاب-والهواجس-النفسية-تيممة-هادي-هي/>, consultato il 5-05-2019.
- Emmanuelle Pirat. “Yasmina Khadra : pour libérer les esprits, il faut libérer la femme” . CFDT Magazine, maggio 2016.
- Giovanni De Luna, “Ma Pasolini non stava con i poliziotti”, 2018, consultato il 15.06.2018.<https://www.lastampa.it/cultura/2018/03/01/news/ma-pasolini-non-stava-con-i-poliziotti-1.33986178>
- Guild Sciortino. “Leonardo in Noir, Corriere quotidiano”. In linea il 13.05.2019, consultato il 25.06.2020,
<https://corrierequotidiano.it/cultura/leonardo-in-noir-sciascia-e-il-genere-poliziesco-tra-letture-e-visioni/>.
- Il Globo, 24 luglio 1982.
- Journal El Watan, de langue française, n° 2094, 8 octobre 1997.
- Marco Nozza. “Il Giorno, 21 novembre 1989”.
- Marco Pannella. “Notizie Radicali”26 novembre 1989.
- Paolo Delgado, Antonio Moscato, “Il Dubbio”, 2019, consultato il 22-08-2019 <https://www.ildubbio.news/2019/08/16/autunno-69-lanno-della-rivolta-operaia>.

- Sandro Provvionato. “I tre anni che sconvolsero l'Italia, in Corriere della Sera”, 16 novembre 2009.
- Sandro Provvionato. “I tre anni che sconvolsero l'Italia”, in Corriere della Sera, 16 novembre 2009.
- Sciascia-Vita e opere, La vita, il pensiero, la poetica, le opere di Leonardo Sciascia Copyright ABCtribe.com. pdf.
- SIMON, Catherine. “ L’inévitable universalité du roman policier”, Le Monde, 6 octobre 2000.

Riassunto

La presente ricerca di dottorato, ha lo scopo di eseguire un'analisi tra la letteratura italiana e algerina nello scopo di rilevarne la percezione della violenza politica che i due paesi hanno verificato precedentemente. La motivazione che ci ha spinto a realizzare questo lavoro è stata la forte curiosità scientifica che circonda il tema della percezione della violenza politica dal letterato in particolare, e dalla letteratura in generale.

I casi che abbiamo scelto come campioni per la nostra ricerca sono: il romanzo *L'Affaire Moro* di Leonardo Sciascia, e *Doppio Bianco* di Yasmina Khadra, appunto i letterati di queste opere hanno dimostrato una grande bravura nell'integrazione del tema della violenza politica nelle loro opere, perciò l'intercettazione del tema è stato ben definito e nitido nella nostra tesi.

L'interesse dello studio del tema della percezione della violenza politica nella letteratura si fortifica nella fase dello studio comparativo tra le due opere, infatti questa impresa ha una finalità che mira la scoperta delle varie sfacciate della violenza politica tramite l'opera letteraria, difatti la nostra ricerca consiste principalmente nell'indagine profonda sul fenomeno studiato, e come è stato visto e sentito dalla letteratura italiana e algerina. La nostra ricerca contribuisce sul livello intellettuale come una fonte informativa e insegnativa sul tema della letteratura che percepisce la violenza politica, includendo anche i letterati che ne fanno parte.

La nostra ricerca ha un percorso ben chiaro e comprensibile, il suo percorso è nato dall'analisi dell'origine del fenomeno della violenza politica, per realizzare questo passo, abbiamo analizzato innanzi tutto la società italiana e algerina mettendo in evidenza i cambiamenti che si sono verificati dalle due società, che in seguito hanno attribuito sia direttamente che indirettamente nello scoppio della violenza politica. La nostra ricerca non ha oscurato la letteratura che reggeva prima dell'apparizione del fenomeno studiato, e anche quella che s'è sviluppata durante gli anni della violenza politica. Una fase importante della nostra ricerca è quella che s'interessa agli scrittori che abbiamo scelto e dell'analisi del loro modo di

pensare e di percepire la violenza politica. L'obiettivo finale della nostra ricerca tende a realizzare uno studio comparativo tra l'opera dei due paesi mediterranei, sicuramente le opere risalgono ai tempi degli anni di piombo, anzi sono dei veri contenitori dell'influenza della violenza politica sulla letteratura.

Le fonti che abbiamo scelto sono in primo luogo delle opere letterarie, dei libri di critica letteraria e di storia. La scelta è stata fatta per adeguatezza con il tema proposto. Lo strumento usato per raccogliere la documentazione e studiarla è il metodo mischio dello studio qualitativo che si manifesta nell'analisi dei testi letterari, e la revisione letteraria per studiare le opere che sono precedentemente conseguite.

Il punto fondamentale della nostra ricerca è l'approccio letterario grazie alla quale abbiamo potuto ravvicinare la letteratura italiana e algerina tramite il tema della violenza politica, abbiamo percepito a nostro turno lo spirito degli autori che hanno improntato nelle loro opere, manifestando la loro cosciente percezione della violenza politica.

Abstract

This PhD research aims to perform an analysis between Italian and Algerian literature in order to detect the perception of political violence that the two countries have previously verified. The motivation that drove us to carry out this work was the strong scientific curiosity that surrounds the theme of the perception of political violence from the literate in particular, and from the literature in general.

The cases we have chosen as champions for our research are: Leonardo Sciascia's novel *L'Affaire Moro*, and Yasmina Khadra's *Doppio Bianco*, precisely the literates of these works have shown a great skill in integrating the theme of political violence into their works, so the interception of the theme has been well defined and clear in our thesis.

The interest of the study of the theme of the perception of political violence in literature is fortified in the phase of comparative study between the two works, in

fact this research has a purpose that aims to discover the various brazenness of political violence through literary work, in fact our research consists mainly in the deep investigation on the phenomenon studied, and as it has been seen and felt by Italian and Algerian literature. Our research contributes to the intellectual level as an information and teaching source on the theme of literature that perceives political violence, including the literates that are part of it.

Our research has a very clear and understandable path, its path was born from the analysis of the origin of the phenomenon of the political violence, to achieve this step, we analyzed first of all Italian and Algerian society highlighting the changes that have occurred by the two societies, which they later attributed both directly and indirectly in the outbreak of political violence. Our research did not obscure the literature that held up before the appearance of the studied phenomenon, and also the one that developed during the political violence. An important part of our research is that we are interested in are the writers we have chosen and the analysis of their way of thinking and perceiving political violence. The ultimate goal of our research tends to be a comparative study between the romances of the two Mediterranean countries, surely they date back to the times of the phenomenon, indeed they are real containers of the influence of political violence on literature.

The sources we have chosen are primarily literary works, books of literary criticism and history. The choice was made inadequacy with the proposed theme. The tool used to collect documentation and study it is the mixed method of qualitative study manifests itself in the analysis of literary texts, and literary revision to study the works that have previously been achieved.

The fundamental point of our research is the literary approach by which we have been able to bring Italian and Algerian literature closer together through the theme of political violence, we have perceived in our turn the spirit of the authors who have imprinted in their works, manifesting their conscious perception of political violence.

ملخص

يهدف بحث الدكتوراه هذا إلى إجراء تحليل بين الأدب الإيطالي والجزائري من أجل الكشف عن تصور العنف السياسي الذي عرفته هذه البلدان من قبل. وكان الدافع الذي دفعنا إلى القيام بهذا العمل هو الفضول العلمي القوي الذي يحيط بموضوع تصور العنف السياسي لدى الأدباء بشكل خاص، ولدى الأدب بشكل عام. الحالات التي اخترناها كحالات للدراسة هي: رواية ليوناردو شاشا *L'Affaire Moro* ، ورواية ياسمينة خضر *Doppio Bianco*، وقد أظهر المثقفون في هذه الأعمال مهارة كبيرة في دمج موضوع العنف السياسي مع أعمالهم، لذلك كان اعتراض الموضوع محددًا وواضحًا بشكل جيد في أطروحتنا.

إن الاهتمام بدراسة موضوع تصور العنف السياسي في الأدب مع في مرحلة الدراسة المقارنة بين العاملين، والواقع أن لهذا المشروع غرضاً يهدف إلى اكتشاف مختلف أشكال العنف السياسي من خلال العمل الأدبي، والواقع أن بحثنا يتكون أساساً في التحقيق العميق في الظاهرة المدروسة، وبحيث نقل تصور الكاتب، فهمه واحساسه بكل ما يتعلق بالعنف السياسي.

يساهم بحثنا في المستوى الفكري كمصدر للمعلومات والفهم المعمق حول موضوع الأدب الذي يدرس العنف السياسي، بما في ذلك الأدباء الذين هم جزء منه.

بحثنا له طريق واضح ومفهوم جداً، مساره ولد من تحليل أصل ظاهرة العنف السياسي، لتحقيق هذه الخطوة، حللنا أولاً وقبل كل شيء المجتمع الإيطالي والجزائري مع تسليط الضوء على التغيرات التي حدثت من قبل المجتمعين، والتي شاركت في وقت لاحق بشكل مباشر وغير مباشر في اندلاع العنف السياسي. لم تحجب أبحاثنا الأدبيات التي عقدت قبل ظهور الظاهرة المدروسة، وكذلك تلك التي تطورت خلال العنف السياسي. جزء مهم من بحثنا هو أننا مهتمون بالكتاب الذين اخترناهم وتحليل طريقة تفكيرهم وإدراكهم للعنف السياسي. إن الهدف النهائي من أبحاثنا يميل إلى إجراء دراسة مقارنة بين عمل الأدبيين اللذان وقع عليهما الاختيار، وبالتأكيد تعود الأعمال المختارة إلى حقبة العنف السياسي، بل إنها حاويات حقيقية لتأثير العنف السياسي على الأدب .

المصادر التي اخترناها هي في المقام الأول أعمال أدبية وكتب للنقد الأدبي والتاريخ. وقد تم اختيار المراجع لتوافقها مع البحث المقترح. المنهج المتبع هو لجمع التوثيق ودراستها و هو المنهج المختلط، كما قمنا بالدراسة النوعية التي تتجلى في تحليل النصوص الأدبية، والمراجعة الأدبية لدراسة الأعمال التي تم تحقيقها في السابق.

النقطة الأساسية في بحثنا هي المنهج الأدبي الذي تمكنا من خلاله من تقريب الأدب الإيطالي والجزائري من خلال موضوع العنف السياسي، وقد تصورنا بدوره ارواح المؤلفين التي طبعت في أعمالهم، مُظهرين بهذا تصورهم الواعي للعنف السياسي.